



Notiziario Bibliografico
n. 37, luglio 2001
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Marco Bevilacqua, Sandra Bortolazzo, Alessandro Casellato, Sonia Celegghin, Francesco Ceselin, Marilia Ciampi Righetti, Rovilio Costa, Susanna Falchero, Giorgio Fossaluzza, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Leonardo Granata, Giuseppe Iori, Antonio Marchiori, Paola Martini, Luciano Morbiato, Giorgio Nonveiller, Cecilia Passarin, Giovanna Perghem, Franco Posocco, Mario Quaranta, Guido Rosada, Michele Simonetto, Piero Zanotto, Marino Zorzi

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Falchero, Chiara Frison, Giovanni Plebani

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura,
 Informazione e Flussi migratori
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35128 Padova - via Turazza 19
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910

*(tutti i materiali per la rivista
 vanno inviati a questo indirizzo)*

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie - distribuzione gratuita

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge
 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane



Indice

Il progetto di catalogazione dei manoscritti medievali nella Regione Veneto (<i>Leonardo Granata - Associazione Scripta</i>)	5
Il Centro interuniversitario di studi sulla centuriazione e l'ambiente antico "Nereo Alfieri e Luciano Bosio" - Il progetto Let's Care Method a Borgoricco (Padova) (<i>Guido Rosada</i>)	11
Sistemi Informativi Territoriali e Archeologia (<i>Antonio Marchiori</i>)	12
Quindici anni di "Quaderni di Archeologia del Veneto" (<i>Francesco Ceselin</i>)	14
Salviamo le cappelle delle ville venete (<i>Franco Posocco</i>)	16

Recensioni e Segnalazioni

Opere generali

G. Turrini, Diari, a cura di S. Agostini (<i>Cecilia Passarin</i>)	17
G.T. Bagni, Dopo "L'arte de labbacho". Trattati scientifici e manuali didattici dal XV al XIX secolo nella storia della matematica (<i>Mario Quaranta</i>)	17

Scienze sociali

Solidarietà e soggetti: servizio sociale e teorie di riferimento, a cura di E. Bianchi e I. De Sandre (<i>Giuseppe Iori</i>)	17
Donne senza. Il mercatino del riutilizzo come esperienza d'integrazione delle donne senza fissa dimora (<i>Susanna Falchero</i>)	18
L'Ospedale Civile di San Donà di Piave 1900-2000. La storia, i protagonisti, le immagini (<i>Paola Martini</i>)	18
Unione Regionale CCIAA del Veneto - Ufficio Studi e ricerche economico-sociali: Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1999	
Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1999. Import-export 1997/99	
Veneto: evoluzione della struttura produttiva nel 1999	
Il reddito prodotto nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1990-1999	
La P.L.V. nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1995-1998 (<i>Marco Bevilacqua</i>)	18

Ambiente - Scienze naturali

La ricerca scientifica per Venezia. Il progetto Sistema Lagunare Veneziano, I: Sintesi generale del Progetto	
II/1: Metodologie di sperimentazione e di rilevamento. Studio dei processi	
II/2: Modellistica del Sistema Lagunare. Studio di impatto ambientale	
III: Summaries of the Results of the Unesco/Murst Project (<i>Mario Quaranta</i>)	19
E. Turri, La megalopoli padana (<i>Elio Franzin</i>)	19
F. De Battaglia - L. Marisaldi, Enciclopedia delle Dolomiti (<i>Piero Zanotto</i>)	20
Oltre le vette. Metafore, uomini, luoghi della montagna, a cura di A. Stragà (<i>Susanna Falchero</i>)	20

L. Ghizzo - E. Pederiva - E. Dalla Betta, La Cattedrale Verde. I Palù-Valbone, icona del cosmo, icona dell'uomo. Allegorie e simboli monastici nella struttura del paesaggio agrario dei Palù-Valbone del Quartier del Piave (<i>Susanna Falchero</i>)	20	Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita, a cura di G. Zucconi e F. Castellani (<i>Marco Bevilacqua</i>)	30
Mal aere e acque meschizze. Malaria e Bonifica nel Veneto dal passato al presente, a cura di F. Benvegnù e L. Merzagora (<i>Paola Martini</i>)	21	D. Assante - F. Bertan, Carlo Scarpa: il Padiglione del Libro alla Biennale di Venezia, La Galleria del Cavallino 1942 e 1949 (<i>Franco Posocco</i>)	30
La Bonifica Integrale del territorio santonatese (<i>Paola Martini</i>)	21	Atlante del Paesaggio Trevigiano. Le aree soggette a tutela paesaggistica e ambientale, a cura di C. Pagani - F. Susanna - P. Zambon (<i>Franco Posocco</i>)	31
F. Vallerani, I luoghi, i viaggi, la folla. Spazi turistici e sostenibilità (<i>Susanna Falchero</i>)	21	I progetti per la ricostruzione del Teatro La Fenice (<i>Piero Zanotto</i>)	31
Lingua - Tradizioni		Avancorpo: che fare, a cura di Italia Nostra sezione di Padova (<i>Sonia Celeghin</i>)	31
Suggerimenti del mondo rurale. Erbe Cucina Salute, a cura di G.F. Rodeghiero et al. (<i>Piero Zanotto</i>)	22	A. Draghi - M. Rossetto - M. Sandano, I monasteri scomparsi di Santa Chiara "nova cella" e San Bernardino da Siena a Padova. Un recupero storico (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	32
Case rurali del cordignanese (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	22	Parco della Scultura in Architettura (<i>Paola Martini</i>)	32
Arte		A. Castellani, Venezia, quale città? (<i>Piero Zanotto</i>)	32
La Scuola Grande di S. Marco. I saperi e l'arte, a cura di N.E. Vanzan Marchini (<i>Mabilia Ciampi Righetti</i>)	22	Letteratura - Memorialistica	
T. Weigel, Le colonne del Ciborio dell'Altare Maggiore di S. Marco a Venezia. Nuovi argomenti a favore di una datazione in epoca protobizantina (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	23	M.G. Melchionda, Il mondo muliebre nel Settecento (<i>Cinzio Gibin</i>)	32
J. Anderson, Collecting Connoisseurship and the Art Market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's Letters to Giovanni Melli and Pietro Zavaritt (<i>Giovanna Perghem</i>)	23	A. Chemello - L. Ricaldone, Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografie, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento (<i>Giuseppe Iori</i>)	33
Satiri, Centauri e Pulcinelli. Gli affreschi restaurati di Giandomenico Tiepolo conservati a Ca' Rezzonico, a cura di F. Pedrocchi (<i>Piero Zanotto</i>)	24	Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo, a cura di G.P. Marchi (<i>Giuseppe Iori</i>)	33
Giuseppe Boldini patriota e pittore 1822-1898, a cura di M.S. Crespi (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	24	G.P. Marchi, La spada di sambuco. Cinque percorsi salgariani (<i>Piero Zanotto</i>)	34
Modigliani e i suoi, a cura di C. Parisot (<i>Piero Zanotto</i>)	24	Giuseppe Berto vent'anni dopo, a cura di B. Bartolomeo e S. Chemotti (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	34
A. Rota, Arturo Martini, l'uomo (<i>Michele Simonetto</i>)	24	G. Faggin, Che m'importa del mondo? (<i>Mario Quaranta</i>)	34
Arturo Martini: la scultura interrogata. Opere dal 1934 al 1947, a cura di N. Stringa (<i>Giorgio Nonveiller</i>)		L. Zille, Zòghi de foghi, a cura di M. Bordin (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	35
Giovanni Barbisan. Gli anni di Novecento. Opere dal 1928 al 1945 (<i>Barbara Giaccaglia</i>)		E. Grandesso, Fantasmi di Venezia (<i>Piero Zanotto</i>)	35
M.C. Bandera, Il carteggio Longhi-Pallucchini. Le prime Biennali del dopoguerra 1948-1956 (<i>Giorgio Nonveiller</i>)		Storia	25
Quaderni della Donazione Eugenio Da Venezia, n. 6 (<i>Sandra Bortolazzo</i>)		Testi storici veneziani (XI-XII secolo). Historia ducum Venetorum, Annales Venetici breves,	
Quaderni della Donazione Eugenio Da Venezia. Gigi De Giudici (1887-1995), n. 7 (<i>Sandra Bortolazzo</i>)		D. Tino, Relatio de electione Dominici Silvi Venetorum ducis, a cura di L.A. Berto (<i>Cecilia Passarin</i>)	35
Alberto Biasi. Ricognizioni e oltre, a cura di E. Gusella (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	27	Origine della famiglia nostra Farolfa (Asolo, 1460-1641), a cura di I. Gasparetto (<i>Cecilia Passarin</i>)	36
Balest. Opere 1971/2000 (<i>Paola Martini</i>)		E. De Lotto, Dallo smeraldo di Nerone agli occhiali del Cadore (<i>Mabilia Ciampi Righetti</i>)	36
A. Gianquinto, Gesù. Diciannove quadri del 1998 Gesù di Alberto Gianquinto, a cura di E. Di Martino (<i>Giorgio Nonveiller</i>)		I moti del 1848-1849 nel Polesine e nell'area padano-veneta. Unitarismo e federalismo nel dibattito risorgimentale (<i>Mario Quaranta</i>)	36
P. Rizzi, Dei e Semidei. La mitologia ritrovata di Alberto Bolzonella (<i>Cinzia Agostini</i>)		F. Feltrin, Nuovi documenti su Silvio Trentin	
Sottosservazione. Percorsi di lettura della fotografia, a cura di E. Gusella (<i>Barbara Giaccaglia</i>)		A.M. Preziosi, Il Clnrv e i problemi della scuola (<i>Elio Franzin</i>)	37
Collezione Artemisia - Dialoghi in Case d'Arte (<i>Paola Martini</i>)		P. Gios, Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova: 26 luglio 1943 - 2 maggio 1945 (<i>Mario Quaranta</i>)	37
Il Palazzo della Ragione in Padova, a cura di P.L. Fantelli e F. Pellegrini (<i>Barbara Giaccaglia</i>)		E. Ceccato, Resistenza e normalizzazione nell'Alfa Padovana (1943-1948). Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazioni ed amnistie, la crociata anticomunista ²⁸	
Architettura - Urbanistica		E. Ceccato, Trebaseleghe 1938-1948. Resistenza e dintorni. Fascismo, guerra e Liberazione nel nord-est padovano (<i>Alessandro Casellato</i>)	38
Edilizia privata nella Verona rinascimentale, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini (<i>Guido Galessio Nadir</i>)		F. Busetto, Il corridoio dei passi perduti. Esperienze di un parlamentare dell'Italia repubblicana (<i>Alessandro Casellato</i>)	38
G. Selva, Elogio di Michele Sammicheli. La Voluta Jonica, a cura di E. Balistreri (<i>Franco Posocco</i>)		I lanifici di Follina. Economia, società e lavoro tra medioevo ed età contemporanea, a cura di D. Gasparini e W. Panciera (<i>Michele Simonetto</i>)	39
		P. Brugnoli et al., Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica (<i>Cecilia Passarin</i>)	39

Storia dell'Istria a fumetti (<i>Piero Zanotto</i>)	39
All'alba dell'automobile. La prima corsa veneta e le grandi priorità della Regione, a cura di N. Balestra e S. Chiminelli (<i>Marco Bevilacqua</i>)	40
E. Ricciardi, Campioni 1945-2000. I protagonisti delle Regate Storiche tra il mondo lagunare e città (<i>Piero Zanotto</i>)	40

ISTITUZIONI E CULTURA

La Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e il suo fondo antico (<i>Marino Zorzi</i>)	41
La raccolta di miniature della Fondazione Giorgio Cini (<i>Giorgio Fossaluzza</i>)	43
Lingua, lingue e multiculturalismo. L'esperienza del <i>Talian</i> in Brasile (<i>Rovilio Costa</i>)	49

L'EDITORIA NEL VENETO

Il "caso" Gregorio Barbarigo nella storia della Chiesa del Seicento (<i>Mario Quaranta</i>)	53
Istituzioni culturali e scientifiche del Veneto nella storia e nell'attualità	56
Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia galileiana, a cura di E. Riondato (<i>Mario Quaranta</i>)	56
Accademia e interdisciplinarietà, a cura di E. Riondato (<i>Mario Quaranta</i>)	57
Giuseppe Toaldo e il suo tempo. Nel bicentenario della morte. Scienze e lumi tra Veneto e Europa, a cura di L. Pigatto (<i>Elio Franzin</i>)	57
Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla restaurazione, a cura di L. Sitran Rea (<i>Mario Quaranta</i>)	58
La chimica e le tecnologie chimiche nel Veneto dell'800, a cura di A. Bassani (<i>Mario Quaranta</i>)	59
Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist, a cura di A. Minelli e S. Casellato (<i>Mario Quaranta</i>)	60
I dialetti italiani. Il <i>Dizionario etimologico</i> di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato (<i>Luciano Morbiato</i>)	61

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1999-2001)	63
<i>Storia e archeologia:</i>	
Altrochemestre	63
Annali dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza	63
Annuario storico della Valpolicella	63
Annuario Storico Zenoniano	64
Archeologia Uomo Territorio	65
Archeologia veneta	66
Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore	66
Archivio Veneto	67
Chioggia. Rivista di studi e ricerche	67
Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco	68
Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto	69
Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici	69
Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo	70
Protagonisti	70
Quaderni di archeologia del Veneto	71
Quaderni per la storia dell'Università di Padova	72
Quaderni di ologia	73
Studi e ricerche	73
Studi Storici Luigi Simeoni	74
Studi Trevisani	74
Studi Veneziani	74
Terra d'Este. Rivista di storia e cultura	75
Venetica. Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia e Verona	76
<i>Storia della Chiesa e religione:</i>	
Esodo. Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico	76
Quaderni di storia religiosa	77
Ricerche di Storia Sociale e Religiosa	77
Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose	78
Studi di Teologia	78
Vita Minorum. Rivista di spiritualità e formazione interfrancescana	79

IL PROGETTO DI CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI NELLA REGIONE VENETO

Leonardo Granata

Associazione Scripta



Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 541,
Lezionario, c. 124v, iniziale decorata O
e vignetta con l'Adorazione dei Magi

Nell'ambito delle attività di tutela e valorizzazione dei beni librari promosse e sostenute dalla Regione Veneto è in corso di realizzazione, dal 1995, un progetto sistematico di particolare rilevanza: il *Censimento dei fondi e catalogazione dei codici medievali e rinascimentali nella Regione Veneto*. Avendovi collaborato già dalle prime e articolate fasi di preparazione ed essendo stato successivamente tra i curatori dell'ope-

ra durante gli stadi progressivi di censimento, catalogazione e pubblicazione, con questo contributo intendo offrire un primo bilancio sull'iniziativa, descrivendone il percorso e i risultati fino ad ora conseguiti.

Oggetto della ricerca

La nostra regione possiede un ingente patrimonio di codici medievali, in larga misura prodotti nel Veneto e nel Veneto rimasti, sia pure dispersi in un grande numero di sedi di conservazione, anche a seguito delle soppressioni dei secoli XVIII e XIX¹. Oltre alle principali biblioteche statali (Nazionale Marciana a Venezia, Universitaria e Monumento Nazionale di S. Giustina a Padova, Monumento Nazionale dell'Abbazia di Praglia a Teolo), sono numerosi gli istituti che ricadono sotto la competenza regionale² e che possiedono manoscritti: le biblioteche comunali di più antica istituzione, nelle quali sono spesso confluite raccolte di provenienza privata, conventuale o di accademie; le biblioteche ecclesiastiche (capitolari, conventuali, di seminari) e inoltre archivi, accademie, musei, istituti scolastici e diverse altre sedi occasionali. Complessivamente, da un primo sondaggio provvisorio condotto sugli strumenti bibliografici disponibili³, il numero di manoscritti conservati negli istituti delle sette provincie del Veneto risultava inizialmente intorno alle 46.000 unità. Questo dato, in realtà, non offre molto a chi elabora un organico progetto di catalogazione sistematica di codici medievali, in quanto non è possibile distinguere con certezza, sotto il termine di "manoscritto" genericamente

adottato nei repertori, il materiale librario da quello propriamente documentario, l'epoca (distinguendo fra medievale e moderno), né, tantomeno, capire se si tratti di codici o frammenti più o meno estesi⁴. A fronte di questa ricchezza di fondi, la situazione risulta dunque particolarmente complessa per la carenza di strumenti moderni e scientifici che li descrivano (dall'inventario alla catalogazione analitica). Si deve, in verità, aggiungere che è l'Italia, a differenza di altri paesi europei, ad essere, nel suo complesso, manchevole di tali fondamentali strumenti, pur essendo (come sempre viene ripetuto) il paese che conserva il maggior numero di codici al mondo. Sotto questo profilo si deve anche osservare come, nel corso dell'ultimo decennio, siano sorte diverse iniziative di catalogazione, analoghe a quella in via di realizzazione nel Veneto, che stanno, sia pure lentamente, contribuendo a mutare tale situazione⁵.

Per rispondere a questa esigenza particolarmente avvertita (esigenza al contempo di tutela, valorizzazione e ricerca scientifica) il progetto prevede la catalogazione dei libri manoscritti in scrittura latina (comprendendo quindi anche i volgari nazionali) prodotti in epoca medievale fino agli inizi dell'epoca moderna (secolo XVI⁶), con esclusione dei manoscritti di natura documentaria, amministrativa, contabile, archivistica. Vengono, inoltre, esclusi i frammenti e le pergamene sciolte.

Sotto il profilo scientifico, la realizzazione del progetto permette una notevole acquisizione di informazioni riguardanti temi e problemi specifici relativi allo studio dei codici: i testi copiati e letti, gli ambienti che originariamente li hanno fruiti e quelli che li hanno conservati fino a noi; gli aspetti materiali, archeologici della confezione del libro (materiali e forma del loro utilizzo, scrittura, decorazione, legatura); la storia del codice (il manoscritto può spesso essere collocato con certezza nel tempo e nello spazio, non di rado entro l'ambiente sociale che l'ha prodotto e originariamente fruito); le sue vicende archivistiche (attraverso le antiche segnature è spesso possibile delineare una storia del volume dal momento della sua confezione sino alla biblioteca in cui è oggi conservato).

Non meno importanti risultano gli aspetti legati alla tutela e valorizzazione dei manoscritti, con l'identificazione, la descrizione, la parziale riproduzione e l'eventuale segnalazione per interventi di restauro. Sotto questa prospettiva risultano significative anche le condizioni di migliore accessibilità ai fondi manoscritti, mediante la pubblicazione di cataloghi su supporto tradizionale cartaceo e informatico (CD-rom; banche dati consultabili in rete). Il lavoro ultimato si presta anche a diverse forme di divulgazione, rivolte a un pubblico più vasto, mediante appositi convegni e mostre.

Genesi del progetto

L'ideazione e la definizione di un progetto così articolato hanno richiesto una gestazione piuttosto lenta e laboriosa, con successive fasi di messa a punto. Per il significativo impegno di risorse (economiche, scientifiche, umane) fornite dai diversi enti che stanno col-

Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 545,
Lezionario, c. 103r, iniziale B con
San Gregorio Magno e vignetta
con l'Elemosina di San Gregorio Magno



laborando in sinergia alla sua attuazione, è opportuno fornirne, sia pure brevemente, la storia.

Il progetto nacque, in una prima formulazione, nella tarda primavera del 1991 presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova dove, sotto la guida del prof. Stefano Zamponi, si stava elaborando un piano di catalogazione dei codici datati dell'area triveneta⁷. A partire dall'autunno dello stesso anno presero avvio i primi colloqui con la Regione Veneto per valutare la possibilità di realizzare un intervento congiunto Regione-Università, nel quale confluissero interessi di tutela del patrimonio e di ricerca scientifica. Da questi incontri, tenuti presso il Centro regionale di documentazione dei beni culturali ed ambientali della Regione Veneto⁸, abbandonata subito l'ipotesi d'intervento sui codici datati, troppo specifico per i più vasti compiti di tutela propri della Regione, venne progressivamente delineato, nel corso del 1993, il progetto chiamato *Censimento dei fondi e catalogazione dei codici medievali e rinascimentali nella Regione Veneto*. Il modello operativo così definito prevedeva (e prevede) la catalogazione di tutti i manoscritti medievali conservati all'interno di un territorio circoscritto, con l'impiego di un protocollo di rilevamento dati altamente formalizzato, da realizzarsi in tempi ragionevolmente contenuti e procedendo in successione per province. La catalogazione sarebbe stata preceduta da una necessaria indagine preliminare volta alla ricognizione, presso tutte le sedi di conservazione, dei fondi antichi ospitati, con l'analisi della loro consistenza, l'esame dei manoscritti e l'individuazione certa dei codici. Questa indagine preliminare (definita come fase di censimento) comprendeva anche un'estesa ricerca bibliografica riguardante biblioteche, fondi e manoscritti.

Contemporaneamente, e del tutto autonomamente da queste iniziative, prendeva corpo in Regione Toscana, a cura del locale Servizio beni librari e archivistici, un analogo progetto di catalogazione dei codici che prevedeva, inoltre, l'impiego di un *database*, applicativo di *Isis*⁹, specifico per la descrizione dei manoscritti medievali, denominato *Codex*¹⁰.

Nel 1994 la Regione Veneto decise di rendere operativo il progetto¹¹, con l'impiego sperimentale di *Codex* come *database* per la catalogazione, mentre il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova ne assunse il patrocinio scientifico, affidandone la supervisione a un comitato composto da docenti e ricercatori universitari¹². L'area geografica prescelta per la prima esperienza di censimento e catalogazione fu Padova, questo per ragioni logistiche, una prima conoscenza generale dei fondi già acquisita in fase di progettazione, l'elevato numero di manoscritti conservati presso biblioteche di assoluta rilevanza, la disponibilità di strumenti idonei per affrontare il lavoro. La realizzazione dei lavori venne affidata a *Scripta. Associazione per la ricerca paleografica*

*codicologica, archivistica*¹³, un'associazione culturale senza scopo di lucro costituita da alcuni laureati formati presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, con conoscenze già acquisite in paleografia e codicologia e, più in generale, in discipline medievalistiche, e quindi operativamente pronti e scientificamente attrezzati¹⁴.

La prima sperimentazione

Il progetto è entrato nella fase esecutiva nel luglio del 1995, con la sperimentazione sul campo del protocollo di rilevamento dati, il censimento preliminare degli istituti di conservazione della città di Padova¹⁵, la ricerca bibliografica generale e un primo intervento di catalogazione svolto sui codici della Biblioteca del Seminario

maggiore di Padova¹⁶. Il risultato del lavoro – contenente le schede di descrizione delle biblioteche, le schede catalografiche dei codici, la bibliografia e le note introduttive riguardanti la metodologia dell'intervento e gli aspetti informatici – venne consegnato il 23 marzo 1997 al Servizio beni librari ed archivistici della Regione che dall'anno precedente aveva preso in carico il progetto dal Centro di documentazione¹⁷.

Sulla base di questa prima esperienza, il progetto ha avuto un ulteriore perfezionamento. Il *database Codex* è stato oggetto di un'accurata sperimentazione, in seguito alla quale sono state apportate alcune modifiche, al fine di adattarlo alle specifiche esigenze della Regione, consentirne un adeguato impiego per il lavoro di gruppo dei ricercatori incaricati e svilupparne le successive possibilità d'impiego. È stata aggiunta una nuova maschera, definita CBF (città, biblioteca, fondo), appositamente concepita per la descrizione degli istituti esaminati: CBF permette la compilazione di schede di descrizione sommaria degli istituti con notizie riguardanti la storia, lo stato di conservazione generale e dei singoli fondi, la tipologia e la quantità indicativa del materiale librario posseduto, la bibliografia. Questi dati consentono alla Regione di avere una descrizione puntuale del patrimonio librario manoscritto e a stampa antico conservato nell'area interessata, e si prestano inoltre a fungere da base per ulteriori ricerche.

La scheda utilizzata per la catalogazione dei codici (INV), basata inizialmente sul modello di scheda inventariale, è stata progressivamente estesa per offrire una maggiore accuratezza nella presentazione del contenuto fino a giungere al livello di descrizione sommaria attualmente impiegato. Con l'allargamento del gruppo di lavoro iniziale ai contributi di Giordana Mariani Canova e Federica Toniolo nella descrizione della decorazione dei codici, sono stati infine aggiunti altri due campi, destinati ad accogliere specifiche osservazioni sulla miniatura.

Nella struttura attuale *Codex* si sviluppa su tre livelli d'inserimento dei dati, corrispondenti a tre maschere: INV, contenente le



Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 541, *Lezionario*, c. 54v, iniziale decorata P e vignetta con *Natività, Bagno del Bambino, Annuncio dei pastori*

schede di descrizione dei manoscritti; CBF, contenente le informazioni sulle sedi di conservazione; BIBLO, riguardante la bibliografia. La consultabilità del *database* permette l'accesso diretto alle schede dei manoscritti, alla bibliografia connessa e alle schede relative agli istituti di conservazione. La scheda INV offre tutte quelle informazioni utili per una corretta identificazione dei codici, il riconoscimento dei testi contenuti, una ricostruzione della loro storia, anche in prospettiva con l'accrescersi della banca dati, in relazione alla storia degli originali fondi e biblioteche, e della bibliografia. I dati sono strutturati in più campi riguardanti la datazione (espressa o stimata) del codice e informazioni sulla composizione interna (identificazione dei testi contenuti, gli *incipit* – ad eccezione dei testi classici e liturgici –, i repertori utilizzati) ed esterna (materia scrittoria, fascicolazione, numero dei fogli e fogli di guardia, dimensioni, *mise en page*, decorazione in due specifici campi, legatura); completano la descrizione note contenenti gli elementi storici desumibili direttamente o da documentazione collaterale, i riferimenti bibliografici, l'indicazione per la riproduzione di una o due pagine significative. Una particolare attenzione viene infine data alla conservazione, segnalandone tutti gli aspetti in un apposito campo.

Può, inoltre, essere opportuno esporre il metodo di lavoro adottato, dove ha svolto un ruolo fondamentale l'esigenza di operare rigorosamente in *équipe*. I diversi dubbi e le incertezze incontrati nel corso del censimento e della catalogazione sono stati sempre risolti mediante un intenso lavoro di squadra, accompagnato da puntuali verifiche con i membri del comitato scientifico (con conseguente crescita delle capacità operative dell'intera struttura): un procedimento d'intervento e di ricerca risultato, alla prova dei fatti, fondamentale per il compimento del progetto. L'esperienza ha infatti dimostrato che nella rilevazione e inserimento di informazioni in un elaboratore per la costituzione di complesse banche dati (che danno origine poi, in uscita, a pubblicazioni su supporto informatico e cartaceo di cataloghi seriali), fondamentale rilevanza assume l'omogeneità nei protocolli e nella descrizione, a cui deve corrispondere una coerente impostazione scientifica nelle persone che costituiscono il gruppo di ricerca¹⁸.

Sviluppi e prospettive

Dal 1997, con la conclusione del primo ciclo di lavori, l'iniziativa ha trovato nuovi sviluppi, grazie all'impulso datole dal Servizio beni librari e archivistici della Regione, giungendo a risultati che nella prima progettazione erano stati appena delineati¹⁹. Applicando le stesse norme ormai ampiamente sperimentate, fra l'aprile 1997 e il luglio 1998 si è proseguito nel censimento preliminare, estendendolo a tutti gli istituti di conservazione della provincia di

Padova e compiendo la descrizione dei codici conservati nella Biblioteca Civica²⁰ e nelle numerose altre biblioteche della città e della provincia²¹.

Parallelamente a questi interventi sono stati progettati e realizzati due diversi prodotti, partendo dalla banca dati di *Codex*, per rispondere pienamente alle esigenze di tutela proprie della Regione e rendere disponibile il lavoro svolto. Si tratta della pubblicazione, su doppio formato, a stampa e informatico (CD-rom), in un'apposita collana, *Manoscritti medievali del Veneto*, dei cataloghi che vengono progressivamente completati. I due primi prodotti hanno riguardato la catalogazione svolta sui codici del Seminario di Padova. Nella realizzazione del CD-rom si è sperimentata un'operazione nuova e, per la prima volta in Italia, è stato pubblicato un

intero catalogo di manoscritti conservati in un'unica biblioteca su supporto informatico, con tutte le possibilità di ricerca e interrogazione che un *database* offre (*incipit*, autori, titoli, opere, antiche segnature, possessori, copisti, datazione), il confronto fra le schede di descrizione dei manoscritti, a loro volta collegate con oltre 600 riproduzioni a colori ad alta risoluzione, con funzioni d'ingrandimento, selezione di particolari e creazione di *file* personali, la bibliografia, la possibilità di esportare i dati e le immagini a stampa e trasmettere il tutto, su richiesta, per posta elettronica.

Per produrre il CD è stato necessario definirne preliminarmente la struttura e i requisiti specifici²², le procedure di digitalizzazione delle immagini (che investono necessariamente anche aspetti di conservazione dei codici)²³, l'individuazione minima di un foglio per manoscritto da riprodurre a tutta pagina, sulla base della miniatura principale, della scrittura distintiva, della scrittura minuscola corrente del codice. A queste immagini generali, che assolvono al contempo funzioni di identificazione univoca del manoscritto e di ricerca, sono state aggiunte

riproduzioni di sezioni dettagliate, riguardanti particolari della scrittura, della decorazione, della legatura. Si è quindi proceduto al riversamento dell'intera banca dati, con il reciproco collegamento fra le schede di descrizione dei codici, i dati stessi e i *file* delle immagini²⁴. La presentazione del prototipo avvenne a Venezia in occasione del Salone dei beni culturali (Giardini di Castello, 4-7 dicembre 1997). Il CD fu quindi completato e consegnato da IBM alla Regione nella tarda primavera del 1998²⁵.

Una seconda iniziativa regionale ha portato, nel corso del 1998, alla pubblicazione del catalogo dei manoscritti del Seminario nella tradizionale forma a stampa²⁶, in coedizione con uno dei più importanti istituti per la ricerca medievalistica, la SISMEL (Società internazionale per lo studio del medioevo latino)²⁷. Entrambi i prodotti sono stati ufficialmente presentati il 18 dicembre 1998 nello stesso Seminario maggiore di Padova²⁸.



Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 353,
Salterio, c. 16r, *Natività*

Riunite, le due forme di edizione offrono possibilità di accesso ai manoscritti insperate fino a pochi anni or sono, garantendone un'esauriente conoscenza e fornendo tutte le informazioni utili per la loro tutela. Si tratta di due prodotti fra loro complementari. Il CD-rom, organizzato nella forma della banca dati, consente quelle possibilità di ricerca e confronto che solo uno strumento informatico è in grado di dare. Ad esempio, risulta di particolare rilevanza la sezione dedicata alle riproduzioni dei manoscritti, con specifiche funzioni di consultazione non realizzabili nei tradizionali cataloghi cartacei; in questi ultimi, inoltre, la sola stampa di un così elevato numero di tavole a colori richiederebbe costi di edizione del tutto sproporzionati rispetto al progetto complessivo. D'altro canto, il catalogo a stampa propone nel tradizionale (e ancora rassicurante) supporto cartaceo le consuete possibilità di lettura dei saggi introduttivi e delle schede di descrizione dei codici, con gli indici e il confronto delle tavole, in bianco e nero, dei manoscritti catalogati. Si deve infatti osservare che un CD non è uno strumento progettato per la lettura (ancora meno se la si vuole approfondire, di studio) ed è, per sua natura, dinamico e soggetto a un decadimento relativamente rapido nel tempo, in relazione soprattutto ai continui sviluppi dell'informatica. Esso offre però quelle opportunità di consultabilità e di comparazione proprie della banca dati, che divengono sempre più ampie ed efficaci con l'accrescersi della banca dati stessa. Il catalogo a stampa è, al contrario, un prodotto chiuso, che attesta il livello di catalogazione raggiunto nel momento in cui è stato pubblicato, concepito per la lettura, ed è stabile nel tempo (e ritengo che, anche per queste ragioni, sarà indispensabile nel futuro proseguire con queste edizioni a stampa).



Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 9, Dante Alighieri, *Divina Commedia*, c. 109r

Prossimamente si potrà, forse, compiere un ulteriore sviluppo in questo progetto regionale, attivando la terza possibilità di uscita della banca dati, al momento rimasta solo sullo sfondo: la sua diretta e complessiva consultabilità in rete, comprensiva di immagini, schede di descrizione e bibliografia riguardanti tutti i codici che vengono progressivamente catalogati presso le biblioteche del Veneto. Qualora ciò avvenisse, si giungerebbe a un duplice (e completo) risultato: da una parte, la progressiva pubblicazione, nella collana *Manoscritti medievali del Veneto*, di singoli cataloghi (per biblioteche, comuni, provincie, in relazione al numero di manoscritti catalogati); dall'altra, la banca dati generale, aperta e aggiornata nel corso dei lavori dai dati progressivamente acquisiti non solo nella catalogazione, ma anche dall'aggiornamento delle stesse schede di descrizione dei codici e della relativa bibliografia.

Un'opera di catalogazione di manoscritti è, infatti, per quanto accuratamente realizzata, istituzionalmente imperfetta e destinata a miglioramenti²⁹. Se alcune sue parti (quali descrizione esterna e

fisica) una volta rilevate restano definitive, per altre (identificazione dei testi, delle mani dei copisti, della storia del manoscritto e dei fondi, della miniatura, la bibliografia) sarà sempre possibile una progressiva maggiore definizione. E si deve prevedere che questo possa avvenire già nel corso dello svolgimento del progetto, in presenza soprattutto di una banca dati, quando dalle occasioni di analisi e confronto da essa offerte e sollecitate si potranno sviluppare nuove e specifiche ricerche.

Proseguendo lungo queste linee guida, negli ultimi due anni l'area dell'intervento si è spostata nel vicentino. Durante il 1999 è stato concluso il censimento preliminare degli istituti di conservazione e dei manoscritti medievali della città di Vicenza e della sua provincia³⁰ ed è ora in corso di svolgimento la catalogazione dei codici rilevati che si concluderà entro il 2001. Nel corso di quest'anno verrà inoltre pubblicato il secondo volume della collana *Manoscritti medievali del Veneto*, contenente il catalogo dei codici della Biblioteca Civica di Padova e delle biblioteche minori di Padova e provincia. L'esecuzione, nel doppio formato CD e catalogo a stampa

in un'unica veste editoriale, è stata affidata alla SISMEL Edizioni del Galluzzo³¹.

Se il piano dei lavori manterrà la regolare cadenza, i successivi obiettivi riguarderanno la pubblicazione del catalogo di Vicenza (terzo volume della collana) e il censimento e la catalogazione dei codici delle provincie di Rovigo, Belluno e Treviso.



Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 67, Dante Alighieri, *Divina Commedia*, c. 259v

Note

¹ Osservazioni introduttive riguardanti questo vasto patrimonio librario sono date da M. ZORZI, *Fondi antichi nelle biblioteche della regione. Un'indagine promossa dalla nostra rivista*, "Notiziario Bibliografico", n. 32, settembre 1999, pp. 14-15. Nell'articolo è citato anche il progetto di catalogazione dei manoscritti medievali e, se non erro, è questa l'unica segnalazione dell'iniziativa pubblicata fino ad oggi sul "Notiziario Bibliografico". Sono dunque grato al dott. Anelio Pellizzon per l'opportunità offerta di illustrarla in questa sede.

² La delega alle Regioni di competenza sulle biblioteche di enti locali è contenuta nella Legge 22 luglio 1975, n. 32 e nel DPR 24 luglio 1977 n. 616.

³ Nella fase iniziale (1991), oltre ai repertori locali sono stati consultati i volumi della collana "Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia" insieme con l'*Annuario delle biblioteche italiane* e l'*Annuario delle biblioteche ecclesiastiche*, 1990; più recentemente (1998) sono stati pubblicati i tre volumi dell'ICCU riguardanti le biblioteche del Veneto, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Veneto*, tuttavia i dati da essi offerti sono risultati, ai fini del progetto, analoghi a quelli complessivamente acquisiti in precedenza.



Padova, Biblioteca Capitolare, cod. A 15, Antifonario, c. 188r, Annunciazione

santina di codici conservati in due istituti; per le provincie di Padova e Vicenza, sulle quali è stato effettuato il censimento preliminare ed è in corso la catalogazione, si veda oltre.

⁵ Per i diversi progetti di catalogazione di manoscritti medievali in corso di realizzazione in Italia e i relativi specifici aspetti e problemi, si veda S. ZAMPONI, *Iniziativa di catalogazione di manoscritti medievali*, "Studi Medievali", s. III, 40 (1999), pp. 369-393; tra le iniziative, è utile in questa sede segnalare tre in particolare per i loro rapporti con il Veneto: il programma *Manus* dell'ICCU, utilizzato nella catalogazione dei codici nelle biblioteche statali, ha portato anche alla catalogazione complessiva del fondo manoscritti della biblioteca del Monumento Nazionale di S. Giustina, (su database, ma è in corso l'elaborazione per la stampa), a cura di G.M. FLORIO e A. DONELLO - Associazione Scripta; l'Associazione Scripta sta inoltre seguendo la catalogazione dei codici medievali della Provincia Autonoma di Trento, in collaborazione con Adriana Paolini. Un progetto gemello a quello veneto è in corso di realizzazione nella Regione Toscana, dove sono stati pubblicati i volumi: *I manoscritti medievali della Provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO, G. SAVINO, S. ZAMPONI (Biblioteche e archivi, 3; *Manoscritti medievali della Toscana*, 1), Firenze, Regione Toscana - SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1999; *I manoscritti medievali della provincia di Prato*, a cura di S. BIANCHI, F. GALLORI, G. MURANO, M. PANTAROTTO, G. POMARO, con la collaborazione di S. BERTELLI, F.S. D'IMPERIO, S. FIASCHI (Biblioteche e archivi, 4; *Manoscritti medievali della Toscana*, 2), Firenze, Regione Toscana - SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000; per il Friuli si veda: *I codici della Biblioteca Capitolare di Cividale del Friuli*, a cura di C. SCALON, L. PANI (Biblioteche e archivi, 1), Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998. Per quanto attiene alla conservazione dei codici in Italia e gli interventi di catalogazione in corso (compreso quello della Regione Veneto) si segnala anche l'articolo di GIUSEPPE NICOTRI, *Manoscritti. Li salvi chi può*, "L'Espresso", n. 37 (14 settembre 2000), pp. 172-173.

⁶ Convenzionalmente la data limite è stata fissata al 31 dicembre dell'anno 1500. Per aspetti paleografici e codicologici vengono, tuttavia, fatte salve le necessarie deroghe riguardanti i numerosi codici d'incerta datazione, collocabili tra la fine del secolo XV e gli inizi del secolo seguente e i codici datati entro i primissimi anni del 1500: tutti questi rientrano nell'intervento di catalogazione.

⁷ Il progetto prese avvio nel corso di due seminari tenutisi nel 1991, il primo all'Università di Padova (27-28 maggio), il secondo all'Università di Firenze (8 luglio). Per i codici datati e la loro catalogazione si rimanda a S. ZAMPONI, *Presentazione*, in *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, L. DAL POZ, D. FRIOLI, S. GROFF, M. HAUSBERGHER, M. PALMA, C. SCALON, S. ZAMPONI (Manoscritti datati d'Italia, 1), Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1996, pp. VII-XV. Da allora sono stati pubblicati altri tre volumi della collana: *I manoscritti datati della biblioteca Riccardiana di Firenze. I. Mss. 1-1000*, a cura di T. DE ROBERTIS e R. MIRIELLO, (Manoscritti datati d'Italia, 2), Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1997; *I manoscritti*

⁴ In dettaglio le stime iniziali, per provincia: Venezia, 18 istituti, 16.093 manoscritti; Treviso, 5 istituti, 2.713 manoscritti; Belluno, 5 istituti, 1.776 manoscritti; Verona, 7 istituti, 5.224 manoscritti; la provincia di Rovigo è stata oggetto di una recente tesi di laurea: S. LEGNARO, *I manoscritti medievali dell'Accademia dei Concordi di Rovigo*. Storia e catalogo, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000; la stima iniziale di 8 istituti con 2.773 manoscritti è stata ridimensionata, salvo ulteriore verifica, a una sessantina di istituti.



Padova, Biblioteca Capitolare, cod. A 15, Antifonario, c. 159r, Deposizione

datati della biblioteca Riccardiana di Firenze. II. Mss. 1001-1400, a cura di T. DE ROBERTIS e R. MIRIELLO (Manoscritti datati d'Italia, 3), Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1999; *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di C. CASSANDRO, N. GIOVÈ MARCHIOLI, P. MASSALIN, S. ZAMPONI (Manoscritti datati d'Italia, 4), Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000; altri volumi sono in corso di avanzata elaborazione tra questi, in riferimento al Veneto, si segnala *I manoscritti datati della biblioteca del Seminario Vescovile e della biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. MAZZON, G.M. FLORIO, L. GRANATA, A. TOMIELLO, A. DONELLO, la cui pubblicazione è prevista per la fine del 2001.

⁸ Il Servizio regionale di documentazione partecipò in modo determinante all'elaborazione e presentazione del progetto; contributi significativi vennero in particolare dal dott. Giorgio Vigo e dalla dott.ssa Daniela Preti.

⁹ CDS/ISIS è un software sviluppato dall'UNESCO. Il programma permette la registrazione di informazioni strutturate in una base dati e la loro consultazione mediante un sistema di *information retrieval*.

¹⁰ La prima versione di *Codex* venne realizzata presso la Regione Toscana grazie al principale interessamento di Enrico Betti e Giovanna Murano e presentata nel 1994 a Firenze nel corso di un apposito seminario. Attualmente *Codex* viene utilizzato ancora in ambiente DOS; la versione in ambiente Windows, presentata nel marzo del 2000, è in corso di definizione.

¹¹ Provvedimento del 28 marzo 1994 (BUR n. 41, 17 maggio 1994).

¹² Attualmente il Comitato scientifico è costituito da Stefano Zamponi (Università di Firenze), Marco Palma (Università di Cassino), Donatella Frioli (Università di Trento), Giorgetta Bonfiglio Dosio, Giordana Mariani Canova e Nicoletta Giovè (Università di Padova).

¹³ D.G.R. n. 967/1195 e affidamento dei lavori con provvedimento n. 3320 del 6/6/1995.

¹⁴ L'Associazione Scripta venne costituita il 21 aprile del 1994; nel gennaio 1998 Scripta ha cambiato la propria ragione sociale in *onlus* (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) sulla base del D.Lgs. 4 dicembre 1997 n. 460, operando esclusivamente nel campo della tutela dei Beni culturali. In questi anni l'associazione, oltre ai progetti di catalogazione sopra citati, ha realizzato anche il *Censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche d'Italia* (1998-2001) su incarico dell'Istituto centrale per la patologia del libro; in ambito archivistico ha curato il riordino e l'inventariazione di diversi archivi storici.

¹⁵ Dal settembre del 1995 al febbraio del 1996 si presero in esame 19 istituti di Padova, fra biblioteche ed archivi; tra questi, che conservano codici, si segnalano: Archivio di Stato, Biblioteca Antoniana, Biblioteca Civica, Biblioteca dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, Biblioteca dell'Istituto di Storia della Medicina e Pinali, Biblioteca dell'Orto Botanico, Biblioteca del Monumento Nazionale di S. Giustina, Biblioteca del Seminario Maggiore, Biblioteca Universitaria.

¹⁶ Prima di questo lavoro l'unico strumento di accesso ai manoscritti era rappresentato dal catalogo (manoscritto) redatto negli anni venti dell'800 dall'allora bibliotecario Andrea Coi: *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Seminarii Patavini cui rerum et nominum index praeponitur*. Si offre, anche a titolo di esempio, il risultato in termini numerici della ricerca compiuta: numero complessivo: mss. 1154; mss. medievali: 227 (compresi tre volumi contenenti pergamene); mss. moderni: 897; mss. greci: 8; mss. ebraici: 7; mss. arabi: 14; mss. persiani: 1. Libri antichi: incunaboli: oltre 450; secc. XVI-XVIII: numero imprecisato. Durante i lavori di censimento e catalogazione sono stati inoltre identificati numerosi frammenti di codici contenuti negli incunaboli.

Padova, Biblioteca Capitolare, cod. A 15, Antifonario, c. 145v, Il bacio di Giuda



¹⁷ *Catalogo dei manoscritti medievali e rinascimentali. I*, a cura di Scripta. Associazione per la ricerca paleografica codicologica e archivistica, (dattiloscritto e floppy disk contenente la banca dati di *Codex*).

¹⁸ Il buon esito di una ricerca, che, come questa, si sviluppa sul medio-lungo periodo, dipende in larga misura anche da come vengono trattati e risolti numerosi problemi, tra loro assolutamente difformi. Questi esulano spesso dalle discipline specialistiche dei collaboratori e riguardando più propriamente tematiche di *management* e amministrazione, oggi comunque non più eludibili da chiunque si accinga a un qualsiasi progetto di ricerca (e nel corso di questi anni ho potuto verificare come sia talvolta gravoso fare pienamente considerare la delicatezza di un'opera come questa, non solo nei termini progettuali e tecnici, ma anche più propriamente in quelli organizzativi). Nel caso qui considerato si va dagli aspetti specifici della materia, quale l'esame paleografico dei codici, a particolari informatici, quali la creazione di nuove maschere per il *database*, fino a questioni strettamente pratiche, quali la definizione degli incarichi e il rigore nel rispetto dei tempi e modalità di esecuzione, sempre nella doverosa ed equilibrata considerazione dell'autonomia di ricerca di tutti coloro che partecipano al progetto.

¹⁹ Per gli sviluppi del progetto è stato fondamentale il contributo dato dal Servizio beni librari ed archivistici della Regione Veneto, e in particolare dal suo dirigente, dott.ssa Sonia Barison.

²⁰ D.G.R. n. 5891 del 23 dicembre 1996 e n. 2362 del 1 luglio 1997. Il lavoro svolto nella Civica di Padova è esemplare per quanto può accadere nella catalogazione sistematica in biblioteche civiche di formazione ottocentesca. Per l'eterogeneità delle raccolte (pergamene con atti notarili, codici liturgici, lettere di età moderna, frammenti), il numero generico di manoscritti segnalati (oltre 5.000) e l'assenza di strumenti che consentissero un'immediata individuazione dei codici da catalogare, la biblioteca è stata oggetto di uno specifico e indispensabile intervento di ricerca preliminare condotto sullo spoglio sistematico degli inventari dei diversi fondi; successivamente si è proceduto a una verifica diretta dei testi dubbi (in particolare manoscritti del secolo XVI) che ha portato all'identificazione di 189 codici, in seguito catalogati. Si deve alla sensibilità e allo sforzo operativo compiuto dai responsabili della biblioteca, specialmente dalla dott.ssa Mariella Magliani, se si è riusciti a compiere e concludere l'intervento nel rispetto dei tempi concordati con la Regione.

²¹ *Catalogo dei manoscritti medievali, II*, a cura di Scripta. Associazione per la ricerca paleografica, codicologica e archivistica - onlus (dattiloscritto e supporto informatico). Il catalogo contiene la descrizione dei fondi manoscritti e dei codici conservati presso le seguenti biblioteche di Padova: Biblioteca Civica (189 codici), Biblioteca del Monumento Nazionale di S. Giustina (10 codici), Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti (5 codici), Biblioteca dell'Orto Botanico (1 codice), Archivio di Stato (1 codice), Biblioteca dell'Istituto di Storia della Medicina (1 codice); nella provincia di Padova sono stati censiti e quindi catalogati i codici della Biblioteca Civica di Monselice (2) e della Biblioteca del Monumento Nazionale dell'Abbazia di S. Maria di Praglia (2). Per concludere la catalogazione nel padovano restano ancora tre biblioteche cittadine: Universitaria, che sta provvedendo con i propri bibliotecari alla catalogazione utilizzando il programma *Manus* (complessivamente 2700 mss.; il numero dei codici medievali non è precisato, ma è stimato essere intorno ai 1700); Antoniana, unica biblioteca nell'area interessata ad avere pubblicato da tempo un catalogo completo dei codici: *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, a cura di G. ABATE, G. LUISETTO, I-II, Vicenza 1975 (a quest'opera si deve ora aggiungere l'ultimo volume della collana "Manoscritti datati d'Italia" sopra citato); Capitolare, il cui catalogo è in corso di redazione (complessivamente 322 circa).



Padova, Biblioteca del Seminario, cod. 194, *De materia medica*, c. 134

²² La progettazione di questo CD risale al novembre del 1996 e la sua realizzazione al 1998; le caratteristiche, rapportate alle esigenze e disponibilità degli utenti (biblioteche, istituti di ricerca, studiosi) sulle prestazioni informatiche dell'epoca, sono le seguenti: CD autoinstallante, processore Pentium o superiore, memoria RAM minimo 16 Mb, lettore CD 2X o superiore, sistema operativo Windows 95, spazio su disco: 9 Mb (con immagini lasciate su CD-Rom), 337 Mb (con immagini installate su hard disk).

²³ Per esigenze di conservazione del manoscritto le riproduzioni sono state effettuate su diapositive successivamente acquisite da scanner.

²⁴ Il CD-rom è stato realizzato per la Giunta Regionale del Veneto da IBM Semea Sud.

²⁵ *Manoscritti Medievali del Veneto - I - Padova. Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, a cura di A. DONELLO, G. M. FLORIO, N. GIOVÈ, L. GRANATA, G. MARIANI CANOVA, P. MASSALIN, A. MAZZON, F. TONIOLO, S. ZAMPONI, Venezia, 1998.

²⁶ *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, a cura di A. DONELLO, G. M. FLORIO, N. GIOVÈ, L. GRANATA, G. MARIANI CANOVA, P. MASSALIN, A. MAZZON, F. TONIOLO, S. ZAMPONI (Biblioteche e archivi, 2; Manoscritti medievali del Veneto, 1), Venezia - Firenze 1998; il volume comprende un'introduzione di Stefano Zamponi, *Un progetto per il Veneto*, in cui viene delineata la storia del progetto nel quadro delle iniziative analoghe in corso di svolgimento a livello nazionale, e un saggio di Giordana Mariani Canova, *I manoscritti miniati*.

²⁷ Per il contributo dato dalla SISMEI ai diversi interventi di catalogazione si veda ZAMPONI, *Iniziative di catalogazione*, cit., pp. 384-385.

²⁸ Per le due pubblicazioni si è proceduto ad una revisione delle schede catalografiche, impostate sul *database*, differenziandole in relazione ai due prodotti diversi.

²⁹ Per i cataloghi di manoscritti come *work in progress* si veda ZAMPONI, *Iniziative di catalogazione*, cit., p. 391 e nota 45.

³⁰ *Censimento dei fondi e catalogazione dei codici medievali e rinascimentali del Veneto. III. Censimento degli istituti di conservazione della provincia di Vicenza*, a cura di Scripta. Associazione per la ricerca paleografica, codicologica e archivistica (dattiloscritto e supporto informatico); nel corso del censimento sono state rilevate 23 biblioteche; di queste possiedono manoscritti medievali: Vicenza: Biblioteca Bertoliana (mss. 262), Biblioteca Capitolare (depositata presso la biblioteca del Seminario, mss.14); Bassano del Grappa: Museo - Biblioteca - Archivio (mss. 20); Schio: Biblioteca Civica (mss. 5).

³¹ *I manoscritti della Biblioteca Civica e delle biblioteche minori di Padova e provincia*, a cura di G. M. FLORIO, N. GIOVÈ, L. GRANATA, G. MARIANI CANOVA, A. MAZZON, A. TOMIELLO, F. TONIOLO, S. ZAMPONI, A. DONELLO (Manoscritti medievali del Veneto, 2), volume in preparazione, verrà pubblicato in coedizione Regione Veneto - SISMEI Edizioni del Galluzzo. Appaiono nuovamente significativi gli aspetti legati al doppio formato: il catalogo a stampa manterrà le stesse caratteristiche del precedente (testi introduttivi riguardanti la storia delle biblioteche e dei fondi, schede di descrizione, indici, tavole); il CD avrà invece delle specifiche tecniche del tutto diverse dal precedente: tecnologia HTML con utilizzo di Applet Java per la visualizzazione delle immagini e la consultazione del *database*; il formato HTML consentirà immediati percorsi ipertestuali tra diverse pagine del programma (schede di descrizione, bibliografia ecc.) tramite *link*. Il programma permetterà la gestione delle informazioni inserite mediante selezione dei parametri di ricerca, visualizzazione delle immagini inserite, ricerca di tutte le pagine del programma di stringhe di caratteri alfanumerici, stampa delle pagine e delle immagini.

IL CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI SULLA CENTURIAZIONE E L'AMBIENTE ANTICO “NEREO ALFIERI E LUCIANO BOSIO”

**Il progetto Let's Care Method
a Borgoricco (Padova)**

Guido Rosada
Università di Padova

Partecipando all'inaugurazione del Museo della Centuriazione di Borgoricco nel gennaio 1999, ricordavo le parole che Giorgio Bassani fa dire a Micol nel *Giardino dei Finzi-Contini*: “che il presente diventi passato” per poterlo meglio amare. Io credo che si debba ribaltare questa pur bella espressione, ben attagliata alla figura del protagonista:

– bisogna guardare attentamente il presente e il futuro avendo letto e capito, per quanto possibile, il passato;

– cioè bisogna ritornare a riflettere sulla propria terra per “possedere” il passato e per meglio progettare il presente e il futuro.

Ora, mi sembra che queste considerazioni siano segnatamente valide per quanti si apprestano a lavorare nel campo dell'archeologia topografica che mantiene (e vuole mantenere in ogni momento) un legame assai stretto con le realtà territoriali di oggi e con i loro problemi.

Lo spunto per riprendere le questioni territoriali deriva dal fatto che alle iniziative del Comune di Borgoricco (Padova) e della Soprintendenza archeologica intorno al Museo della Centuriazione si sono aggiunte, più di recente, quelle delle Università di Bologna e di Padova riunite in un unico Centro interuniversitario di studi sulla centuriazione e l'ambiente antico, la cui titolazione a “Nereo Alfieri e Luciano Bosio” vuole testimoniare un omaggio e un riconoscimento a due maestri di Topografia antica che per molti anni hanno insegnato nei due Atenei e che hanno costituito, insieme a Plinio Raccaro, un punto di riferimento per tutte le ricerche di Topografia antica dell'Italia settentrionale e adriatica. Un punto di riferimento ineludibile che segna anche la formazione delle basi metodologiche e formative della disciplina: in sostanza la creazione di una scuola.

Ma Alfieri e Bosio hanno anche segnato il confine alto tra gli studi di stampo tradizionale storico-archeologico che trovano radici nel patrimonio culturale proprio delle Venezie, dove alla metà dell'Ottocento con il Kandler e il Legnazzi (ma ancor prima con il Filiasi) si iniziò la riscoperta delle centuriazioni e delle antiche vie, e quelle metodologie che oggi molto si basano sulle nuove acquisizioni tecniche e informatiche.

Tra gli scopi del Centro interuniversitario vi è la promozione di studi, ricerche e attività volti a “una ricostruzione storico-ambientale del territorio antico”, a “organizzare e condurre, ove necessa-

rio, campagne di scavo”, a “favorire lo scambio di informazioni tra Enti di ricerca che si occupino di problematiche territoriali”, a “rendere fattiva una collaborazione interdisciplinare a livello sia nazionale, sia internazionale”, a “organizzare e coordinare convegni e seminari sulle ricerche svolte”, a “promuovere una corretta divulgazione scientifica”, a “istituire borse di studio in favore di giovani laureati su tematiche relative alle antiche divisioni agrarie”.

La scelta di Borgoricco per presentare pubblicamente il Centro e le connesse attività che stanno per prendere avvio risulta naturale proprio per le iniziative promosse dal Comune con la creazione museale e, soprattutto, per la sua ubicazione al centro dell'agro centuario a nord est di Padova. Una divisione agraria che ancora oggi, quasi miracolosamente, continua a essere perfettamente conservata e così evidente sul territorio da costituire il vero e proprio “monumento”, che connota il paesaggio tra Brenta e Muson. Qui proprio vengono in mente le parole dell'Alice delle Meraviglie, citate opportunamente da Settis nel 1983 nella sua premessa al primo della serie di volumi sulle centuriazioni editi da Panini: “Alice e la Regina... furono in cima alla collinetta... Alice stette lì senza parlare, a guardare la campagna... e si trattava di una campagna veramente curiosa”. La regolare disposizione dei campi, le siepi e i ruscelletti ortogonali tra loro fanno dire infine ad Alice: “Ma guarda, è segnata proprio come una grande scacchiera!”. È questo in realtà il volto della grande opera romana di organizzazione e sfruttamento dei suoli.

Ma a questa scelta non è certo estraneo anche il grande impegno profuso da Borgoricco (il cui merito, oltre che a tutti i cittadini, va in particolare al sindaco Frasson, all'assessore Sorato e alla signora Agostini) per dotarsi di un centro civico-amministrativo di grande prestigio (il cui progetto porta la firma di Aldo Rossi) che potrà costituire anche un importante polo di aggregazione culturale per tutta l'Alta Padovana, ma non solo. Questo polo infatti, oltre al Museo, potrà anche ospitare la sede del Centro di studi sulla centuriazione come ulteriore segnale di apertura a una cultura di più ampio respiro (con la presenza di due Università), senza che ciò, tuttavia, comporti uno snaturamento o un esproprio del patrimonio delle tradizioni locali.

Ma la presentazione del Centro studi interuniversitario non poteva avvenire senza un inizio concreto dei lavori. Ora tale inizio è possibile grazie ai fondi europei legati a un complesso progetto transnazionale Interreg II (che comprende varie regioni italiane, insieme ad Austria, Slovenia, Romania) coordinato dalla Regione Veneto e, per la parte scientifica, dal prof. Ennio Concina dell'Università di Venezia. Nel contesto del progetto più ampio, dal titolo *Landscape Environment Assesment and Cultural Heritage Restoration*, un modulo di lavoro e finanziamenti relativi sono stati assegnati al tema *Ricerche comparative circa la formazione di banche dati relative alle dinamiche di trasformazione del paesaggio e dell'ambiente territoriale e urbano ed elaborazione di linee guida e di lavori di orientamento di carattere manualistico*, proposto dall'Università di Padova e dalla mia cattedra di Topografia dell'Italia antica.

Ciò significa, nel concreto, creare in un'area campione (Borgoricco e le sue aree limitrofe appunto) un tematismo archeologico all'interno del Sistema Informativo Regionale nell'ambito dell'elaborazione di strumenti di pianificazione e progettazione urbana e territoriale (cfr. *infra* Antonio Marchiori).

Un progetto e delle iniziative di ricerca, dunque, che sono di per sé pluridisciplinari e al servizio, come ho detto in principio, della conoscenza del passato per capire il presente e il futuro.

È importante capire la terra, diceva Luciano Bosio, e a proposito della centuriazione sottolineava il suo significato di bonifica dei suoli, di sfruttamento agrario, di difesa del territorio, ma evidenziava anche i “valori umani e sociali” insiti in quella organizzazione. Un’organizzazione, pertanto, che non si limita a dividere la terra in una scacchiera, ma che intreccia una serie di rapporti che coinvolgono l’intera vita di un territorio municipale anche al di là dei suoi confini.

Si pensi, a questo proposito, al ruolo che proprio questa centuriazione di Borgoricco, posta tra Padova e, più a nord, Asolo, dovette assumere, per esempio, nel contesto dell’economia agropastorale. Di questo rapporto tra centuriazione e allevamento si è parlato poco, perché si pensava che il fenomeno fosse proprio più dell’Italia centro-meridionale. Ma non dobbiamo dimenticare, in proposito, che Aquileia aveva un suo *forum pequarium* (cioè un mercato ovocaprino, unico del genere attestato nell’Italia settentrionale) e che Padova e Altino erano famose nell’antichità per la loro produzione manifatturiera tessile. Basterebbe pensare a queste realtà per avvertire la portata che dovette avere un tale fenomeno e ai problemi di integrazione tra pastori e contadini che lo stesso doveva comportare.

Possiamo solo intravedere gli aspetti di questo intreccio non semplice, perché le fonti a disposizione sono avarie di notizie in questo senso (o non sappiamo leggerle), ma un aiuto forse non piccolo ci potrebbe venire dalle fonti e dall’archeologia medioevale. Ecco il motivo per non trascurare, negli studi che si avviano, tutte quelle notizie che ci vengono dall’epoca “di mezzo” e che spesso hanno conservato la memoria di strutture, consuetudini e regole con radici che prendono origine in tempi assai remoti.

Su queste tematiche e per dare il segno dell’avanzamento dei lavori del progetto si è svolto lo scorso gennaio a Borgoricco, organizzato dal Centro, un *workshop* dal titolo *Sistemi Informativi Territoriali e archeologia*, di cui discorre qui di seguito Antonio Marchiori.

SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI E ARCHEOLOGIA

Antonio Marchiori
Università di Padova

Nella certezza che la rappresentazione cartografica di un territorio è una delle forme più compiute di conoscenza dello stesso e, nel contempo, lo strumento più efficace per individuarne problemi e soluzioni di sviluppo, era stata intrapresa nella seconda metà degli anni Ottanta la redazione della Carta Archeologica del Veneto; un’impresa coordinata dall’insegnamento di Topografia dell’Italia antica del Dipartimento di Scienze dell’Antichità (allora Istituto di Archeologia) dell’Università di Padova e realizzata grazie alla convinta adesione della Regione Veneto e alla collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Quando però nel 1994, con la pubblicazione del quarto volume, la Carta giunse a completamento, essa risultava già, nonostante i

grandissimi pregi che pur rivelava, irrimediabilmente vecchia: la cartografia IGMI utilizzata per la catastazione dei siti, nel momento stesso in cui veniva sollecitata a supportare processi decisionali legati alla pianificazione territoriale, rivelava tutta la sua inadeguatezza e approssimazione, soprattutto se rapportata a quanto la tecnologia veniva offrendo con la cartografia numerica.

Utilizzata per la redazione di alcune carte archeologiche urbane, come quelle di Asolo, Oderzo e Nesazio, infatti, la cartografia numerica, grazie alle grandi scale, alla scomponibilità in livelli tematici, alla duttilità e aggiornabilità, stava dimostrando le sue grandi potenzialità informative anche nell’ambito della rappresentazione in dettaglio dei siti/rinvenimenti archeologici.

Non solo, le applicazioni GIS (Geographic Information System) alla cartografia numerica e i conseguenti Sistemi Informativi Territoriali (SIT) cui queste davano vita sembravano permettere una svolta nella realizzazione di una carta archeologica che riuscisse finalmente più efficace, rispetto alla cartografia tradizionale, nella valorizzazione di quella che da tutti è ritenuta essere una delle risorse più qualificanti di un territorio, cioè il bene archeologico, in sede di progettazione e pianificazione territoriale.

Si è giunti, perciò, alla realizzazione del SITAr (Sistema Informativo Territoriale-Archeologia), un tematismo archeologico inserito all’interno del SIT del Comune di Padova.

Il Sistema Informativo Territoriale del Comune di Padova era basato su un fotogrammetrico numerico con risoluzione 1:1000 sul quale era stato elaborato cartograficamente un buon numero di livelli tematici, collegati ciascuno a una banca dati, sia di carattere squisitamente amministrativo (anagrafe, catasto, licenze edilizie ecc.) sia di carattere urbanistico (urbanistica storica, toponomastica, verde pubblico, reti tecnologiche ecc.). A questi livelli tematici si è deciso di aggiungere il tematismo archeologico (il SITAr appunto), costituito dalla rappresentazione cartografica dei siti/rinvenimenti archeologici (con la georeferenziazione di tutte le strutture dotate di planimetrie posizionabili) collegata a una banca dati, contenente una sintesi dei dati descrittivi su tali siti, e ad un archivio immagini, con planimetrie e/o foto, che ne completassero lo spettro informativo. Ovviamente, la carta archeologica era sovrapponibile a tutti gli altri livelli tematici e la banca dati dei siti era interrelabile con le altre banche dati.

L’esperienza maturata nella realizzazione del SITAr, in termini di elaborazione cartografica dei siti archeologici, in centro storico e in area suburbana o, genericamente, territoriale, di organizzazione e formalizzazione di dati provenienti dalle fonti più eterogenee, di sintesi informativa, ci è sembrata indicare la direzione da percorrere per portare a soluzione alcuni dei problemi strutturali che avevano penalizzato la Carta Archeologica del Veneto.

Rimaneva da compiere, in questa prospettiva, un ulteriore passo: era necessario affrontare il problema dell’inserimento delle antiche infrastrutture (antichi assi viari, centuriazioni, opere di difesa idrogeologica ecc.), ancora leggibili sul territorio della nostra regione, nell’ambito di un tematismo archeologico che potesse, in questo modo, presentare una miglior completezza di informazioni (tenuto conto del fatto che queste antiche infrastrutture non erano state prese in considerazione dalla CarVe).

L’occasione per compiere tale passo è giunta grazie a una virtuosa concomitanza: l’istituzione del Centro Interuniversitario per lo Studio delle Centuriazioni (Università di Padova e Bologna) presso il Museo della Centuriazione a Borgoricco (Padova) e, ancora una volta, grazie all’intervento della Regione Veneto, ente coordinatore di un progetto transnazionale (progetto Interreg Let’s

care method) rivolto proprio allo studio per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

L'intervento di questi due Enti, con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto, ha permesso di avviare la realizzazione di un prototipo di tematismo archeologico da inserire all'interno del SIT della Regione Veneto che, una volta completato, dovrebbe sostituire in larga parte la Carta Archeologica del Veneto.

L'area prescelta, adiacente al territorio del Comune di Padova (per verificare le difficoltà di aggregazione tra un tematismo già realizzato e uno di nuova progettazione), era una porzione della cosiddetta centuriazione di Padova nord-est, una delle infrastrutture agrarie di età romana meglio conservate del Veneto e d'Italia.

La Carta Tecnica Regionale Numerica a scala 1:5000 è la base cartografica adottata per la costruzione del prototipo; la configurazione di quest'ultimo si sta articolando secondo le specifiche già sperimentate in sede di realizzazione del SITAR di Padova: alla cartografia di base vengono aggiunti nuovi livelli che corrispondono alla rappresentazione cartografica dei siti archeologici dell'area campione, ove possibile georeferenziati con sistema GPS e riportati in pianta; collegata a questi livelli è stata approntata una banca dati, con apparati descrittivi leggeri e con riferimenti alle fonti e agli archivi da cui sono stati trattati i dati, e, collegato ad essa, un archivio immagini. L'elemento di novità è costituito dal nuovo livello cartografico che andrà a completare il tematismo archeologico e che, insieme, ne potenzierà la capacità informativa: in questo livello è presentata l'antica infrastruttura centuriale la cui informatizzazione sta rivelando molteplici potenzialità, sia per quel che concerne, in prospettiva, la gestione del territorio sia dal punto di vista scientifico. La prima elaborazione del "livello infrastruttura" prevede la presentazione analitica degli assi centuriali che la caratterizzano, gli antichi *cardines* e *decumani*, secondo la loro attuale qualità e consistenza (strade – asfaltate o bianche –, corsi d'acqua, muri di conterminazione, filari d'alberi ecc.), e delle partizioni interne sopravvissute delle centuarie (*limites intercisivi*).

Già questa prima elaborazione permette di attribuire un significato più compiuto alla rappresentazione cartografica dei siti archeologici rinvenuti nell'ambito della centuriazione, dal momento che proprio da tale infrastruttura agraria essi sono stati probabilmente determinati, e, insieme, di evidenziare le situazioni di rischio di alterazione o obliterazione delle linee centuriali in sede di gestione e pianificazione territoriale.

Una funzionalità ulteriormente ampliabile se si tiene conto che alla rappresentazione analitica dell'antica infrastruttura, nuovo livello base del tematismo archeologico, vengono ad aggiungersi ulteriori nodi informativi altrettanto rilevanti: l'estensione delle aree di vincolo archeologico, la ricostruzione delle centuriazioni secondo il sistema di coordinate romane (con identificazione di *cardine* e *decumano* massimi), la digitalizzazione e la sovrapposizione delle mappe catastali dei comuni coinvolti, infine una piccola banca dati in cui vengono presentate in sintesi le informazioni descrittive non ottenibili attraverso la rappresentazione grafica (storia degli studi, caratteristica dei vincoli, bibliografia ecc.).

Ma l'elaborazione su cartografia numerica dell'infrastruttura agraria di età romana intende proporsi anche quale veicolo di organizzazione e di valorizzazione delle informazioni più squisitamente storiche e scientifiche che andranno a raccogliersi nel Centro Interuniversitario per lo Studio delle Centuriazioni di Borgoricco: il lavoro che si sta compiendo in termini di cartografia numerica, infatti, sta proponendo la struttura agraria così elaborata come un

vero e proprio sistema informativo della centuriazione, destinato a offrirsi come sede in cui far colloquiare fonti di dati altrimenti eterogenee e fisicamente distanti.

Oltre ai dati più tradizionalmente archeologici, in questo Sistema è già stato digitalizzato e georeferenziato il fotopiano dell'area, è stata prevista la rasterizzazione e la georeferenziazione del Catasto Austriaco e si è già operata una scelta piuttosto ampia di mappe storiche e di catastici che, redatti tra il XV e il XVIII secolo, andranno anch'essi ad essere georeferenziati nel tematismo della centuriazione.

La trasformazione in cartografia numerica di tale cartografia storica, oltre a costituire un ottimo strumento per il recupero toponomastico e del paesaggio storico di questo territorio, diverrà un duttile supporto per l'organizzazione e l'informatizzazione delle fonti documentali d'archivio, indispensabili per ricostruire nel suo sviluppo diacronico questa antica persistenza infrastrutturale e l'assetto antropico che l'ha contraddistinta nelle sue diverse fasi storiche.

Il sistema informativo della centuriazione così articolato, pur se sarà collegabile al tematismo archeologico del SIT regionale e sarà destinato a farvi confluire aggiornamenti ed eventuali integrazioni di dati, verrà tuttavia a costituirsi come primo e autonomo nucleo di quel sistema informativo delle Centuriazioni romane che rappresenta la prospettiva veramente qualificante del Centro per lo Studio delle Centuriazioni.

Il Museo della Centuriazione di Borgoricco, che di questo Centro sarà la sede, è destinato in tal modo a diventare il punto di riferimento per tutti quei settori di ricerca, nazionali e internazionali, che si occupano dell'analisi e della storia di questo importantissimo sistema di organizzazione del paesaggio agrario, dall'antichità fino ai giorni nostri, e che nel sistema informativo delle Centuriazioni troveranno lo spazio virtuale in cui condividere esperienze e conoscenze e in cui far confluire, o da cui ricevere informazioni.

Bibliografia

Carta Archeologica del Veneto, vol. 1, 1988; vol. 2, 1990; vol. 3, 1992; vol. 4, 1994, Modena, Franco Cosimo Panini.

A. MARCHIORI - I. MODUGNO, *Sistema Informativo Territoriale con tematismo archeologico*, "Histria Antiqua", 3/1997, pp. 119-128.

G. ROSADA - I. MODUGNO - A. MARCHIORI, *Dalla Carta Archeologica al SITAR: l'esperienza nel territorio comunale di Padova e il progetto regionale veneto*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale: un problema politico e metodologico* (Primo incontro di studi, Roma, marzo 1997), Roma 1999, pp. 120-124.

QUINDICI ANNI DI “QUADERNI DI ARCHEOLOGIA DEL VENETO”

Francesco Ceselin

Direzione Cultura Regione del Veneto

L'uscita, nello scorso gennaio, del nuovo volume dei “Quaderni di Archeologia del Veneto” rafforza una tradizione che vanta ormai 15 anni e costituisce il frutto di una collaborazione tra Regione del Veneto, Soprintendenza Archeologica per il Veneto e le Università di Padova e Venezia.

La nascita dei “Quaderni” è legata alla crescita del numero degli scavi archeologici effettuati negli ultimi decenni e alla conseguente impossibilità del periodico “Notizie dagli Scavi”, sede tradizionalmente deputata all'informazione archeologica, di riportarne in forma completa e celere i risultati.

Per colmare tale vuoto d'informazione nacque tra gli anni Settanta e Ottanta, spesso su base regionale e per iniziativa delle locali Soprintendenze, tutta una serie di pubblicazioni scientifiche come, ad esempio, il “Notiziario” della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Analogamente, anche i “Quaderni di Archeologia del Veneto” dovevano costituire una risposta al problema, ma sin dall'inizio si differenziarono da altre iniziative simili per essere il frutto di una collaborazione tra le diverse istituzioni già citate e non iniziativa di una sola di esse.

La pubblicazione ha cadenza annuale e presenta una rassegna delle attività realizzate nel settore archeologico sul territorio regionale attraverso l'illustrazione delle più recenti scoperte, il resoconto degli scavi effettuati e la riflessione scientifica sui dati. La rivista è divisa in tre sezioni: il “notiziario degli scavi e dei rinvenimenti” per aggiornare sulle ricerche in corso, i “contributi di archeologia topografica ed areale” che ospitano, per lo più, materiali afferenti al campo topografico e mirati a una ricostruzione storico-ambientale del territorio, e la “miscellanea”, che contiene tutta una serie di informazioni di carattere eterogeneo su mostre, convegni, pubblicazioni e quant'altro avvenga nel Veneto nel settore archeologico.

A distanza di quindici anni dalla pubblicazione del primo numero, i “Quaderni” hanno mantenuto la loro caratteristica di strumento di servizio di alto contenuto scientifico, rivolto, quindi, principalmente ai tecnici del settore, ma accessibile anche ad un pubblico più vasto.

La rivista nacque alla metà degli anni Ottanta, in un periodo caratterizzato da una pluralità di iniziative regionali nel settore archeologico: utilizzando differenti strumenti normativi vennero

finanziate campagne di scavo, pubblicazioni scientifiche e divulgative, convegni, mostre e campagne di catalogazione di beni archeologici.

Con l'Università di Padova e la Soprintendenza Archeologica, la Regione era stata uno dei promotori del progetto di ricostruzione storica del paesaggio antico che aveva portato, nel 1984, alla realizzazione di un'importante iniziativa dedicata al fenomeno della centuriazione in terra veneta, concretizzatasi in una mostra itinerante e nella pubblicazione del volume *Misurare la Terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*.

Nello stesso periodo, sempre con la collaborazione dell'Università di Venezia e della stessa Soprintendenza Archeologica, erano stati portati a compimento alcuni interventi in area lagunare e un importante progetto editoriale che continua ancor oggi, la pubblicazione della collana “Collezioni e Musei Archeologici del Veneto”.

Nel 1985 fu pubblicato il primo numero dei Quaderni e nell'aprile del 1986 venne approvata la L.R. 17/1986 “Interventi nel settore dell'archeologia”; con questa legge, finanziata nel 1986 con 500 milioni, fu possibile sostenere tutta una serie di interventi di ampio respiro come, ad esempio, scavi archeologici a Este, Eraclea, Asolo, e l'organizzazione del convegno *La Venetia nell'area padana danubiana* e il finanziamento dei relativi atti.

Nel 1987, nello stesso periodo in cui cominciava i suoi lavori il comitato incaricato della realizzazione del primo volume della Carta Archeologica del Veneto, nel corso di un'importante cerimonia a Palazzo Labia veniva presentato il III numero dei “Quaderni di Archeologia del Veneto”. È significativo porre in correlazione i due eventi, perché i Quaderni, per la loro struttura e le loro finalità, costituirono una prima forma di monitoraggio del territorio portata poi avanti, in maniera più completa, proprio attraverso la Carta Archeologica del Veneto.

Nell'economia del progetto, la Regione si è assunta una serie di compiti ben precisi, i più appariscenti dei quali sono il sostegno finanziario dell'iniziativa e la gestione delle procedure di affidamento della pubblicazione a un editore. Quest'ultimo è un compito di non trascurabile importanza, giacché la scelta della casa editrice, le capacità tecniche e imprenditoriali, la flessibilità che essa dimostra sono tutti elementi che incidono sulla qualità del prodotto e sulla puntualità dell'uscita. Nel nostro caso, dopo un primo anno in cui molti aspetti essenzialmente tipografici vennero affrontati e risolti dal Comitato di Redazione, la pubblicazione venne affidata per lunghi periodi prima alla CEDAM di Padova e poi alla Canova di Dosson (Treviso).

L'affidamento per lunghi periodi a una stessa casa editrice permise di sviluppare degli automatismi che influirono positivamente sul lavoro, e infatti questo periodo di circa 12 anni ha permesso un consolidamento della rivista su buoni livelli. Nei tre anni seguenti le norme giuridiche sull'affidamento di tali incarichi portarono a una rotazione tra altrettante Case editrici. Nel 2000 la gara per la pubblicazione del XVI volume è stata vinta dalla casa editrice Quasar di Severino Tognon, una società specializzata in pubblicazioni archeologiche.

Tra i compiti della Regione rientra anche la diffusione capillare sul proprio territorio del pro-



Bronzetto di archiere,
Altino (Venezia), V secolo a.C.,
officina etrusca (forse padana)

dotto finale, attraverso i canali del sistema bibliotecario e di quello museale: alla casa editrice viene fornita una *mailing list* con gli indirizzi delle biblioteche e dei musei veneti ai quali è necessario spedire il volume. La rete distributiva è perfezionata dagli scambi posti in essere dalle due Università e dalla Soprintendenza, che abitualmente si relazionano con Enti e Istituti culturali italiani ed esteri.

Negli ultimi due anni è stato avviato un processo di formalizzazione degli aspetti amministrativi e gestionali: nell'aprile dello scorso anno i rappresentanti della Regione Veneto e della Soprintendenza Archeologica per il Veneto hanno firmato una Convenzione che regola i rapporti tra le due Amministrazioni in riferimento ai "Quaderni". In particolare, le parti hanno convenuto sull'importanza di dare continuità all'iniziativa editoriale e hanno regolato alcune questioni organizzative e tecniche di notevole rilievo.

La Regione si è impegnata a garantire il coordinamento, il finanziamento della pubblicazione e la sua diffusione secondo le modalità già ricordate, nonché di individuare la casa editrice più idonea. Dal canto suo, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Archeologica per il Veneto, ha consentito l'uso gratuito della documentazione grafica e fotografica da esso stesso fornita quale materiale illustrativo, fermo restando che il *copyright* di immagini e testi forniti dal Ministero resta di pertinenza dello stesso.

La formalizzazione degli aspetti amministrativi e gestionali ha affrontato anche il problema della composizione del Comitato di Redazione, diretto sin dal 1985 dal prof. Guido Rosada, docente di Topografia dell'Italia antica presso l'Università degli Studi di Padova. Sinora avevano partecipato a questo Comitato funzionari della Soprintendenza e docenti e studiosi delle Università di Padova e Venezia su semplice indicazione dell'Ente d'appartenenza. Quest'anno sono state definite le modalità di partecipazione e, per la prima volta, gli Enti interessati hanno provveduto a designare in maniera ufficiale i loro rappresentanti.

Come si vede, si tratta di un processo continuo teso a migliorare la realizzazione di questo prodotto e a semplificarla, per quanto possibile.

D'altronde, in questi anni la Regione Veneto ha continuato a impegnarsi nel settore archeologico, come attestano anche le più recenti iniziative legislative come la L.R. 14/2000 "Iniziativa per la conoscenza della civiltà paleoveneta" oppure il "Programma per la valorizzazione degli itinerari di interesse archeologico e del paesaggio storico nella regione del Veneto", che si affiancano alla più nota L.R. 17/1986 "Interventi nel settore archeologico". Questo rinnovato impegno fa sì che il ruolo di informazione svolto dai QdAV sia destinato ad aumentare.

È possibile che questo prelude a dei cambiamenti per rendere lo strumento adatto alle nuove necessità: penso alle possibilità di vedere il contesto storico-archeologico del Veneto inquadrato in quello più ampio e completo dell'antica *X regio Venetia et Histria*, penso ai rapporti culturali sempre intrecciati con le aree adriatiche adiacenti e quelle orientali più lontane, ma penso anche alla possibilità di aprire sempre più spesso a studiosi stranieri, che possano apportare dei contributi originali. E rimane sempre il sogno di poter pubblicare, compatibilmente con le possibilità di bilancio, dei supplementi monografici che contribuiscano ad arricchire l'interesse per il nostro patrimonio archeologico e a valorizzare l'opera degli studiosi veneti.

Quaderni pubblicati

Quaderni di Archeologia del Veneto. I, 1985, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia, 1985, 4°, pp. 202, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. II, 1986, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Padova, Cedam, 1986, 4°, pp. 212, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. III, 1987, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Padova, Cedam, 1987, 4°, pp. 248, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. IV, 1988, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Padova, Cedam, 1988, 4°, pp. 438, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. V, 1989, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Padova, Cedam, 1989, 4°, pp. 312, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. VI, 1990, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Padova, Cedam, 1990, 4°, pp. 296, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. VII, 1991, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1991, 4°, pp. 244, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. VIII, 1992, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1992, 4°, pp. 248, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. IX, 1993, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1993, 4°, pp. 228, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. X, 1994, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1994, 4°, pp. 240, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XI, 1995, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1995, 4°, pp. 258, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XII, 1996, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1996, 4°, pp. 244, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XIII, 1997, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1997, 4°, pp. 270, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XIV, 1998, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Treviso, Canova, 1998, 4°, pp. 210, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XV, 1999, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Padova, ADLE, 1999, 4°, pp. 240, ill.

Quaderni di Archeologia del Veneto. XVI, 2000, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova - Università di Venezia - Roma, Quasar, 2000, 4°, pp. 222, ill.

EDIZIONI QUASAR - Via Ajaccio, 43 - 00198 Roma
tel. 06.84241993 fax 06.85833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it

SALVIAMO LE CAPPELLE DELLE VILLE VENETE

Franco Posocco



Da diversi anni si avverte un gran fervore attorno alle Ville Venete.

Sembra stia dando i suoi frutti la campagna di denuncia che Giuseppe Mazzotti iniziò, giusto cinquant'anni fa, con mostre e conferenze, articoli e interviste per evidenziare lo stato di abbandono in cui si trovavano questi monumenti, essenziali per l'onore artistico e la stessa qualità regionale. Una buona parte degli edifici, infatti, è stata salvata e restaurata con il contributo dell'I.R.V.V. – l'omonimo Istituto Regionale – e l'impegno delle Soprintendenze competenti. Alcuni complessi hanno trovato destinazione pubblica, quali municipi, musei, biblioteche, centri culturali, altri hanno assunto una nuova funzione come sede di aziende economiche o come luogo di esposizione, oppure sono diventati alberghi o ristoranti d'élite, altri, infine, sono rimasti all'uso residenziale per il quale erano nati.

L'architettura è stata privilegiata in questo sforzo di protezione e di ripristino che sta progressivamente coinvolgendo anche le "barchesse" e gli altri volumi annessi a quello dominicale. Per questo sembra davvero sconcertante rilevare che le cappelle, dalla fine del Cinquecento sempre associate agli organismi di villa, sono solitamente escluse dai lavori di restauro, ancorché esse sovente contengano affreschi e pale, sculture e decorazioni, altari e arredi lasciati al degrado e alla spoliazione.

Perfino a Maser, dove la villa Barbaro di Andrea Palladio si presenta in ottimo stato di conservazione, la vicina cappella, un capolavoro dell'architettura sacra, attende il restauro delle parti lapidee e della cupola a marmorino. Lungo il Terraglio, sulle colline della Valpolicella e nelle campagne della "Bassa", dove le chiesette dei complessi gentilizi costituiscono ancora i luoghi tradizionali della devozione locale, queste edicole attendono un urgente intervento di presidio che le salvi dalla rovina.

Certo non si può proporre, per questi edifici, una destinazione economica redditizia, quella per cui gli altri volumi appaiono riutilizzabili; tuttavia essi rappresentano un valore spirituale e un decoro urbanistico, tanto più importante se si osserva il degrado cui stanno avviandosi i contesti delle ville, cioè quelle vedute e quei panorami, alla cui definizione le cappelle contribuiscono in modo tanto determinante.

Associamo, quindi, queste piccole, ma spesso deliziose architetture all'opera di conservazione e di recupero dei complessi principali, perché esse sono costitutive del nostro patrimonio spirituale e culturale quanto i monumenti e i paesaggi. Sono centinaia di edicole – sparse per la pianura, allineate lungo le strade, accostate ai canali o arrampicate sui rilievi – che attendono almeno un modesto intervento di rafforzamento della struttura, capace, tuttavia, di impedire il crollo e la rovina. Avremo, così, contribuito anche alla conservazione della nostra identità regionale.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

GIUSEPPE TURRINI, *Diari*, a cura di Sara Agostini, Verona, Mazziana, 1998, 8°, pp. 378, ill., s.i.p.

In occasione del ventennale della morte di mons. Giuseppe Turrini sono stati pubblicati i suoi *Diari*. A lungo attesi, contribuiscono a ricostruire le vicende della Biblioteca Capitolare di Verona di cui mons. Turrini è stato vice-bibliotecario e prefetto dal 1922 al 1975. I *Diari* non sono una cronaca sistematica dell'operato del sacerdote, tuttavia ripercorrono gli anni della sua attività spesso con puntiglio e comunque senza tralasciare tutti gli elementi utili a capire la tenacia e la passione per quei codici. Da bibliotecario il Turrini ha fatto ogni cosa potesse tornare utile alla "sua" biblioteca, dallo studio paleografico alla scelta dello spago per rilegare i volumi, dallo studio diplomatico alla costruzione delle presse per spianare le pergamene. I *Diari* sono costituiti da cinque quaderni, che coprono gli anni 1922-1923, 1924, 1928 e gli anni della Seconda Guerra mondiale (due quaderni scritti tra il 1945 e il 1954). I primi tre quaderni sembrano essere stati scritti con maggiore puntualità: quasi quotidianamente il Turrini vi registrava la cronaca della sua giornata in Capitolare, dall'attività di riordino e catalogazione alle note di spesa; non mancano osservazioni sulla natura e sul contenuto dei codici custoditi. Molto interessante per la meticolosità delle annotazioni risulta la lettura del lavoro svolto per la spianatura (il Turrini si costruì anche le presse per farlo) e il restauro delle pergamene e delle carte corrose o lacerate. Altrettanto precise sono le annotazioni relative all'"incidente" avvenuto fra la biblioteca veronese e quella Vaticana, quando 53 manoscritti consegnati a quest'ultima nel 1924 furono restituiti solo nel 1928. La grande cura dimostrata dal Turrini per il patrimonio della Capitolare è resa ancora più evidente dalla lettura degli ultimi due quaderni dei *Diari* che coprono gli anni della Seconda Guerra mondiale: quasi un romanzo degli avvenimenti bellici e degli espedienti attuati per salvare il materiale più prezioso, nascosto in una stanzetta murata al piano più basso della Capitolare. Tale era il timore che manoscritti antichi e pergamene potessero cadere "in mano di nemici stranieri o nostrani", che il Turrini decise di rimandare l'esposizione dettagliata degli avvenimenti a fine guerra. Assieme ai *Diari* è stata pubblicata anche la relazione sul bombardamento che rase al suolo la Capitolare (il 4 gennaio 1945), e la descrizione della sua ricostruzione avvenuta sempre per mano del Turrini.

Cecilia Passarin

GIORGIO TOMMASO BAGNI, *Dopo "L'arte de labbacho". Trattati scientifici e manuali didattici dal XV al XIX secolo nella storia della matematica*, pref. di G. Simionato, Treviso, Ateneo di Treviso, 1998, 8°, pp. 320, ill., s.i.p.

L'autore delinea una storia della matematica attraverso la lettura di alcune opere, che hanno segnato un effettivo accrescimento del patrimonio scientifico di questa scienza. Il punto di avvio è rappresentato dal primo libro di matematica stampato al mondo nel 1478, *L'arte de labbacho*, noto ormai come *L'aritmetica di Treviso* (la *Bibbia* di Gutenberg è del 1456). Alla matematica prima dell'introduzione della stampa è dedicato un denso capitolo, con un privilegiamento delle terne pitagoriche, ossia quelle che in base al teorema di Pitagora forniscono le misure dell'ipotenusa e dei cateti di un triangolo rettangolo. Del manuale trevigiano viene fornita un'esauriente analisi, con una conclusiva rassegna di diversi testi, che hanno trattato il metodo della sottrazione: da quello di Clavio del 1738 a quello di Pincherle del 1920, per sottolineare come il metodo pratico presente nel testo di Treviso (di fatto di aritmetica pratica significativamente connessa all'esercizio della mercatura) sia stato ripreso in termini pressoché inalterati fino ai nostri giorni.

Vengono poi fornite informazioni sui libri di logica tra il XV e il XVII secolo, seguite da un interessante *excursus* su alcune tendenze moderne nel campo della matematica, con una sottolineatura del contributo di Peano e di

Godstein. Un capitolo riguarda l'algebra da Bombelli, il cui trattato fu pubblicato nel 1551, a Eulero (1707-1783); il successivo è sulla geometria da Euclide a Poncelet (1788-1867), passando da Apollonio a Cavalieri, Descartes e Fermat (questi ultimi due per quanto concerne la geometria delle coordinate, con il noto problema della primogenitura dell'idea contesa fra i due studiosi). Il quarto capitolo affronta l'analisi dei manuali di calcolo infinitesimale; particolarmente preciso e convincente è il confronto che viene istituito tra l'interpretazione che di tale calcolo hanno dato Newton e Leibniz; le differenze concernono non solo l'apparato formale (quello leibniziano risultò vincente), ma anche il contesto epistemologico in cui i due grandi studiosi hanno inserito la loro scoperta. E tra i molti manuali di analisi che sono apparsi a partire dal XVII secolo, l'autore sceglie quello del marchese Guillaume l'Hôpital (1661-1704) perché, pur non essendo originale, è stato molto diffuso e ha avuto una notevole efficacia didattica.

Siamo di fronte a una storia dei momenti più produttivi della storia della matematica, condotta in termini chiari, con un intento dichiaratamente didattico, non solo perché questo libro è rivolto agli insegnanti di questa disciplina (e a quanti vogliono avere un'informazione precisa sull'argomento), ma soprattutto perché per ogni grande scoperta l'autore ne mette in evidenza, appunto, la ricaduta didattica. Ad esempio, di fronte ai numeri immaginari di Eulero, visti con tanta diffidenza al loro apparire ma poi accettati per il loro grande valore euristico, l'autore si sofferma sull'introduzione didattica di tali numeri, come, successivamente, sul concetto di gruppo di Eulero, di cui si esamina il procedimento risolutivo.

Mario Quaranta

SCIENZE SOCIALI

Solidarietà e soggetti: servizio sociale e teorie di riferimento, a cura di Elisa Bianchi e Italo De Sandre, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 2000, 8°, pp. 213, L. 30.000.

La complessità dei nuovi tipi di bisogni e di situazioni sociali, la crisi del *welfare* e la ricerca di nuove politiche sociali e modalità di intervento hanno costretto negli ultimi anni il servizio sociale professionale a modificare i tipi di intervento nel settore. Di qui la necessità di intensificare anche gli studi teorici e teorico-pratici in un campo in continua evoluzione che da sempre ha visto in prima linea la Fondazione Zancan di Padova, da anni attiva sul territorio regionale e nazionale con numerose iniziative nell'ambito dei servizi sociali. La pubblicazione di questo volume, come si augura il suo direttore, mons. Giuseppe Pasini, nella sua *Presentazione* (p. 7), "oltre ad essere una messa a punto di aspetti nodali del servizio sociale, si propone come un contributo per ulteriori approfondimenti teorici e

S. THOMAS AQUINAS

Præfatus: Summa Theologiae
in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Per seipsum: Summa Theologiae
in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Summa Theologiae in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Summa Theologiae in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Summa Theologiae in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Summa Theologiae in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Summa Theologiae in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.
Summa Theologiae in 14. vol. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.



per la verifica di un effettivo ed efficace rapporto tra teoria e realtà operativa”.

La pubblicazione centra la sua attenzione sull'apporto della politica sociale, per chiarire soprattutto i due termini del titolo, *soggetti e solidarietà*. Occorre rivedere, almeno parzialmente, il ruolo e l'attività del servizio sociale, ma l'ottica del cambiamento deve essere supportata da uno studio accurato e scientifico, soprattutto perché si deve realizzare un giusto equilibrio “tra l'aspetto teorico e quello pratico, sia sul piano delle situazioni che su quello delle relazioni”. Una complessità di problemi che vengono affrontati dai successivi dieci contributi, estremamente ricchi e profondi di contenuti e di proposte, completati da precisi ed esaurienti riferimenti bibliografici.

Italo De Sandre, docente di Sociologia alla Facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Padova, affronta il tema *Soggetti, solidarietà, professioni: stereotipi e contenuti; I soggetti in alcune teorie del servizio sociale* è trattato invece da Maria Dal Pra Ponticelli, che insegna Politica sociale e Servizio sociale all'Università di Siena; da parte sua Elisabetta Neve, docente di Servizio sociale a Venezia, analizza *Usi e abusi del concetto di aiuto nel servizio sociale*. Si procede con le *Note sul metodo del lavoro sociale professionale* di Edda Bormioli Riefolo, docente di Principi e fondamenti del servizio sociale all'Università di Trieste; mentre Luigi Gui, ricercatore alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste, propone la sua analisi sulla *Rilettura di alcune teorie sociologiche nella cultura e nella pratica del servizio sociale in Italia*; segue il saggio di Flavia Franzoni, docente di Politica sociale all'Università di Bologna, su *Soggetti e risorse nelle politiche sociali*. Gli ultimi contributi sono di Franca Amione, psicologa, psicoterapeuta e formatrice di Trieste, su *Psicologia e Psicologie*; di Monica Pedraza, docente di Psicologia sociale e di Psicologia degli atteggiamenti all'Università di Verona, su *Le ragioni attribuite agli altri: un problema per il servizio sociale*; Giorgio Campanini, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma, parla su *Alla ricerca dei fondamenti della solidarietà: solidarietà e persona*; chiude Umberto Curi, docente di Storia della filosofia presso l'Università di Padova con *Alla ricerca dei fondamenti della solidarietà: solidarietà e conflitto*.

Giuseppe Iori

Donne senza. Il mercatino del riutilizzo come esperienza d'integrazione delle donne senza fissa dimora, Venezia, IAL Veneto, 1999, 8°, pp. 165, s.i.p.

Il lavoro proposto dal volume *Donne senza* è frutto di due tesi di diploma del Corso Regionale per Educatori Professionali dello IAL Veneto. In esso vengono affrontate sotto il profilo teorico – nella fattispecie storico, sociologico e culturale –, metodologico e applicativo, le tematiche inerenti le donne senza fissa dimora e le possibilità di realizzazione di progetti specifici ad esse indirizzati.



La prima parte approfondisce la condizione delle donne senza fissa dimora in Italia e nel Veneto, con un occhio di riguardo alla consistenza del fenomeno, alle normative vigenti e con utili schede di presentazione dei centri di accoglienza nel territorio veneto (Comunità alloggio e Dormitorio per stranieri a Treviso, Asilo notturno di Venezia e di Padova, Casa di accoglienza “Betlemme” di Venezia, oltre alle varie mense e cucine economiche popolari presenti a Venezia, Mestre, Padova).

La seconda parte è dedicata alla realtà della Casa dell'Ospitalità di Mestre e all'oneroso intervento che le due diplomande hanno concretizzato – dalla progettazione, alla realizzazione, alla verifica finale. Come ci viene ricordato, infatti, “le necessità prevalenti [delle ospiti coinvolte] sembravano soprattutto focalizzarsi intorno a due aspetti fondamentali: da un lato il bisogno concreto e primario di rintracciare occasioni lavorative in grado di proporre seppur ridotte fonti di sostentamento economico, dall'altro l'estrema difficoltà di stabilire relazioni con l'esterno capaci di restituire un'immagine di sé ed una percezione della realtà sociale accettabili” (p. 83). In questo senso, pertanto, il “mercatino del riutilizzo” allestito presso la rassegna estiva “Al Fresco” di Mestre si è rivelato essere un'idea brillante, oltre che una valida opportunità per le donne coinvolte – a dispetto delle numerose difficoltà incontrate nelle varie fasi del progetto. Infatti, come è emerso dalla verifica conclusiva, il mutamento rispetto alla cura e alla percezione di sé, al miglioramento dei rapporti interpersonali, al raggiungimento di soddisfazioni e di nuovi interessi, all'apertura verso nuovi contatti sociali hanno contribuito a fornire “la visione di un atteggiamento inatteso presente e protagonista, nuovo alla più nota dimensione quotidiana tipica di certa marginalità” (p. 136).

Susanna Falchero

L'Ospedale Civile di San Donà di Piave, 1900-2000. La storia, i protagonisti, le immagini, San Donà di Piave (VE), 2000, pp. 141.

Un Ospedale e la sua città condividono la stessa storia, influenzandosi l'un l'altro. E se questo è vero oggi, che la sanità è pubblica ed è

organizzata in forma aziendale, tanto più vero lo fu nel passato, quando l'Ospedale di San Donà era un Ente Morale e i cittadini sandonatesi, per finanziarne la costruzione, organizzarono una lotteria nazionale pro-ospedale.

Malaria, pellagra, condizioni di vita miserrime in zona insalubre per la presenza di “pantani” o paludi furono all'origine della richiesta dell'Amministrazione Comunale di costruire un Ospedale Civile a San Donà. L'attuale struttura, di cui oggi si usufruisce senza problemi, ha alle spalle una storia travagliata, lunga un secolo, fatta di volontà di migliorare le condizioni di vita degli abitanti, di difficoltà economiche, d'idee diverse sullo sviluppo da dare alla struttura e di continue distruzioni dell'edificio e successive faticose ricostruzioni. Il Regio Decreto con il quale l'Ospedale Civile di San Donà di Piave “venne eretto in ente morale” è del 27 maggio 1900. L'inaugurazione avvenne solo nel 1913 e fu l'Ospedale Civile Umberto I. Distrutto nel 1917, durante la Prima Guerra mondiale, venne integralmente ricostruito nel 1921. Fu distrutto di nuovo, nel 1945, col secondo conflitto mondiale. La Villa Ancillotto ospitò l'Ospedale dal 1945 al 1953, quando fu inaugurata l'attuale sede, ampliata una prima volta nel 1968 e poi nel 1999.

Per non dimenticare, l'ASL n. 10 “Veneto Orientale” e il Comune di San Donà, che collaborano al progetto comune “Il nostro Ospedale c'interessa”, hanno allestito, al centro culturale cittadino “L. Da Vinci”, la mostra “L'Ospedale Civile di San Donà di Piave 1900-2000. La storia, i protagonisti, le immagini” e realizzato il presente catalogo dal titolo omonimo. Il volume, oltre all'importante Sezione fotografica che documenta negli anni i momenti salienti della vita dell'Ospedale, dall'inizio ad oggi, contiene cinque saggi, anch'essi corredati da fotografie. Il primo intervento, a cura di Dino Casagrande, direttore del Museo della Bonifica, ricostruisce la storia dell'edificio. Il secondo, dei medici ospedalieri Franco Ambrosi e Federico Teker, segue cronologicamente l'organizzazione e la dirigenza: una lunga storia basata sulle persone che hanno saputo costruire, ricostruire e migliorare l'Ospedale. Rita Finotto, direttrice sanitaria ospedaliera, interviene su *Il nostro ospedale oggi, un'organizzazione diversificata e complessa*; Nicoletta Lo Monaco ricostruisce il panorama igienico sanitario del distretto di San Donà di Piave, da fine '800 al termine della Seconda Guerra mondiale; infine, Silvia Cagnatel con *Il volto del pazzo* si occupa dei malati psichiatrici, spesso tali a causa della pellagra nel suo stadio finale e, in genere, per le misere condizioni di vita.

Paola Martini

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICOSOCIALI:

Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1999, Dosson di Casier (TV), S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche, 2000, 8°, pp. 428, ill., s.i.p.

Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1999.

Import-export 1997/99, Dosson di Casier (TV), S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche, 2000, 8°, pp. 806, ill., s.i.p.

Veneto: evoluzione della struttura produttiva nel 1999, Dosson di Casier (TV), S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche, 2000, 8°, pp. 40, ill., s.i.p.

Il reddito prodotto nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1990-1999. Risorse, consumi, investimenti, Dosson di Casier (TV), S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche, 2000, 8°, pp. 98, ill., s.i.p.

La P.L.V. nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1995-1998, Dosson di Casier (TV), S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche, 2000, 8°, pp. 62, ill., s.i.p.

Come di consueto, l'Ufficio studi e ricerche economico-sociali dell'Unione regionale delle Camere di commercio, agricoltura e artigianato ha prodotto una serie di pubblicazioni che fotografano la situazione della nostra regione sotto diversi profili. L'anno di riferimento dei testi qui riuniti è il 1999 (tranne per l'ultimo volume citato, che prende in esame il quadriennio 1995-98).

Queste pubblicazioni si pongono l'obiettivo di offrire spunti di riflessione sui fenomeni congiunturali recentemente emersi nell'ambito dell'economia regionale e possono costituire un valido strumento di studio e di lavoro.

Sotto il profilo economico, il 1999 ha rappresentato, per l'Italia, una delle annate più importanti degli ultimi decenni. Il dato più rilevante è stato l'avvio del sistema monetario incentrato sull'Euro, la nuova moneta unica dei paesi dell'UE. Il Veneto, rispetto ad altre regioni italiane, ha evidenziato la consueta adattabilità imprenditoriale, quella nota flessibilità competitiva che ha reso possibile, arginate le difficoltà derivanti da una ancora troppo alta e mal ripartita tassazione, il mantenimento di quote di mercato in cui la competitività è ancora uno dei fattori determinanti. Nel corso del 1999, il PIL regionale è cresciuto del 1,8% (un incremento superiore a quello della media nazionale), con un effetto positivo sull'occupazione.

I volumi qui presi in esame offrono preziosi spunti per la comprensione delle tendenze in atto e delle aspettative future, nonché per poter valutare le possibili variabili economiche e sociali che entreranno in gioco. Gli autori offrono una consistente mole di dati, sia a livello regionale che provinciale, messi a confronto con le risultanze nazionali e, se del caso, internazionali.

Tra gli argomenti trattati ci sono l'andamento demografico, l'evoluzione della scolarità, lo stato dell'agricoltura e della pesca, gli sviluppi del settore terziario, la situazione produttiva dell'industria dell'artigianato e della piccola impresa, la gestione dei flussi turistici, lo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni.

Tabelle e grafici facilitano la visualizzazione immediata dei dati statistici rilevati nell'ambito dei vari settori.

Marco Bevilacqua

AMBIENTE SCIENZE NATURALI

La ricerca scientifica per Venezia. Il progetto Sistema Lagunare Veneziano, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, 3 voll., 8°, L. 160.000: vol. I: *Sintesi Generale del Progetto*, pp. 115, ill.; vol. II/1: *Metodologie di sperimentazione e di rilevamento. Studio di processi*; vol. II/2: *Modellistica del Sistema Lagunare. Studio di impatto ambientale*, pp. 1322 compl., ill.; vol. III: *Summaries of the Results of the Unesco/ Murst Project*, pp. 225, ill.

La commissione di studio dei provvedimenti per la conservazione e la difesa della laguna di Venezia ha avviato, fin dagli anni Sessanta, la pubblicazione di rapporti di studio sull'argomento, e questi ultimi quattro volumi costituiscono il punto d'approdo di un impegno scientifico durato quarant'anni. Essi "testimoniano concretamente, è detto nell'introduzione, e rendono pubblici i risultati ottenuti" con il concorso di molteplici istituzioni.

È indubbio che da tale impresa esce rivalutata l'immagine dell'Istituto, che a tale proposito ha già creato una banca dati consultabile via Internet, confermandosi così anche nel ruolo di diffusione della conoscenza scientifica. Questo progetto, ci ricorda Dallaporta, "rappresenta la prima iniziativa scientifica mirata alla laguna veneta dopo l'alluvione del 1966". Questo progetto, avviato nel 1985, si è concretato nella costituzione di una commissione nel 1987 che ha concluso i suoi lavori un anno dopo. I lavori sono stati, poi, portati avanti in alcuni distinti sottoprogetti, resi necessari per la complessità del sistema della laguna veneziana, il cui studio ha richiesto competenze plurime e d'avanguardia: dalla chimica alla fisica, dalla geologia all'architettura, ecc. Da ciò la necessità di un lavoro multidisciplinare con la partecipazione di un elevato numero di scienziati.

La grande quantità di dati raccolti e distinti tra loro pur nell'ordine complessivo in cui si inseriscono, sono esposti in termini sintetici nel primo volume. Nei due tomi successivi sono affrontati, rispettivamente, i problemi riguardanti le



"metodologie di sperimentazione e di rilevamento" e la "modellistica del sistema lagunare". I problemi qui esaminati sono ovviamente moltissimi; si va dalle metodiche di prelievamento dei campioni alla rilevazione dei pesticidi nelle acque della laguna; dall'individuazione della presenza e distribuzione dei metalli pesanti nei rii del centro storico alla valutazione delle componenti dell'ecosistema lagunare, e così via. La modellistica delineata nel secondo volume concerne il controllo di processi multidimensionali, l'effetto del vento, i modelli stocastici per la previsione del livello di marea a Venezia, l'analisi del fenomeno della formazione di sabbia cementata nella laguna, e così via. Nel terzo volume sono raccolte le sintesi dei risultati cui sono giunti i nove gruppi di ricercatori provenienti da sette istituzioni europee. I quattro argomenti fondamentali in cui sono raggruppabili le ricerche riguardano il pelago, il bentos, gli effetti dell'inquinamento biologico-fisiologico, la modellizzazione matematica di alcuni aspetti evolutivi in laguna.

In conclusione, siamo di fronte a una massa rilevantissima di materiali scientifici di alto livello: un insieme di risultati, che ora sollecitano un quadro complessivo in cui inserire e armonizzare i diversi aspetti concreti riguardanti la laguna, da cui poi partire per decisioni razionali, decisioni che spettano al potere politico. Si tratta di conservare un patrimonio come la laguna di Venezia, che richiede interventi mirati e tempestivi, altrimenti se ne compromette la struttura e la stessa esistenza; per comprendere l'urgenza di tali interventi non occorrono molte parole, perché si scivola inavvertitamente nella retorica. La posta in gioco è infatti troppo alta.

Mario Quaranta

EUGENIO TURRI, *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio, 2000, 8°, pp. 310, ill., L. 48.000.

La terra padana è un'unica grande città, una ininterrotta formazione urbana in cui gli spazi frammentati non esistono più. La terra padana fu definita una megalopoli già nel 1976 da un gruppo di geografi ispirati da Jean Gottmann. La Padania rurale con le sue città, con le sue formazioni urbane indipendenti di antica base storica ha dato origine a una formazione urbana nuova, continua, aperta. Per innestare il vecchio e il nuovo nella megalopoli è necessaria una grande progettualità creativa. Le strade che collegano le città padane possono trasformarsi in formazioni capaci di far nascere intorno a sé la nuova vita urbana. Esse costituiranno una sorta di città allungata, di corridoi megalopolitani lungo i quali vi saranno le città storiche e le grandi nuove infrastrutture: aeroporti, interporti, centri commerciali e fieristici. Un elemento di riferimento centrale potrebbe essere il Po. Ma la costruzione territoriale padana ha escluso il Po come asse di comunicazione principale e come linea di attrazione dell'urbanesimo; quindi il Po non ha potuto imporsi come elemento identitario, di riconoscimento per l'intera popolazione che vive fra Alpi e Appennini. Alla megalopoli padana, nella



sua espressione di città diffusa, manca il senso dello spazio partecipato della sua unità e della sua organicità. Applicando il modello di Gottmann, lo studioso di grandi sistemi urbani, alla megalopoli urbana vediamo che essa si configura come città lineare che si interpone nella fascia pedemontana e dell'alta pianura tra gli spazi montani e quelli della bassa pianura padana. Nel futuro la storia della Padania sarà quella di un unico grosso processo megalopolitano, di città diverse che si legano insieme tra loro. In appendice il volume contiene un'ampia antologia degli scrittori che hanno dato i loro contributi alla analisi delle megalopoli in Europa.

Elio Franzin

FRANCO DE BATTAGLIA - LUCIANO MARISALDI, *Enciclopedia delle Dolomiti*, Bologna, Zanichelli, 2000, 8°, pp. 520, L. 68.000.

Opera poderosa, encomiabilissima, è frutto del lavoro accurato di Franco de Battaglia, giornalista di forte sensibilità ecologista e autore di altre opere "di montagna", e di Luciano Marisaldi, pure autore di libri sul mondo verticale ed *editor* per lo specifico settore presso la Zanichelli. Hanno messo insieme le loro conoscenze, il desiderio di approfondimento storico, morfologico, sociale della cultura alpina per approdare, insieme a una decina di collaboratori, a questo risultato, che resterà fondamentale per quanti vorranno consultare le sue pagine a scopo di conoscenza a tutto campo.

Scrivete Gigi Zoppello, giornalista de "L'Adige" di Trento, preso da giustificato entusiasmo: "Cercate una scheda su Giuseppe Marzari-Pencati, geologo del '700? Qui c'è. Cercate l'elenco dei siti Internet relativi alle Dolomiti? Qui lo trovate. Cercate la cronologia di salita delle principali cime dei Monti Pallidi? Ci sono. Volete sapere l'origine e il significato di termini dialettali o ladini? Troverete anche quelli..." E si potrebbe continuare con altri numerosi esempi, dalle leggende ai viaggiatori e alle strade di guerra, con un salto all'indietro di milioni di anni al Miocene e quindi a quel 1789, che vide il geologo francese Dieudonné Dolomieu, che, a conclusione delle sue ricerche, avrebbe dato alle montagne il suo nome.

Entusiasmo cui fa da contr'altare, nella premessa, l'umiltà dei due autori, che scrivono: "D'altra parte, cinquecento pagine non possono contenere tutto; la sfida è stata dare comunque delle Dolomiti e dei loro uomini un quadro totale e moderno, che rendesse conto della complessità di legami, di saperi, di esperienze e invogliasse il lettore a proseguire approfondendo ciò che qui è accennato..."

Nel capitolo introduttivo vengono presentate le tre capitali delle Dolomiti: Belluno, alla cui Provincia appartiene il 60% del territorio, quindi Bolzano col 27% e la Provincia di Trento col 13%. Caldo, appassionato il profilo di Belluno, caposaldo e rocca del sistema alpino, situato su una terrazza rocciosa a 383 metri sul livello del mare, che guarda il Piave, "in una posizione che la difese nei secoli dalle incursioni militari e dalle piene del fiume". Si ricorda, tra l'altro, come proprio a Belluno e sulle sue montagne, quando tra il 1943 e il 1945 tutta l'area dolomitica assieme all'Alto Adige venne ammessa al Reich hitleriano come Alpenvorland, si organizzò la Resistenza "più decisa, più aspra, più coerente, senza compromessi".

Una provincia, quella dolomitica, che in epoca moderna deve difendere l'identità del suo patrimonio naturalistico dalle tentazioni di cedere all'assalto consumistico di quanti, per le sue bellezze, provengono da fuori. Il volume parla anche di questo, con passione documentata. Lo fa anche attraverso le schede che appaiono nella sua parte più corposa, "le Dolomiti dalla A alla Z", lungo ben 430 pagine, condite da una pioggia di straordinarie immagini. Chiude il volume l'indice dei nomi e dei luoghi.

Piero Zanotto

Oltre le vette. Metafore, uomini, luoghi della montagna, a cura di Antonio Stragà, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 135, L. 25.000.

Oltre le vette, volume curato da Antonio Stragà, raccoglie e propone una serie di riflessioni che furono oggetto di due convegni - *Idee di montagna* e *Pensare la montagna* - organizzati dalla Sezione veneziana dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Belluno, il 18 ottobre 1997 e il 17 ottobre 1998. La montagna, dunque, come risorsa culturale, luogo di riflessioni filosofiche, estetiche e religiose; e la vetta - culmine dell'esperienza della salita - come punto nel quale convergono sentimenti opposti, nel quale "gli estremi si possono toccare [...] e] si decide della condanna o della salvezza, della destinazione al disastro o al terrestre paradiso".

Gli interventi si snodano a partire dalla prospettiva filosofica (*Pensare come una montagna*, di Luisa Bonesio; *Nietzsche e la montagna* e *Heidegger e la montagna*, di Caterina Resta), attraverso la lettura religiosa del rapporto uomo-montagna (*Alzo gli occhi verso i monti*, di Gian Luigi Brena; *Lo Yama-Sukyo, la religione delle montagne in Giappone*, di Fosco Maraini; *L'immagine della montagna nelle culture orientali*, di Giangiorgio Pasqualotto), per giungere al-

l'esperienza della conquista che ispira la scalata, intesa non solo come sfida dell'uomo alla natura, ma come gesto artistico (*L'illusione della vetta e le ragioni romantiche dell'alpinismo*, di Enrico Camanni; *L'alpinismo quale forma d'arte*, di Spiro Dalla Porta Xydias) e concludersi con una attenta lettura simbolica (*Monti analoghi*, di Adone Brandalise).

Un volume stimolante, anche per chi non si è mai "cimentato" di persona nell'aspro confronto con le vette, per chi si è limitato a "consumare" la montagna come mero oggetto turistico. Infatti, come ricorda il curatore nell'*Introduzione*, "nel luogo intermedio in cui cielo e terra, divino e umano sembrano porsi in connessione, la montagna [...] diventa *axis mundi*, perno centrale dell'universo, l'asse verticale di un mondo che da esso trae la propria consistenza. [...] la montagna può essere il luogo della rivelazione, della comunicazione tra divino e umano".

Susanna Falchero

LUIGI GHIZZO - EZIO PEDERIVA - EDDI DALLA BETTA, *La Cattedrale Verde. I Palù-Valbone, icona del cosmo, icona dell'uomo. Allegorie e simboli monastici nella struttura del paesaggio agrario dei Palù-Valbone del Quartier del Piave*, Soligo (TV), Amadeus - Centro Policulturale di Farra di Soligo - Biblioteca Comunale G. Pilonetto di Sernaglia - Centro Educazione Ambientale "Media Piave" di Fontigo, 1999, 4°, pp. 64, ill., L. 20.000.

Attorno all'anno Mille l'intervento dei monaci benedettini risanò e diede ordine a quella parte di territorio trevigiano compreso nei comuni di Sernaglia della Battaglia, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia e Vidor: *I Palù-Valbone*, che danno il titolo a questo insolito trattato.

Punto di partenza dell'opera la tesi in base alla quale il paesaggio considerato rinvia - dal punto di vista antropologico, filosofico, etico e teologico - a costanti del pensiero umano e, pertanto, diventa icona dell'umano, del divino, del cosmico.

Passo dopo passo - grazie anche all'aiuto di interessanti disegni esemplificativi - gli autori rintracciano e illustrano ai "profani" numerose simbologie racchiuse all'interno di questa "cattedrale verde": gli archetipi universali espressi in opposizioni semplici e l'ombelico del mondo,



che rinviano ai numeri quattro (simbolo della terra) e tre (simbolo del cielo), la cui somma dà sette (la totalità perfetta dell'universo); la sacralità della radura presso i Celti e i Germani – ancora a richiamare il connubio terra-cielo – poi modificata nell'inculturazione cristiana ed elaborata dai monaci cistercensi; la rappresentazione del tempio come macrocosmo e dell'uomo come microcosmo; le geometrie, dalla spirale al labirinto, dal quadrato al cerchio, il segno stesso della Croce cristiana e la simbologia delle diverse forme vegetali...

Tutto ciò, ma anche molto altro, all'interno di un paesaggio "armoniosa sintesi di natura e cultura, tanto più fascinosa quando si pensi che esso è stato realizzato in palude, in terreni scartati da tutti [...] in virtù di una precisa ideologia di redenzione della terra [...] per restituire alla stessa il suo vero volto interiore di Icona-esaltazione del Cosmo, di *oikos* dell'uomo, tempio a sua volta dello Spirito".

Susanna Falchero

Mal aere e acque meschizze. Malaria e Bonifica nel Veneto dal passato al presente, a cura di Francesca Benvegnù e Lorenza Merzagora, Veneto Orientale, Andrea Mazzanti e C. Editori, 2000, pp. 154.

La malaria è una delle principali cause di morte al mondo, soprattutto in Africa, nei paesi tropicali e sub tropicali. Ma in un passato recente c'era anche in Veneto una realtà di miseria, di ambienti malsani (*mal aere*), di paludi (*acque meschizze*), di malaria, con una lunga serie di lutti e sofferenze. Tuttora, un quinto circa dei 1000 casi di malaria che si registrano ogni anno in Italia interessa il Veneto; le cause sono i contatti dei turisti con paesi esotici e l'immigrazione. È a partire da questi elementi, storici e attuali, che il Servizio di Educazione e Promozione della Salute dell'ASL n. 10, in collaborazione con il gruppo di Mario Coluzzi, esponente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la malaria, e con l'apporto di un gruppo di lavoro già esistente nel sandonatese, ha realizzato *Mal aere e acque meschizze. Malaria e Bonifica nel Veneto, dal passato al presente*. La ricerca presentata nel libro era iniziata ancora nel 1996, con la mostra e il convegno tenutosi a San Donà su "La malaria tra storia e attualità"; iniziative accompagnate anche da attività svolte nelle scuole. Nel 1998, in occasione delle celebrazioni per il centenario della scoperta del meccanismo di trasmissione della malaria e il cinquantenario dell'interruzione della mortalità per malaria, il gruppo allestiti, al Museo di Storia della medicina dell'Università "La Sapienza" di Roma, la mostra "La malaria tra passato e presente". Nel 2000, infine, a Padova, il XXI Congresso della Società Italiana di Parassitologia (SOIPA), è iniziato col convegno "Mal aere e acque meschizze. Malaria e bonifica nel Veneto dal passato al presente". La SOIPA è tra i tanti collaboratori di questo volume. Ma lo scopo del libro va oltre la conoscenza della malattia: intende recuperare il modello veneto di lotta alla malaria, ovvero la "Bonifica Integrale",

come esempio di aggressione multidisciplinare di un problema grave e complesso. Un'esperienza che ha visto convergere su uno stesso obiettivo ricerca scientifica, medicina pratica, ingegneria idraulica, agrari, opere, imprese e lavoratori della bonifica, politica. Nel libro si dà testimonianza dell'epopea di una comunità, che ha espresso figure di grande valore, come il medico-scienziato sandonatese Piero Sepulcri, Silvio Trentin, Ronchi, con l'auspicio che i giovani si possano riconoscere in un impegno civile che, pur tra contrasti e ideologie diverse, ha realizzato progetti lungimiranti e momenti di solidarietà concreta. Il libro fornisce, inoltre, la sintesi della documentazione esistente, accessibile oggi solo a esperti o appassionati, la corredo con testimonianze orali dell'epoca e con poesie sulla malaria di autori quali Pasolini e Zanzotto. Vi si sottolinea, infine, la necessità di gestire il territorio adeguando la bonifica alle sue trasformazioni, così da mantenerne i risultati, e si valutano le conoscenze e il controllo sul rischio di reintroduzione della malaria in Italia.

Paola Martini



GRUPPO "EL SOLZARIOL", *La Bonifica Integrale del territorio sandonatese*, CD-rom, San Donà di Piave (VE), 2000.

Bonifica integrale e territorio di San Donà di Piave sono elementi intrinsecamente legati, sin dal mitico Congresso Regionale Veneto delle bonifiche, tenutosi a San Donà nel marzo 1922. L'evento fu, in realtà, di rilevanza nazionale per le presenze autorevoli, tra cui Don Luigi Sturzo e Silvio Trentin, e per la risonanza delle tematiche trattate. Storico fu il discorso tenuto da Silvio Trentin, che ruppe gli schemi usuali di richiesta d'intervento finanziario dello Stato nella realizzazione delle opere e propose una bonifica nuova che avesse come scopo fondamentale quello di sollevare le popolazioni dalla miseria e dalla malaria. La bonifica umana diventava, quindi, l'obiettivo prioritario della bonifica idraulica e l'indispensabile premessa per la bonifica agraria. Quantunque non integralmente accolte, le tesi di Trentin diedero il via a una discussione accesa e consentirono l'elaborazione, durante il Congresso, dei principi sui quali fu poi costruita la legislazione sulla Bonifica Integrale. Per questo ruolo fondamentale svolto nella storia della bonifica, a San Donà fu in seguito costituito il "Museo della Bonifica". Il CD-rom *La Bonifica Integrale del territorio Sandonatese*, prodotto dal Gruppo sandonatese di Ricerca Storico-Ambientale sulla Civiltà Contadina del Basso Piave "El Solzariol", con il patrocinio del Comune di San Donà, è stato realizzato ad uso del Museo della Bonifica, dove può essere acquista-

to. Concepito come ipertesto, il CD-rom consente di navigare tra storia, letteratura e ambiente sociale, negli anni della Bonifica integrale e umana. Ricco di fotografie, in 10 quadri, o capitoli, tratta di: Paleoveneti e Romani; La Venezia Marittima; La Serenissima repubblica; I Consorzi di scolo; Le bonifiche private fino al 1915 e la guerra; I Consorzi di Bonifica; Le Cooperative di braccianti e sterratori; Il Congresso delle Bonifiche e la "Bonifica Integrale"; La Bonifica umana e la lotta antimalarica; La riforma fondiaria e l'emigrazione. A corredo del testo vi è una vasta bibliografia; un piccolo vocabolario del dialetto del Basso Piave, con nomi di animali e uccelli del territorio sandonatese, completato da un dizionario delle parole dialettali ricorrenti; una sezione musicale con i canti della bonifica; una mappa dei percorsi in bicicletta alla scoperta delle idrovore, tutti in partenza dal Museo della Bonifica; nonché la mappa del sito. Il Gruppo "El Solzariol" è nato nel 1975, la sua attenzione è puntata sull'agricoltura, l'ambiente agricolo, la storia della Civiltà contadina del basso Piave; la sua ricerca si è focalizzata sulle due guerre e il grande intervento intermedio della Bonifica. Ha prodotto anche *Le Storie dei Senza Storia*, per i Quaderni di "El Solzariol".

Paola Martini

FRANCESCO VALLERANI, *I luoghi, i viaggi, la folla. Spazi turistici e sostenibilità*, Padova, Dipartimento di Geografia dell'Università, 1997, 8°, pp. 89, s.i.p.

Il volume di Vallerani è frutto della ricerca "Geografia e Turismo Sostenibile" condotta presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova. Nucleo centrale del lavoro è la rilettura – in chiave geografica, ma non solo – del concetto di turismo e della sua sostenibilità. Come fa notare l'autore, il termine "turismo sostenibile" è stato ampiamente abusato, banalizzato e sfruttato in chiave consumistica – tanto quanto la definizione di "ecoturismo" – se non addirittura utilizzato quale parola chiave per giustificare scelte operative altrimenti "non sostenibili". Un esempio lampante e facilmente riscontrabile è la progressiva cementificazione di luoghi originariamente "naturali", ma ora "snaturati", adattati per la fruibilità da parte di masse urbane frustrate e assetate di "natura". Fondamentale, a questo proposito, è la contrapposizione fra "turismo duro" e "turismo alternativo" che potrebbe essere sintetizzata dalla differente volontà di "apprezzare, godere e rispettare" l'ambiente naturale e culturale in cui si è ospiti. Comunque, è ancora possibile rendere i turisti occidentali degli ecoturisti, anzi, qua e là emergono alcuni segnali positivi.

Il volume si conclude con un'interessante panoramica sulle tipologie ricreative: primo fra tutti il turismo letterario, in particolare nella zona compresa fra Veneto e Alto-Adriatico. È così possibile scoprire i luoghi cari a Ippolito Nievo, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Comisso e ai numerosi inglesi, che, come Browning, amarono viaggiare "per scoprire" le terre venete.

Susanna Falchero

LINGUA - TRADIZIONI

Suggestioni del mondo rurale. Erbe Cucina Salute, a cura di Gianna Francesca Rodeghiero et al., Venezia, La Serenissima, 2001, 8°, pp. 100, ill., s.i.p.

Il volume, quarto di una collana dedicata al mondo rurale, accompagna una mostra suggestiva, allestita lo scorso febbraio nel Castello Inferiore di Marostica. Autentico recupero attraverso campioni di erbe e piante, ospitava perfino un orto ricostruito "dal vivo" e tutta l'utensileria d'uso comune in casa e fuori, memoria rurale e, nella fattispecie, emanazione di una tradizione "curativa" – medica dunque – con ricette che si tramandavano soprattutto oralmente.

"Molti – scrive in presentazione Maria Angela Cuman, assessore alla Cultura del Comune di Marostica – sapevano preparare sciroppi, decotti, unguenti e altre cure adatte per bloccare emorragie, le infezioni e le malattie più comuni, sempre vere disgrazie per la famiglia contadina...: se il malato, infatti, finiva in ospedale bisognava vendere un campo, la mucca che produceva più latte o il raccolto della nuova stagione...". E aggiunge: "Il 'guaritore' quasi certamente non conosceva" il valore scientifico di quelle composizioni, che, rilette oggi, si rivelano in tutto il loro valore, "ma si fidava perché erano il frutto delle osservazioni di tante generazioni, che avevano capito come il nostro organismo rispondeva agli effetti delle diverse erbe".

Un recupero gramsciano della memoria, secondo cui – e la citazione è fatta sua da Mario Guderzo in introduzione – "se non sappiamo da dove veniamo difficilmente possiamo capire dove vogliamo andare". Senza tentazioni nostalgiche, poiché se è vero (si cita ancora da Guderzo) che il progresso della civiltà industriale ha provocato una grave crisi all'altro tipo di "civiltà" – quella propria del mondo contadino – praticamente cancellandone il ruolo primario che essa aveva nelle attività economiche e, quindi, il patrimonio culturale delle sue tradizioni, non va dimenticato che quel passato portava nel suo seno una realtà di povertà estrema e di carenza alimentare che lasciava libero campo alle malattie, all'invecchiamento e alla morte precoce.

Il volume, voluto dalla città di Marostica insieme alla Comunità Montana dell'Astico e del Brenta, ci offre una serie di testimonianze su quel mondo rurale scomparso, descrivendo la vita lavorativa nei campi e in casa.

Gianna Francesca Rodeghiero si diffonde, col suo esaustivo scritto, su alimentazione e ambiente: le risorse del territorio pedemontano, le abitudini culinarie, gli oggetti d'uso quotidiano in cucina, le proprietà e le funzioni delle piante coltivate. Note intersecate da immagini di vita familiare, delle case rurali in pianura e della cucina, degli oggetti come i "masenini da caffè", i "caliari", le "palette" per la polenta.

A compendio, il volume contiene alcune ricette, che troviamo anche in chiusura di altri testi che ci parlano del potere curativo delle erbe e di come raccoglierle e conservarle (Andrea

Gastner); delle piante officinali nell'uso popolare (Antonio Cantele); dei liquori d'erbe, *in primis* la grappa (Giovanni Nicolli); delle donne, su cui gravava il maggior peso della famiglia, dal lavoro in casa e nei campi alla crescita dei figli e ai saperi terapeutici (Liliana Contin); quindi delle spezie, con le erbe aromatiche (Ornella Minuzzo) e di quella che era, in quel passato ormai remoto, la farmacia, con riferimento particolare all'antica farmacia Ragazzoni (Giuseppina Riello Cattaneo).

Piero Zanotto

SCUOLA MEDIA STATALE "IPPOLITO NIEVO" DI CORDIGNANO (TREVISO), *Case rurali del cordignano. Riscoperta degli aspetti di vita rurale della società di Cordignano agli inizi del 1900*, Vittorio Veneto (TV), Grafiche De Bastiani, 1999, 8°, pp. 70, ill., s.i.p.

Gli alunni della Scuola Media Statale "Ippolito Nievo" di Cordignano, in provincia di Treviso, hanno effettuato un'importante ricerca nell'ambito dell'Educazione Ambientale; durante l'anno scolastico 1996/97 gli alunni delle classi seconde hanno individuato nel territorio circostante alcuni edifici rurali risalenti agli inizi del '900 e hanno provveduto alla documentazione fotografica degli stessi; durante l'anno scolasti-



co successivo, poi, gli alunni della classe 2° C del tempo prolungato hanno elaborato il testo del presente volume sulla base delle testimonianze orali e scritte da loro raccolte, mettendo in luce aspetti appartenenti al passato della vita rurale della società di Cordignano. Si parla di come era strutturata la casa colonica tipica che aveva nella cucina la stanza più importante, quella dove si riuniva tutta la famiglia; viene descritta l'alimentazione dei contadini, estremamente frugale e povera di vitamine, che provocava l'insorgere di alcune malattie come la pellagra; si traccia un profilo delle numerose attività della vita contadina, ancora scandita dai ritmi stagionali. Nella seconda parte del volume si evidenziano le diverse categorie tipologiche delle case rurali, con una scheda per ciascuno dei venti edifici presi in esame.

Barbara Giaccaglia

ARTE

La Scuola Grande di S. Marco. I saperi e l'arte, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, con saggi di W.R. Rearick, L. Spina, N.E. Vanzan Marchini, M. Zorzi, e con il catalogo delle cinquecentine di Lara Spira, Treviso, Canova, 2000, 8°, pp. 241, ill., L. 40.000.

Le Scuole Grandi a Venezia, associazioni che si richiamavano alle antiche confraternite penitenziali dei "flagellanti" o dei "battuti", svolgevano a Venezia un'attività assistenziale in favore dei bisognosi. I loro patrimoni, arricchiti continuamente da lasciti e doni, amministrati da consigli di cittadini sotto il controllo della Signoria, servivano ad abbellirne le sedi con l'aiuto dei più famosi artisti. Oltre alla Scuola di S. Marco c'erano altre cinque Scuole Grandi: S. Maria della Misericordia, S. Maria della Carità (ora sede delle Gallerie dell'Accademia), S. Giovanni Evangelista, S. Teodoro e S. Rocco.

La Scuola di S. Marco svolse nei secoli una funzione pubblica particolarmente significativa. Sorta nel 1260 presso la chiesa di S. Croce, si trasferì ai SS. Giovanni e Paolo nel 1437, in un edificio che andò distrutto da un incendio nel 1485. La nuova costruzione fu eretta da Pietro Lombardo e Giovanni Buora, sostituiti nel 1490 da Mauro Coducci e Antonio Rizzo, i migliori artisti operanti allora a Venezia. L'interno fu decorato con affreschi e teleri da Gentile e Giovanni Bellini, Giovanni Mansueti, Iacopo e Domenico Tintoretto, i due Palma, Paris Bordone. Tale prezioso patrimonio fu disperso in età napoleonica, dopo la soppressione della confraternita (1807) e il complesso fu trasformato in Ospedale Militare, poi Civile, funzione che ancora conserva. Solo alla metà del '900 la Scuola Grande di S. Marco ritrovò la sua valenza culturale col restauro della sala dell'Albergo e della sala del Capitolo dove fu sistemata la biblioteca storico-scientifica, ricca di documenti antichi, di opere mediche e di strumenti chirurgici.

Il presente volume, inserito nella Collana di Fonti per la Storia della Sanità patrocinata dalla Regione del Veneto, illustra la composita realtà del complesso che testimonia l'arte, la cultura e la sanità a Venezia attraverso i secoli.

Il saggio di Nelli-Elena Vanzan Marchini fa la storia del monumento e inquadra il problema difficile di "ricostituire il legame fra i saperi e l'arte, fra il monumento, i teleri, la biblioteca e l'archivio... tessere di un unico mosaico che va conservato nella sua integrità". In un successivo intervento la stessa autrice sottolinea la continuità della tradizione dalla biblioteca "selecta" del duecentesco convento dei Domenicani alla scenografica ristrutturazione in età barocca, al ricostituirsi del patrimonio librario nell'800, alla recente sistemazione nei saloni monumentali del complesso.

William Rearick ricostruisce minuziosamente la lunga vicenda artistica della Scuola Grande di S. Marco e suggerisce la possibilità di restituire al monumento l'aspetto originario, riportando nelle loro sedi i teleri rimasti.

Marino Zorzi narra la storia delle biblioteche veneziane in cui si inserisce la libreria dei SS. Giovanni e Paolo, erede della raccolta domenicana. Venezia, custode di manoscritti fin da prima del Mille, fu riconosciuta nel Trecento capitale del libro, grazie alle collezioni di codici latini e greci e divenne nel Quattrocento il massimo centro editoriale d'Europa. Nella seconda metà del Cinquecento la Controriforma impose confische e distruzione, ma un secolo dopo le biblioteche rifiorirono insieme agli ordini religiosi, anticipando la grande rinascita del Settecento. Purtroppo, molti dei più preziosi codici e volumi andarono dispersi o distrutti con la soppressione degli ordini religiosi imposta dai Francesi.

La studiosa Lara Spina descrive, quindi, l'incremento del patrimonio librario della biblioteca medica di S. Marco nell'800, grazie ai lasciti e alle donazioni, e procede al catalogo delle cinquecentine che conclude il volume.

Marilia Ciampi Righetti

THOMAS WEIGEL, *Le colonne del Ciborio dell'Altare Maggiore di S. Marco a Venezia. Nuovi argomenti a favore di una datazione in epoca protobizantina*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2000, 8°, pp. 86, ill., s.i.p.

L'agile volume presenta lo studio di Thomas Weigel, inteso all'esame delle quattro colonne a rilievo che sollevano il ciborio dell'altare maggiore della basilica di S. Marco, una delle opere scultoree di maggior interesse presenti nella cappella palatina di Venezia. Weigel affronta il nodo irrisolto della datazione delle colonne, che tuttora presenta un'oscillazione troppo ampia, estesa fra il V e il XIII secolo.

Lo studioso procede, in primo luogo, a un esame descrittivo dei quattro scapi, ponendo in evidenza la loro affinità con la cultura figurativa tardoantica di ambito bizantino, differente, per aspetti sostanziali, dalla tradizione romana delle colonne imperiali istoriate. Le centinaia di piccole figure a rilievo, spesso a sottosquadra, occupano le relative nicchie emergendone nettamente per costituire un fregio quasi continuo, generato dalla vivacità di gesti che sopravanzano e intrattengono un dialogo narrativo oltre la cornice delle arcate e delle colonne. Le storie richiamano il testo dei quattro Vangeli canonici e anche le scritture apocriefe di incerta datazione.

Il confronto proposto guarda principalmente ai precedenti fondamentali contributi degli anni Trenta e Quaranta del Novecento di Edmund Weigand e di Elisabetta Lucchesi Palli – avvalorati, pur criticamente, da Otto Demus – nei quali venne proposta una datazione tarda, ascrivibile alla corrente *protorinascimentale* veneziana del tredicesimo secolo. Weigel sottolinea come le opinioni di Weigand e Lucchesi Palli avversino le precedenti stime, propense ad arretrare nettamente l'esecuzione dell'opera, senza, peraltro, portare argomenti definitivi capaci di affermare l'origine occidentale delle quattro colonne.

La verifica di Weigel degli argomenti proposti dai suoi predecessori si avvale prioritariamente del confronto iconografico, volto a stimare le ragioni che giustificano l'attribuzione a mae-



stranze occidentali bassomedievali. D'altra parte, è contrapposta a questa ipotesi l'analisi dello stato materiale delle quattro colonne, intesa anche ad escludere che siano imitazioni fedeli di manufatti più antichi, opera di maestranze veneziane del Duecento. Gli scapi presentano, infatti, scheggiature alla sommità, indizi probabili di una separazione violenta dai capitelli e quindi di una sottrazione dal loro sito originario. Da tali osservazioni Weigel è indotto a escludere che il ciborio abbia un'origine unitaria duecentesca. La presenza di alcune scene ispirate al Vangelo di Luca, passibili di un'interpretazione che avvalorasse il riconoscimento dei diritti fiscali dell'autorità imperiale, già frustrata dalla conquista veneziana di Costantinopoli del 1204, portano lo studioso ad escludere che i rilievi fossero stati concepiti per essere posti nel cuore della cappella dogale, luogo simbolo di quel potere altrimenti geloso della propria autonomia. Ad avvalorare un'origine tardoantica sono offerti alcuni argomenti relativi alle fogge degli abiti e degli attributi imperiali, ispirati alla tradizione bizantina, contrariamente a quanto avveniva in opere bassomedievali che guardavano invece a modelli occidentali. Da ciò l'ipotesi di un *terminus ante quem* in epoca giustiniana, nel 548 circa, quando già le insegne imperiali assunsero caratteristiche più sontuose.

Guido Galessio Nadir

JAYNIE ANDERSON, *Collecting Connoisseurship and the Art Market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's Letters to Giovanni Melli and Pietro Zavaritt (1866-1872)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1999, 8°, pp. 274, ill., s.i.p.

Nel pubblicare questa *memoria* l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti riconosce al lavoro della studiosa statunitense il merito di aver documentato una fase particolarmente significativa nella maturazione del pensiero del celebre attribuzionista e critico d'arte Giovanni Morelli. Precedute da un saggio introduttivo che

chiarisce molteplici aspetti delle vicende personali del loro autore e del momento politico in cui furono scritte, le sessantacinque lettere inedite, inviate a Giovanni Melli e Pietro Zavaritt fra il 1866 e il 1872, rivelano al lettore una personalità poliedrica ed entusiasta che unisce intraprendenza e senso civico, attitudine mercantile e patriottismo, gusto per la polemica anticlericale e raffinatezza estetica.

Veronese d'origine, ma bergamasco d'adozione, Morelli, laureato in medicina a Berlino nel 1838, partecipò all'insurrezione di Milano del 1848, fu deputato in Parlamento fra il 1860 e il 1870 e autore di due progetti di legge per la conservazione del patrimonio culturale italiano e per il riordino delle pinacoteche. Nel 1873 fu nominato senatore del Regno. Gli anni documentati dall'epistolario lo vedono viaggiatore instancabile in Italia e in Europa, intento a frequentare collezioni pubbliche e private per studiare i maestri più e meno noti del Quattrocento e Cinquecento, ma intento anche a scovare dipinti nelle case private e al Monte di Pietà di Roma e a frequentare noti mercanti d'arte (il milanese Baslini e il veneziano Guggenheim).

Nel suo saggio Jaynie Anderson sottolinea come l'attività di scopritore e mercante avesse un fondamento etico-patriottico. Consulente, intermediario stimatissimo e amico di collezionisti stranieri e direttori di musei, in particolar modo inglesi (Eastlake, Layard, Hudson), Morelli cercava di vendere loro opere di maestri minori e di fare in modo che i capolavori italiani rimanessero in patria. Egli sarebbe riuscito cinicamente (*cynically*) a dissuadere Sir Hudson dall'acquisto della *Tempesta* di Giorgione, indirizzandolo verso quadri di minor costo e minor interesse. Anderson difende quindi Morelli dall'accusa di aver favorito l'esportazione di opere d'arte. Morelli acquistava dipinti anche per proprio conto, ma la sua collezione personale era di valore assai modesto. Egli, soprattutto, procurava i dipinti per il cugino G. Melli, che successivamente lo avrebbe nominato suo erede. Le lettere di Morelli consentono di ricostruire (con dettagli relativi a circostanze, luoghi, trattative, prezzi, stato di conservazione e interventi di restauro) la formazione della collezione, aperta



alla cultura europea e comprendente, oltre ai quadri di significativi autori del Rinascimento italiano, anche tavole di artisti fiamminghi e tedeschi.

Ancora più brillanti delle precedenti le lettere al cugino Pietro Zavaritt che Morelli inviò dalla Spagna, dove soggiornò dall'aprile al giugno 1872 dietro pressante invito dell'amico Layard, divenuto ambasciatore britannico a Madrid. Anche qui spregiudicate riflessioni di argomento politico si alternano alle annotazioni sulle opere d'arte. Quale conoscitore d'arte, preceduto dalla sua fama, gli viene riservata grande accoglienza da parte di nobili e diplomatici di Spagna che lo invitano a pronunciarsi sulle loro collezioni: "domani sono invitato dal Duca Fernan Nunez, uno dei più grandi di Spagna. Sono già stato una volta a vedere i suoi quadri nel sontuoso suo palazzo e a fumare i suoi sigari d'Avanna di un franco e mezzo l'uno; trovai però quest'ultimi migliori dei primi". In appendice, gli elenchi dei dipinti appartenuti a Giovanni Morelli e a Giovanni Mellì.

Giovanna Perghem

Satiri, Centauri e Pulcinelli. Gli affreschi restaurati di Giandomenico Tiepolo conservati a Ca' Rezzonico, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 21 ottobre 2000 - 14 gennaio 2001), a cura di Filippo Pedrocco, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 135, ill., L. 60.000.

Un titolo che didascalicamente fa subito luce sul contenuto del volume, catalogo esaustivo della mostra a Venezia nel Salone da Ballo del Museo Correr degli affreschi restaurati di Giandomenico Tiepolo, figlio di Giambattista, pittore come il fratello Lorenzo. Un complesso creativo, gli affreschi, che Giandomenico eseguì - evento davvero straordinario - non su commissione ma per sé, come ornamento all'interno della villa di Zianigo (Mirano) quando, morto il padre nel 1770 a Madrid, egli lasciò la Spagna per tornare a Venezia.

Nella quiete di quell'angolo di Veneto da lui scelto come residenza definitiva, il pittore sem-



bra meditare con un sentimento di malinconico fervore su di un mondo che dal "rococò" ha infilato senza ritorno quello che viene definito il "secolo dei lumi". E crea, sull'onda di questa certezza, insieme a un tripudio di satiri, centauri e pulcinella danzanti e innamorati, insieme a visioni sacre e raffigurazioni senza gioia ancorché animate da un eccesso di vitalismo, col magnifico soffitto a rappresentare arcaicamente il *Trionfo delle Arti*, quel grande affresco che simboleggia il futuro che sta avanzando, denominato *Mondo Nuovo* (1791). Un casotto affollato tutt'intorno di curiosi per vedere da un foro, al suo interno, delle immagini panoramiche e con effetti ottici tridimensionali riferite a figurazioni esotiche, il "mondo nuovo" appunto.

Gli affreschi così come li possiamo vedere oggi sono il frutto di un delicato restauro eseguito secondo da Ottorino Nonfarmale, sulle cui tecniche adottate egli spiega compiutamente nel suo intervento; restauro atto a riparare al meglio i danni subiti dagli affreschi di Giandomenico Tiepolo da quando furono strappati, nel 1906, dalle pareti della villa di Zianigo da Franco Steffanoni per conto dell'antiquario Antonio Salvadori e acquistati da Duodo con l'intenzione di venderli in Francia. Il rischio che andassero dispersi fu scongiurato due anni più tardi dal blocco imposto dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Comune, che acquistò il ciclo facendolo restare in laguna. A quei primi traumi si aggiunsero le alterazioni procurate dai restauri che si succedettero, fino a quello del 1968-1972. Gli affreschi sono destinati a tornare a Ca' Rezzonico, loro sede dal 1936, dove l'intervento, con il contributo determinante della Venice International Foundation, sarà completato, si pensa, per il 2001, preservando lo splendido insieme da ulteriori decadimenti.

Il catalogo rappresenta degnamente la mostra che i Musei Civici Veneziani hanno dedicato a Teresio Pignatti, già direttore di essi, in occasione dei suoi ottant'anni, e si avvale di approfonditi interventi di Giandomenico Romanelli (*Pulcinella in attesa: la delusione della storia*), di Jean Starobinski (*Le ultime feste di Venezia*), di Filippo Pedrocco (*Giandomenico Tiepolo: gli affreschi della villa di Zianigo*), di Ottorino Nonfarmale e di Andrea Rattazzi sulle analisi scientifiche.

Piero Zanotto

Giuseppe Boldini patriota e pittore 1822 - 1898, catalogo della mostra (Mogliano Veneto, Centro Sociale, 22 novembre - 6 dicembre 1998; Marcon, parrocchia di S. Giorgio, 11 dicembre 1998; Roma, Galleria "Il tempo ritrovato", 6-20 febbraio 1999), a cura di Maria Sole Crespi, Mogliano Veneto (TV), Comune - Assessorato alle Attività Culturali, 1998, 8°, pp. 70, ill., s.i.p.

Tra gli attivisti del movimento risorgimentale che portò all'Unità d'Italia è doveroso ricordare le numerose figure di intellettuali e di artisti, tra i quali, in area veneta, Ippolito Caffi e Ippolito Nievo, che rimasero fedeli ai propri ideali fino all'estremo sacrificio. A fianco di personaggi di tale rilievo spicca la figura di Giuseppe Boldini:



nato a Mogliano Veneto nel 1822, partecipò ai moti del '48 e rimase coinvolto nella repressione antimazziniana, scontando diversi mesi di carcere; negli anni successivi alla prigionia fu a lungo consigliere comunale di Mogliano e, nell'Italia unita, ne fu il primo sindaco. Boldini fu anche un apprezzato pittore, noto agli studiosi soprattutto per alcune pale d'altare collocate nelle chiese di Mogliano e dintorni.

Nel 1998, nel centenario della sua morte, il Comune di Mogliano Veneto ha promosso una mostra dedicata alla complessa figura di Giuseppe Boldini, che ne ha indagato gli aspetti meno noti. Apre il catalogo un saggio della curatrice della mostra, Maria Sole Crespi, sulla pittura del Settecento e dell'Ottocento a Mogliano, con particolare riferimento agli affreschi che decorano le ville signorili sparse nel territorio moglianese. La figura di Boldini come uomo politico è resa da Landi Lorenzon, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di una documentazione adeguata. Luigino Scroccaro racconta, invece, la storia delle quattro pale d'altare dipinte dal Boldini per la piccola parrocchia di S. Giorgio di Marcon, consegnate dall'artista al parroco nell'estate del 1865. In una lunga lettera, Vjaceslav Cerkasskij riferisce, poi, quanto è riuscito a scoprire sull'attività di Giuseppe Boldini in Russia, dove il maestro si sarebbe recato nel 1859.

Gli ultimi interventi del volume riguardano un genere pittorico a cui Boldini dedicò parte della sua attività, ossia il ritratto, con particolare riferimento agli autoritratti e ai ritratti di familiari, la sua produzione pittorica a tema religioso e il restauro delle pale d'altare da lui eseguite.

Barbara Giaccaglia

Modigliani e i suoi, a cura di Christian Parisot, Venezia, Canale Arte per la Fondazione Giorgio Cini, 2000, 4°, pp. 244, s.i.p.

È il catalogo della mostra *Modigliani e i suoi* ospitata dalla Fondazione Giorgio Cini all'isola veneziana di San Giorgio Maggiore tra l'8 ottobre e il 24 dicembre 2000, curato, insieme alla mostra stessa, da Christian Parisot (con la collaborazione di Marie-Claire Mansencal e Sylvie

Buisson), autore inoltre di un intenso e rivelatore testo fondamentale dal didascalico titolo *La storia, la vita e l'arte di Jeanne Hébuterne, André Hébuterne, Georges Dornic e Amedeo Modigliani*, scritto a seguito di un confidenziale colloquio da lui avuto con Jeanne, la figlia di Amedeo Modigliani. "Una delle storie più romantiche, d'amore e d'arte del secolo scorso" – usando le sue stesse parole – quella di Jeanne Hébuterne e Amedeo Modigliani, conclusasi fisicamente col suicidio di lei nel 1920 a seguito della morte del compagno, amico e maestro, avvenuta nello stesso anno.

Un ritorno a Venezia, titola giustamente il suo testo introduttivo Alessandro Bettagno, il quale descrive per sommi capi ma con esemplare lucidità le origini dell'esposizione, consentita soprattutto grazie al ritrovamento dei disegni di Jeanne Hébuterne nella collezione degli eredi, le carte di famiglie di artisti, le informazioni raccolte dalla viva voce di Georgette-Céline Hébuterne e dalla stessa Jeanne Modigliani. Bettagno ci racconta poi di come si costituì e maturò intorno al pittore livornese nella Parigi del secondo decennio del Novecento, tra Monmartre e Montparnasse, un eterogeneo gruppo di artisti provenienti, oltre che dall'Italia, da paesi lontani come gli Stati Uniti e il Giappone, quindi di formazione e cultura diversissime, tuttavia influenzati, "dominati" addirittura, si direbbe, dalla personalità di Modigliani, dalla sua maturità stilistica; folla di artisti per i quali fu coniata la definizione "Scuola di Parigi". Dopo tutto ciò e la descrizione dei dettagli dell'esposizione che si apriva con un importante nucleo di fogli di Jeanne Hébuterne, fino a quel momento gelosamente custoditi – che rivelano e testimoniano, con la vicinanza espressiva all'arte e alle conquiste del suo grande compagno, una splendida autonomia di fondo – Bettagno evoca di Modigliani i legami importantissimi avuti con Venezia.

A Venezia egli era approdato dopo essere passato per le scuole e le accademie di Toscana, dopo avere visitato Roma e il meridione. "Il luogo italiano più informato per l'arte internazionale nelle sue forme più avanzate [...] È a Venezia che la sua scelta deve aver trovato i motivi della decisione di trasferirsi a Parigi".

A Venezia Modigliani ebbe il primo riconoscimento ufficiale in Italia in occasione della Biennale del 1922 (morto l'artista da appena due anni). "La mostra, curata da Vittorio Pica, comprendeva dodici dipinti. Una partecipazione più consistente, data sempre dalla Biennale veneziana al grande artista italiano, fu nella seconda mostra presentata da Lionello Venturi nel 1930 con uno scritto di una sensibilità degna della più avanzata cultura storico-artistica. La sala alla Biennale presentava una quarantina di dipinti, due sculture e un gruppo di disegni. E sempre a Venezia, con la mostra curata da Paolo Viti a Palazzo Grassi nel 1933, furono presentati nuovi elementi – inediti e originali – di quell'altro grande amico di Amedeo Modigliani che fu Paul Alexandre".

La mostra a San Giorgio, che ha concluso l'anno 2000, ha rinnovato l'interesse veneziano nei confronti del Livornese. Attraverso dipinti (e riprodotto in catalogo nel foltissimo corredo illustrativo vi è anche lo stupendo ritratto ch'egli

fece a Jeanne, generosamente prestato per l'esposizione dal Metropolitan Museum of Art di New York), disegni, documenti, carte e fotografie di famiglia e opere provenienti da alcuni discendenti di quel gruppo di artisti vicini a Modigliani negli anni della sua grande maturità. Per un totale di 145 opere.

Piero Zanotto

ADRIANO ROTA, *Arturo Martini, l'uomo*, Treviso, Canova, 2000, 8°, pp. 125, ill., L. 25.000.

Con passione e competenza Adriano Rota guida il lettore lungo un itinerario biografico suggestivo, sottilmente malinconico, comunque sempre difficile, come si conviene a un artista che si rispetti. Lo sfondo, diretto e indiretto, è sempre Treviso, la città che diede i natali, e forse qualcosa di più, ad Arturo Martini e che intrattene un tormentato rapporto con il suo illustre figlio. L'autore racconta, talora con particolari coloriti, la giovinezza irrequieta di Martini, i fallimenti, gli scontri caratteriali, le incomprensioni, le prime frequentazioni artistiche e le prime significative creazioni. Nonostante l'ambiente ostile, Rota sottolinea il ruolo assolto dalla famiglia nell'incoraggiare la precoce vocazione del giovane Arturo. Gli episodi e le tappe decisive della carriera e della biografia dello scultore sono innumerevoli: i primi lavori, le grandi città, Parigi, con Gino Rossi, Milano, Venezia e la prima mostra a Ca' Pesaro, buona vetrina per chi proponeva per la prima volta la sua produzione agli appassionati di arte contemporanea. Le amicizie con Comisso, Ojetti e altri protagonisti della cultura italiana del Novecento testimoniano la robusta caratura intellettuale del personaggio e il grado di attrazione che egli seppe esercitare su ambienti tutt'altro che provinciali.

Il rapporto con Treviso è segnato, tra l'altro, da due episodi, quello gustoso del rifiuto di sottostare alle direttive estetiche dei frati di San Francesco, per i quali avrebbe dovuto scolpire la statua del santo di Assisi; quello segnato da una cocente sconfitta: il rifiuto del comune di affidar-



gli la realizzazione del monumento ai caduti di piazza della Vittoria, lo schiaffo definitivo che rompe il traballante legame di Martini con la città.

Archiviata la Grande Guerra, il fascismo proiettava per un ventennio il suo cono d'ombra sui destini della società italiana; qui la vicenda di Martini resta sullo sfondo, o meglio, è il fascismo che rimane un non problema, a quanto pare, per lo scultore trevigiano. Certo, egli aderisce al regime, dopo il 25 luglio addirittura inconsciamente sfoggia, forse per amore delle contraddizioni e dell'anticonformismo, il distintivo del fascio e Rota nota giustamente questo fatto, eppure la sua vicenda personale sembra trascendere i luoghi classici di tante coeve vicende intellettuali: il tormento, l'angoscia (anche se alcune uscite artistiche indulgono a forme nemmeno tanto larvate di *appeasement* con il regime). Acutamente Rota sottolinea l'estraneità dell'artista al mondo che intorno sta bruciando (le bombe gli possono interessare nella misura in cui potrebbero distruggere le sue opere custodite a Vado Ligure); non è indifferenza, ma ingenuo abbandono al *particolare*: infatti suona quasi beffarda la lamentela nei confronti dei critici, che, proprio nei momenti più bui della storia europea, non si occupano di lui. Eppure, come rileva Rota, non meno emblematico è il fatto che Martini chiuda la sua tormentata carriera con il *Palinuro*, fiero monumento dedicato a chi, come il partigiano "Masaccio", aveva invece voluto scegliere.

Michele Simonetto

Arturo Martini: la scultura interrogata. Opere dal 1934 al 1947, catalogo della mostra (Verbania-Pallanza, Museo del Paesaggio, 5 settembre-31 ottobre 1999), a cura di Nico Stringa, con scritti di Enrico Crispolti, Nico Stringa, Egle Rosmini, Giovanni Pizzigoni, Venezia, Marsilio, 1999, 4°, pp. 145, ill., L. 60.000.

Quanto la scultura di Martini sia sollecitante per chi vuol studiarne le molteplici sfaccettature, che attendono ancora di essere considerate con attenzione, lo dimostra anche l'esposizione, legata al cinquantenario della scomparsa dell'artista, che propone una scelta di 28 sculture di minore formato che vanno dalla *Famiglia degli acrobati*, un gesso del 1936-37, alla *Nuotatrice che esce dall'acqua*, un gesso del 1943-44, alla *Donna sulla sabbia*, bronzo del 1944, alla *Testa di ragazza*, l'ultima terracotta del 1947, vale a dire dalle origini della crisi dell'artista, che raggiunse il suo acme nel 1943-44, fino alla sua morte. La mostra, tenuta al Museo del Paesaggio di Verbania con l'integrazione di 21 sculture di collezioni pubbliche e private alle altre sette desunte dalle 74 opere tra sculture, dipinti, disegni, acquaforti, pirografie e linoleografie che fanno parte della raccolta martiniana, la quale si è costituita a partire da un nucleo di cinque gessi e alcune opere di pittura e di grafica, nonché preziosi materiali bibliografici sull'artista donati da Egle Rosmini – che fu compagna di Martini negli ultimi sedici anni della sua vita – arricchita da altre opere acquistate successivamente (nel

1979-80) dal museo tra quelle di proprietà della stessa Rosmini e pubblicate in questo catalogo.

Le 28 sculture dell'esposizione, considerate nella prima parte del volume di cui si discorre, sono sufficienti per delineare i diversi fili problematici sviluppati da Martini nell'ultimo dodicennio della sua attività. Entro siffatto contesto Enrico Crispolti ritorna con un'ulteriore riflessione, soffermandosi su un aspetto non ancora indagato di Martini come il "non finito" di certe sue sculture, questione che origina già dal *Bevitore* del 1936, in pietra di finale, della Galleria d'Arte Moderna di Roma, e trova sviluppi in varie altre sculture come l'*Abbraccio-Amplexo*, sia nella piccola versione in terracotta databile tra il '36 e il '40, qui esposta, sia nella grande pietra del medesimo soggetto conservata a Vado Ligure, dove il critico romano rileva una certa componente materica come estrema essenzializzazione plastica, la cui traiettoria ulteriore conduce alle soluzioni di Wotruba e dell'ultimo Marino Marini. Gli spunti della problematica michelangeloesca non mancano in Martini, anche se, a mio avviso, con un significato di segno capovolto: in Michelangelo è un'ascesi che va al di là della "carne" della scultura verso una dimensione trascendente, mentre in Martini il "non finito", secondo Crispolti, "è come un arrestarsi per lasciar parola alla materia prevalentemente sull'enunciazione della figura, come a dimostrare questa intrinsecamente condizionata da quella, nella pietra dunque" (p. 4), che è una "manifestazione d'inquietudine operativa", la quale ha coinvolto anche le opere della fase monumentale come certe parti ben visibili del *Gruppo degli Sforza* (un marmo del 1938) o la *Deposizione* del 1941-42 o lo straordinario bronzo della *Morte di Saffo* (1940-42).

Nico Stringa tenta di rileggere le sculture di Martini antifrastiche rispetto a quelle monumentali a partire dalla *Famiglia degli acrobati*, un gesso che pone perentoriamente il problema del vuoto, alla costruzione per blocchi di *Ulisse con cane* (terracotta del '36-37), analizzando la sequenza di sculture legata alla *Morte di Saffo* dal primo gesso del '34-35 al bronzo del '40-42. Seguendo le indicazioni di Egle Rosmini, Stringa ripropone lo spunto dell'*Atmosfera di una testa* (1944) dalla *Cattedrale* di Rodin del 1908, trovando in Martini la capacità di percorrere simultaneamente sia il filone figurativo sia quello più propriamente "astratto".

Giorgio Nonveiller

Giovanni Barbisan. Gli anni di Novecento. Opere dal 1928 al 1945, catalogo della mostra (Treviso, Museo Civico "Luigi Bailo", 25 settembre - 5 dicembre 1999), Treviso, Comune di Treviso - Canova, 1999, 8°, pp. 138, ill., L. 40.000.

In anni recenti le sale del Museo Civico "Luigi Bailo" di Treviso sono divenute sedi espositive di alcune mostre di grande rilevanza, come quelle dedicate al giovane Arturo Martini (1989), a Carlo Conte (1994), a Filippo De Pisis (1995), a Sante Cancian (1998); mostre che furono ac-



compagnate dalla pubblicazione di un catalogo scientifico delle opere dell'artista. A questa attività di studio e di esposizioni si affiancò la volontà di procedere all'arricchimento delle raccolte museali con importanti acquisizioni. È in questo panorama che si inserisce la mostra di Giovanni Barbisan, presentata nel 1999, che ha fatto conoscere al pubblico un periodo particolarmente importante dell'attività del maestro: quello degli esordi. Giovanni Barbisan è notissimo e molto amato dai collezionisti per le sue splendide incisioni, ricche di dettagli, eseguite negli anni della maturità; risultano pressoché inedite, invece, le opere del periodo iniziale, di apprendistato con il padre prima e di frequentazione dell'Accademia di Venezia poi, dove venne a contatto con grandi artisti e respirò il clima culturale della città, molto vivace e moderno rispetto a quello piuttosto provinciale di Treviso. Erano gli anni trenta del Novecento quando nacquero opere di altissima qualità, che rivelano un grande pittore, un grande ritrattista.

Il saggio di Luigi Urettini parla dell'ambiente culturale trevigiano negli anni del regime fascista; Giovanni Bianchi analizza la produzione pittorica di Barbisan nel periodo a cui la mostra è stata dedicata, ossia tra il 1928 e il 1945: vi è tutta una serie di ritratti e autoritratti, vi è lo studio della figura umana con nudi femminili e maschili, scene di gruppo e infine paesaggi e nature morte; Luca Baldin, invece, ripercorre la storia della produzione incisoria dell'artista. Chiude il volume il catalogo delle opere esposte.

Barbara Giaccaglia

MARIA CRISTINA BANDERA, *Il carteggio Longhi-Pallucchini. Le prime Biennali del dopoguerra 1948-1956*, Milano, Charta, 1999, 8°, pp. 343, ill., L. 65.000.

Per una ricostruzione della storia della critica delle Biennali veneziane del dopoguerra la pubblicazione del carteggio Longhi-Pallucchini, ad opera di Maria Cristina Bandera, costituisce un utilissimo strumento per puntualizzare meglio le scelte artistiche ed espositive fatte negli anni che

intercorrono tra la XXIV e la XXVIII Esposizione internazionale d'arte di Venezia. In queste edizioni si sono affrontate soprattutto due questioni: la prima verteva sull'esigenza di un aggiornamento culturale – dopo gli anni dei fascismo – che andava dalle avanguardie artistiche fin dalle loro origini ottocentesche alla più viva attualità, preminentemente europea e americana; la seconda verteva su un rilancio dell'arte italiana nel mondo. La prima esigenza aveva come corollario una necessaria rianalisi del cammino dell'arte moderna alla luce di una più incalzante realtà storica – quella della ricostruzione del paese – che esigeva la rimozione e il rinnovamento di categorie storico-critiche circolate nel ventennio, ormai datate e non più attendibili; la seconda esigenza mirava a dare una prospettiva ai molti fermenti innovativi dell'ambiente artistico italiano che erano iniziati nei secondi anni Trenta.

Rodolfo Pallucchini (Milano, 1908 - Venezia, 1989), che di quelle Biennali è stato il Segretario generale, ha avuto un ruolo di grande rilievo sia di proposta culturale che di efficace direzione, tessendo per ogni iniziativa espositiva i contatti e le mediazioni del caso grazie alle sue eccellenti doti di diplomazia, di tenacia e di grande capacità di lavoro che gli sono state da tutti riconosciute.

Roberto Longhi (Alba, 1890 - Firenze, 1970), che di quasi tutte le commissioni ha fatto parte nelle Biennali degli stessi anni, benché attento all'attualità artistica, era sicuramente più interessato alla prospettiva storica che le avanguardie andavano assumendo, a uno sguardo retrospettivo, meno rivolto a un ipotetico futuro e assai più a stabilire "misure" e valori poetici assoluti. Quindi non si sentiva tanto vincolato dall'incalzare delle proposte linguistiche e formali più attuali, quanto motivato a reperire una dimensione storica dell'arte moderna che avesse una "tenuta" rispetto all'attualità.

Sicuramente i due storici dell'arte si mantengono entro una prospettiva umanistica, tendente in qualche modo a ricomporre gli orientamenti dell'arte moderna con quelli dell'arte dei secoli precedenti, mantenendo altresì una certa distanza dalle polarità ideologiche di quegli anni pur manifestando, in maniera tutt'altro che velate, ognuno le proprie simpatie. Per entrambi si pone il problema dell'arte italiana nel contesto europeo, ma con accentuazioni diverse. Longhi stimava importante il *Fauvisme* e non apprezzava affatto l'Espressionismo tedesco, mentre Pallucchini tendeva a vedere in quest'ultimo un movimento artistico di prim'ordine che presentava una certa continuità con i *Fauves*.

Se il profilo di Longhi può apparire più schietto nelle preferenze critiche e nelle ripulse, in quanto lo studioso piemontese era meno direttamente impegnato nella gestione della Biennale in quanto istituzione, il profilo di Pallucchini non ne esce certo con minor chiarezza, sebbene ogni proposta del più giovane critico appaia più stemperata e mediata dall'esigenza di ottenere il consenso dalle commissioni per le arti visive, in funzione delle concrete realizzazioni espositive.

L'importanza di questo carteggio, curato in maniera ineccepibile, non potrà che commisurarsi al confronto allargato con altri soggetti che in quelle Biennali dal '48 al '56 hanno avuto ruoli di prim'ordine, a cominciare da un critico mili-

tante come Giuseppe Marchiori, che poi ha trovato qualche sintonia in Lionello Venturi, a certe proposte di Carlo Ludovico Ragghianti nelle due prime edizioni del '48 e '50, al fondamentale contributo di Giulio Carlo Argan dal '51-'52, per citare solo i critici più importanti che hanno dato l'avvio alle Biennali del secondo dopoguerra.

Giorgio Nonveiller

Quaderni della Donazione Eugenio Da Venezia, n. 6, diretti da Giuseppina Dal Canton, con scritti di Giuliana Tomasella, Giovanni Bianchi, Eugenio Manzato, Elisabetta Dal Carlo, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2000, 8°, pp. 76, ill., s.i.p.

Nel decennale dell'istituzione del fondo Eugenio Da Venezia e in coincidenza del centenario della nascita del maestro, questo ulteriore quaderno, curato da Elisabetta Dal Carlo, presenta le nuove acquisizioni pittoriche (quattro dipinti di Armando Tonello e un acquerello monocromo di Juti Ravenna), unitamente alle relazioni della giornata di studio del 1999 e all'interessante "crono-bibliografia" dell'anno 1919 a Venezia, primo tentativo di ricostruire organicamente e minuziosamente l'ambiente culturale della città lagunare tra le due guerre [Giovanni Bianchi].

Giuliana Tomasella indaga, in *Eugenio da Venezia alle Biennali di guerra*, alcuni aspetti importanti delle esposizioni del 1940 e 1942. Con il decreto del 1938 lo stato fascista rispondeva alle richieste di aiuto economico giunte da Venezia con un'ingerenza, di fatto, diretta nel consiglio di amministrazione della Biennale. Tale iniziativa legislativa fu dettata dalla consapevolezza che la Biennale veneziana era divenuta, negli anni fra le due guerre, la più importante esposizione italiana, e dunque si delineava ormai come necessario un suo controllo diretto a fini politici che trasformò le Biennali di guerra in Biennali di stato. Fra gli invitati alla XXII Biennale (1940) c'era anche Eugenio da Venezia, con tredici tele, in verità con ben evidenti richiami alla pittura francese poco consoni agli intenti autarchici e monumentali del regime. In compenso, i concorsi banditi nel 1940 e 1942 risultavano per lo più sterili esaltazioni della retorica fascista (come nel caso eclatante di Vecchi). La progressiva "bellicizzazione" della Biennale che portava, nel 1942, alla presenza di ufficiali nelle commissioni, non impediva che alla XXIII edizione "trionfasse" la qualità indiscussa della scultura di Arturo Martini.

La parte più sorprendente del volume è lo spazio dedicato da Eugenio Manzato al pittore Aldo Voltolin (Treviso, 1892 - Milano, 1918), scomparso a soli 26 anni, colpito dall'epidemia della spagnola. La qualità delle opere qui riprodotte, esposte in ordine cronologico con l'intento di fornire un primo catalogo, è tale da farne rimpiangere la morte prematura. Sugli esordi chiaramente divisionisti dell'opera di Voltolin s'innestano, negli ultimissimi anni della sua vita, spunti impressionisti e secessionisti, fino al sicuro capolavoro rappresentato dal *Ritratto di Signora con scialle* (1917).

Sandra Bortolazzo

Quaderni della Donazione Eugenio Da Venezia. Gigi De Giudici (1887-1955), n. 7, diretti da Giuseppina Dal Canton, con scritti di Rossana Bossaglia, Giuseppina Dal Canton, Giovanni Bianchi, Angelo De Giudici, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2000, 8°, pp. 108, ill., s.i.p.

Accanto alla mostra sulla Donazione Da Venezia del 2000 viene presentato per la prima volta un catalogo monografico sull'opera di un pittore figurativo di area veneziana e ca' pesarina, nell'intento di inaugurare così una procedura bipolare di sicuro interesse. Luigi [Gigi] De Giudici (Pavia di Udine, 1887 - Venezia, 1955), di cui si propone un primo, parziale ma esauriente catalogo delle opere più rappresentative, è stato, fin dagli esordi d'inizio secolo, un sicuro protagonista degli ambienti culturali e artistici da lui frequentati. Passato da una pittura d'intonazione borghese dei primi anni del Novecento, con scene spesso anche di gusto liberty (*Le maliarde*, 1910), ad una produzione attenta alle avanguardie europee come il Cubismo, De Giudici trova la sua prima interessante espressione nei modi del Futurismo (con opere come *Scomposizione di una donna*, 1912, *Agilità*, 1915, *Profumi*, 1916), modi che risentono variamente dell'influsso dei vari Balla, Boccioni, Marinetti (con cui ebbe contatti personali), ma sui quali l'artista innesta un gusto per la caricatura e una vena coloristica inediti. Questo permette al pittore di mantenere, per così dire, anche un suo filone privilegiato estraneo al Futurismo e influenzato, invece, da pittori come Gino Rossi e scultori come Arturo Martini, o addirittura da certe suggestioni munchiane (vedi *Autoritratto*, 1918). Dopo la crisi personale degli anni Venti, il pittore inaugura negli anni Trenta un secondo e purtroppo breve periodo pittorico, dove da un lato s'incarnano plasticismi e luminosità classiche (*Ritratto della moglie*, 1931), dall'altro, specialmente nelle opere estreme, la pennellata sembra spezzare la luce in continue vibrazioni (*Strada sulla pineta*, 1935-1936, *Ritratto di Tilde*, 1936). La morte prematura della moglie (1938) segnerà il definitivo distacco di De Giudici dalla pittura, lasciando irrimediabilmente sospesa una successiva e finale evoluzione.

Sandra Bortolazzo

Alberto Biasi. Ricognizioni e oltre, catalogo della mostra (Padova, Fioretto Arte Contemporanea, 29 maggio - 25 luglio 2000), a cura di Enrico Gusella, Padova, Comune di Padova, 2000, 8°, pp. 27, ill., s.i.p.

Alberto Biasi, maestro dell'Optical Art, dell'arte cinetica e programmata, nato a Padova il 2 giugno 1937, iniziò la sua attività di scultore e pittore nel 1959, anno in cui formò il famoso Gruppo N. Nel 1961 fu tra i promotori di *Nuove Tendenze* e nel 1962 di *Arte Programmata*. Dopo lo scioglimento del Gruppo N ha continuato il suo percorso d'artista con particolari ricerche sulla forma e sui movimenti armonici, realizzando in seguito opere costituite da elementi lamellari

in rilievo in abbinamento ad inserimenti pittorici di grande suggestione sia formale che cromatica. Come lui stesso ha avuto modo di dire, come artista ha vissuto due vite, la prima come membro di un gruppo e la seconda come solista; Giuseppina Dal Canton aggiunge che Biasi non solo ha vissuto due vite, ma ha avuto e ha due anime: la seconda anima, quella legata all'astrattismo geometrico e dedita a ricerche cinetiche riconducibili all'Optical Art, ha prevalso sulla prima, storicamente legata al dadaismo.

Barbara Giaccaglia

Balest. Opere 1971/2000, catalogo della mostra (San Donà di Piave, Centro culturale Leonardo Da Vinci), Venezia, Cicero, 2000, 4°, pp. 123, ill., s.i.p.

Corrado Balest, dal 15 settembre al 16 ottobre 2000, ha esposto a San Donà di Piave, al Centro culturale Leonardo Da Vinci, e l'Amministrazione comunale ha stampato il catalogo della mostra: *Balest. Opere 1971/2000*. L'antologica, che ha avuto un grande successo di pubblico, ha proposto ben sessanta opere dell'autore. Molti i pezzi magistrali, come il *Risveglio di Venere*, del 1972, scelto quale logo della Mostra e copertina del catalogo, e poi: *Narciso*, *Mediterraneo*, *Tenda di Venere*, *Stanza del pittore*, *Casa greca*. Il catalogo è all'altezza della mostra: tutti i quadri esposti sono stati riprodotti a colori, con alta fedeltà cromatica, e corredati da scheda informativa. Presentato dal sindaco Vasco Magnolato e dall'assessore alla Cultura Giorgio Baldo, il volume è introdotto da Lionello Puppi, che, in un lungo saggio critico, ripercorre tutte le tappe artistiche del bellunese Balest, dall'esordio nel 1951 alla Fondazione Bevilacqua La Masa, sino ad oggi, non mancando di riportare ampi passi delle riflessioni dell'artista sull'arte, pubblicate nel 1992 con il titolo *Manuale*. Puppi, che inizia dicendo: "Se v'è un pittore, nel panorama affol-



lato della seconda metà del Novecento, tutt'afatto irriducibile a scuole, correnti, fronti, mode: questi è Corrado Balest", specifica nel seguito come "dopo il 1970, l'universo formale di Balest conosce un aggiustamento nuovo, e definitivo [...] la dimensione stilistica e linguistica che dispiega è, per qualche riguardo, se non proprio inattesa, sorprendente". Non a caso, continua Puppi, Balest ha voluto che la selezione presentata alla Mostra, e quindi ragionata nel catalogo, partisse dal 1971. Il critico non manca di rilevare la grande sapienza del maestro Balest anche nelle opere grafiche dove: "approdava ad esiti risolti ed autonomi, di sbalorditiva sapienza e straordinaria finezza e qualità, tuttavia è impensabile che lo svolgimento grafico avvenisse su binari paralleli, e dunque senza incroci, alla traiettoria dell'impegno pittorico, ed è da ritenere, semmai, che il sondaggio e la sperimentazione, interferissero sui processi del linguaggio pittorico, con la sperimentazione di nuove, e più adeguate, proposizioni tematiche". Il *Risveglio di Venere*, logo della Mostra, è emblema di questo connubio, stretto, tra grafia e pittura. Completano il catalogo un profilo biografico del pittore corredato da ritratti fotografici, un elenco delle esposizioni e dei premi ricevuti e l'antologia critica.

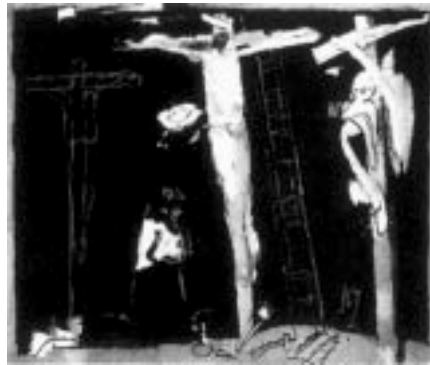
Paola Martini

ALBERTO GIANQUINTO, *Gesù. Diciannove quadri del 1998*, testo di Lionello Puppi, con due scritti dell'artista, Torino, Umberto Allemandi & C., 1999, 4°, pp. 61, ill., s.i.p.

IX BIENNALE D'ARTE SACRA, *Gesù di Alberto Gianquinto*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Diocesano d'Arte Sacra, 3 novembre - 4 dicembre 1999), a cura di Enzo Di Martino, con scritti di Enzo Di Martino, Friedhelm Mennekes e Lionello Puppi, Venezia, Fondazione Francesco Perotti, 1999, 4°, pp. 35, ill., s.i.p.

È possibile oggi fare dell'arte sacra? L'interrogativo si era già posto ai primi del Novecento. Dobbiamo dire che, dopo le avanguardie, le risposte date dagli artisti raramente sono state convincenti, poiché, semplificando molto, l'icona è diventata sempre più infigurabile e le storie sacre sempre meno rappresentabili. Si spiega così, almeno in parte, il ricorso negli anni Venti e Trenta alla tradizione preraffaellita o al simbolismo tardo ottocentesco. Nei casi più felici abbiamo avuto, ad esempio, il nuovo classicismo di un Gino Severini; né sono mancate altre risposte all'altezza delle questioni poste dalla modernità, soprattutto nell'architettura: da Le Corbusier a Michelucci, a Botta, dove la dimensione simbolica legata al sacro si pone con forza.

Ma parlare di arte religiosa e di religiosità degli artisti, svincolata da questioni legate al culto, forse consente di abbracciare un campo più ampio di opere che partono da un'ispirazione più soggettiva e sentita, con risultati interessanti anche quando l'artista non professi esplicitamente un credo religioso. Ritengo che in questa più ampia fenomenologia rientri il caso del *Gesù* di Alberto Gianquinto, un altissimo soggetto



affrontato restando dentro il peculiare linguaggio pittorico dell'artista, attuandone anzi un pregnante approfondimento, in sintonia con la semplificazione formale e stilistica apportata dal pittore negli ultimi anni. La serie dei dipinti dedicati a Gesù si muove sempre entro un disegno scabro e una ristretta gamma cromatica: il nero, il bianco, modulatissimi grigi freddi e neutri, o più spesso serici e madreperlaci (fino ad evocare gli incarnati), gli azzurri, i rosa, qualche rosso, rarissimi gialli-ocra.

Nei teleri dell'artista la presenza di Gesù non è mai del tutto definibile e raffigurabile, ma è sempre delineata per accenni. Il corpo di Gesù può persino saturare lo spazio del dipinto (come in *Gesù: il riposo* o *Il passaggio del Giordano*), ma il volto lo dobbiamo immaginare: il nostro sguardo non può incrociare il Suo, poiché ogni Sua immagine conserva quella familiarità e insieme quell'apparente estraneità che ci accompagna quando vorremmo incontrarlo direttamente. L'alterità è strettamente connessa a un senso di vuoto, di mancanza, legato all'assenza. Gianquinto riesce a connettere due dimensioni: il senso di un passato arcaico e larico delle cose che fa parte di una memoria del vissuto dell'artista che gli è particolarmente prossima (si veda l'allusione a una Gerusalemme che può essere Asolo) e il senso della perdita e dell'abbandono. La prima dimensione rimanda a un simulacro di oggettualità realistica volutamente spoglia e caduca, la seconda, invece, allo svuotamento (la *Kénosis*) insito nel mistero dell'incarnazione.

Il *pathos* e l'angoscia sono ben presenti nelle *Crocifissioni* e nelle *Deposizioni* di Gianquinto del 1994 e forse originano – oltre che dagli artisti acutamente richiamati da Puppi nel suo bel testo – da una riflessione su certi disegni di Goya, mentre nei teleri del '98 il dramma sembra stemperarsi in una dimensione più lirica.

Giorgio Nonveiller

PAOLO RIZZI, *Dei e Semidei. La mitologia ritrovata di Alberto Bolzonella*, Padova, Panda, 2000, 8°, pp. 47, ill., s.i.p.

Per la prima volta, a novembre e dicembre 2000, sono state esposte nella sua città d'origine e di residenza, in una mostra ospitata nei locali delle ex Scuderie del Comune, opere di Alberto Bolzonella, pittore e maestro d'arte padovano,

ma ugualmente veneto e toscano per discendenza e formazione. L'esposizione, che si apriva con una quindicina di disegni a inchiostro di china seppia per poi proseguire con le tele ad olio, aveva come argomento la mitologia classica, quei, per dirla con Gabriella Villani, "miti e leggende del mondo greco [...] passione e caratteristica fondamentale" dell'opera pittorica dell'artista.

Il piccolo catalogo che ha accompagnato la mostra, dal titolo riassuntivo e paradigmatico *Dei e Semidei*, ha il pregio di pubblicare a colori le opere ammirate, rendendo così giustizia alla luce e al colore, quel suo "tonale delicato, che talvolta diventa impetuoso", definiti ancora "elementi formali strettamente legati al linguaggio proprio del Bolzonella".

Il contributo della Villani, che si sofferma, caratterizzandoli, sulla specificità di alcuni soggetti (il carro di Fetonte, il labirinto del Minotauro, il ratto di Persefone), e quello di Enzo Galeazzi, che offre spunti interessanti sull'opera in generale, sui temi e sulle peculiarità artistiche dell'autore, vengono preceduti dall'analisi di Rizzi. In essa, alle osservazioni sulla formazione del pittore e le sue derivazioni concrete nelle opere (l'ascendenza toscana con "il gusto lineare della classicità rinascimentale nei disegni" e quella veneta nella "sensibilità per il colore che si fa luce") si uniscono riflessioni sulle tematiche mitologiche scelte e preferite, con le quali il Bolzonella "ha inteso esprimersi attraverso grandi metafore, in una sorta di affresco mediato che rappresentasse la multiforme e contraddittoria "commedia umana del nostro tempo", annidando nel leggendario il senso tragico della vita.

Cinzia Agostini

Sottosservazione. Percorsi di lettura della fotografia, catalogo della mostra (Padova, ex Fornace Carotta, 18 dicembre 1999), a cura di Enrico Gusella, Padova, Comune di Padova - Assessorato alla Cultura - Centro Nazionale di Fotografia, 2000, 8°, pp. 51, ill., s.i.p.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova ha inaugurato l'attività editoriale del Centro Nazionale di Fotografia con la presente pubblicazione; in essa trovano spazio gli interventi di cinque studiosi (Piergiorgio Dragone, Eugenio Gazzola, Enrico Gusella, Maria Paola Orlandini e Piero Racanicchi), che analizzano l'opera e la ricerca fotografica di Ugo Locatelli, fotografo emiliano ricercatore nel campo delle arti visive e della fotografia concettuale, cercando di chiarire alcuni processi primari della conoscenza umana, quali la percezione visiva e la rappresentazione dell'individuo. In particolare, si cerca di sondare quei processi cognitivi che partecipano alla crescita di un individuo e alla sua formazione, nonché alla sua facoltà di vedere e interpretare oggetti e immagini.

Attraverso le fotografie di Locatelli possiamo scoprire un modo diverso di guardare il mondo e la realtà che ci circonda, sollecitando le nostre capacità percettive.

Barbara Giaccaglia

Collezione Artemisia - Dialoghi in Case d'Arte, Mirano (VE), Eidos, 2000, 16°, schede non numerate, ill., s.i.p.

La Eidos di Vittoria Surian, editrice da sempre in prima fila nel promuovere il genio artistico femminile, ha curato la manifestazione artistica *Collezione Artemisia - Dialoghi in Case d'Arte* e ne ha stampato il catalogo. Se "donna" e "domus" sono termini che sempre si richiamano, perché non occuparsi ancora una volta di donne e case? Questa volta, però, le donne di cui si tratta sono grandi artiste contemporanee che hanno prodotto alcuni libri-opera della *Collezione Artemisia* della Eidos, e le case sono quelle di grandi pittori veneti del passato. Così, nella casa di Canova a Possagno (TV) sono stati esposti i quadri della veneziana Bice Lazzari; in casa di Giorgione a Castelfranco Veneto (TV) ha esposto la pittrice Renata Boero; in casa di Tiziano a Pieve di Cadore (BL) c'era la mestrina Sara Campesan, Rosanna Lancia esponeva, invece, in casa di Cima a Conegliano (TV). La manifestazione, durata complessivamente due mesi, includeva la presentazione della monografia di Rosa Bortolan, a Treviso, in quella che fu la casa della stessa pittrice. La manifestazione, che ha promosso anche la *Collezione Artemisia*, una raccolta di volumi d'arte che documenta le artiste italiane contemporanee più significative e fiore all'occhiello della Eidos, voleva soprattutto rinverdire l'interesse per le case dei grandi artisti del passato, di cui il Veneto è ricco, ma che sono poco conosciute, amate e frequentate dai visitatori. Per questa ragione, il catalogo, un elegante pieghevole in 16° contenente sei schede, riporta nel frontespizio della scheda relativa ad ognuna delle quattro pittrici una bella immagine della casa in cui l'artista esponeva, mentre il libro-opera creato della pittrice per la *Collezione Artemisia* è riprodotto sul retro. Aperta, la scheda propone un saggio critico sull'artista e una sua opera. Il catalogo si completa con la scheda contenente il commento alla manifestazione, del critico Alberto Veca e, infine, con il pieghevole che illustra l'intera *Collezione Artemisia*. L'iniziativa ha ricevuto molti patrocini, in particolare dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, e il sostegno della Regione Veneto.

Paola Martini

Il Palazzo della Ragione in Padova, a cura di Pier Luigi Fantelli e Franca Pellegrini, Padova, Editoriale Programma - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2000, 8°, pp. 62, ill., L. 20.000.

Questa utilissima guida del Palazzo della Ragione racconta la storia di questa rilevante fabbrica civile di età comunale, della sua costruzione, dei diversi interventi di manutenzione e restauro verificatisi col passare dei secoli; traccia, inoltre, un profilo della Padova commerciale e artigianale del passato vista attraverso l'utilizzazione degli spazi liberi delle piazze adiacenti al palazzo.

Il volumetto ha il suo punto di forza nella minuziosa descrizione della complessa decora-

zione pittorica affrescata sulle pareti del Salone. Gli affreschi sono suddivisi in due fasce: gli affreschi della fascia inferiore presentano dei riferimenti all'amministrazione della giustizia, attività che veniva svolta all'interno del Salone, essendo il Palazzo della Ragione la sede del tribunale cittadino; vi sono raffigurate le virtù, i santi protettori di Padova, i dottori della Chiesa, gli stemmi delle magistrature e le immagini dei tribunali, indicate quasi sempre con figure di animali. La fascia superiore, attribuita a Nicolò Miretto e Stefano da Ferrara, è suddivisa in 333 comparti, nei quali trova spazio un ciclo di affreschi di carattere astrologico ideato da Pietro d'Abano, poliedrico personaggio medioevale, medico e pensatore. Come spiega Graziella Federici Vescovini, in tale ciclo si volle rappresentare, secondo un gusto tipicamente medioevale, l'influenza dell'astrologia sulla vita e sul lavoro dell'uomo. Iniziando con il mese di marzo, alba della vita, il fregio si suddivide in dodici parti corrispondenti ai dodici mesi dell'anno; ciascun mese, a sua volta, è diviso in comparti nei quali trovano collocazione sia le figure astronomiche del firmamento sia quelle astrologiche: le prime sono quelle delle costellazioni, le seconde sono quelle del segno zodiacale, quelle del pianeta signore del segno, i simboli dei caratteri dell'uomo e le professioni a cui gli uomini sono inclini a seconda del loro oroscopo di nascita.

Barbara Giaccaglia

ARCHITETTURA URBANISTICA

Edilizia privata nella Verona rinascimentale, Atti del Convegno di studi (Verona, 24-26 settembre 1998), a cura di Paola Lanaro, Paola Marini, Gian Maria Varanini, con la collaborazione di Edoardo Demo, Milano, Electa, 2000, 8°, pp. 439, ill., L. 70.000.

La conoscenza della complessa eredità costituita dagli antichi centri urbani italiani si impone ai nostri giorni con particolare impellenza, al cospetto di sollecitazioni di intervento originate dall'esigenza improcrastinabile di adeguare il sontuoso patrimonio urbano alle profonde trasformazioni in atto nelle forme di vita civile. Le scelte possibili devono essere trovate tra i due poli rappresentati, da una parte, dalla difesa intransigente e integrale dell'esistente, dall'altra da una travolgente intenzione di adeguamento che mette a repentaglio la fragile sedimentazione dalla quale scaturisce l'identità dei luoghi. Troppo spesso le iniziative delle amministrazioni hanno oscillato fra l'una e l'altra alternativa, sospinte da interessi particolari, tutt'altro che lungimiranti. Alla difficile mediazione si è preferita spesso, all'ombra di enunciazioni encomiabili quanto inattuabili di salvaguardia totale, una risposta squilibrata, che ha prodotto squarci irreversibili nei tessuti urbani.

Il volume raccoglie gli atti del convegno, svoltosi a Verona nel settembre del 1998, inteso a portare alla luce un periodo fondamentale nella costituzione dell'attuale assetto urbano della città scaligera, nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento. Il suo svolgimento è stato possibile grazie alla volontà del Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento, del Dipartimento di scienze economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona. Alla sua realizzazione hanno contribuito numerosi studiosi italiani e stranieri.

L'attenzione degli studiosi ha privilegiato il periodo, fra Quattrocento e pieno Cinquecento, precedente agli interventi che videro Michele Sammicheli protagonista della sintesi fra committenza privata e pubblica. Inoltre, l'accento è stato posto, rispetto alla tradizione storiografica precedente, sugli interventi di edilizia privata, attuati dal patriziato veronese.

Particolare interesse è stato rivolto agli aspetti relativi alla storia sociale quattrocentesca, rispetto a quelli storico-istituzionali, storico-economici e storico-politici, già posti nei decenni precedenti presenti nella ricerca. Emerge, perciò, dall'impianto del convegno e dalla scansione degli interventi presentati nel volume, la precisa volontà di procedere, nell'osservazione della *forma urbis* e dei processi che l'hanno prodotta, alla costituzione di una visuale interdisciplinare, attuata coinvolgendo studiosi di diverso orientamento e tradizione disciplinare differente. Da tale articolata visuale non emergono solo singoli episodi, ai quali pure si è rivolta l'attenzione, bensì l'immagine di una ricca civiltà, di un manufatto analizzato nelle circostanze dinamiche dalle quali ha avuto origine.

Il volume dispone, quindi, un percorso di analisi che procede - a valle di una essenziale introduzione affidata al compianto Edoardo Grendi e di un sintetico quadro orientativo della realtà urbana emersa dal periodo comunale e signorile - con le indagini di ordine economico e quindi sociologico. Progressivamente si propongono, poi, temi di indagine rivolti alle condizioni edilizie generali quattrocentesche e cinquecentesche e a specifici temi architettonici, oltre gli stessi secoli rinascimentali. La focalizzazione su singoli episodi edilizi è stata affidata a schede di analisi che coronano il processo di indagine.

Guido Galesso Nadir

GIANNANTONIO SELVA, *Elogio di Michele Sammicheli. La Voluta Jonica*, a cura di Emiliano Balistreri, con scritti di Antonio Diedo, Pietro Selvatico, Simone Stratico ed Egle Renata Trincanato, Venezia-Mestre, Edizioni Stamperia Cetid, 2000, 8°, pp. 241, ill., s.i.p.

Il volume, assieme al saggio introduttivo del curatore dedicato a Giannantonio Selva nel contesto della cultura architettonica veneziana tra il Settecento e l'Ottocento (con le relative indicazioni bibliografiche), ripubblica due scritti di quest'ultimo difficilmente reperibili. Il primo



contiene l'elogio del grande "proto" rinascimentale Michele Sammicheli, letto il 7 agosto 1814 nella cesarea regia Accademia di Belle Arti di Venezia, mentre il secondo, dello stesso anno, espone la *descrizione col compasso* della voluta jonica e del suo capitello, secondo la regola ritrovata dal pittore Joseph Porta Salvati. Seguono alcuni testi di allievi, di collaboratori e di contemporanei del Selva, quali Antonio Diedo, Bartolomeo Gamba e Pietro Selvatico, ove si tesse il panegirico del maestro, di Simone Stratico, con cui si valuta, nell'ambito del famoso concorso, un progetto per la costruzione del teatro della Fenice, e ancora del Selva, che riferisce all'abate Angelo Zandrini, professore di idraulica nell'Università di Padova, l'opinione di Daniele Barbaro sul rapporto tra i fiumi della terraferma e le lagune.

Il volume si conclude con un importante scritto (inedito in italiano) di Egle Renata Trincanato e di Umberto Franzoi: *Venise au fil du temps*, pubblicato a Boulogne nel 1971 con la prefazione di Renè Maheu direttore generale dell'Unesco e tradotto da Corrado Balistreri Trincanato con il titolo di *Venezia nel tempo - la storia di Venezia in sintesi*. Si tratta, infatti, di un'efficace descrizione delle vicende territoriali e ambientali, urbanistiche e infrastrutturali, attraverso le quali si realizzò materialmente la struttura insediativa della città nell'ambito di un processo di "pianificazione continua" del suo spazio vitale.

Il volume dispone di un ricco corredo di incisioni dell'epoca, tra cui risaltano quelle di Gerolamo Luciolli e Francesco Ronzani, riportanti il rilievo di gran parte delle fabbriche costruite dal Selva, nonché quelle relative ai diversi metodi proposti da pittori (ad esempio Alberto Durer), da trattatisti (come Sebastiano Serlio) e da matematici (ad esempio Isacco Newton), per disegnare la voluta dell'ordine ionico con un disegno a china, la cui eleganza, per chi non è ancora del tutto preda del computer, costituisce davvero un piacere intellettuale.

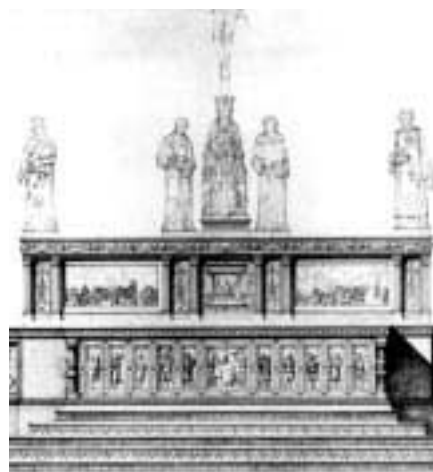
Franco Posocco

Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita, catalogo della mostra (Padova, Museo Civico, 1 aprile - 25 giugno 2000), a cura di Guido Zucconi e Francesca Castellani, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 166, ill., s.i.p.

Padova ha reso omaggio a Camillo Boito (1836-1914) con una mostra che ha conseguito un buon successo di pubblico. Architetto, ma anche critico d'arte e narratore (dal suo *Senso: nuove storielle vane*, Luchino Visconti nel 1954 trasse il soggetto dell'omonimo film), Boito nella città del Santo diede concretezza al suo progetto di definizione di uno "stile nazionale" per l'architettura della nuova Italia unita. Dopo l'annessione al Regno, Padova aveva deciso di darsi una nuova impronta urbanistica, rinnovandosi nella fisionomia e nella stessa architettura dei palazzi pubblici, e Boito fu uno tra i principali artefici di questo rinnovamento. Convinto sostenitore del restauro storico e dell'applicazione di forme neoromaniche agli edifici, egli progettò qui molte delle sue opere fondamentali, tra cui gli interventi di trasformazione del Palazzo delle Debite nell'area medievale del Salone.

Camillo, fratello di Arrigo, lasciò la nativa Roma per compiere i suoi studi prima a Padova e poi all'Accademia di Venezia, dove, nel 1856, Pietro Selvatico lo convocò come professore aggiunto alla cattedra di Architettura. L'attività di insegnamento contraddistinse tutta la sua esistenza, tanto che dal 1860 al 1908 fu professore di architettura a Brera e, più o meno nello stesso arco di tempo, al Politecnico di Milano.

Il catalogo della mostra patavina, curato da un comitato scientifico guidato da Guido Zucconi, ripercorre le tappe fondamentali dell'attività boitiana, improntata alla valorizzazione dei monumenti del passato e alla ricerca di nuovi tipi edilizi in cui innestare richiami all'arte antica. Il percorso è diviso in sei sezioni. La prima, *La formazione tra Venezia e l'Europa*, propone una serie di disegni inediti degli anni cinquanta (gli anni dell'Accademia) che consentono di individuare in Boito i prodromi del nuovo stile. La seconda sezione documenta gli anni patavini: i suoi progetti dell'acquedotto, del mercato coperto, della passeggiata elegante diedero un'impronta originale al nuovo piano regolatore. La terza parte, *I grandi progetti*, è dedicata alle



realizzazioni dell'edilizia civile che videro Boito coinvolto sia come progettista, sia come consulente o membro di giuria. I temi sono i più vari: si va dall'edificio scolastico al cimitero, fino ad arrivare al complesso residenziale e commerciale.

Le idee e le tematiche boitiane ebbero immediata risonanza e anzi, tra gli architetti del suo tempo, si configurarono subito come dettami di modernità. Sotto il titolo *La maniera*, i curatori della mostra e del catalogo hanno riunito testimonianze e contributi di progettisti contemporanei a Boito, ma assai meno conosciuti, come Eugenio Maestri e Luigi Benvenuti, che, come Boito, individuavano nell'arte medievale la fonte primaria dei loro progetti.

Dato che Boito fu anche critico d'arte, è stato dato spazio anche a una serie di dipinti (tra cui *La vocazione* di Pietro Pajetta e *Nudo riverso* di Antonio Zona) al cui studio egli si dedicò con l'intento di assegnare alla scuola veneta la giusta rilevanza nel panorama pittorico italiano.

La sesta e ultima sezione tratta i soggetti legati all'architettura religiosa, e in particolare il rapporto tra Boito e la basilica del Santo: a partire dagli anni Novanta egli fu protagonista di importanti interventi di carattere architettonico e decorativo su porte, pulpiti, oggetti sacri, ma soprattutto sul celebre altare di Donatello.

Questo volume si propone come occasione per riscoprire l'eredità di uno degli architetti più significativi dell'Italia unita, interprete di un'originale estetica che seppe coniugare le esigenze risorgimentali di modernità con il rispetto delle peculiarità storiche e artistiche del nostro Paese.

Marco Bevilacqua

DARIO ASSANTE - FIORENZO BERTAN, *Carlo Scarpa: il Padiglione del Libro alla Biennale di Venezia, La Galleria del Cavallino 1942 e 1949*, Edizioni del Cavallino, Venezia 2000.

24 giugno 1950: all'apertura della XXV Biennale di Venezia viene inaugurato il Padiglione del Libro d'Arte; committente è Renato Cardazzo, progettista: Carlo Scarpa.

12 maggio 1984: poche righe di cronaca su "Il Gazzettino" informano che durante la notte un incendio ha distrutto l'edicola lignea. È questo l'amaro destino (non il solo caso per quanto riguarda le opere del Maestro veneziano) toccato ad un edificio che Bruno Zevi su "Metron", già nel 1950, considerava come il punto di svolta dell'evoluzione scarpiana verso la maturità dell'architettura organica. Egli, infatti, scrive: "...l'impostazione spaziale e strutturale, il gusto dell'esagono e del triangolo parlano chiaramente di un'ispirazione wrightiana..."

Dopo più di venticinque anni di solenni auspici ed impegni mendaci per conseguire la ricostruzione, una bella pubblicazione, tratta dalla tesi di laurea degli autori, ripropone perentoriamente il problema mediante un'impeccabile documentazione storica e un ricco corredo di rilievi, modelli, immagini e disegni originali.

Nella prefazione Paolo Cardazzo ricorda l'accanimento nei confronti dell'elegante costruzione, arrivato, nel 1988, a distruggere anche la base

muraria (peraltro rilevata, dopo l'incendio, da Manlio Brusatin e Giannantonio Battistella), il cui mantenimento avrebbe facilitato il recupero.

Gli schizzi e gli appunti grafici raccolti negli archivi, gli accenni e le battute del Maestro, riportati dagli interlocutori dell'epoca, evidenziano il metodo progettuale e l'approccio esecutivo di Scarpa, caratterizzato da una sorta di continuo *work in progress*, tipico di un inesausto metabolismo ideativo, specie nella definizione dei dettagli costruttivi e delle tecnologie operative.

Dalle immagini emerge anche la grande complessità spaziale e formale del padiglione, assieme alla preziosità dei diversi riferimenti: al neoplasticismo di Mondrian, all'architettura organica, persino a Paul Klee, nonché il rigore sintattico della declinazione del triangolo, vera cifra interpretativa dell'intero organismo.

La pubblicazione è completata dalle immagini, descritte a cura di Raffaella Dell'Orto e Chiara Rosanelli, degli allestimenti realizzati da Carlo Scarpa nel 1942 e 1949, su commissione di Carlo Cardazzo, per la prima e seconda Galleria del Cavallino. In entrambi gli allestimenti risalta il nitore della composizione, tutta rivolta a ritagliare lo spazio, impaginare i quadri, indirizzare lo sguardo, circondare di luce le sculture. Scenografie scomparse o modificate, come tante altre ideazioni di Carlo Scarpa, percepibili oggi solo nei disegni o affidate al ricordo e alla memoria.

Franco Posocco

PROVINCIA DI TREVISO, *Atlante del Paesaggio Trevigiano. Le aree soggette a tutela paesaggistica e ambientale*, a cura di Claudio Pagani, Francesca Susanna e Paolo Zambon, Treviso 2000, con allegato: *Atlante dei vincoli territoriali* a cura di Bruno Berto, 3 voll. con custodia.

Le pubblicazioni, edite in veste accurata e custodite da un elegante cofanetto, illustrano le ricerche sul paesaggio storico e la morfologia territoriale effettuate dal Servizio Urbanistica, Pianificazione Territoriale e Patrimonio Artistico dell'Amministrazione di Treviso. Il volume introduttivo descrive i provvedimenti di notifica imposti nel Trevigiano in applicazione della legge n. 1497/1939 sulla tutela dei beni culturali di "area vasta": paesaggi, prospettive, biotopi, centri storici ecc., riportandone, oltre alla planimetria, anche il dispositivo di motivazione dell'interesse pubblico. Nei tre atlanti allegati, in cui è ripartito il territorio provinciale, vengono invece individuati, mediante idonee cartografie tematiche, i vincoli imposti sulla base della vigente legislazione in materia di salvaguardia geologica, idraulica e forestale, nonché quelli di tutela paesistica, archeologica, storico-artistica e monumentale.

L'opera, di rilevante impegno analitico ed editoriale, dettaglia e approfondisce le prescrizioni del P.T.R.C. – Piano Territoriale Regionale di Coordinamento – e costituisce la base informativa per la redazione del P.T.P. – Piano Territoriale Provinciale – e dei P.R.G. – Piani Regolatori Generali dei Comuni trevigiani. Si tratta, dun-

que, di uno strumento di grande utilità non solo per le Amministrazioni pubbliche e gli operatori tecnici, ma anche per l'apprezzamento di un territorio, che al suo interno annovera risorse naturalistiche come il bosco del Consiglio e il fiume Piave, zone umide come le Fontane Bianche e le sorgenti del Sile, nonché castelli medievali (ad esempio S. Salvatore di Collalto e S. Martino di Ceneda) e ville palladiane (ad esempio la villa Barbaro di Maser e la villa Emo di Fanzolo), città murate come Asolo, Castelfranco, Serravalle, Portobuffolè e sequenze monumentali come quelle lungo il Terraglio e la Pontebbana.

Le pubblicazioni trevigiane si accreditano, quindi, come un essenziale strumento conoscitivo, anche perché le informazioni sono già trasferite su base informatica, onde poter costituire un S.I.T. – Sistema Informativo Territoriale – accessibile a qualsiasi cittadino.

Proprio per la tutela della qualità formale del Veneto c'è da augurarsi di poter presto disporre di analoghi rilevamenti anche per le altre province della regione.

Franco Posocco

I progetti per la ricostruzione del Teatro La Fenice, 1997, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 269, s.i.p.

Tra il 2 ottobre e il 24 novembre 2000, nella Sala del Piovego del veneziano Palazzo Ducale è stata ospitata, a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della città lagunare, la mostra dei diversi progetti presentati da più imprese per riportare materialmente in vita il manufatto distrutto con l'incendio del 29 gennaio 1996. La mostra, servita da un esaustivo catalogo, è venuta in seguito alla richiesta da più parti sulla spinta di un "bisogno naturale di sapere e di conoscere come un teatro tanto amato sarebbe tornato a nuova vita". Non poteva esserci sede più degna per mostrare i sei progetti in gara, "tutti dovuti alla creatività di insigni architetti, anch'essi mossi dalla volontà di far rivivere un luogo dell'arte". In visione c'era pure lo storico plastico del Selva datato 1790, da cui fu edificato già due anni dopo (1792) il teatro distrutto da uguale infortunio.

V'era stato un ampio dibattito, dopo l'incendio del 1996, su come si sarebbe dovuto procedere nella ricostruzione, affidandosi ai disegni esistenti negli archivi per una riedificazione tale e quale, oppure di rifarlo *ex novo* "sulla base di un progetto che fosse il prodotto dell'attuale cultura costruttiva". Scrive il soprintendente Roberto Cecchi: "Come accade sempre in queste circostanze, anche stavolta è prevalso il sentimento di rimarginare la ferita più in fretta possibile e la volontà emotiva di riavere indietro ciò che è andato irrimediabilmente perduto con l'incendio. Lì e subito. *Com'era e dov'era*".

Descrive poi con acutezza evocativa i casi consimili avvenuti nel tempo e in luoghi diversi anche per manufatti d'altro tipo (potremmo ricordare in proposito la riedificazione, all'inizio del Novecento, del campanile di San Marco). Una sorta di relazione assai istruttiva, anche a

livello sociopsicologico, che arriva alla conclusione logica per cui, dovendo raffrontarsi la ricostruzione alle caratteristiche costruttive e tecnologiche del nostro tempo [...], la nuova Fenice, "rimpiazzata nelle parti distrutte, modificata parzialmente nelle funzioni, migliorata negli impianti e nella tecnologia, potrà essere, in ogni caso, solo un'evocazione dell'antica".

Dopo il bando di concorso-relazione generale, il volume apre le sue pagine alla pubblicazione dei sei progetti nella loro integrità, con omissione dell'elenco degli allegati e la pubblicazione di un numero ridotto delle tavole, scelte dagli stessi progettisti, per esigenze editoriali. In ordine, si può quindi prendere visione dei progetti presentati da Carena S.p.A., Consorzio Cooperative Costruzioni, Ferrovia, Impregilo S.p.A. (risultata vincitrice in prima battuta), Mabetex Project Engineering s.a., Philipp Hozmann Bau AG Sud, Romagnoli S.p.A., cui è stato affidato alla fine, dopo un ricorso legale, il compito della ricostruzione.

Piero Zanotto

Avancorpo: che fare, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 1995), a cura di Italia Nostra Sezione di Padova, Padova, Il Prato, 1999, 4°, pp. 40, ill., s.i.p.

In numerosi interventi pubblicati in questo documento escono dopo quattro anni dal Convegno promosso dalla Sezione di Padova di Italia Nostra sul caso che ha fatto tanto discutere: l'Avancorpo degli Eremitani. Un'indagine ampia che si apre con una riflessione dello stesso presidente Renzo Fontana, che sottolinea come "la perdita del vecchio Avancorpo non sia stata tanto grave per il valore intrinseco del manufatto quanto, ancor prima, per il ruolo urbanistico che esso rivestiva fungendo da appoggio alla facciata della basilica e definendo spazialmente l'area del sagrato".

Tanta la "varietà e la contrapposizione delle opinioni palesate dagli esperti" tra studiosi e storici dell'arte, archeologi, soprintendenti e cittadini. E tante anche le problematiche da affrontare in vista di proposte progettuali piuttosto diversificate tra loro. Non mancano atteggiamenti favorevoli che vedrebbero nella ricostruzione dell'Avancorpo una soluzione positiva, purché si tenga conto di un'architettura che sia degna "del sito e delle caratteristiche formali, tipologiche e morfologiche del complesso monumentale degli Eremitani e del suo intorno" (Vittorio Dal Piaz), ridando così "valenza architettonica ad uno spazio disarticolato" (Giulio Bresciani Alvarez). Non mancano nemmeno le opinioni negative che vedono nell'Avancorpo ciò che sarebbe da eliminare. Una vicenda "infinita e sfiancante" che vedrà mai la soluzione? Chiudono gli Atti il documento sulla vicenda del corpo d'ingresso del Museo Civico di Padova elaborato dalla Sezione di Padova di Italia Nostra nell'aprile del '94 e il Regesto degli avvenimenti principali dell'edificazione del nuovo Museo Civico di Padova.

Sonia Celegnin

ANTONIO DRAGHI - MAURIZIO ROSSETTO - MARIA SANDANO, *I monasteri scomparsi di Santa Chiara "nova cella" e San Bernardino da Siena a Padova. Un recupero storico*, Padova, Il Prato, 2000, 8°, pp. 95, ill., L. 30.000.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento anche Padova conobbe gli effetti delle soppressioni napoleoniche: ben sessanta chiese su centoventi furono rase al suolo o trasformate in abitazioni civili e militari. Questa triste sorte toccò, tra gli altri, a due importanti monasteri di clarisse: S. Chiara e S. Bernardino, che rappresentarono, assieme ai complessi di S. Francesco e di S. Antonio, il contributo francescano alla formazione della città tra Medioevo e Rinascimento. Le loro chiese furono demolite e i relativi conventi furono trasformati perfino nella struttura architettonica, divenendo ai giorni nostri sedi di istituzioni pubbliche, rispettivamente della Questura e dell'Intendenza di Finanza.

Il volume, frutto di svariati anni di ricerca storico-archivistica, riesce nell'intento di far rivivere mondi ormai scomparsi attraverso la loro storia gloriosa.

Barbara Giaccaglia

Parco della Scultura in Architettura, San Donà di Piave (VE), Comune - Assessorato alla Cultura, 2000, 16°, s.n.p., ill., s.i.p.

Il Comune di San Donà ha pubblicato il catalogo del *Parco della Scultura in Architettura* di Adalberto Mestre, in via Vittorio Veneto, a San Donà. L'idea del Parco è nata nel 1990, quando Adalberto Mestre pensò di trasformare l'area a verde pubblico di una zona per insediamenti produttivi, dove si era trasferito con l'azienda, e che era tutt'altro che verde, in un Parco di sculture all'aperto. Ottenute, non senza fatica, le necessarie autorizzazioni, prima tra tutte quella del Comune, proprietario dell'area, iniziò l'avventura di Adalberto Mestre e del suo Parco. Le opere del Parco non dovevano essere commemorative, ma avere uno stretto dialogo con l'architettura, grande passione di Mestre insieme con l'arte, e la prima scultura, appositamente realizzata come tutte quelle che seguirono, fu *Una scultura per gioco* di Bruno Munari, 1992; l'artista collaborò poi al Parco fino alla morte, nel 1998. Il progetto paesistico del Parco è dell'architetto Toni Follina, mentre Francesco Dal Co ne è il direttore artistico. L'area si è arricchita nel tempo di opere; l'ultima è *L'uomo e il suo angelo* di Riccardo Dalisi, inaugurata in settembre 2000, mentre è in costruzione la *Casa Abbandonata* di Aldo Rossi. La storia del Parco è narrata dallo stesso Adalberto Mestre, in apertura del catalogo; il libretto contiene le fotografie, suggestive, delle opere d'arte nella cornice paesistica del Parco; un piacevole scritto di Bruno Munari su perché *Una scultura per gioco*; nonché bozzetti studi annotazioni, sia sulle opere realizzate, sia su quelle future. L'introduzione è a cura dell'Assessore alla Cultura di San Donà di Piave, Giorgio Baldo, che testimonia come dal Parco della Scultura in Architettura sia nato il

progetto *Sentiero dell'Arte*, del Comune di San Donà, il cui tracciato è disegnato in seconda di copertina. L'idea è quella di un percorso, in larga parte lungo il Piave, punteggiato di sculture all'aperto, che colleghi il Parco della Scultura in Architettura, ubicato a ridosso del fiume, alla Casa dell'Eroe, cioè Villa Ancillotto, e al Museo della Bonifica di San Donà. Quest'idea, che s'incunea nel cuore stesso del progetto della Città del Piave, è stata già avviata, con il concorso d'Arte contemporanea *Verso il Fiume*, sostenuto dalla Regione Veneto.

Paola Martini

ALBERTO CASTELLANI, *Venezia, quale città?*, Venezia, Azienda di Promozione Turistica - Assicurazioni Generali, 2000, video, durata 36 minuti, s.i.p.

In questo video realizzato da Alberto Castellani e comprensivo del testo di commento parlato (voci di Emilia Costa e di Emilio Di Martino), destinato soprattutto a una diffusione fuori della città e della sua provincia, troviamo inanellati per frammenti, come perle tutte splendenti, vari itinerari spesso inconsueti per conoscere la città d'acqua con i suoi tesori.

Venezia, come sottolineava Leopoldo Piegagnoli presentandolo ufficialmente nel corso del 4° Salone dei beni e delle attività culturali all'interno del padiglione Italia della Biennale ai giardini veneziani di Castello, non ha un suo quartiere d'arte staccato dall'insieme del contesto urbano. I monumenti, le chiese, i musei sono elementi di cucitura dell'intero suo tessuto, che è a sua volta una sequenza senza soluzione di continuità di preziosità nella quale si sommano "storie" diverse legate al suo passato storico.

Fortè di una lunga esperienza nella regia del cinema documentario, Castellani vuole dare, per così dire, la sveglia al potenziale visitatore colto. Ed è per questo che stralcia frasi, giudizi, commenti su Venezia pronunciati da famosissimi personaggi di passaggio in laguna in varie epoche, da George Sand a Ruskin, da Anton Cecov a Josif Brodskij e altri ancora, chiudendo con la pertinentissima osservazione di Guido Piovene, che disse a se stesso un giorno uscendo dall'albergo: "Riuscirò veramente a vedere Venezia senza guardarla?".

Venezia quindi proposta ad occhi non ancora viziati dalla consuetudine, "leggera come un merletto" nella definizione d'uno dei personaggi citati, "un miracolo di suggestioni che appartengono al mondo". Tra passato e presente. Ad iniziare da piazza San Marco, e quindi da quelli che un tempo erano i luoghi del Potere. Non una lezione storica - tutt'altro! - ma il suggerimento di scoprire gli itinerari giusti per assaporarne lo spirito, l'anima, attraverso la ragnatela dei ponti che legano tra loro le isole che formano la città. La cucitura alterna la vita dei mercati, quelli rionali ancora su barca (a S. Barnaba) e l'artigianato e altro ancora, ai colori che riverberano sulla laguna dai monumenti e dall'arte, quella bizantina e di pittori come Bellini, Carpaccio, Vivarini, Giorgione, Tiziano, Tiepolo, Longhi...

Castellani usa talora anche il *ralenti* e raffermare il movimento di un remo durante la voga oppure i passi del viandante di passaggio, regalando al racconto (e allo spettatore) un'aura anche in qualche modo onirica. Chiudendo infine con l'arrivo al traguardo sul Canal Grande dei vincitori d'una Regata storica, i quali alzano, come da tradizione, il remo in segno di saluto. Ed è il saluto che dal video Venezia porge a chi (straniero di lidi lontani, soprattutto) sta guardando.

Piero Zanotto

LETTERATURA MEMORIALISTICA

MARIA GRAZIA MELCHIONDA, *Il mondo muliebre nel Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, 8°, pp. 171, L. 26.000.

Nel 1794 apparve una raccolta poetica, intitolata *Il mondo muliebre*, che raccoglieva le composizioni di ventun poeti. Ideata dall'abate Angelo Salmistro, la raccolta era stata preparata in occasione delle nozze di una nobile vicentina. Il titolo del volume di Melchionda si ricollega dunque a quella pubblicazione.

Nel Settecento, le raccolte poetiche erano un dono nuziale abbastanza ricorrente. L'oggetto preso in considerazione dai poeti era l'abbigliamento della sposa (il ventaglio, i veli, la cuffia ecc.).

La raccolta ha un interesse letterario, ma soprattutto storico. Infatti, Melchionda mostra come gli scritti contenuti in *Il mondo muliebre* rappresentino una svolta del modo maschile di guardare la donna. L'autrice, valorizzando l'opera dal punto di vista storico-letterario, dimostra che l'attenzione verso l'oggettistica femminile è un segno di interesse e rispetto verso precisi atteggiamenti femminili settecenteschi. L'autrice, dunque, propone una lettura di scritti letterari maschili che invalida l'interpretazione di Jonathan Swift, secondo il quale il candore delle donne era solo ingannevole apparenza. Il modello femminile di Swift, comunque, era già stato messo in dubbio, come ha sottolineato Melchionda, da una raccolta poetica apparsa a Bologna nel 1788 con il titolo *La toletta*.

Non c'è dubbio che tra la visione swiftiana e quella delle due raccolte vi è un passaggio di progressiva valorizzazione del mondo femminile da parte dell'uomo. C'è però una posizione di fine Settecento che si è distaccata dalla lettura fatta dagli autori della *Toletta* e de *Il mondo muliebre*: il naturalista Giuseppe Olivi, in uno scritto pubblicato postumo nel 1808 (*Idea o sogno filosofico*), affermava che era l'uomo a volere le donne "vane e leggere" per dominarle. Egli, quindi, sosteneva la necessità di un'istruzione letteraria e scientifica per le donne. Da questo punto di vista, nel Settecento, qualcosa era avvenuto: per esempio, Francesco Algarotti

aveva pubblicato il *Newtonianismo per le dame* (1737) seguito, nel 1796, dal libro di Giuseppe Compagnoni *La chimica per le donne*. Quest'ultima opera, come il lavoro di Olivi, non viene ricordata da Melchionda, eppure si rivela assai importante fin dal titolo, perché nella continuità Algarotti-Compagnoni c'è una discontinuità data proprio dall'uso di "donne" al posto di "dame". Dopo la Rivoluzione francese non ci si rivolge più solo alle nobili, ma si allarga l'interesse verso le donne di altri ceti sociali. Il cambiamento lessicale documenta le trasformazioni politico-culturali in atto.

Il raffinato libro di Melchionda è importante non solo perché propone una lettura nuova di certe opere letterarie settecentesche, ma perché stimola a farsi anche delle domande. Per esempio, qual è il punto di vista della donna settecentesca sull'identità femminile? Per ripondere si sarebbe dovuto tenere più in conto il loro stesso operare e il loro lascito di intellettuali. Se non si prende in considerazione lo sguardo femminile su se stesso ne risulta un mondo muliebre molto incompleto. Infatti, quello descritto da Melchionda è solo una parte del mondo femminile settecentesco: per completarlo si sarebbe dovuto considerare Elisabetta Caminer, Annetta Vadori e altre. La prima è un esempio di impegno civile manifestato attraverso il giornalismo; la seconda è rappresentativa di una visione culturale della donna che diventa politica. Fu lei, infatti, in una seduta della Società di Pubblica Istruzione della Municipalità di Venezia del 1797, a pronunciare il discorso *La causa delle donne*, in cui sostenne che anche le donne, in nome dell'eguaglianza, avevano il diritto di partecipare al governo della cosa pubblica.

Cinzio Gibin

ADRIANA CHEMELLO - LUISA RICALDONE, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 252, L. 35.000.

I saggi raccolti in questo volume dalle due Autrici (Adriana Chemello è docente di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova, Luisa Ricaldone insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino) "intendono mostrare il cammino di avvicinamento alla scrittura e ai codici letterari compiuto da donne tra il XVIII e il XIX secolo per accedere alla Repubblica delle lettere".

Apri i lavori un ponderoso saggio di Luisa Ricaldone, *Il secolo XVIII come laboratorio della modernità*. Nel Settecento, nell'ambito della crescente alfabetizzazione, aumenta progressivamente il numero delle donne che scrivono e che si occupano dei più svariati argomenti, il che, naturalmente, non sempre è visto di buon occhio "da cattolici e reazionari, che vi scorgono un attentato alla struttura familiare e ai valori dell'obbedienza e della sottomissione femminile, ma allarma anche riformisti e rivoluzionari, che

si affrettano a pilotarlo in direzioni socialmente utili: la rimoralizzazione dei costumi, l'educazione dei figli, la responsabilità coniugale" (p. 16). Dopo aver proposto una serie di esempi convincenti sul lavoro letterario delle donne nel Settecento, la Ricaldone conclude questa parte del discorso sostenendo come (p. 45) "il secolo XVIII è stato proprio questo: il primo grande tentativo attuato da un gruppo, riconoscibile nelle donne della nobiltà e successivamente dell'alta borghesia, di darsi una identità culturale di cui fino a quel momento era privo".

La prima sezione dell'opera (*Specchiarsi nel passato*) ospita tre saggi di Adriana Chemello: il primo, *Le ricerche erudite di Luisa Bergalli*, studia i *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo*, divise in tre categorie (114 dall'antichità fino al 1575; 81 dal 1575 al 1726, data di pubblicazione dell'opera; 56 Autrici viventi nel 1726): Luisa Bergalli era moglie di Gaspare Gozzi e al suo tempo fu conosciuta per antonomasia come emblema delle donne colte di Venezia. Il secondo saggio della Chemello, *Omaggio a Clio: Diodata Saluzzo*, traccia il profilo di una donna piemontese che nel 1840 viene inserita nella *Biografia degli Italiani Illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, dopo che il suo valore era stato riconosciuto più volte da Giuseppe Parini, Vittorio Alfieri e Melchiorre Cesarotti. La prima sezione si conclude con *La biografia come rispecchiamento: La vita di Vittoria Colonna di Isabella Teotochi Albrizzi*, una delle protagoniste del "salotto letterario settecentesco, che aggrega (p. 116) figure di uomini di lettere, dotti ed eruditi, tra loro disomogenee ma accumulate da una fervida curiosità intellettuale, da una forte tensione al confronto, alla comparazione e all'incontro". Uno dei frequentatori del salotto di Isabella Teotochi Albrizzi fu, come sappiamo, Ugo Foscolo, che ebbe con lei una feconda corrispondenza; tra l'altro l'Albrizzi fu definita da Byron come la *Stael veneziana*.



Si passa così alla seconda sezione, *Scritture della memoria*, che presenta due saggi; il primo, di Luisa Ricaldone, dal titolo *Il carteggio d'amore tra biografia e finzione letteraria: le lettere di Elisabetta Mosconi Contarini all'abate Aurelio De' Giorgi Bertola (1783-1797)*. Lei è una nobildonna, animatrice di uno dei più famosi salotti della Terraferma, dove il tema più trattato è l'evoluzione letteraria tra l'Arcadia e il Preromanticismo. Lui è (p. 143) un *irresistibile ammalatore*: tra i due nasce un profondo amore che culminerà nel 1785 con la nascita di una figlia Lauretta, per poi svanire progressivamente, lasciando intatta però l'amicizia.

Il secondo saggio, di Adriana Chemello, propone *Il Giornale di Ottavia Negri Velo: una scrittura tra "privato" e "pubblico"*, un'opera che passa in rassegna in due tomi gli avvenimenti che vanno dall'aprile 1797 al marzo del 1814.

Il volume si conclude con la sezione *Figure* (due saggi di Luisa Ricaldone), che presenta due donne rimaste un po' in penombra nel loro tempo e ora valutate. *Una utopista nel Piemonte della seconda metà del Settecento: Giuseppina di Lorena Carignano* rievoca una principessa che si misura con un genere letterario un po' particolare e non molto "frequentato" come il romanzo utopico. Chiude *Una maestra novelliera: Lucia Caterina Viola*, vissuta tra il 1740 e il 1825 e rimasta orfana a 10 anni; fu educata in un ospizio per esercitare poi l'attività di maestra fino quasi alla morte. Accanto alla professione principale, essa si misurò anche nel campo letterario, sia nel settore delle lettere critiche che in quello della novellistica, dove eccelse particolarmente.

Giuseppe Iori

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA, *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo. Atti della giornata di studio (Verona, 3 dicembre 1994)*, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona - Grafiche Fiorini, 1997, 8°, pp. 203, s.i.p.

"Giuseppe Biadego, in un sintetico ma preciso ritratto, ha definito Ettore Scipione Righi erudito e folklorista". Così Marco Girardi inizia il suo intervento concernente *Gli scritti a stampa di Ettore Scipione Righi*, mettendo cioè in rilievo come l'intellettuale veronese, vissuto tra il 1833 e il 1894, fosse caratterizzato da interessi culturali vari e vasti, abbracciando materie plurime, dalla letteratura alla musica, dai canti popolari alla novellistica, dalla linguistica (egli fu autore anche di un celebre *Vocabolario veronese*) alla satira, dalla poesia patriottica agli scavi archeologici.

Ettore Scipione Righi ha svolto quindi un ruolo fondamentale nella Verona del secondo Ottocento, non solo per la sua preparazione profonda e articolata, ma soprattutto per la sua capacità di aprirsi agli altri a livello, in primo luogo, di comunicazione e quindi, in definitiva, di vera e autentica educazione.

Non era certamente agevole "muoversi" nella Verona di allora, una città e un territorio delineati

spesso da feroci contrasti: Righi sceglie di agire “con circospezione sul palcoscenico economico-politico veronese, lasciando ad altri, agli appartenenti ai ceti di più antica origine, il compito di portare avanti, con tutte le difficoltà del tempo e del luogo, la fiaccola del rinnovamento e della modernizzazione” (p. 16).

Ne scaturisce il ritratto di una figura che si è collocata come un preciso punto di riferimento, ruolo riconosciuto fin dalla giovane età, quando “venne chiamato, ventisettenne, il 19 luglio del 1860, a fare parte dell’Accademia di Agricoltura Commercio e Arti di Verona” (p. 19) e proseguito direttamente fino alla morte e indirettamente, dopo la morte, per il valore della sua “lezione”. Ecco perché la pubblicazione degli atti della giornata di studio, che pure avviene in grave ritardo rispetto alla data prevista, appare utile e preziosa non solo per sviscerare a fondo in dieci densi contributi la sua personalità, ma soprattutto perché il convegno su Righi ha evidenziato trattarsi di una personalità che ancor oggi conserva intatto il suo valore, per la ricchezza sempre attuale del suo messaggio.

Giuseppe Iori

GIAN PAOLO MARCHI, *La spada di sambuco. Cinque percorsi salgariani*, Verona, Fiorini, 2000, 8°, pp. 129, L. 25.000.

L’acquisizione da parte della Biblioteca civica veronese della preziosa “raccolta” salgariana messa insieme lungo una vita con cura filologica da Giuseppe Turcato, l’attento ricercatore veneziano che di Salgari aveva indagato per larghi scorcii la vita mettendo insieme nel tempo un carteggio di testimonianze per molti versi unico, consente ad altri studiosi del romanziere (e giornalista) scaligero dell’avventura di continuare, consultando nuove e attendibili “carte”, lo scandaglio dell’opera e della personalità di questa singolare figura della scena letteraria italiana tra Ottocento e Novecento.

Su Emilio Salgari esiste ormai una saggistica che ne ha sistemato, possiamo dire, in modo definitivo l’esistenza, ricostruendo tassello dopo tassello una verità che il tempo, complice lo stesso Salgari, aveva aureolato di mito eroico. Recente è in proposito il nuovo studio in questione, di Gian Paolo Marchi, pubblicato col contributo dell’Università degli studi di Verona, Dipartimento di Romanistica, col titolo pasoliniano *La spada di sambuco*. Seconda incursione di Marchi nell’universo salgariano, avendo egli dedicato un precedente libro al primo dei romanzi di Salgari, *Tay See*, apparso a puntate nel 18833 sul quotidiano “La Nuova Arena” e raccolto in volume quattordici anni dopo col titolo *La Rosa del Dong-Giang - novella concincinese*, romanzo che serve a Marchi per mettere in luce quelli che furono i non occasionali “contatti”, fatti di ispirazione, travasi, atmosfere, respiri e tempi narrativi, col melodramma. “Un passo del capitolo VI del romanzo *Le figlie dei Faraoni* – scrive Marchi – ci assicura che Salgari aveva assistito alla rappresentazione del melodramma verdiano [*Aida*]”.

È uno dei cinque percorsi salgariani cui si richiama l’autore, che ha, come gli altri, la sostanza di un fitto carteggio in cui si confrontano ricerche e risultati dovuti a studiosi diversi – taluni insospettabilmente estimatori del prolifico e sfortunato romanziere – come Pier Paolo Pasolini. Capitoli ben distinti ma complementari gli uni agli altri. Nell’ordine: *Salgari e Daviller: una scheda per Cavalleria rusticana di Giovanni Verga, La madre e il mare in Operetta marina. Appunti sul melodramma, Salgari e l’Akka del conte Miniscalchi*, finestra sulla Verona vissuta da Salgari e visitata anche attraverso i suoi scritti cronistici, in cui le verità oggettive si confondono con quell’autoesaltazione che portò il romanziere a crederci e ad alimentare una sua fama di scordatore dei mari con approdi avventurosamente vissuti in terre esotiche. Febbrile immaginazione, che non lo lascia nemmeno scrivendo (nella cronaca *Al cimitero* pubblicata sul foglio scaligero il 2 novembre 1889) in ricordo della adorata madre. Da qui i suoi contagi con l’esaltazione del melodramma e il delirio nel delineare le azioni di suoi personaggi, come Sandokan e il Corsaro Nero, ridimensionati dopo l’apparizione a puntate quotidiane nella destinazione libresco al lettore adolescente. Marchi è di tutto ciò scrupoloso, attento, sensibile testimone.

Piero Zanotto

Giuseppe Berto vent’anni dopo, Atti del Convegno (Padova - Mogliano Veneto, 23-24 ottobre 1998), a cura di Beatrice Bartolomeo e Saveria Chemotti, introd. di Cesare De Michelis, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 2000, 8°, pp. 176, s.i.p. (Biblioteca di “Studi novecenteschi” 2).

Questo importante contributo critico alla conoscenza e alla “riscoperta” dello scrittore Giuseppe Berto (Mogliano Veneto, 1914 – Roma, 1978) si inquadra nella più ampia iniziativa, che vede il Dipartimento di Italianistica dell’Università di Padova impegnato nello studio della tradizione letteraria veneta novecentesca, sia mediante convegni (i successivi sono stati dedicati a Cesare Ruffato, Paolo Barbaro, Sergio Maldini e i giovani scrittori della “nuova narrativa veneta”), sia mediante il progetto di un costituendo “Archivio degli scrittori veneti del ‘900”, a Palazzo Maldura, che raccolga manoscritti, dattiloscritti, bozze, lettere, inediti. Di Berto, tale Archivio possiede i dattiloscritti del romanzo *La Gloria* e alcuni articoli pubblicati su “Il Resto del Carlino” nella rubrica *Soprapensiero*.

Per capire il senso di questa necessaria “riscoperta” basta sfogliare alcune storie della letteratura uscite negli ultimi anni: la figura dello scrittore vi appare trascurata, se non sminuita o fraintesa, comunque relegata nel limbo delle voci scomode e non facilmente inquadrabili in quella che, giustamente, De Michelis definisce come “leggenda di un lineare primato lungo il secolo intero di una narrativa ‘progressista’ che sfidava coraggiosamente i regimi, auspicando ‘rivoluzionari’ rinnovamenti che avrebbero finalmente liberato ogni uomo”. I numerosi inter-

venti critici di autorevoli studiosi e le testimonianze che compongono questo volume offrono una variegata campionatura di prospettive interpretative che cercano di sottrarre lo scrittore e la sua opera a questo radicato “male oscuro” di natura ideologica [De Michelis]. Fra gli altri, Giorgio Bàrberi Squarotti afferma che un romanzo apparentemente neorealista come *Il cielo è rosso*, ideato e scritto nel campo di prigionia a Hereford, nel Texas, negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale (vicenda di cui offre testimonianza Gaetano Tumiatì), – lontano dunque dalla realtà storica dei bombardamenti su Treviso, – sia soprattutto un tentativo di “ricreazione del romanzo romantico”, dove la spiccata allegorizzazione della storia è il medium privilegiato dello scrittore per trasmettere il suo “radicale pessimismo antropologico”; sulla stessa linea, ma con approfondimenti portati dallo scorrere cronologico, secondo De Michelis *Il male oscuro* non è solo un memoriale di una crisi esistenziale irreversibile, ma il capolavoro della più alta incarnazione “del male del mondo, del male universale, rispetto al quale non c’è speranza di salvezza per l’uomo”, riscontrabile già all’altezza delle prime prove narrative dello scrittore, come il racconto del 1940 *La colonna Feletti*. Giuseppe Amoroso vede nella figura di Giuda, nel romanzo *La Gloria*, di nuovo un’incarnazione che permette una dialettica drammatica e soggettiva con gli eventi storici, sospesi tra determinismo e caso. È di Saveria Chemotti, invece, l’intervento che getta una luce inedita sullo scrittore, sottolineando come l’intero corpus degli scritti giornalistici (composti fra il 1962 e il 1970 per “Il Resto del Carlino”), per la varietà dei temi e per la profondità dei giudizi sia un non secondario veicolo per comprendere la complessità bertiana. Il volume contiene, di seguito, saggi sui racconti e sulle opere teatrali di Berto.

Sandra Bortolazzo

GIUSEPPE FAGGIN, *Che m’importa del mondo? Pensieri inediti 1942-1945*, present. di Valter Baruchello e Enzo Dellai, premessa di Giorgio Faggin, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 95, L. 24.000.

Giuseppe Faggin (1905-1995) è stato professore di liceo a Vicenza per lunghi anni, trasmettendo il virus della filosofia a parecchi giovani, oggi attivi e produttivi docenti universitari. Studioso di Plotino, di cui tradusse l’opera e su cui scrisse una monografia, ripubblicata recentemente sull’onda di un “ritorno a Plotino”, nel corso di tre anni cruciali della vita italiana ha lasciato un diario, che oggi viene pubblicato nel terzo anniversario della morte. È un diario eminentemente “filosofico”; i riferimenti all’attualità politica sono pochi e abbastanza scontati, come il giudizio sul fascismo: “È stato lo sfogo degli elementi peggiori della società incompetente, facinosi, disonesti. È stata la rivincita delle forze negative e dissoltrici dell’epoca, che nelle civiltà passate erano subordinate, controllate, dominate”. Insomma, secondo la formula di Benedetto Croce, il fascismo come parentesi negativa nella storia italiana.

Se un'idea-guida si può rintracciare in questo diario, è la conflittualità incomprensibile razionalmente tra vita e ragione, tra realtà e *logos*, per cui "solo l'intuizione artistica può rivelarci il senso delle cose" (un'idea che fu del "suo" autore Schopenhauer). Di fronte al mutamento inevitabile delle cose c'è l'io, il soggetto come "centro spirituale originario che colora di sé ogni dato nuovo". Da ciò una marcata diffidenza, quando non è rifiuto, di quella razionalità scientifica che pretende di darci un'immagine esatta della realtà, di fornirci il metodo capace di raggiungere la verità. "La teoria del metodo (Bacone, Galilei, Cartesio ecc.) – afferma – è la negazione della personalità". E più oltre: "L'individualità è un *primum* dell'esperienza, della moralità, della vita". È la rivendicazione del valore dell'uomo (dell'uomo come valore) in un momento in cui esso era utilizzato per fini di distruzione degli altri e di se stesso: in ciò risiede l'aspetto etico-politico ancora attuale di questo diario.

Mario Quaranta

LUISA ZILLE, *Zòghi de foghi*, a cura di Michele Bordin, Venezia, Marsilio, 2000, 16°, pp. 88, L. 22.000.

"Cofà na pìera mi so' dolòmia / dura tagiente / no la se piega ma la se desfa / ze tante morti drento seràe / ma co' na man la tasta, de vita / nova fiorisse / fa na cròda mi so' solitaria / le rài se co st'altre incatigià / le niòle tute a una le sèra". In questo breve testo poetico scritto nel 1989, la poetessa e studiosa veneziana Luisa Zille (1941-1995) sembra riassumere tragicamente il suo destino di morte, volontaria, che si concretizzerà a distanza di pochi anni, e allo stesso tempo sembra mettere in atto una forma di quel perenne dualismo vita/morte che pervade tutta la sua produzione poetica in lingua e in dialetto. Dopo l'uscita di *Eco* (1996), raccolta postuma mistilingue, questo secondo volume di poesie, scritte fra il 1988 e il 1990 in un dialetto-idioletto veneziano, ricco di venature arcaiche provenienti dalla terraferma (ricordo dell'infanzia della poetessa), conferma la statura certa e tutta ancora da scoprire di questa voce poetica veneta contemporanea. Non a caso, veneto è il primo e, di fatto, privilegiato referente culturale visibile del libro, ossia lo Zanzotto della cosiddetta "trilogia"; ma il ventaglio di richiami letterari si estende praticamente dalla classicità all'arco complessivo della letteratura italiana, con spiccati richiami a Dante e agli Stilnovisti per ciò che concerne lo specifico della rovente materia amorosa. Infatti, il raffinato e partecipe curatore della raccolta spiega di aver traslocato, nella presente edizione, molti versi, a tutto vantaggio proprio di quelli che fossero stati più aderenti "alla metafora-cardine del libro [...]: giocare con il fuoco; fuochi della passione amorosa e della psiche ferita; incendi già latori di puri residui o fiamme di esaltata vitalità". Ma la passione amorosa, dualistica, non avrebbe senso in se stessa, se in realtà non fosse considerata dalla poetessa come vera e radicale risorsa conoscitiva, una sfida allo stesso tempo vitale e mortale, corsa tutta sul filo

tagliante di un disperato tentativo di dialogo (amoroso), che immancabilmente viene respinto alla regressione (depressiva) del monologo. Illuminante in questo senso è un'altra poesia del 1989, *La bara*, dove la parabola esistenziale si evolve dalla frustrazione amorosa alla scoperta, rimbaudiana, dell'alterità dell'io, portata però fino alle estreme conseguenze, queste sì "minerali", dell'annullamento stesso dell'essere nella morte, identità finale di ogni identità: "Ma par cossa sora el legno ghe gèra / scritto un nome foresto? Fursi / mi me porto drio la pena e la morte / de n'altro? [...] / O no ze anca vero che co' so' morta / mi no ghe so' altro? I ossi resta / drento na piccola bara, no importa / si el nome scritto sora ze foresto / o si nissun ghe n'è".

Sandra Bortolazzo

ESPEDITA GRANDESSO, *Fantasmì di Venezia. 17 leggende del brivido in Laguna*, Helvetia, 2000, 8°, pp. 212, L. 20.000.

La presentazione in quarta di copertina non lascia dubbi: "Le più agghiaccianti leggende di Venezia dal Cinquecento al XIX secolo, storicamente documentate, illustrate da stampe originali dell'ottocento e corredate da un apparato storico-artistico per tracciare un itinerario del mistero nella città lagunare". Il nome di Espedita Grandesso non poteva lasciar dubbi sulla serietà di approccio a un variegato fenomeno di accadimenti quanto meno situati tra le pieghe di una grande civiltà com'è stata, lungo i suoi secoli di vita, la Repubblica del Leone, e così dopo la sua umiliante caduta allo spegnersi del Settecento.

Espedita Grandesso, veneziana *doc*, studia da sempre il ricco patrimonio delle tradizioni connesse al tessuto della città lagunare in tutti i loro aspetti. È autrice di due precedenti lavori editoriali: *I portali medievali di Venezia* (1988) e *Storie d'acqua e di pietra* (1993).

Una Venezia in... nero, la sua. Al di là di qualsiasi invenzione: le diciassette leggende "dannate" che compongono il volume provengono tutte da fonti documentate. L'autrice apre la sua premessa dicendo di avere accettato con entusiasmo la proposta di Renata Spagnol, titolare della casa editrice, di scrivere un libro su tale agghiacciante argomento, a patto che le fosse lasciata mano libera nell'evocazione di fantasmi molto cattivi. Ma ha mantenuto soltanto in parte questo impegno, poiché nel corso dell'opera – lasciamo a lei la parola – "mi sono accorta che si facevano avanti con insistenza anche fantasmi gentili e bonari di donne innamorate e di uomini dal cuore semplice".

La raccolta si apre con la controversa storia di Paolo Da Campo, in cui si mette in dubbio – parola di Sabellico – che i suoi resti si trovino, come da altri asserito, in una tomba allogata nella chiesa di Santo Stefano. Da Campo – parliamo, per ogni altro, solo di questo "protagonista" – fu pirata di mille perversioni, che ad un certo momento si fece frate penitente per poi viaggiare per il mondo e diventare, a Ragusa e in Terrasanta, nel Cinquecento, uno dei più intransigenti figli di Allah, con qualche dubbio sulla sincerità della

sua conversione alla fede dell'Islam. Egli mise al servizio dei turchi la sua competenza nella marineria, usandola contro i legni veneziani.

Ogni leggenda, scritta con piglio vivace e disincantato, tra ironia e lucida consapevolezza – come scrive nell'introduzione Andreina Corso, che traccia anche, giustamente, l'elogio del linguaggio scelto da Espedita Grandesso che si armonizza con il contenuto divenendo messaggio estetico, senza perdere mai di vista la complessità dell'animo e della vita dei veneziani – è preceduta da una sintetica scheda sui luoghi in cui i fatti accaddero. Piccole premesse, il cui compito è quello di non far dimenticare al lettore che quanto sta leggendo appartiene all'*humus* socialmente e spiritualmente complesso di una città-stato ricca di molti splendori, ma anche di inquietanti desolate ombre.

Piero Zanotto

STORIA

Testi storici veneziani (XI-XIII secolo). Historia ducum Venetorum, Annales Venetici breves, DOMENICO TINO, *Relatio de electione Dominici Silvi Venetorum ducis*, edizione e traduzione a cura di Luigi Andrea Berto, Padova, Cleup, 1999, 8°, pp. XXXVI-114, L. 18.000.

L'edizione a stampa delle fonti è sempre accolta con gratitudine dai frequentatori di archivi e biblioteche. Così anche questo volume, il primo di una collana che si propone di trascrivere e pubblicare, secondo gli attuali standard scientifici, testi latini inediti. Anche solo a sfogliare velocemente il volume si comprende la rigorosa operazione filologica a monte di questo lavoro. Il testo latino, opportunamente collazionato, è accompagnato dalla traduzione in italiano che lo rende pienamente fruibile anche al pubblico non specialistico. In questo primo volume della collana sono pubblicate tre *historie* delle vicende veneziane. La *Historia ducum Venetorum* è un racconto, una storia degli avvenimenti narrata secondo lo stile proprio degli storiografi veneziani legati all'ambiente dogale, vale a dire secondo il succedersi dei dogi.

Il secondo testo trascritto e tradotto è quello degli *Annales Venetici breves*: una sorta di descrizione molto didascalica delle vicende veneziane esposte anno per anno, secondo la tipologia narrativa propria dell'ambiente monastico, da cui si ritiene provenga questo testo.

L'ultimo testo trascritto e tradotto è la *Relatio de electione Dominici Silvi Venetorum ducis*. Si tratta della descrizione della cerimonia di elezione del doge Domenico Selvo (1071). L'autore dello scritto eccezionalmente compare nell'opera: si tratta del chierico Domenico Tino, che fu anche testimone oculare dell'incoronazione. Questo documento, pur nella sua brevità, è molto prezioso: non solo consente la ricostruzione del cerimoniale delle elezioni dogali, ma si sofferma

nella descrizione delle reazioni della popolazione all'incoronazione del doge. Queste note hanno indotto gli storici a ritenere il testo del chierico un'opera non ufficiale, non nata all'interno dell'ambiente dogale, ma piuttosto frutto di impressioni ed emozioni personali.

Cecilia Passarin

Origine della famiglia nostra Farolfa (Asolo, 1460-1641), a cura di Ida Gasparetto, Vicenza, Associazione veneta per la storia locale - Verona, Cierre - Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1999, 8°, pp. 303, L. 40.000.

L'Associazione veneta per la storia locale è stata costituita nel 1992 con l'obiettivo di favorire la pubblicazione di studi e di fonti di interesse locale. In modo particolare, l'Associazione, che ha una convenzione con la Regione Veneto, ha cercato di divulgare anche ai non addetti ai lavori documenti considerati "minori" e "non ufficiali". Nel tentativo di raggiungere il pubblico non specialistico, è stata preferita una forma editoriale forse non ortodossa (senza l'apparato critico, note paleografiche o diplomatiche), ma sicuramente leggera e che rende accessibile il testo anche ai non specialisti. Scopo ultimo, e forse più difficile, è quello di mettere a disposizione delle scuole materiali altrimenti sconosciuti, supportando l'insegnamento della storia con i documenti di storia "locale", incuriosendo e, magari, motivando maggiormente i giovani allo studio delle loro origini. Per questa ragione il testo non è "appesantito" da apparato critico; per stessa ammissione della curatrice c'è stato un certo intervento nell'interpunzione, nell'aggiunta di capoversi e delle maiuscole e delle virgolette nei dialoghi. Ecco, quindi, questa pubblicazione: si tratta della cronaca-diario della famiglia Farolfa di Asolo. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio storico di Asolo ed è stato scritto da tre membri della famiglia fra il 1600 e il 1641, cercando di recuperare i fatti e gli avvenimenti familiari a partire dal 1460, quando Giacomo Farolfa si trasferì da Ferrara ad Asolo in cerca di pace e tranquillità. Il diario è stato iniziato da Aurelio, avvocato e notaio, successivamente continuato dal fratello Marino, medico e precettore, che lo ricopia con l'intervento anche del cugino Farolfo. È un testo ricco di informazioni sulla società asolana a partire dal '400, quando, grazie anche al "dominio" di Caterina Cornaro, la cittadina trevigiana trascorse un periodo molto favorevole, le cui tracce si trovano nei monumenti, nella mentalità, nella cultura e nelle scelte politiche di quella società. L'immagine di una città serena, senza rancori e odi, è lontana dalla descrizione che ne fa l'avvocato Aurelio, il quale narra di lotte tra le famiglie per la spartizione del potere locale, di alleanze e tradimenti. Il diario è ricchissimo di notizie sulle relazioni, sui legami e sulle liti che animavano le famiglie della classe dirigente asolana, sulle loro relazioni con il clero, soprattutto nella gestione dei ricchi benefici, sui legami con i patrizi veneziani. Oltre alle indicazioni sulle relazioni sociali dei Farolfa, è possibile delineare un quadro delle

strategie perseguite dalla famiglia per investire il patrimonio, aumentarlo e tramandarlo ai discendenti. Il diario dei Farolfa, comunque, va oltre la semplice cronaca familiare, consentendo di ricavare utili contributi nella ricostruzione della struttura sociale, della cultura e della mentalità asolana nello specifico, e cinquecentesca in generale.

Cecilia Passarin

ENRICO DE LOTTO, *Dallo smeraldo di Nerone agli occhiali del Cadore*, Pieve di Cadore (BL), Tipografia Tiziano, 2000 (1ª ed. Belluno 1956), 4°, pp. 148, ill., s.i.p.

Lo studio di Enrico De Lotto, pubblicato nel 1956 e ora alla quarta edizione, ha un titolo molto accattivante che stimola la curiosità dei lettori. Quanti infatti conoscono, sia pure in modo approssimativo, la storia di questo strumento quotidiano, prezioso e insostituibile? Strano a credersi, ma non se ne trova alcuna traccia presso i popoli antichi che pure conoscevano e utilizzavano alcuni principi della riflessione e della rifrazione della luce (specchi e specchi ustori) e sapevano che una boccia di vetro piena d'acqua fa apparire più grandi gli oggetti. Ma, come in molti altri casi, le intuizioni originali non vennero adeguatamente sviluppate, così l'affermazione di Plinio che "l'imperatore Nerone osservava i combattimenti dei gladiatori attraverso uno smeraldo" va interpretata solo come un modo sofisticato per riparare la vista. In pratica, per chi aveva gli occhi deboli non c'era altra soluzione che un servo lettore.

Bisogna attendere l'anno Mille per l'enunciazione del fisico arabo Alhazen, che con un segmento sferico di vetro (una lente piano-convessa) era possibile ingrandire le immagini. Nel XIII secolo si moltiplicano le testimonianze sull'uso delle lenti, che non sono tuttavia ancora occhiali. Ruggero Bacon nel 1267 allude al vantaggio



che vecchi e i deboli possono ricavare da vetri opportunamente molati, ma i primi documenti certi degli occhiali si trovano nei Capitolari Veneziani del 1300-1301, dove si parla di "rodoli da ogli per lezer" e si emanano disposizioni per la loro produzione in vetro e in cristallo. Ciò dimostra l'esistenza di un'industria fiorente già alla fine del '200 nella città di Venezia, che aveva allora il monopolio nella fabbricazione del vetro.

La prima testimonianza iconografica degli occhiali si trova nella Sala Capitolare della chiesa di S. Nicola a Treviso, dove Tommaso da Modena nel 1352 li rappresentò sul volto severo di fra Ugone di Provenza, cardinale dell'ordine domenicano. Solo nel '400 anche in altri paesi europei, specie in Germania, sorgono fabbriche per la produzione di occhiali, che lentamente modificano la montatura: a perno, a snodo, a molla, a ponte, a stringinaso. Verso la fine del '600 si pensa di assicurare gli occhiali dietro l'orecchio con un filo di seta o di cuoio e all'inizio del '700 compaiono i primi tipi a stanghetta. Anche le lenti si evolvono per correggere non solo la presbiopia e la miopia, ma anche l'astigmatismo e altri difetti della vista. Le lenti, un tempo solo rotonde, diventano ovali, rettangolari, quadrate; si colorano per filtrare i raggi del sole, come attesta per la prima volta nel 1623 lo studioso spagnolo Daça de Valdes, diventano addirittura bifocali verso la fine del '700.

Anche se non tutti ne riconoscono la funzione e anche se dapprima la scienza medica non si interessa alla funzione delle lenti, gli occhiali si diffondono ovunque e rappresentano una delle grandi conquiste dell'ingegno umano.

Negli altri capitoli del libro Enrico de Lotto descrive l'evoluzione degli occhiali correttivi e di quelli protettivi, la nascita delle lenti di contatto alla fine dell'800, la scoperta della celluloido e la fabbricazione delle montature in plastica, i processi di lavorazione, le forme e i materiali degli astucci, la storia delle fabbriche di occhiali nel Cadore dalle origini nel 1877 ai giorni nostri.

Marilia Ciampi Righetti

I moti del 1848-1849 nel Polesine e nell'area padano-veneta. Unitarismo e federalismo nel dibattito risorgimentale, Atti del XXII Convegno di studi storici (Rovigo, Palazzo Roncale, 14-15 novembre 1998), Rovigo, Minelliana, 1999, 8°, pp. 358, ill., s.i.p.

La rivoluzione del 1848 in Italia è stata letta dalla storiografia, pur nella diversità degli orientamenti ideologici, soprattutto mediante il confronto fra i programmi delle varie città e il progetto espansionista (vero o presunto tale) della monarchia dei Savoia, per attaccarlo o per legittimarlo. La scomparsa dei Savoia e la persistenza dei caratteri principali dello Stato centralista da essi costruito e oggi rimesso in discussione aprono la possibilità di un'analisi differenziata dei diversi programmi politici, economici e sociali, elaborati dai vari settori della società civile in tutta la penisola.

Da ciò l'opportunità di avere colto l'occasione di questa ricorrenza per organizzare una seria



riflessione storico-critica sulle vicende di quegli cruciali anni che hanno segnato l'avvio del processo unitario. Un periodo in cui è stato posto all'ordine del giorno quale scelta doveva essere fatta sul futuro dell'Italia: quella unitaria centralista o quella federalista. Il Veneto è stato fra i protagonisti delle vicende del Quarantotto, e il Polesine in particolare, dove c'è stata una forte organizzazione della Carboneria e dove la tradizione risorgimentale ha espresso la straordinaria figura di Alberto Mario. Negli interventi al convegno organizzato dall'Associazione Minelliana di Rovigo viene dato il giusto rilievo alle personalità polesane e venete che in quegli anni hanno dato un contributo significativo per l'unità d'Italia e che anche dopo quel biennio hanno continuato a lottare e rappresentare gli ideali risorgimentali anche fuori d'Italia.

Luigi Contegiacomo ha sottolineato l'entusiastica partecipazione alla prima guerra risorgimentale di una gioventù proveniente da diverse classi sociali, mentre Zeffiro Ciufoletti si è soffermato sulla posizione di Niccolò Tommaseo, il quale nei cinque libri dell'opera *Dell'Italia* delinea l'ideale federalistico della libertà e delle autonomie locali, reso più concretamente realizzabile dal policentrismo dell'Italia, ossia dalla presenza nel territorio di una molteplicità di centri urbani. Carlo Bianchi ha analizzato la stampa patriottica polesana del 1848, mentre Claudio Garbellini ha parlato su "Lo spirito pubblico nei paesi della ex-Transpadana Ferrarese". Luciano Maragna ha affrontato l'argomento del sequestro dei beni agli esuli politici dopo i moti di quel biennio e Cinzio Gibin ha offerto un'approfondita analisi del '48 a Chioggia, attraverso il giornale locale "La Prova". Claudio Modena si è soffermato con dati precisi su una vicenda che ha sempre sollevato interesse, ossia l'agguato e l'uccisione nel delta del Po di Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio. Maria Teresa Pasqualini Canato ha portato una documentazione, in parte inedita, sui volontari polesani, e Alessandra Longhin ha tracciato qual era lo spirito pubblico nel Veneto, attraverso un'accurata indagine archivistica.

Da questo ampio e ricco materiale emerge nitidamente il notevole contributo dato dal Veneto (e, in particolare, dal Polesine) ai moti del 1848, che hanno avuto il loro epicentro a Venezia e, nella terraferma, a Vicenza. Rispetto ai centri

urbani del Veneto, Vicenza ha espresso un marcato orientamento liberal-moderato cattolico, tanto che in quella città sono giunti il marchese Massimo D'Azeglio e vari corpi militari dello Stato pontificio al comando di Durando. E due autorevoli docenti del Seminario vescovile, don Giuseppe Fogazzaro e l'abate Giacomo Zanella, sono stati membri del governo Provvisorio.

Mario Quaranta

FRANCESCO FELTRIN, *Nuovi documenti su Silvio Trentin* - ANNA MARIA PREZIOSI, *Il Clnrv e i problemi della scuola*, Padova, Cleup - Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, "Annali", a. XX, 1999, 8°, pp. 243, L. 30.000.

Il 19 novembre 1943, in un'abitazione in via del Santo a Padova, ritenuta luogo di incontri fra gli antifascisti, Alfredo Allegro, un vecchio squadrista comandante del Gruppo squadre d'azione "E. Muti", arrestò Silvio Trentin assieme al figlio Bruno. L'iniziativa dello squadrista padovano si inseriva in una situazione politica cittadina complessa, in cui gli organi statali della R.S.I. erano abbastanza lenti a procedere con la repressione nei confronti delle varie organizzazioni e personalità dell'antifascismo. E questo provocava un notevole malcontento da parte dei fascisti aderenti alla neonata R.S.I. Per dare un segnale, i fascisti intransigenti il 24 ottobre avevano portato nel carcere dei Paolotti una ventina di notabili, fra i quali non vi erano soltanto alcuni antifascisti, ma anche degli ex fascisti e dei monarchici.

Fra i documenti rinvenuti nell'abitazione di via del Santo vi erano un articolo di Vincent Auriol sulla formazione dell'unità francese e il manoscritto del sommario dell'opera di Trentin *Stato-Nazione-Federalismo* (che fu poi tradotta da Mario Dal Pra, ma poté uscire soltanto nell'estate del 1945).

Trentin era arrivato in Italia portando con sé anche il testo di *Liberare e federare*, uno dei due manifesti sulla base dei quali, nel luglio del 1942, egli aveva formato un movimento dalla stessa denominazione nell'ambito della Resistenza francese e dell'opera che aveva scritto nell'estate del 1940, prima dell'invasione nazista della Francia. Quest'ultima fu tradotta da Antonio Giuriolo, partigiano vicentino, poi ucciso dai tedeschi.

Fin dal 1929 Trentin aveva aderito al movimento Giustizia e Libertà, fondato da Carlo Rosselli. Negli anni immediatamente successivi il suo pensiero subì una svolta radicale, confermata anche dagli avvenimenti in Germania. Egli sottopose a una critica radicale il pensiero giuridico di H. Kelsen e contemporaneamente abbandonò la sua vecchia posizione secondo la quale il nuovo ordinamento italiano, fondato sulle autonomie, poteva essere attuato mediante delle riforme graduali, evitando transizioni troppo brusche. Il saggio che segna il distacco dall'oggettivismo giuridico e l'abbandono del gradualismo si intitola *La libertà e le sue guarentigie*. Nel 1935 Trentin pubblicò in francese *La crisi del diritto e dello stato*, che è la sua opera teorica maggiore (non ancora tradotta in italiano).

Prima del suo arresto a Padova, Trentin, che rimase in prigione fino al 2 dicembre quando fu rinvio a Treviso, aveva scritto il suo *Appello ai veneti, guardia avanzata della nazione italiana*, nel quale analizzava "le lugubri giornate del settembre 1943", indicando nella lotta armata contro il nazifascismo l'unica soluzione per la nazione italiana, pena la scomparsa. Nel gennaio 1944 scrisse un appello *Ai lavoratori delle Venezie*, in cui espone un programma sociale e politico radicalmente differenziato rispetto a quello dei comunisti. Trentin chiede la socializzazione e non la statizzazione dei mezzi di produzione e una costituzione federalista come alternativa allo stato monocentrico. Nell'ultimo periodo della sua vita egli elaborò un progetto completo di costituzione per l'Italia federalista che prevedeva il Comune come istituzione fondamentale del governo della Repubblica.

Morì a Monastier il 12 marzo 1944. La sua morte e le successive vicende del Partito d'Azione, nel quale militavano i suoi amici come Emilio Lussu, hanno rallentato la pubblicazione dei suoi scritti teorici e politici. Quando, agli inizi degli anni Novanta, la lotta politica ha posto all'ordine del giorno la questione del federalismo, Silvio Trentin era quasi completamente sconosciuto alle giovani generazioni.

Elio Franzin

PIERANTONIO GIOS, *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova: 26 luglio 1943 - 2 maggio 1945*, Asiago (VI), Edizioni Tipografia Moderna, 2000 (1ª ed. 1981), 8°, pp. 463, L. 50.000.

Il presente volume ripropone un lavoro da tempo introvabile, che costituisce tuttora una lettura importante per gli studiosi che si apprestano a fare ricerche sul ruolo svolto dalla diocesi padovana nel periodo cruciale tra la perdita di consenso del fascismo e la sua sconfitta militare e politica. Si tratta di una ricerca che fornisce un modello interpretativo per altre zone del Paese in cui la Resistenza è stata un'esperienza di ampi strati della popolazione. Infatti la diocesi di Padova ha un territorio molto vasto e differenziato dal punto di vista sociale, che non coincide con i confini della provincia; inoltre le parrocchie sono ben 388, di cui 255 nella provincia padovana. L'autore ha utilizzato ampiamente fonti ecclesiastiche, che si sono rivelate molto importanti per avere un'immagine attendibile della vita civile della società nel passaggio dalla dittatura alla democrazia, e in particolare per comprendere l'atteggiamento assunto dall'alto e basso clero di fronte alla guerra, prima, e alla Resistenza, dopo. Il materiale documentario è rappresentato in larga misura dalle cosiddette "cronistorie" parrocchiali, che sono una specie di diario giornaliero che i parroci hanno tenuto nel corso di quegli anni. È una pratica che poi divenne un obbligo giuridico durante gli anni dell'episcopato padovano di mons. Elia Dalla Costa; si tratta di documenti utilizzabili perché riportano non solo fatti di carattere religioso (visite pastorali, feste, pellegrinaggi ecc.), ma anche di vita civile, eco-

nomica, politica. In un certo senso, viene descritta l'epopea di quei preti che hanno allestito un apparato di protezione delle popolazioni padovane, compresi gli sfollati e i profughi, sottoposte a rastrellamenti o in condizioni di vita tali da richiedere interventi di varia natura. All'inizio c'è una collaborazione dei preti con gruppi civili per salvare i prigionieri inglesi ricercati dai tedeschi: è questo l'obiettivo prioritario. Successivamente, mano a mano che l'occupazione tedesca si fa più aggressiva, i preti sono disposti ad appoggiare i primi gruppi di giovani che scelgono la lotta partigiana. Si può dire che si assiste al passaggio da una fase in cui le parrocchie si sostituiscono, di fatto, alle istituzioni amministrative e politiche per svolgere un'opera di aiuto alla popolazione, a un'altra più direttamente impegnata nella difesa di coloro che scelgono la lotta armata contro l'invasore.

L'autore accenna alle difficoltà che alcuni preti hanno incontrato in questa loro azione di appoggio alla Resistenza (che è stato a volte passivo ma più spesso attivo), dal momento che la Chiesa, specie dopo i patti Lateranensi del 1929, aveva avuto una situazione privilegiata entro il fascismo rispetto a quella precedente. Comunque da questo lavoro, condotto con grande rigore documentario, esce un'immagine nuova del contributo che i cattolici (in particolare il clero) hanno dato alla Resistenza. Secondo una storiografia corrente, il loro contributo è stato modesto; qui invece viene posto in evidenza un aspetto finora largamente trascurato. La Resistenza non è stata solo un fatto militare, ma anche politico (in senso lato) e il clero (alto e basso), come risulta appunto da questa indagine, ha dato un contributo significativo ad accelerare il distacco della popolazione (in questo caso quella padovana) dal regime fascista, aiutandola concretamente sia nella fase dei disagi provocati dalla guerra, sia appoggiando in vari modi chi passava alla lotta contro i nazisti.

Mario Quaranta

EGIDIO CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana (1943-1948). Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazioni ed amnistie, la crociata anticomunista*, pref. di Santo Peli, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1999, 8°, pp. XI-422, L. 30.000.

EGIDIO CECCATO, *Trebaseleghe 1938-1948. Resistenza e dintorni. Fascismo, guerra e Liberazione nel nord-est padovano*, pref. di Livio Vanzetto, Trebaseleghe (PD), Comune, 1999, 8°, pp. 318, ill., s.i.p.

Due libri complementari, cresciuti insieme e pubblicati contemporaneamente nell'aprile del 1999, quelli che Egidio Ceccato ha dedicato alla storia della Resistenza nell'Alta Padovana. Cambia la scala, nelle due ricerche: quella sub-provinciale nell'opera pubblicata dal Centro Luccini di Padova e quella locale, paesana, nel volume voluto dall'Amministrazione Comunale di Trebaseleghe. Cambia la scala, cambiano in parte anche le fonti, ma gli sguardi proficuamente si intrecciano e restituiscono dalle due prospettive

– alta e bassa – uno spaccato decisamente persuasivo della realtà contadina veneta.

La Resistenza si conferma terreno quanto mai proficuo per gli storici interessati ad indagare il sovrapporsi e l'intrecciarsi dei tempi brevi delle vicende politiche e militari con le lunghe durate delle mentalità e delle strutture sociali. La "guerra in casa" scuote il mondo delle campagne, penetra anche nei microcosmi rurali che più a lungo avevano potuto mantenersi tenacemente al di fuori della storia, difendendo la propria estraneità alla vita nazionale, alla politica e al loro estremo e più tragico manifestarsi rappresentato dalla guerra.

Negli studi di Ceccato si dimostra che anche la cesura resistenziale non riesce che a scalfire la dura scorza delle comunità paesane, di un mondo contadino "tendenzialmente chiuso e misoneista", dove anche chi riesce a maturare, per percorsi, incontri o esperienze vissute altrove, una coscienza politica e finisce così per infrangere la moralità comunitaria, è costretto o a riconvertirsi – abiurando la sua diversità – o ad essere espulso sin dalla memoria collettiva.

Sono questi i casi, rispettivamente, di Graziano Verzotto (alias *Bariali*) "un giovane cattolico pervenuto ai vertici di una formazione garibaldina (cioè di sinistra) e poi convinto a passare tra le fila dei patrioti democristiani", che rappresenta – secondo le parole di Ceccato – "il paradigma stesso della resistenza nell'alta padovana"; e di Guglielmo Zamengo (alias *Toni Barbiero*), che a Trebaseleghe incarna prima il "fascismo di sinistra" e che poi – maturando durante la guerra sfiducia e odio nei confronti di un regime sul quale tanto aveva anche personalmente investito – si riconverte alla lotta partigiana quale estremo tentativo di far partecipare la sua gente ai più ampi destini della nazione, finendo non solo ucciso nei giorni della Liberazione, ma anche condannato *post mortem* per la sua scelta attivistica proprio dalla comunità paesana.

Quella di Ceccato è quindi un'indagine sulle profondità della cosiddetta "zona grigia" che tanta parte ebbe nelle vicende resistenziali. Al di qua delle minoranze attive che, da una parte e dall'altra, si contendevano le sorti future dell'Italia e difendevano opposte idee di civiltà, una foltilissima platea stava a guardare, barcamenandosi tra i due fuochi e cercando di trarre il minor male, o il massimo vantaggio dal conflitto altrui. L'autore è attento, però, a cogliere le diverse sfumature del grigio, distinguendo "il voltafaccia di quei ceti medi e di quella parte della borghesia professionale e affaristica" che avevano appoggiato il fascismo quale restauratore dell'ordine sociale e che ora stavano alla finestra in attesa di un nuovo, rassicurante referente politico.

Su un piano diverso, di attore pienamente politico, stava invece la chiesa cattolica, che anche nel frangente resistenziale si dimostrerà l'interprete migliore di quella cultura, non solo perché ad essa interna – attraverso la radicata presenza dei propri parroci e un tradizionale legame fiduciario con il mondo contadino –, ma soprattutto perché la propria strategia di fuoriuscita dall'imbarazzante alleanza con il fascismo ormai sconfitto coincide con le esigenze profonde di quel mondo: esigenze di protezione, di

tutela, di garanzia, rispetto alle sfere alte – e percepite come ostili – della politica che vennero scambiate – per così dire – con altre esigenze, di transizione dolce e di conservazione politica, di cui la chiesa fu perno e garante anche nei confronti dei settori della società che più si erano compromessi – e più avevano speculato – con il passato regime. La figura di Gavino Sabadin – testa pensante della resistenza cattolica nel padovano, figura di primo piano nel movimento cattolico regionale – è in questo davvero esemplare e riassume nella sua biografia alcune chiavi importanti del rinnovarsi nella svolta post-fascista dell'alleanza clericale-contadina.

Due grigi, dunque, quello cattolico e quello contadino – par di capire dai libri di Ceccato – che furono intrinsecamente diversi, che obbedirono a logiche diverse, ma che si sovrapposero a lungo, sostenendosi e infine confondendosi l'uno con l'altro, fino a tempi recenti.

Alessandro Casellato

FRANCO Busetto, *Il corridoio dei passi perduti. Esperienze di un parlamentare dell'Italia repubblicana*, present. di Silvio Lanaro, Padova, Il Poligrafo, 2000, 8°, pp. 223, L. 32.000.

Si compie con questo volume la personale trilogia autobiografica di Franco Busetto, uomo della Resistenza, funzionario comunista e parlamentare della Repubblica dal 1958 al 1976 (alle prime due fasi della sua vita sono dedicati i libri *Tracce di memoria. Dall'università a Mauthausen* e *Traversie e opportunità. La politica: impegno civile e passione di una vita*, pubblicati rispettivamente nel 1997 e 1999 dall'editore padovano Il Poligrafo). Si tratta di un'autobiografia tutta condotta in sordina, quasi con senso di pudore, da un autore che sempre più sembra voler scomparire nella storia che racconta. Poco spazio è lasciato alla soggettività, alle emozioni, alla confidenza. Lo stile, il modo di raccontare di Busetto sono frutto, per molti aspetti, di un costume e di un'educazione: quella dei militanti, dei quadri comunisti cresciuti alla scuola del partito togliattiano e formati ai valori della "serietà" e dell'autodisciplina, al "governo dei sentimenti" come premessa per potersi legittimamente candidare al governo della cosa pubblica.

Ne viene fuori – in quest'ultima sequenza – quasi una cronaca parlamentare, lontana dallo stile pettegolo di molta pubblicistica analogica, ma ispirata, invece, a documentare dall'interno il "farsi" delle istituzioni repubblicane, il loro processo di crescita e consolidamento che ha accompagnato – talvolta dialetticamente: il governo Tambroni, il piano Solo – lo sviluppo materiale e civile del paese. Busetto, infatti, vive da Roma, dai palazzi del potere (ma dai banchi dell'opposizione) gli anni del miracolo economico e dei primi governi di centrosinistra; partecipa, attraverso il lavoro nelle commissioni parlamentari, ai progetti di nazionalizzazione dell'energia elettrica e ai tentativi di riforma urbanistica; interpreta con dedizione il ruolo di deputato di provincia, facendosi mediatore presso le istituzioni centrali dei bisogni e delle emergenze

della sua regione (il Vajont, l'alluvione del '66, la salvaguardia di Venezia).

Alla cronaca si alternano, vivacizzandola, brevi e discreti ritratti di alcuni compagni di strada, colleghi deputati, soprattutto comunisti, spesso personaggi di secondo piano che portavano tutti, però, all'interno delle istituzioni l'unicità delle proprie storie mai banali, delle proprie esperienze e personalità.

È, in fin dei conti, quello di Busetto, un controcanto onesto rispetto alle tante rappresentazioni tartufesche, ciniche e qualunquistiche che vengono date della politica e della cosiddetta "prima repubblica". Visto dall'interno della cultura da cui l'autore proviene, non appare certo un paradosso che sia un comunista ad assumersi questa difesa del parlamento, delle istituzioni repubblicane e della moralità del servizio politico.

Alessandro Casellato

I lanifici di Follina. Economia, società e lavoro tra medioevo ed età contemporanea, a cura di Danilo Gasparini e Walter Panciera, Follina (TV), Comune - Verona, Cierre, 2000, 8°, pp. 218, ill., L. 28.000.

Il volume raccoglie parte degli atti relativi al convegno sui lanifici di Follina svoltosi nel 1999 e costituisce un primo, sicuro punto di riferimento per la storiografia economica e sociale relativa al modello protoindustriale veneto. Opportunamente è stato messo in evidenza come, fino ad anni recenti, l'area di Follina non abbia conosciuto quella profluvie di indagini e studi che ha invece comprensibilmente interessato il territorio vicentino. Una nuova, agguerrita generazione di studiosi e fortunati ritrovamenti documentari hanno così contribuito a far luce su una realtà importante e significativa della nostra regione.

Il volume è inaugurato da G. Cagnin con il saggio *Produzione e commercio dei panni a Treviso nel Medioevo. Schede d'archivio*. L'autore si sofferma sul medioevo trevigiano mettendo a frutto una vasta e originale documentazione. L'ottica è quella di una storia economica e sociale in senso ampio nella quale trovano spazio efficaci note sulle tipologie contrattuali, sulle figure imprenditoriali, sulla storia della moda collegata, appunto, alla produzione manifatturiera trevigiana. D. Gasparini si sofferma brevemente, con il contributo relativo a *Le basi del decollo. Artigiani e mercanti a Follina e nella Valmareno in età moderna*, su motivi e spunti che già Cagnin ha adombrato nel saggio precedente relativo a Treviso, ponendo l'accento sulla vitalità e sullo spirito di intraprendenza di famiglie e individui, tra Sei e Settecento, nell'area in questione. I contributi di E. Luciani, *La società Fadda-Bortolotti a Follina*, di W. Panciera, *A Follina, da Schio e dall'Europa: la compagnia Tron-Stahl*, di M. Pitteri, *Giobatta Ciassi e i lanifici di Follina e di Pieve di Soligo*, di A. Spina, *Gaspare Paoletti: lanifici imprese e società nella prima metà dell'Ottocento* sono prevalentemente calibrati sull'analisi di casi che assurgono, nell'economia complessiva dei saggi, a veri e

propri modelli di "imprenditorialità" nel senso moderno, "schumpeteriano" del termine. Vale forse la pena di sottolineare questo aspetto, che pare costituire il filo rosso implicito del lavoro dei diversi studiosi, peraltro, sottilmente, proiettato sull'attualità.

Michele Simonetto

PIERPAOLO BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapidici di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio in Valpolicella (VR), Comune - Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1999, 8°, pp. 527, ill., s.i.p.

Si assiste, da un certo periodo di tempo, al fiorire di iniziative editoriali e di ricerca sostenute, talvolta promosse e volute, da tante amministrazioni comunali della nostra regione. In questo caso si tratta di una notevole ricerca sui marmi e le pietre di Sant'Ambrogio di Valpolicella e delle località limitrofe. L'indagine copre un arco di tempo molto ampio, dall'età romana all'età napoleonica, e non intende certamente essere esaustiva dell'argomento. Il lavoro inizia con un ampio capitolo sulla conformazione geografica e geologica della zona, sulla dislocazione delle cave e sulla distinzione dei marmi estratti, il rosso ammonitico veronese e il lastame, la pietra della Lessinia. Un'ampia parte è dedicata alle modalità di individuazione della vena marmifera e di estrazione del materiale. Una trattazione a parte merita il trasporto dei marmi di Sant'Ambrogio sull'Adige e sulle vie d'acqua tra l'area veronese e l'Alto Polesine che hanno determinato la fortuna commerciale di questa zona lungo i secoli presi in considerazione. Per ogni periodo trattato i curatori dell'opera descrivono la vita all'interno della cave, le innovazioni nelle modalità di estrazione del marmo, l'organizzazione gerarchica, nonché i culti religiosi del personale addetto, le tecniche e gli strumenti usati nelle officine lapidarie vicine alle cave. Accanto all'interessante descrizione del mondo che ruota attorno alle cave e al marmo, trovano posto molte foto dei maggiori monumenti delle città venete costruiti con i blocchi di calcare della Valpolicella, fra i tanti l'Anfiteatro romano di Verona e di Padova. E non solo, poiché proviene dalla Valpolicella il marmo rosso usato nel campanile della Cattedrale di Ferrara,



nelle colonne del portico della Certosa di Ferrara, nella facciata del Palazzo dei Diamanti sempre a Ferrara, nel portale di San Petronio a Bologna, nella facciata della Ca' d'Oro di Venezia, solo per citarne alcune. La storia dei marmi, però, è anche la storia della gente, che nei secoli ha trafficato attorno ad essi e che ha intrecciato la sua vita con questo materiale. Si tratta di una cinquantina di famiglie, di cui sono state trovate ampie notizie documentarie, che hanno lavorato in ogni settore dell'industria del marmo. Un lungo lavoro d'archivio ha permesso di individuare le origini e tracciarne la storia e la fortuna attraverso i secoli. Alcune di queste famiglie sono arrivate fino ai giorni nostri e ancora oggi si dedicano alla lavorazione del marmo.

Cecilia Passarin

Storia dell'Istria a fumetti, da un'idea di Walter Macovaz, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2000, 4°, pp. 83, ill., s.i.p.

Iniziativa editoriale singolare, nata da un'idea del musicologo triestino Walter Macovaz, questo volume affida la sua narrazione al linguaggio in sequenza disegnata (rigorosamente in bianco e nero) di quel moderno *media*, talora capace di persuasiva sintesi, che si chiama fumetto. La *Storia dell'Istria* vede la luce grazie al contributo della Regione Veneto, che, proseguendo nell'attuazione della Legge Beggiato, volta ad un sempre miglior rapporto con quelle che furono per secoli terre della Serenissima Repubblica, porta avanti in Istria e in Dalmazia il restauro di edifici storici e monumenti di segno veneziano.

Simpaticissimo libro di vistoso formato, è stato diffuso nelle scuole istriane, in lingua italiana ma trovando il modo di ospitare anche traduzioni di vari passaggi in altri idiomi europei, compresi lo sloveno e il dalmata. A questa iniziativa hanno contribuito l'Istituto Regionale per la cultura fiumana e dalmata e il Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria". Il folto gruppo degli artefici materiali dell'impresa comprende, tra gli altri, il *cartoonist* Manuel Zuliani e i grafici e pittori Bruno Chersicla, Ugo Pierri e Franco Sillato.

Si parte dalla preistoria per affrontare via via, con piglio lieve e una punta di umorismo che sfiora talora il sarcasmo, le vicende che hanno visto, nel corso dei secoli, l'Istria meta di vari "visitatori": dai Romani ai Visigoti, agli Unni, ai Longobardi. E poi i Francesi di Carlo Magno, fino all'affacciarsi, nel destino degli istriani, di Venezia. Un rapporto controverso, quello con la Repubblica del Leone, che viene raccontato per sintesi di disegno e battute didascaliche e nei *balloons* con divertita, ma attenta e piena di contenuti anche scopertamente polemici, caricatura, tra un'epidemia di peste e l'altra, carestie e tentativi di conquista da parte dei Genovesi e dei Turchi e, più tardi, dell'Austria.

Trecento anni di storia, di rapporti strettissimi (la Dominante importava dall'Istria molte materie prime, da costruzione e di consumo: preziosissimo il sale...). Finché, con l'avanzare della sua tristissima fine, Venezia dovette abbandonare ai propri nemici i territori di terraferma e

d'oltremare. La storia dell'Istria va ben oltre la narrazione dei lunghi rapporti con la città dogale. Attraverso l'ideale voce narrante della capra, simbolo dell'Istria, passano in rassegna, con linguaggio scarno e franco, le drammatiche vicende seguite alla fine della Seconda Guerra mondiale, con l'affermarsi del comunismo di Tito: le foibe e l'esodo forzato di tanti italiani dall'Istria verso la madrepatria, ma anche con destinazioni lontane, verso l'Australia e il Canada. E qui sono alcuni documenti fotografici a sostituire, con il loro immediato realismo, la narrazione disegnata. Le ultime pagine passano dalla morte di Tito e dai suoi controversi rapporti con la Russia di Stalin al frantumarsi della confederazione jugoslava, con l'Istria soggetta a nuove divisioni e confini. E fa sorridere quell'istriano che si accorda per telefono con un amico per una gita all'estero. Dove? A Venezia! Mentre il flusso turistico europeo invade pacificamente il territorio.

Piero Zanotto

All'alba dell'automobile. La prima corsa veneta e le grandi priorità della Regione, a cura di Nino Balestra e Stefano Chiminelli, Romano d'Ezzelino (VI), Edizioni Museo dell'Automobile "Luigi Bonfanti", 1999, 8°, pp. 48, ill., s.i.p.

Il Museo dell'Automobile "Luigi Bonfanti" di Romano d'Ezzelino (Vicenza), inaugurato nel 1992, in breve tempo è diventato uno dei centri più importanti di conservazione e divulgazione della storia del motorismo ed è ormai una realtà con valenze turistiche, culturali e sociali conosciuta in tutta Europa. Tra le tante iniziative del Museo, che caratterizza la sua attività espositiva con mostre monotematiche di grande interesse, c'è anche una serie di pubblicazioni.

Il presente volumetto è dedicato al rapporto tra il Veneto e la civiltà dell'automobile. Il presidente della Fondazione Bonfanti, Nino Balestra (quando si dice un cognome predestinato...), in queste pagine sottolinea come, sul finire dell'Ottocento, il Veneto sia ancora una regione sostanzialmente agricola, lontana dalle grandi industrie del nord-ovest, ma "per uno strano gioco del destino è punta di diamante, fucina di uomini ed idee all'alba dell'automobile".

A Padova nacque Enrico Bernardi, cui va attribuita la realizzazione della prima automobile in legno, nel 1884. Due anni prima, cioè, che il ben più noto Herr Benz facesse conoscere al mondo la sua creatura.

Il Veneto nasconde tra le pieghe della sua storia nomi di luoghi e di persone che la fama non ha mai celebrato, ma che oggi, a distanza di decenni, in certi casi di un intero secolo, sappiamo riconoscere per ciò che rappresentarono. "Forse la Fiat", scrive ancora Balestra, "poteva prendere una strada diversa, tanto che un'ipotesi era già nell'aria per installarla tra l'incrocio delle province di Padova, Vicenza e Treviso". E se così fosse stato, la storia economica, sociale e culturale della nostra regione sarebbe mutata radicalmente. Voli di fantasia? Invenzione letteraria? Sembrerebbe di no, se solo si pensa alla



vicenda del signor Carlo Menon, artigiano e meccanico che in quel di Roncade, negli stessi anni in cui Giovanni Agnelli si apprestava a fondare la Fiat, convertiva la sua officina per biciclette in piccola fabbrica di automobili. Era il 1895, e per qualche anno Menon costruì in piccola serie una vettura pratica ed economica che aveva fatto gola allo stesso Agnelli.

In breve tempo, con la diffusione dei veicoli a motore, il Veneto diventò anche terra di acerrime sfide sportive. Questo libro è dedicato soprattutto a loro, ai piloti e alle vetture protagoniste delle prime gare automobilistiche che infiammarono schiere di impolverati spettatori lungo gli sterrati delle nostre contrade.

Si cominciò nel 1899 con una "gara di dirigibilità" disputata a Verona. Nello stesso anno, tra le province di Padova, Vicenza e Treviso, si tenne la "Prova di resistenza per veicoli automobili". Poi, nel 1901, fu la volta della già celebre Coppa Italia: 300 chilometri ottenuti con quattro giri del percorso Padova-Cittadella-Castelfranco-Padova; partiti 24 concorrenti, classificati 8. Altri tempi: "quando all'alba le auto si stavano preparando per la partenza, venne notificato agli organizzatori un decreto del prefetto che imponeva una velocità massima di 30 chilometri all'ora".

Marco Bevilacqua

ENRICO RICCIARDI, *Campioni 1945/2000. I protagonisti delle Regate Storiche tra il mondo lagunare e città*, Venezia, Cicero, 2000, 8°, pp. 202, L. 36.000.

Il lungo didascalico titolo, seguito in copertina dai nomi dei campioni del remo che Ricciardi ha voluto protagonisti, essendo essi stati vincitori in tempi diversi della competitiva vogata, nella prima domenica di ogni settembre dal 1945 fino al 2000, introduce benissimo il lettore a pagine

dense e illuminanti. Pagine scritte sull'onda di un amore per Venezia con le sue isole e per quei figli della laguna, "specie quasi anfibia" li definisce l'autore, che dalla giornaliera pratica remiera, almeno fino a qualche decennio addietro, per ragioni di lavoro (oggi si tratta – sottolinea uno di essi, il campione Gianfranco Vianello detto "Crea" nel ritratto che ne fa il Ricciardi – nell'ottanta per cento, di regatanti della domenica: bravi, belli, forti, ma se gli chiedi com'è fatta una barca, i corsi d'acqua, le maree... non sanno niente) avevano acquisito ogni segreto su fondali, maree e gioco delle correnti.

E si tratta talora di autentiche dinastie di campioni, che si sono passati remo, passione ed esperienza di padre in figlio. Ricciardi ne ha intervistati sedici, e tra essi l'unica donna, Margherita Citon di Sant'Erasmo, classe 1931, vincitrice a quarantasei anni, nel 1977, della regata delle donne, combattuta insieme alla conterranea Pina Carrara. "Ghavamo fato un primo da pastasutta" è la confidenza fatta a Ricciardi, il quale commenta: "Dove quel *pastasutta* sintetizza che il distacco dato alle altre concorrenti avrebbe concesso loro tutto il tempo di mangiarsi una pastasciutta prima di vederle arrivare".

E sono nomi entrati nel mito. Da Italo e Gianfranco Vianello "Crea" ad Albino "Gigi" Dei Rossi detto "Strigheta", Luigi Seno "Bota", Palmiro Fongher, Marcello Bon "Ciapate", Enzo Rino "Capon", Natale Vianello "Badan", Sergio Tagliapietra "Ciaci", Giuseppe "Bepi" Fongher, Bruno e Franco Dei Rossi "Strigheta", Igor e Rudi Vignotto, Giampaolo D'Este.

Ricciardi porta nella pagina il frutto di conversazioni che mettono a nudo di ognuno l'anima e il carattere, il privato e una folla di aneddoti sempre legati alla pratica del remo. Campioni forgiati spesso dalla vita, dalla necessità di arrivare prima di altri dalle isole al mercato di Rialto, sicché da tali allenamenti destinati a primeggiare nella Regata storica così come alle più vive competizioni prive di orpelli da spettacolo. E proprio in tutto ciò sta il valore del libro, grondante salsedine e vita. Veneziano, Enrico Ricciardi è organizzatore culturale, nel campo del cinema, del teatro e della musica. Un'attività ricca di molteplici eventi, anche editoriali: nel 1988 ha pubblicato il libro *Laguna di Venezia*.

"Ascoltarli (i campioni che si sono prodotti tra il 1945 e il 2000) – scrive a conclusione della simpatica sua prefazione Leopoldo Pietragnoli che per 'Il Gazzettino' seguì da cronista dal 1967 ben ventisette regate – è anche rivivere regate famose e controverse, imprese di alto rilievo, conoscere sentimenti ed emozioni degli assi del remo. Ma è soprattutto recuperare storie vissute di uomini e donne, nei loro ambienti lagunari, in cui si respira un senso arcaico della memoria, nella fragranza acuta del salso".

Piero Zanotto

ISTITUZIONI E CULTURA

LA BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI DI VENEZIA E IL SUO FONDO ANTICO

Marino Zorzi

La Fondazione Giorgio Cini, istituita nel 1951 dal conte Vittorio Cini per onorare la memoria del figlio Giorgio, ha sede a Venezia, nell'antico monastero benedettino di S. Giorgio Maggiore. Riedificato nel Rinascimento dai Buora e dal Palladio, dotato nel Seicento di un grandioso scalone e di nuove sale dal Longhena, avvilito da un secolo e mezzo di occupazione militare dopo la caduta della Repubblica Veneta, il grandioso complesso fu ripristinato con un esemplare restauro grazie alla generosa volontà del conte Vittorio Cini negli anni 1951-1956. Oltre a collezioni di dipinti, disegni, arredi, maioliche e altri oggetti d'arte, la Fondazione conserva un'importante raccolta libraria, preziosa in sé e in quanto strumento delle numerose attività che essa svolge, ai più alti livelli, nel mondo della cultura.

La Biblioteca della Fondazione si ricollega idealmente a quella del monastero benedettino. Ricapitoliamo qui brevemente la lunga storia dell'illustre raccolta monastica, a sottolineare l'antichità e il prestigio delle tradizioni a cui l'attuale biblioteca si rifà degnamente.

La prima chiesa dedicata a s. Giorgio, sorta nell'isola probabilmente nel IX secolo, era dotata di libri per il culto: l'atto solenne del 982, con cui il doge Tribuno Memmo dona ai monaci benedettini la chiesa, fino ad allora dipendente direttamente dal governo ducale, fa espressa menzione dei libri "ad eam pertinentes", compresi nella donazione. I monaci accrebbero quel primo nucleo: nel 1362 i libri erano una settantina. Il monastero, assai ricco, disponeva di ampi locali in cui la Repubblica offriva ospitalità a visitatori illustri: nel 1433 Cosimo il Vecchio esule da Firenze, nel 1438 il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II diretto al Concilio di Ferrara, nel 1463-64 il cardinale Bessarione. È tradizione che Cosimo offrisse, durante il suo soggiorno, di costruire a proprie spese una nuova biblioteca per il monastero, affidandone il progetto a Michelozzo; la biblioteca venne in realtà edificata molti anni dopo, tra il 1467 e il 1478, a spese

di Lorenzo de' Medici, che incaricò il suo agente a Venezia, Giovanni Lanfredini, di seguire la costruzione e di effettuare i relativi pagamenti. Si era forse presa la decisione di realizzare il progetto in vista di una grande donazione: quella del Bessarione, che durante il suo soggiorno nel monastero aveva deciso di donare a S. Giorgio la sua biblioteca greca, di inestimabile valore e importanza. Nelle sue intenzioni la biblioteca doveva essere aperta al pubblico; i monaci si impegnavano a riporla in una degna sede e a consentire l'accesso a chiunque volesse leggere e studiare.

A indirizzare la scelta del Cardinale vi erano numerose ragioni: i legami del monastero con l'Oriente greco (esso possedeva sin dalla quarta crociata beni a Negroponte, Tebe, Creta, Pera, Costantinopoli, e da esso dipendevano varie chiese e conventi in territorio greco); il nome stesso, quello di uno dei santi nazionali greci; la presenza in esso di due reliquie del santo eponimo, il braccio e la testa. Il trasporto di quest'ultima reliquia era avvenuto l'anno prima dell'arrivo a



Giovanni Merlo, *Pianta di Venezia* (particolare).
Venezia, Museo Correr

Venezia del Cardinale: Girolamo Valaresso, sopracomito nella flotta al comando di Vettor Capello, l'aveva recata dall'isola di Egina nel 1462. Il monastero di S. Giorgio era divenuto, quindi, il simbolo della volontà veneziana di assumere l'eredità di Bisanzio. Più tardi, tuttavia, Bessarione modificò la propria volontà e donò nel 1468 l'intera sua biblioteca, sia quella greca che quella latina, a S. Marco, vale a dire direttamente alla Repubblica stessa, affidandola ai *Procuratores Sancti Marci*: sorgeva così la Libreria di San Marco, o Marciana, che ancor oggi costituisce uno dei maggiori centri della cultura greca.

La nuova biblioteca di S. Giorgio edificata dai Medici non rimase peraltro inutilizzata: una serie di colti abati provvide ad accrescere le raccolte, favorendo lasciti e doni. Nel Seicento la costruzione medicea, forse danneggiata da un incendio del 1569 e ormai insufficiente, venne

demolita; nel 1654 si diede inizio alla costruzione di una nuova sede, che fu ultimata nel 1671; ne fu artefice Baldassarre Longhena. Nel Settecento, epoca d'oro per la cultura e per l'arte veneziana, la biblioteca monastica di S. Giorgio raggiunse il momento più alto: i libri erano circa ventimila, molti dei quali di straordinario pregio. Nel 1789 Jacopo Morelli, "custode" della Pubblica Libreria, ebbe l'incarico di visitare le maggiori biblioteche monastiche veneziane per controllare lo stato di conservazione dei libri in esse conservati e apporre il sigillo di S. Marco sui più preziosi, per assicurarne la pubblica tutela. A S. Giorgio trovò tutto in regola e appose il "San Marco" su 62 opere a stampa rarissime, fra cui un Omero fiorentino del 1480 "di meravigliosa bellezza", varie edizioni "in cartapeccora con miniature" e 19 manoscritti, fra cui un Dante della fine del Trecento, magnificamente miniato per casa Loredan, oggi alla Marciana. Naturalmente egli si limitava a selezionare le cose che riteneva eccezionali; ma vi erano moltissime altre opere preziose, di cui i monaci e i dotti visitatori potevano godere.

La bufera del 1797 travolse anche la biblioteca di S. Giorgio. Alcuni pezzi rari, in numero di 24, furono scelti dai commissari francesi e concorsero a formare il lotto di 500 libri che dovevano essere consegnati a Napoleone come bottino di guerra, in forza del trattato del maggio. Ma il peggio venne nell'agosto, quando i francesi accartierarono truppe nell'isola, cacciandone i monaci; il monastero, abbandonato, venne saccheggiato. La gente veniva "con barche" a rubare; e molti libri furono perduti per sempre in quei tristi giorni. Tornati i monaci nel 1798, grazie all'arrivo degli Austriaci, la biblioteca del monastero, sia pure impoverita, continuò a vivere; ma nel 1806 Napoleone, ritornato a Venezia da padrone dopo la vittoria di Austerlitz e il trattato di Presburgo, decretava la soppressione di 14 istituzioni monastiche veneziane, preludio della soppressione generale che avrà luogo nel 1810. Fra esse, il monastero di S. Giorgio, avvocato al demanio con tutte le sue pertinenze. Per la biblioteca era la fine. Giovanni Rossi ebbe il triste incarico di attuarne lo smembramento. Con 1863 libri considerati di pregio si riempirono 14 casse; in un'altra si posero 78 edizioni del Quattrocento; in altre due furono posti 213 manoscritti. Pur dopo le deprezzazioni del 1797 vi erano dunque ancora più di duemila libri preziosi. Altri 3585 libri di minor importanza furono posti in altre casse. Il tutto venne poi spedito a Padova. Qui i libri, ammassati insieme agli altri provenienti dagli enti religiosi soppressi, furono collocati nel monastero, anch'esso indemaniato, di S. Anna e finirono poi dispersi verso le destinazioni più varie o semplicemente perirono nell'incuria e nell'abbandono. Vi erano poi altri 10.088 volumi, ritenuti di scarto; questi vennero svenduti a profitto del demanio. La Libreria di San Marco non poté assicurarsi opera alcuna: per volontà del Regno Italico beneficiari dell'esproprio non dovevano essere enti veneziani. Alcune opere provenienti dal monastero sono peraltro oggi alla Marciana: proprio quelle che i Francesi si erano fatti consegnare nel 1797 in via ufficiale e che l'Imperatore d'Austria si fece restituire nel 1816. Tutte le altre andarono disperse o perdute.

Miglior sorte ebbe il prezioso mobilio: mentre quello di altri monasteri venne usato come legna da ardere, quello di S. Giorgio fu assegnato al Liceo-Convitto di Santa Caterina, ove rimase, sia pure in parte mutilo, fino a quando il Senatore Vittorio Cini poté farlo ricollocare nella sua sede originaria.

Dal 1806 al 1951 non vi fu una biblioteca a S. Giorgio. Quando sorse la Fondazione la biblioteca rinacque. Essa è oggi distribuita in vari locali, ma le rimane riservata la sala edificata dal Longhena, che mantiene così il suo uso originario. Essa è situata nell'ala del monastero posta a cavallo tra i due chiostri; la illuminano dieci finestre a mezzaluna e cinque finestroni. Vi si accede da tre porte: sopra le due minori vi sono le statue in pietra di s. Marco e di s. Giorgio, sulla maggiore vi era il busto in bronzo, perduto, del Longhena. Rimane l'iscrizione in suo onore.

Il soffitto è ornato da pitture allegoriche di Giovanni Coli e Filippo Gherardi, lucchesi, discepoli di Pietro da Cortona, che le ultimarono nel 1664.

I magnifici scaffali, rimessi in opera grazie a Vittorio Cini, e ancora utilizzati, sono opera del tedesco Franz Pauc e dei suoi collaboratori, i "mistri todeschi" che vi lavorarono dal 1665 al 1671; sono di noce, riccamente lavorati e sovrastati da statue lignee raffiguranti filosofi e dotti dell'antichità: in origine le statue erano 56, nel 1806 ve n'erano ancora 52 e ora sono ridotte a 22. L'effetto è tuttavia grandioso.

Il patrimonio librario della Fondazione è amministrato unitariamente per quanto riguarda la catalogazione dei nuovi acquisti e per gli altri aspetti biblioteconomici; dal punto di vista del contenuto culturale è seguito dai vari Istituti in cui si articola l'attività scientifica della Fondazione.

Il primo per ragioni cronologiche (fu fondato nel 1954) e per l'importanza delle raccolte è l'Istituto di Storia dell'Arte, cui pervenne nel 1955 la ricca biblioteca del grande studioso Giuseppe Fiocco. A quel primo nucleo si aggiunsero i lasciti di vari studiosi: Raymond van Marle, Alessandro Dudan, Antonio Salvadori, Antonio Muñoz, Giuseppe Bertini Calosso, Rodolfo Gallo, Egle Renata Trincanato. Grazie a tali donazioni e a un'attenta politica di acquisti la raccolta della Fondazione in materia di storia dell'arte (circa 130.000 volumi) rappresenta un crocevia della cultura italiana, che vi attinge materiale di studio spesso altrove irrimediabile. Ricchissimo anche l'archivio fotografico.

Il maggior vanto dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano, nato nel 1955, è la raccolta di microfilm, in cui si conserva la riproduzione dei fondi di interesse veneziano esistenti presso gli archivi e le biblioteche non veneziane: viene così offerta un'immagine della storia veneta speculare a quella che risulta dai fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, della Biblioteca Marciana e delle altre istituzioni della città. Chi vuol trovare i dispacci del nostro ambasciatore a Roma accederà all'Archivio di Stato; ma chi invece vuol leggere, ad esempio, le lettere del nunzio a Venezia potrà recarsi, invece che all'Archivio Segreto Vaticano, alla Fondazione Giorgio Cini. E lo stesso vale per Vienna, Parigi, Londra, Pietroburgo e per tutte le antiche capitali

italiane. Alla Fondazione lo studioso troverà in microfilm anche l'intera biblioteca dei Foscarini dei Carmini, quella del grande doge letterato Marco, confiscata dal governo austriaco nel 1799 in conto tasse non pagate, e trasferita a Vienna: una delle raccolte più importanti per la storia veneziana, ricca di cronache antiche in buona parte inedite; vi è compresa anche l'imponente opera genealogica di Marco Barbaro.

All'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma, operante dal 1956, è affidata una preziosa raccolta di circa trentamila libretti d'opera, alcuni dei quali rarissimi, riunita dallo studioso del melodramma Ulderico Rolandi e ceduta alla Fondazione. Si tratta di una delle maggiori collezioni esistenti in materia. Importante anche la collezione di libri, riviste, fotografie, programmi di sala relativi alla danza lasciati alla Fondazione da Aurel Milloss (†1988), eminente coreografo, la biblioteca di Francesco Gallia (1100 volumi di soggetto wagneriano) di recente donata, e il ricco archivio fotografico di scenografia e architettura teatrale.

L'Istituto per la Musica, l'Istituto Italiano Antonio Vivaldi, l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati conservano importanti materiali pertinenti al loro campo di attività, fra cui gli archivi di Alfredo Casella, di Gianfrancesco Malipiero e di altri eminenti compositori contemporanei.

L'Istituto Venezia e l'Oriente conserva rari periodici, una raccolta di microfilm di grande interesse (che include la riproduzione dell'ultima biblioteca imperiale cinese) e l'intera biblioteca di Alain Daniélou, donata nel 1971, di straordinaria importanza per la cultura, e in particolare per la musica, indiana.

La Fondazione conserva, poi, una ventina di archivi privati e carteggi appartenuti a figure di rilievo nella cultura e nell'arte. Il più importante è quello relativo a Eleonora Duse, in parte donato dalla nipote di lei, fattasi monaca in Inghilterra col nome di Sister Mary of Saint Mark, scomparsa quest'anno: fra le molte lettere ve ne sono di D'Annunzio, Arrigo Boito, Pirandello e altri scrittori e artisti di fama.



Venezia, Fondazione Cini
Biblioteca di Baldassarre Longhena

Ma la vera gemma della Fondazione Cini è la raccolta di manoscritti, miniature staccate e antiche opere a stampa, che si conserva in un vano denominato a buon diritto "Tesoro". Fra i manoscritti si distingue per l'intrinseco interesse del testo quello contenente una delle *Centuriae* che compongono i *Miscellanea* del Poliziano, la seconda. L'opera, che si riteneva perduta, ricomparve sul mercato nel 1961; Vittorio Cini ne fece prontamente acquisto, su segnalazione di Vittore Branca, che ne curò poi l'edizione: ardua impresa, anche perché il Poliziano, ad evitare che altri si appropriasse delle sue scoperte filologiche, accresceva volutamente le difficoltà di lettura.

Dal punto di vista dell'illustrazione, si distinguono lo squisito offiziolo eseguito su commissione di Lodovico il Moro attorno al 1494-95 e destinato al re Carlo VIII di Francia e il martirologio della confraternita dei Battuti Neri di Ferrara, miniato alla fine del Trecento o ai primi del Quattrocento: esso contiene meditazioni sulla Passione di Cristo e varie passioni di santi, che muoiono tra i tormenti nella certezza della salvezza. Ad ogni pagina di testo corrisponde, nella pagina a fronte, una vignetta che lo illustra. Testi e figure appaiono appropriati alle finalità istituzionali della confraternita: confortare i condannati a morte e accompagnarli alla sepoltura. Al primo Trecento risale la prima pagina, miniata, del codice contenente gli statuti della scuola di S. Maria della Misericordia, confraternita "de mercadanti e naveganti". Alcuni preziosi codici umanistici appartengono al Quattrocento fiorentino. Nel primo Cinquecento fu steso e ornato il bel codice contenente gli statuti della scuola di devozione del Corpo di Cristo, avente sede nella chiesa di S. Nicolò a Venezia. Alcuni eleganti codicetti documentano l'uso, invalso a Venezia sin dalla metà del Trecento, di ricopiare gli atti di nomina dei patrizi alle varie cariche, a cura e spese dell'eletto, in appositi volumetti, ornati in antiporta da una miniatura raffigurante l'eletto in atto di venerare Cristo, la Vergine o i santi protettori, ovvero riprodotte il leone marciano o altro simbolo di valore religioso o civile. I codici mantengono normalmente anche una scelta delle norme regolanti l'esercizio della carica cui il patrizio è eletto. La Fondazione possiede due di tali "commissioni ducali" (la nomina è fatta a nome del doge) appartenenti al Cinquecento, una del Seicento, cinque del Settecento: l'ultima è del 1792. Sino alla fine della Repubblica l'uso antico, raffinato e gentile, continuava.

La raccolta di miniature staccate, documento di una deplorabile usanza ottocentesca, è di grande importanza per la storia dell'arte: ne tratta, in questo stesso "Notiziario", Giorgio Fossaluzza.

Di importanza eccezionale è il fondo antico dei libri a stampa. Si tratta di quasi 2000 volumi, in gran parte del Quattro e Cinquecento, la cui caratteristica comune è di essere figurati: sono, cioè, ornati da incisioni, su legno o su rame. Essi costituiscono così una straordinaria documentazione dell'evolversi dell'illustrazione libraria sin dalle origini della stampa. Altra caratteristica della raccolta, l'estrema rarità di molti degli esemplari: più di quaranta sono gli unici noti in Italia, e almeno la metà di questi sono da ritenere unici al mondo. Molti, infatti, sono volumetti

destinati ad un uso quotidiano: preghiere, vite della Madonna e dei santi, pie leggende, poemetti e racconti cavallereschi, raccolte di favole e di motti spiritosi, manifesti politici. Non dunque imponenti volumi destinati agli austeri scaffali delle biblioteche conventuali o patrizie, ma operate stampate e vendute per le necessità spirituali, gli interessi, il divertimento di un pubblico semplice, spesso popolare, che non si preoccupava di assicurarne la conservazione. Si calcola che un'ampia percentuale delle opere a stampa uscite nel Quattro e Cinquecento, secondo alcuni addirittura l'80%, sia andata perduta: alcuni preziosi esempi di questa letteratura effimera sopravvivono alla Fondazione.

Ma non tutti i volumi conservati nel "Tesoro" sono di questo tipo. Ve ne sono vari di dimensioni notevoli, talvolta imponenti, di alta qualità editoriale, e anch'essi rarissimi o unici. Ne indichiamo alcuni. Il trattato di Roberto Valturio, *De re militari*, uscito a Verona nel 1472 con il corredo di 84 silografie, è prezioso, ma non rarissimo: ciò che rende di eccezionale interesse la copia conservata alla Fondazione è la presenza di una serie di aggiunte e note manoscritte. Fra queste, una scritta in eleganti caratteri gotici ci dice che la copia apparteneva nel 1527 a Melchior von Frundsberg: il figlio di quel Georg von Frundsberg che comandava i lanzichenecchi nella campagna che si concluse col sacco di Roma. Anche Melchior partecipò alla presa di Roma; ma poco prima, a Modena, aveva donato il libro al suo maestro e commilitone Reissner. Il Valturio, durante il sacco, era dunque nel bagaglio di quest'ultimo.

Il messale stampato a Venezia nel 1494 da Johannes Hamman de Landoja (Landau) è una preziosa testimonianza dell'ampiezza di orizzonti dell'industria tipografica veneziana nel primo secolo della stampa. Lo stampatore è tedesco, l'azienda veneziana, i finanziatori due



Giovanni Coli e Filippo Gherardi (i lucchesini).
Il sacrificio di Minerva sull'altare,
quarto comparto del soffitto della biblioteca

fiamminghi residenti a Londra, Egmont e Barrevelt; il mercato cui il libro è destinato è quello inglese: il messale è infatti secondo l'uso della chiesa di Sarum (Salisbury). La copia della Fondazione è l'unica integra esistente (ne sono note tre copie difettose e alcuni frammenti).

Hamman riuscì a imporsi, da Venezia, come fornitore dell'intero mondo cattolico, alla fine del Quattrocento; gli succedette in questa prestigiosa, e lucrosa, funzione, Luc'Antonio Giunta. Di lui la Fondazione conserva un sontuoso, rarissimo messale destinato alla chiesa di Maiorca. A Venezia si stampava anche in slavo: la Fondazione vanta un rarissimo messale in

caratteri glagolitici, stampato nel 1528, in lingua slavo-ecclesiastica per le chiese croate, e una magnifica Bibbia in ceco, stampata nel 1506 e destinata agli utraquisti di Boemia: è l'unica copia nota in Italia.

Rarissima anche la versione in volgare del trattato di chiromanzia di Andrea Corvo, stampato a Venezia nel 1519; e, per giungere a tempi più vicini a noi, di gran pregio la copia della nota opera di Vincenzo Coronelli, *Singolarità di Venezia*, in due volumi, che presenta una ricca antiporta e varie incisioni decorative che ne fanno un esemplare raro, forse unico, confezionato (nel 1717) probabilmente per un alto personaggio della corte di Vienna.

Di tanti tesori è illustre anche la provenienza. Buona parte della raccolta apparteneva a François Victor Masséna, principe di Essling (1799-1863), figlio del famoso maresciallo di Napoleone, collezionista di libri antichi, e al figlio di lui, Victor (1836-1910), insigne studioso del libro antico a stampa, autore, fra l'altro, del celebre trattato *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, Florence-Paris 1907-1914, in sei volumi. Il conte Vittorio Cini si assicurò i preziosi volumi ad un'asta a Zurigo nel 1939. Altri libri, prima conservati dal conte Cini nel suo castello di Monselice, vennero donati alla Fondazione, alla quale infine pervenne la magnifica raccolta del bibliofilo e antiquario Tammaro de Marinis, amico e consigliere del conte Vittorio.

Della raccolta antica della Fondazione è in corso la catalogazione scientifica a cura del noto studioso Dennis Rhodes. Lo stato di conservazione dei volumi è assai buono, salvo che per la mancanza di molte antiche legature, dovuta allo zelo dei precedenti raccoglitori che preferirono ad esse sontuose legature otto-novecentesche. Si tratta, comunque, di una delle collezioni maggiori nel campo del libro antico figurato esistenti al mondo.

LA RACCOLTA DI MINIATURE DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

Giorgio Fossaluzza

È la più importante raccolta italiana di iniziali ritagliate e di fogli miniati desunti da libri liturgici del Medioevo e del Rinascimento; essa si è formata, dunque, secondo quella prassi collezionistica che tra Otto e Novecento si diffonde in Europa e, soprattutto, in Inghilterra.

Per vastità e qualità delle opere la Raccolta Cini eguaglia e forse supera le più importanti sillogi del medesimo tipo già disperse o tuttora esistenti in collezioni pubbliche e private europee

ed extraeuropee. Legata alla Fondazione da Vittorio Cini nel 1962, assume un interesse di tutto particolare per lo stimolo alla ricerca in più ambiti che essa costantemente offre, caratterizzando, ad un tempo, quel patrimonio artistico assai articolato e di prim'ordine accumulato dal Fondatore e comprendente libri antichi e a figure, disegni, stampe, dipinti e sculture, arazzi, tappeti, tessuti, mobili, ceramiche e armi.

La Raccolta di miniature Cini ha origini illustri: comprende le 150 miniature ritagliate, appartenenti al celebre editore e bibliofilo milanese Ulrico Hoepli (1847-1935) e catalogate da Pietro Toesca nel 1930, che Vittorio Cini acquisì nel 1939 (*collectio maior*); altre (*collectio minor*) provengono da diverse raccolte milanesi formatesi sul modello e per lo stimolo di quella Hoepli, in particolare da quella di Mario Armani, direttore della casa Hoepli, acquisita nel 1940, e da quella di Alessandro Cutolo di Milano, acquisita nel 1943.

Le fortunate acquisizioni di Vittorio Cini, motivate sempre dalle ricerche di Nino Barbantini, suo consigliere artistico, maturarono, dunque, in un arco relativamente limitato di

tempo, dal 1939 al 1943, ma altre si aggiunsero in seguito, sia pure più sporadiche e occasionali. Risalendo a monte, attraverso la ricostruzione dei vasti interessi collezionistici dello stesso Ulrico Hoepli, ci si riallaccia, con la Raccolta Cini, alla migliore tradizione collezionistica europea di Ottocento e primo Novecento, la quale esprime anche con un nuovo interesse per la miniatura medioevale e rinascimentale quel "gusto dei primitivi" messo in voga dai conoscitori e che già caratterizzava non solo gli studi e il collezionismo, ma anche i nuovi progetti e i nuovi allestimenti museali delle principali capitali d'Europa. Per gli anni più recenti, la formazione della stessa Collezione Hoepli si inquadra entro un interesse collezionistico specifico che si attesta ancora in Italia tra gli anni Venti e Trenta del Novecento e che risponde al "gusto di quella cerchia di antiquari-bibliofili italiani operanti nel periodo prebellico - Tammaro De Marinis, Leo S. Olschki, Erardo Haeschlimann, Mario Armani - che, se da un lato sagacemente ottemperarono alle esigenze del mercato, d'altro canto furono animati da un genuino interesse per il patrimonio librario italiano e per la sua va-

lorizzazione” (Mariani Canova, 1978, p. XVI). Guardando più in là, questo loro interesse collezionistico mise ordine – per così dire – e certo diede valore a quel ricco materiale miniatorio ancora in circolazione sul mercato e che, in origine, era stato sciaguratamente disperso a causa delle soppressioni degli ordini religiosi operate in epoca napoleonica e prima che le soppressioni prescritte dal Regno d’Italia nel 1866 favorissero piuttosto l’acquisizione del materiale librario di chiese, monasteri e conventi da parte delle biblioteche pubbliche dei capoluoghi di provincia. Dalla disgregazione dei secolari depositi di beni librari, tra Sette e Ottocento ebbe a formarsi un vero e proprio mercato antiquario specialistico, rivolto in particolare alla miniatura, di cui si servirono soprattutto i collezionisti anglosassoni che nel corso di tutto l’Ottocento diedero vita alle più celebri collezioni (ad esempio Otley, Payne, Foss, Northwick, Holford, Kann). Alcune di esse furono poi poste all’asta nel corso degli anni Venti del Novecento, segnando il passaggio a un’altra fase di interesse collezionistico che riguardava non solo nuovi soggetti privati, ma soprattutto grandi istituzioni pubbliche europee e statunitensi, sempre più interessate all’acquisizione delle ormai storiche raccolte di miniature. Anche per quanto riguarda la formazione della Raccolta Hoepli-Cini vi è la possibilità di stabilire, per questa stessa fase di passaggio propria degli anni Venti, un legame con l’originaria tradizione collezionistica anglosassone. Ciò avviene in virtù della fondata ipotesi secondo la quale circa la metà delle miniature Hoepli in seguito acquisite da Vittorio Cini (*collectio maior*) provengano dalla raccolta del celebre collezionista ed editore inglese Charles Fairfax Murray (1849-1919), che, come noto, risiedette lungamente a Firenze. Questi aveva a sua volta acquisito miniature di scuola lombarda presenti nella biblioteca del marchese Girolamo D’Adda messa in vendita nel 1900, mentre altre dovevano essergli state offerte dal formidabile bibliofilo Tammara De Marinis. Alla stessa vastissima attività antiquariale del De Marinis si deve anche la provenienza di altri fogli miniati Hoepli-Cini (*collectio minor*), dal momento che l’intera sua collezione venne acquistata nel 1924 e poi posta all’asta in due occasioni proprio dalla Libreria Antiquaria Hoepli di Milano. Grazie a questa fortunata azione di Vittorio Cini e di Nino Barbantini, svolta soprattutto tra il 1939 e i primi anni Quaranta, la Raccolta di miniature Cini vanta ora oltre 350 numeri di catalogo. Un primo nucleo (113 numeri) riguarda le miniature dell’Italia settentrionale che permettono di delineare lo sviluppo della scuola miniatoria bolognese del Duecento e del Trecento e di quella ferrarese, lombarda e veneta soprattutto della più splendida stagione quattrocentesca.

Alle “miniature ritagliate” si aggiunge il cospicuo gruppo di codici miniati della stessa Raccolta Cini e, inoltre, a integrazione ideale, il gruppo di corali miniati che si custodiscono presso la basilica di San Giorgio Maggiore.

Nel 1978, grazie alla promozione di Rodolfo Pallucchini, direttore dell’Istituto di Storia dell’Arte della Fondazione Giorgio Cini, è stato

pubblicato il ricco catalogo scientifico di questo primo nucleo di miniature dell’Italia settentrionale a cura di Giordana Mariani Canova.

Un secondo nucleo relativamente omogeneo di pari consistenza (112 numeri di catalogo) comprende le miniature dell’Italia centrale, in particolare di scuola fiorentina e senese, umbra, romana e napoletana. Per l’illustrazione di questo nucleo si deve ancora fare riferimento alle sintetiche schede dell’ultimo catalogo redatto nel 1958 da Pietro Toesca per conto di Vittorio Cini. Risale al 1987 il progetto di redigere la seconda sezione del catalogo scientifico, l’incarico fu allora conferito a Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto.

Il carattere e l’importanza della Raccolta di miniature Cini consentono di programmare l’organizzazione relativamente agevole di un’esposizione temporanea che manca da molto tempo nella stessa Venezia (1958, 1968), mentre quella itinerante, che risale ugualmente alla fine degli anni Sessanta, ha riguardato il Giappone, l’Iran e alcune città della Germania Federale. Sono, invece, frequenti attualmente i prestiti di fogli miniati concessi a mostre temporanee. In prospettiva, le caratteristiche della Raccolta Cini possono consentire lo scambio dei prestiti con altre importanti collezioni straniere di miniature per favorire l’attività espositiva nell’ambito del crescente interesse per questa forma artistica che è proprio degli ultimi anni.

Nelle nuove occasioni espositive vi è modo di proseguire sulla linea delle ricerche di cui si dà già conto o che sono state per la prima volta avviate nel fondamentale catalogo scientifico della Mariani Canova risalente al 1978 e di concretizzare la valorizzazione del nucleo centro-italiano che attende l’illustrazione scientifica che dia conto degli ultimi risultati degli studi.



Collezione di miniature della Fondazione:
Resurrezione, del Miniatore bolognese, fine sec. XIII

Per delineare succintamente i contenuti che rendono importante la Raccolta di miniature Cini basti elencare per scuole ed epoche i nuclei fondamentali che la compongono. Per quanto riguarda le miniature dell’Italia settentrionale, il primo nucleo, anche in termini cronologici, comprende gli esempi di miniatura bolognese della seconda metà del Duecento. In apertura di catalogo, il foglio miniato raffigurante *Il Redentore e un santo domenicano* (1280 ca.) risulta connettersi con la serie di corali delle benedettine bolognesi di Santa Maria Valdi Pietra e con quella appartenuta ai Domenicani di Gubbio (Mariani Canova, 1978, cat. 1). Ad esso si accostano altri esempi bolognesi di fine Duecento (Mariani Canova, 1978, cat. 2, 3, 4) che consentono di segnare, in questo ambito culturale, l’acquisizione di un’espressività intensa, per questo più “moderna” in quanto mette in discussione le precedenti formule di carattere ancora bizantineggiante, secondo la linea di percorso che sarebbe impersonata da Franco Bolognese e che appare attestarsi soprattutto per l’opera di Jacopino da Reggio, autore del *Decretum Gratiani* della Biblioteca Vaticana (ms. vat. lat. 1375). Allo stile di quest’ultimo appare connettersi, a maggior ragione, il foglio raffigurante la *Resurrezione* (Mariani Canova, 1978, cat. 5). Il percorso della fervidissima scuola miniatoria bolognese si segue poi nei fogli della Raccolta Cini attraverso gli esemplari provenienti dal ben noto ciclo di antifonari (in origine 14) realizzati tra il 1318 e il 1324-26 per la Comunità di San Domenico di Bologna, alcuni ancora in loco e altri ora conservati presso il Museo Civico di Bologna. Essi costituiscono “con ogni probabilità la più importante esperienza di una illustrazione spiccatamente rinnovata in chiave trecentesca che sia stata condotta nel campo della miniatura liturgica emiliana della prima metà del secolo e [che] costituì il prototipo per numerosi corali minori eseguiti sia per San Domenico sia per altri conventi bolognesi” (Mariani Canova, 1978, cat. 6). Gli studi della Mariani Canova consentono, dunque, l’assegnazione di un nucleo cospicuo di miniature della Raccolta Cini a tre dei quattro maestri che si possono individuare impegnati nella realizzazione della serie di corali di San Domenico; anzi, in taluni casi si è documentato, da parte della studiosa, come alcune di esse integrino pagine mancanti dagli stessi corali bolognesi.

Al Primo Maestro spetta unicamente il foglio con la rappresentazione di *Cristo e le Vergini* (cat. 13), caratterizzato da una resa monumentale delle figure e da un sintetico modellato, ma soprattutto dal “persistente aggancio a moduli di ascendenza bizantineggiante lievitati da un acceso espressionismo e interpretati con una nuova vitalità”. Al Secondo Maestro spettano più numeri di catalogo (cat. 6-11); egli risulta anche in questi esempi dipendere stilisticamente, soprattutto nelle soluzioni inventive, dal Primo Maestro, che si impone quale figura trainante, mentre esprimono le sue doti personali quelle ricerche “per una resa spaziale più analitica e per una certa puntigliosità calligrafica del segno”. Un’occasione più “creativa” non dovette mancargli quando egli fu chiamato a miniare sia l’ufficio di San Tomaso



Collezione di miniature della Fondazione:
Cristo in maestà con angeli, Santi e due frati (iniziale),
Un frate e due personaggi seduti (fregio),
di Neri da Rimini, 1300

(cat. 10, 11), aggiunto non anteriormente al 1324-25 a uno dei corali di San Domenico (subito dopo la canonizzazione del santo dottore della chiesa avvenuta nel 1323), sia l'ufficio del *Corpus Domini* aggiunto invece al corale n. 9, in occasione dell'istituzione della festa del 1322-23.

Al Quarto Maestro di San Domenico sono quindi da riconoscere quattro fogli miniati (cat. 14-17) che esprimono di questa personalità l'adesione "al nuovo realismo entrato nell'arte italiana a seguito della lezione giottesca" (Mariani Canova, 1978), ravvisabile nell'attenzione per una resa quanto mai briosa degli aspetti narrativi, per le ambientazioni di vita quotidiana. Altre miniature della Raccolta sono più strettamente connesse ora alla lezione del Primo Maestro di San Domenico (ad esempio cat. 18-21), ora a quella del Quarto Maestro (n. 23).

L'articolata documentazione della fase nodale della miniatura bolognese di questo periodo trova nella Raccolta Cini un punto di riferimento fondamentale nel nucleo di miniature spettanti a Neri da Rimini, che ne illustra le tappe fondamentali dell'attività a partire dal testo base per la sua stessa identificazione: il foglio con l'iniziale che raffigura *Cristo in maestà con angeli, santi e due frati* e nel fregio *Un frate e due personaggi seduti* (cat. 26), i quali recano cartigli in cui si legge il nome del miniatore e la data di esecuzione del suo lavoro, il 1300: *opus neri miniatoris de arimino mccc.* Con questa iscrizione Neri segna "un momento-chiave nella storia della miniatura italiana. Per la prima volta infatti un miniatore sentiva l'esigenza di dichiarare esplicitamente la propria identità sul foglio dipinto e di indicare con esattezza il momento di esecuzione" (Mariani Canova, in *Neri da Rimini*, 1995). È così che mentre di altri miniatori coevi, pur celebrati ad esempio da Dante, non ci rimane che il nome, di Neri possiamo ricostruire la compiuta fisionomia artistica.

La più antica opera di Neri, per l'appunto il foglio Cini, è anche la prima attestazione del formarsi di una scuola di pittura a Rimini: egli vi sperimenta in termini nuovi una vocazione al realismo che trae spunto essenzialmente dalla lezione della prima fase giottesca che sa filtrare in termini del tutto personali per via di "un linguaggio delicatamente classicheggiante, appena lievemente plastico e ricco di dolcezza sentimentale" (Mariani Canova, in *Neri da Rimini*, 1995). Altre miniature della Raccolta Cini seguono puntualmente le tappe fondamentali dell'evoluzione stilistica di Neri: quella contraddistinta dal graduale di San Silvestro a Larciano, presso Pistoia, che Neri firma e data al 1303, a cui corrisponde il foglio Cini della *Missione degli apostoli* (cat. 27), quella dell'antifonario notturno in tre volumi della cattedrale di Faenza, iniziato nel 1309-10, e del foglio del Museum of Art di Cleveland del 1308 (cat. 28), in cui egli appare ormai lontano dalla misurata preziosità bizantineggiante dell'iniziale del 1300 e improntato invece a una più sciolta e cordiale discorsività, infine quella della fase più goticheggiante della metà del secondo decennio (cat. 29-33). Lo stile delle fasi più avanzate influenzerà quello dei collaboratori, ai quali spettano alcuni dei fogli Cini (n. 34-36).

Seguendo la linea della miniatura bolognese, altro momento ben illustrato nella Raccolta Cini è quello che ha come riferimento la personalità di Nicolò da Bologna. Corrisponde perfettamente al suo stile, "violentemente espressionistico, tutto basato su un ictastico linearismo e su di un colorito alto e squillante", il frammento con *Episodio biblico* (cat. 41), databile circa al 1350-70, mentre altri esempi, se non autografi (cat. 40), sono almeno connessi con il suo stile (cat. 43, 44).

L'eco dei modi di Nicolò da Bologna si può seguire, quale retaggio di una forte tradizione locale, ancora in esempi di miniatura bolognese della prima metà del Quattrocento, quella propriamente tardogotica che talora si rinnova per la conoscenza di esempi lombardi, e precisamente in riferimento a Belbello da Pavia (cat. 57-63).

In parallelo agli esempi bolognesi del Trecento, anche se meno cospicui, sono da segnalare quelli appartenenti all'ambito veneziano. Innanzitutto è di rilevante importanza il foglio che costituiva la pagina d'apertura della mariegola di San Giovanni evangelista di Venezia che aveva sede presso la chiesa di Sant'Aponal. Presenta il santo titolare nell'iniziale e nel tondo laterale, mentre nel fregio è raffigurato il giuramento dei confratelli della scuola. La Mariani Canova (1978) data la miniatura Cini tra il secondo e il terzo decennio del Trecento, di conseguenza dell'articolata motivazione che porta la studiosa ad assegnare intorno al 1325 il graduale del Museo Correr di Venezia (ms. v. 131) proveniente da San Giovanni e Paolo e recante lo stemma Zorzi che ne costituisce un punto di riferimento stilistico, come ebbe già ad evidenziare il Pallucchini (1964). Nel foglio Cini si ravvisa come la matrice figurativa di ascendenza bizantina venga interpretata in termini di "fresco brio naturalistico" e "di vivacità narrativa" che – si può osservare – sono termini che caratterizzano

ugualmente il linguaggio della coeva pittura veneziana e nella fattispecie l'arte di Paolo Veneziano.

A un diverso contesto riportano due gruppi di miniature veneziane (cat. 47-50 e cat. 51-56) che, appartenenti ad un unico antifonario, vengono collocate circa al 1360-70, in riferimento al graduale della Scuola di Santa Maria della Carità firmato da Giustino del fu Gherardino da Forlì e datato al 1365 (Biblioteca Marciana, ms. lat. II, 119 = 2426). Esse appartengono, infatti, a quella "corrente illustrativa che fiorì a Venezia in periodo gotico caratterizzandosi per una interpretazione briosamente narrativa e nient'afatto aulica di un substrato linguistico ancora intriso di spiccate inflessioni bizantine" (Mariani Canova, 1978).

Assume particolare rilievo nella Raccolta di miniature Cini il nucleo rappresentato dagli esempi di primario livello appartenenti al Rinascimento ferrarese.

Il foglio con l'immagine di *San Giovanni evangelista* (cat. 64) spetta al più "primitivo" dei maestri che miniarono il messale commissionato nel 1440 da Leonello d'Este, e poi portato a termine per conto del fratello Borso, della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (ms. a. W.5.2 = lat. 293), secondo l'opinione della Mariani Canova. È un'impresa per la quale risulta ricevere pagamenti per ben otto anni il miniatore Giorgio d'Alemagna (sulla questione critica, in cui intervengono più volte la stessa Mariani Canova 1994, 1997 e la Toniolo 1994, 1997, basti qui il rinvio a Medica 1998, pp. 92-96, cat. 9). Il Lollini (1998, pp. 96-97, cat. 10) non conferma il riferimento attributivo per il foglio Cini che data comunque alla metà degli anni Cinquanta. Si situa nel momento di rinnovamento della miniatura ferrarese tra il 1450 e il 1460 anche la pergamena che raffigura un *Giovane gentiluomo*, o meglio il *Ritratto di Gaspare*



Collezione di miniature della Fondazione:
Annunciazione (iniziale), Episodi della vita della Vergine
(tondi inferiori), Bologna, sec. XIV

Fontana da Modena, che ne ricorda il conseguimento del dottorato in Diritto Civile presso l'Università di Ferrara nel 1469 (cat. 65).

Eccezionale interesse riveste il foglio miniato con l'immagine de *L'Eterno* (cat. 67), che reca lo stemma di Borso d'Este signore di Ferrara. Faceva parte di uno dei corali del convento di Santa Maria dell'Annunziata dell'Osservanza di Cesena, della cui serie si conservano integri sette esemplari presso la Biblioteca Malatestiana di Cesena. A un corale della stessa serie apparteneva un altro foglio, facente ora parte della Raccolta Cini, che rappresenta *Davide ispirato da Dio* (cat. 79). L'importanza di questa serie e, conseguentemente, dei due fogli Cini ben si comprende dal fatto che essa fu commissionata ed eseguita a Ferrara tra il 1451 e il 1455 circa per conto del cardinale Bessarione, il quale la donò al convento dei Minori Osservanti di Cesena fondato nel 1458. La presenza dello stemma estense, proprio nel primo dei fogli Cini, è interpretato dalla Mariani Canova con il fatto che tale casato poté omaggiare il cardinale di due volumi per facilitare la costituzione di una serie che quest'ultimo aveva commissionato durante il suo soggiorno in Emilia come legato pontificio a latere per Bologna, la Romagna e la Marca d'Ancona, avendo come originaria destinazione il convento di Sant'Antonio da Padova di Costantinopoli, appartenente ai Francescani Osservanti, che con la città cadde in mani turche nel 1453.

Per il foglio raffigurante *L'Eterno* si fissa, pertanto, l'esecuzione a Ferrara circa al 1450, nel momento in cui si avvia l'impresa della decorazione della *Bibbia di Borso d'Este*, compiuta per l'appunto tra il 1450 e il 1461, e la proposta attribuita ha riguardato infatti Taddeo Crivelli. Ad altro protagonista di questa impresa, Franco dei Russi, appartengono due altri fogli della Raccolta Cini che illustravano in origine uno stesso antifonario: in uno vi è l'iniziale con *Cristo osannato e adorato dagli angeli* (cat. 68) nell'altro la *Lapidazione di santo Stefano* (cat. 69).

Nell'orlo della dalmatica del protomartire la Toniolo (1998, pp. 128-129, cat. 15) ravvisa la firma del miniatore "FRANC [HO]". Trovando riscontro nella *Bibbia di Borso*, la studiosa nota in quest'ultimo esemplare come "il paesaggio con monti rilevati in oro e il cielo solcato da nuvole nastriformi, anch'esse dorate, è simile a molti sfondi di vignette del codice estense [...] dove Franco dimostra, seppure con una spazialità ormai moderna, di ricordare le raffinate prove paesaggistiche miniate da Belbello da Pavia nel messale di Barbara Gonzaga". Vi hanno riscontro, oltre al repertorio decorativo, anche gli effetti di cangiante nelle stesure cromatiche. La discussione critica riguarda se questi significativi esempi possano collocarsi agli inizi del soggiorno veneto-padovano dell'artista, nei primi anni sessanta, quando egli approfondì la conoscenza di Donatello e di Mantegna più che dello Squarcione.

Le miniature ferraresi rinascimentali della Raccolta Cini illustrano la situazione di fine Quattrocento con esempi che hanno per riferimento la personalità di Guglielmo Giraldo e di Jacopo Filippo Argenta (cat. 70, 71). Per que-

sta fase cronologica, con una breve digressione geografica, merita un cenno la pagina di corale giustamente attribuita al parmense Francesco Marmitta con datazione circa al 1495-1500 e che raffigura la *Madonna adorante il Bambino e due angeli*. Spetta, quindi, al momento che vede il Marmitta inserito a Bologna e offrire un'interpretazione personale dell'arte di Ercole de' Roberti e, soprattutto, di quella di Lorenzo Costa. La pagina Cini viene a situarsi, quindi, tra due esempi rappresentativi della sua attività miniatoria, precisamente quella del salterio-innario di San Salvatore di Bologna del 1491 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 568) e quella del *Libro d'ore Durazzo* del 1500 circa (Genova, Biblioteca Civica Berio, ms. Arm. I; cfr. Beatrice Bentivoglio Ravasio, 1995, p. 337, cat. 15).

Per quanto riguarda il Quattrocento veneto, la Raccolta Cini presenta due significativi esemplari: il frammento con *Due santi ispirati da Dio* (cat. 73) attribuito alla fase tarda del miniatore e



Collezione di miniature della Fondazione: San Giovanni Battista, del Maestro del messale Arcimboldi, Lombardia, fine sec. XV

xilografo tardogotico veneziano Cristoforo Cortese, documentato dal 1409 al 1439, e il frammento con *Santa Scolastica* (cat. 74) che la Mariani Canova assegna al miniatore Antonio Maria da Villafora, documentato a Padova nel 1467-69 e dal 1487 al 1511, miniatura che presenta strettissime affinità con quelle del suo rappresentativo salterio eseguito per l'abbazia benedettina di Santa Giustina di Padova (Padova, Museo Civico, ms. C.M. 811-812). Per quanto riguarda lo stile della miniatura attribuita al Cortese, è interessante notare come l'incisività del segno e la carica espressiva consentano di prospettare che la stessa personalità possa avere realizzato i cartoni per la nota serie degli *Arazzi della Passione* della basilica di San Marco, già assegnati a Zanino di Pietro da Roberto Longhi e a Nicolò di Pietro dal Pallucchini (Mariani Canova, in *Arte in Lombardia*, 1988), ultimamente oggetto di nuovi studi.

Più articolata è la rappresentanza della miniatura lombarda del Quattrocento ad iniziare

dagli esemplari del Maestro del *Vitae Imperatorum*, esponente tra i più raffinati del tardogotico e preferito alla corte di Filippo Maria Visconti. La miniatura, raffigurante una rappresentazione simbolica del *Corpus Domini* (cat. 76) che gli è stata riconosciuta, reca tuttavia la sottoscrizione *Quidam frater mediolanensis ordinis Montis oliveti opus explevit in mcccxxxviii* e ha motivato (Alison Stones, 1969) la distinzione di due personalità dallo stile tuttavia assai affine: quella, per l'appunto, del Maestro del *Vitae Imperatorum* che minia nel 1431 il codice che reca tale testo della Bibliothèque Nationale di Parigi (ms. it. 131) e quella del Maestro olivetano milanese. Nel sottile esercizio di distinzione dello stile dei due maestri una delle soluzioni prospettate consiste nel riferire il gruppo più monotono di miniature che passa sotto questa paternità a una precisa fase del Maestro del *Vitae Imperatorum*, per cui i due cataloghi si fonderebbero in quello di un unico miniatore, segnandone un percorso stilistico più variato (Mariani Canova, 1978); all'opposto, da parte di altri studiosi, si propone una più netta distinzione di mani (Bollati, in *Arte in Lombardia*, 1988, pp. 126-129).

Alla cultura tardogotica lombarda, con riferimento a Michelino da Besozzo, appartiene un altro miniatore di spicco ben rappresentato nella Raccolta Cini: è denominato Maestro del breviario francescano, il cui *name piece* deriva dalla sua opera più importante, un breviario di destinazione francescana databile al 1446 (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 337). Interesse particolare riveste il suo legame con Ferrara e, soprattutto, la sua partecipazione alla citata serie che il cardinale Bessarione vi aveva fatto realizzare tra il 1451 e il 1455 e che in seguito destinò al convento di Santa Maria Annunziata di Cesena. Tre delle miniature Cini spettanti a questo maestro (cat. 77-81) furono anzi tratte dagli stessi corali di Cesena, il *Davide ispirato da Dio*, l'*Ascensione* e, con ogni probabilità, la *Pentecoste*. La serie commissionata dal Bessarione presenta, quindi, il caso del concorso di due distinte scuole miniatorie, quella lombarda e quella ferrarese, operanti nello stesso ambito, ma la prima secondo lo stile fantasioso del tardogotico, la seconda già con una visione propriamente rinascimentale.

Il primo nucleo di miniature di Lombardia illustra, dunque, la presenza di un lombardo a Ferrara, il successivo quella di un altro genio della miniatura di tale scuola che coltiva interessi questa volta a Venezia: Belbello da Pavia. I fogli dell'*Annunciazione* (cat. 82) e della *Lapidazione di santo Stefano* (cat. 83) provengono da un antifonario, realizzato proprio per l'abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore di Venezia, segnato con il n. 2, ora quindi, almeno in parte, ritornato nel luogo per cui fu realizzato. Risale all'ultima fase d'attività di Belbello, circa il 1465-70, quando egli dovette avere contatti diretti con Venezia e manifestarvi "quella irruente veemenza patetica, in quell'estro fantastico e in quella accensione del colore che costituiscono la forza poetica di tutta l'opera di Belbello", ma che anche si accompagna, a questa altezza, a una nuova più meditata scansione spaziale. Il legame

di Belbello con la comunità benedettina di San Giorgio Maggiore è confermato anche dall'antifonario, segnato M, che tuttora si conserva nella basilica di San Giorgio e che lo vede impegnato assieme alla bottega e a un suo seguace lombardo (Mariani Canova, in *Arte in Lombardia*, 1988, cat. 14). Della stessa serie benedettina veneziana di Belbello sono individuati altri fogli in diverse importanti collezioni, che contribuiscono a definire "il felice inizio di una svolta in senso moderno dello stile del maestro conclusasi attorno al 1460 in una irrimediabile decadenza", e che appare caratterizzarsi "per un esasperato e quasi caricaturale mantegnismo". Altra più fondata ipotesi riguarda la datazione dell'impegno di Belbello nella serie di San Giorgio Maggiore successiva alla sua esperienza mantovana del 1461 allorché, licenziato da Barbara Gonzaga, egli trovò l'occasione di manifestare nuovo vigore (Cadei, 1984). È documentato che questo suo intervento si inquadra nel contesto in cui operano altri miniatori lombardi di linguaggio tardogotico, responsabili, in particolare, delle miniature di altri due antifonari (segnati Q e R) appartenenti ancora oggi al cenobio veneziano, il cui autore si identifica in quello impegnato anche nell'antifonario segnato M e che prende il nome di Maestro dell'antifonario Q di San Giorgio. La migliore spiegazione per tale impegno di miniatori lombardi della corte gonzaghesca per la serie liturgica di San Giorgio Maggiore riguarda i comprensibili contatti con il monastero di San Benedetto di Polirone, appartenente alla stessa Congregazione di Santa Giustina di Padova (Mariani Canova, 1973).

È interessante notare come le vicende collezionistiche abbiano fatto sì che nella Raccolta Cini, proveniente da quella Hoepli, figurino un foglio con *Santo martire* proveniente dallo stesso antifonario segnato Q, il quale si conserva acefalo e originale solo fino al foglio 63 presso la basilica di San Giorgio Maggiore e che vede la prima pagina, ora conservata presso la Collezione Wildenstein di New York, raffigurare *San Benedetto e i suoi monaci* sul sagrato di una chiesa, che la Mariani Canova propone rappresenti quella stessa di San Giorgio precedente della fabbrica palladiana. L'impegno di Belbello con la sua bottega nei corali di San Giorgio nella fase tarda della sua attività non sarebbe che un rientro nella città lagunare, se si dà credito all'ipotesi che ne possa identificare il momento iniziale, ancora nel terzo decennio, il gruppo di miniature che passano sotto il nome del Maestro di San Michele a Murano, attivo tanto per il monastero camaldolese veneziano che per la corte viscontea (sulla questione si veda Padovani, 1978; e gli interventi di Boskovits, S. Bandera Bistoletti, Mariani Canova, in *Arte in Lombardia*, 1988).

Del nucleo lombardo quattrocentesco della Raccolta Cini sono da ricordare, per l'ultimo quarto del secolo, i fogli con l'*Adorazione dei magi* e la *Strage degli innocenti* (cat. 99, 100) spettanti a miniatori della cerchia del cremonese Ludovico Gladio. È ancora di ambito cremonese, ma improntato allo stile del Cicognara, il frammento con la raffigurazione di *Davide ispirato da Dio* (cat. 101). Alcuni altri fogli si

pongono sulla linea di gusto del Gladio, come quello della *Natività* (cat. 103) che trova un corrispettivo stilistico nel foglio del Seminario patriarcale di Venezia con la raffigurazione di *Tutti i santi*. Altri ancora si ricollegano allo stile di Francesco da Castello per un confronto con le miniature dei corali della cattedrale di Lodi eseguiti su commissione del vescovo Carlo Pallavicino nel 1495 (cat. 104, 105, 106). Ha notevole importanza, per l'ultimo Quattrocento, il *San Giovanni Battista* (cat. 107) spettante alla fase avanzata del Maestro del messale Arcimboldi, che prende il nome dal codice della Biblioteca Capitolare di Milano (ms. D.I. 13) con stemma dell'arcivescovo di Milano Guido Antonio Arcimboldi, che lo ebbe in dono probabilmente da Ludovico il Moro, tra il 1492 e il 1497. È un'attestazione di come la miniatura lombarda di questa fase possa essere fortemente influenzata da quella ferrarese. Un altro frammento con il *Martirio di san Lorenzo* (cat. 108)



Collezione di miniature della Fondazione:
Comunione degli apostoli (Corpus Domini), del Maestro
del *Vitae Imperatorum*, Lombardia, prima metà del sec. XV

si ricollega al *corpus* spettante al maestro lombardo che si signa B.F. e che ha come punto di riferimento un corale mutilo del monastero olivetano dei Santi Angelo e Nicolò a Villanova Sillaro presso Lodi. Tale miniatore aderisce al "linguaggio post-leonardesco lombardo interpretato con una veemenza narrativa e formale per qualche verso riconducibile [...] alla lezione del Sodoma, ma con richiami anche al Luini" (Mariani Canova, 1978).

Rispetto a quanto indica la documentazione riportata da fonti ottocentesche, tutte vagliate scrupolosamente dalla Mariani Canova, il miniatore sarebbe da identificare con una personalità diversa da quelle che vi sono indicate, vale a dire in Francesco Binasco, come lascia intendere la stessa sigla. Si tratta, dunque, di quel miniatore ricordato per i favori accordatigli da Francesco Sforza (1529-1535) e che alcune miniature, collegabili a quella Cini, documenterebbero all'altezza del primo decennio del Cinquecento.

Fanno parte integrante della Raccolta di miniature della Fondazione Cini anche alcuni codici miniati. Il più raro gruppo di miniature veneziane del Trecento viene, dunque, ad arricchirsi del *Codice degli statuti e mariegola della Scuola della Madonna della Misericordia dei mercanti e naviganti di Venezia* (ms. 1) che presenta, nella sua composizione quattrocentesca, un'unica pagina miniata, quella iniziale, che il Toesca datava alla seconda metà del Duecento, ma che, più convincentemente, con la Mariani Canova è da ritardare ai primissimi anni del Trecento, collocandosi "tra le più primitive manifestazioni della miniatura lagunare".

Il *Martirologio della Confraternita dei Battuti Neri di Ferrara* (ms. 2) va assieme a un altro volume di piccole dimensioni (Fondazione Cini, ms. inv. 2515) che reca i testi di alcune concessioni di privilegio che i duchi di Ferrara, a partire dal 1489, accordarono a tale confraternita, la quale aveva la missione di assistere i condannati a morte, per cui si raccolgono brani di meditazione sulla Passione di Cristo. Le miniature appartengono a due autori e a due momenti diversi: quelle semplicemente acquarellate della prima parte del manoscritto, di più larga fortuna critica, sono state assegnate dal Ragghianti (1971, 1972) a un maestro di area padano-veronese della fine del Trecento che si formò al gusto neogotico di Altichiero. Il secondo maestro, già ritenuto affine allo stile di Bartolomeo Vivarini (circa 1450) dal D'Ancona, o comunque veneto anche per il Toesca, è fatto rientrare nel gruppo dei miniatori estensi della seconda metà del Quattrocento dalla Mariani Canova (1978). Assai ragguardevole codice, le cui miniature completano il percorso del Quattrocento lombardo, è certo quello dell'offiziolo di Carlo VIII di Francia (ms. 4), eseguito su commissione di Ludovico il Moro (Cutolo, 1947). Reca, tra le altre, l'illustrazione dell'*Incoronazione di Carlo Magno da parte di Leone III* con lo stemma della casa di Francia, lo scudo azzurro con tre gigli d'oro. Altri elementi alludono all'esaltazione della monarchia francese, al donatore del prezioso codice e al regale destinatario. Le miniature si devono a due personalità lombarde di fine Quattrocento: alla prima spettano le 24 illustrazioni del calendario, alla seconda le 50 raffinate vignette che decorano il piccolo codice. Lo stile di quest'ultima è stato qualificato come postmantegnesco e caratterizzato da "una effusività narrativa squisitamente lombarda". Le ipotesi attributive hanno suscitato i nomi dell'incisore Zoan Andrea da Mantova, identificato a livello sempre attributivo anche come miniatore (Cutolo, 1947), e successivamente la paternità di Giovanni Pietro Birago (Cipriani 1958, Toesca 1958), o almeno la responsabilità della sua scuola, alla quale partecipava Giovan Pietro Medici da Crema (Levi D'Ancona). La Mariani Canova ipotizza che l'offiziolo Cini consenta di stabilire un legame tra le miniature dell'attività giovanile del Birago in area veneta, improntata allora allo stile padovano-vivarinesco, e quelle della sua accertata attività milanese.

A scorrere il catalogo delle miniature della Raccolta Cini di Pietro Toesca, nella redazione



Collezione di miniature della Fondazione:
Due santi ispirati da Dio, attribuita a Cristoforo Cortese

del 1958, i nuclei riguardanti l'Italia centrale e meridionale riportano più indietro cronologicamente, ancora al Romanico. Sono infatti comprese miniature centro-italiane del principio del dodicesimo secolo (cat. I-V, XIV), altre del tardo Duecento forse pisano (cat. LXXVII), centro-italiano (cat. LXXVIII) e senese (cat. LXXIX-LXXXII) anche per confronto con i corali della cattedrale di Siena. Si illustra, poi, per il Trecento, con un numero piuttosto equilibrato di esempi, la miniatura a Siena (cat. LXXXIII-LXXXIX) del primo gotico e contemporanea a Duccio, poi le personalità di Niccolò di ser Sozzo Tegliacci e suoi allievi (cat. XC-XCV) e di Lippo Vanni (cat. XCVI, CIII). Si illustra quindi la miniatura di Firenze della metà e di fine secolo (cat. CV-CXIV), e quella di Perugia di metà secolo con alcuni esempi affini ai corali domenicani (cat. CXV-CXXI) e si documenta a metà Trecento, accanto ad altri esempi abruzzesi, la personalità di Berardo da Teramo e il suo ambito partendo dall'unica miniatura che ce ne conservi il nome, quella appartenente alla Raccolta Cini (cat. CXXVII-CXXXVI). Le miniature del Quattrocento e dei primi anni del Cinquecento riguardano, invece, in gran parte Firenze (cat. CXC-CCIX), si susseguono qui stili e personalità legate dapprima all'arte di Beato Angelico, come Zanobi Strozzi (cat. CXIII-CXCIV); vi sono documentati quindi Filippo Torelli (cat. CXC-V-CXCVI) e Francesco d'Antonio del Chierico (cat. CXC-VIII-CCI). Emerge, inoltre, nella seconda metà del secolo, la personalità del "celebrato" Attavante degli Attavanti (cat. CCV-CCVIII). È per quest'ultimo nucleo che si auspica, come avvenuto nel 1978 per le miniature dell'Italia settentrionale, un catalogo scientifico aggiornato che riporti con analogo metodo le nuove conoscenze filologiche su singoli problemi maturate dopo gli apporti del Toesca. La vastità e la qualità delle miniature della Raccolta Cini senza dubbio lo richiedono.

Per quanto concerne le miniature di scuola senese, ad esempio, notevoli sono stati i contributi filologici successivi ai cataloghi del Toesca, soprattutto da parte di Gigetta Dalli Regoli (1963), Giovanni Previtali (1964), Ferdinando Bologna (1977) e Cristina De Benedictis (1979), com-

pendiati e discussi criticamente da Anna Maria Giusti e da Giulietta Chelazzi Dini in occasione della mostra *Il Gotico a Siena* tenutasi nel 1982, mostra nella quale figuravano una decina di miniature della Raccolta Cini. In sintesi, il nucleo di cinque miniature senesi che il Toesca assegnava agli inizi del Trecento (cat. LIV-LVII, LIX) risulta ora testimoniare distinte linee di interesse stilistico entro il fervido contesto senese (circa 1285-1290): quello in cui si assiste a tangenze cimabuesche da parte di Duccio e in cui si avvertono altri articolati riflessi dello stesso Cimabue assiate.

Le miniature raffiguranti la *Pentecoste*, la *Liberazione di san Pietro* e gli *Apostoli*, ognuna con dosaggio diverso, risultano caratterizzate dall'eco dello stile di Cimabue assiate e immediatamente successivo, quello della *Maestà* di Santa Trinita. Ad esempio, mentre il miniaturatore degli *Apostoli* mostra "più sentite accentature gotiche" che lo rendono più prossimo agli esempi di Memmo di Filippuccio, il miniaturatore della *Pentecoste* appare più fedele alla lezione di Cimabue per "tensione formale ed emotiva" (Giusti, in *Il Gotico*, 1982). Quello, poi, che esegue la *Liberazione di san Pietro* è giudicato personalità di altissimo profilo, poiché "mostra di compenetrare le radici intimamente classiche del linguaggio di Cimabue, decantandole dalle acutizzazioni drammatiche del maestro fiorentino per ricomporle con pacata morbidezza di forme e di affetti, in una trasposizione elegiaca del 'far grande' di Cimabue vicina a quella della *Madonna dei Servi di Bologna*" (Giusti, in *Il Gotico*, 1982).

Le miniature dell'*Adorazione dei magi* (cat. LVII) e dell'*Ascensione* sono apparse, per l'appunto, di carattere più ducresco e da ricondurre a Memmo di Filippuccio per il Previtali, proprio al confronto con le miniature del corale 46-2 dell'*Opera del Duomo di Siena*, a cui le aveva già accostate il Toesca. Si tratta, quindi, della fase (circa il 1290) in cui il pittore e miniaturatore senese, che poi collabora con Giotto ad Assisi, "si caratterizza per le precoci e già mature assimilazioni dal Gotico francese, originalmente fuse con il sostrato finemente bizantineggiante



Collezione di miniature della Fondazione:
Giona e il mostro, iniziale miniata, Italia Centrale, sec. XVI



Collezione di miniature della Fondazione:
Resurrezione, Ferrara, sec. XV

del linguaggio di Memmo, formatosi a contatto della più coltivata tradizione miniatoria locale". Altro risultato notevole dal punto di vista filologico riguarda le miniature con *Santa monaca* (2058), *La nascita del Battista* (2065), *Sant'Agostino* e *Pentecoste*, già attribuite a Lippo Vanni dal Toesca, che il Bologna (1977) assegna ai due miniatori (Primo e Secondo Maestro di Sant'Eugenio), che concorrono alla decorazione del corale B della Biblioteca della Badia di Cava dei Tirreni, ma proveniente dall'abbazia di Sant'Eugenio presso Siena. Si tratta di due personalità che consentono di fare luce sulla miniatura senese successiva a Memmo di Filippuccio, sulla metà del secondo decennio del Trecento, e che è antecedente all'esordio, nel quarto decennio, di Niccolò di ser Sozzo e di Lippo Vanni. Entrambi i maestri appaiono legati alla lezione di Duccio, elaborata in termini più fedeli e soprattutto con un'alta qualità, specie dal primo, che è autore della *Santa monaca*; l'altro, cui spettano le rimanenti di questo gruppo, presta maggiore attenzione - nella forma di un vero e proprio aggiornamento - a Pietro Lorenzetti. L'interesse per queste miniature è tanto maggiore se si considera come sia del tutto probabile che esse provengano dallo stesso codice ora a Cava, che dunque con altri esempi in varie collezioni possono contribuire a integrare.

Nota bibliografica

P. TOESCA, *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana. La collezione di Ulrico Hoepli*, Milano 1930.

A. CUTOLO, *L'Officium parvum Beatae Mariae Virginis* donato da Ludovico il Moro a Carlo VIII re di Francia, Milano 1947.

R. CIPRIANI, in *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza*, Milano 1958, pp. 141-145, nn. 452-458.

P. TOESCA, *Miniature di una collezione veneziana*, Venezia 1958.

G. DALLI REGOLI, *Miniatura pisana del Trecento*, Vicenza 1963.

G. PREVITALI, *Miniature di Memmo di Filippuccio*, "Paragone", 169, gennaio 1964, pp. 3-11.

R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Trecento*, Venezia-Roma 1964.

Miniature italiane della Fondazione Giorgio Cini dal Medioevo al Rinascimento, schede di Pietro Toesca, present. di G. Fiocco, introd. di Ilaria Toesca, Venezia 1968 ("Cataloghi di mostre" 28).

A. STONES, *An italian miniature in the Gambier Parry Collection*, "The Burlington Magazine", 111, gennaio, 1969, pp. 7-12.

C.L. RAGGHIANI, *Ricognizioni padovane*, 3. *Il Maestro dei Battuti Neri*, "La Critica d'Arte", XVIII, marzo-aprile 1971, pp. 41-66.

C.L. RAGGHIANI, *Stefano da Verona*, Firenze 1972.

G. MARIANI CANOVA, *Il recupero di un complesso librario dimenticato: i corali quattrocenteschi di S. Giorgio Maggiore a Venezia*, "Arte Veneta", XXVII, 1973, pp. 38-64.

F. BOLOGNA, *Miniature rare del Trecento senese*, "Prospettiva", 11, ottobre 1977, pp. 47-55.

G. MARIANI CANOVA, *Miniature dell'Italia settentrionale nella Fondazione Giorgio Cini*, Vicenza 1978.

S. PADOVANI, *Su Belbello da Pavia e sul miniatore di San Michele a Murano*, "Paragone", 339, pp. 25-34.

C. DE BENEDETTIS, *Miniature senesi del primo Trecento*, "Prospettiva", 14, 1979, pp. 58-65.

Il gotico a Siena. Miniature pitture oreficerie oggetti d'arte, catalogo della mostra, Firenze 1982.

G. MARIANI CANOVA, *The Italian Renaissance Miniature*, in *The Painted Page. Italian Renaissance Book Illumination 1450-1550*, catalogo della mostra a cura di J.J. Alexander, London 1994, pp. 21-34.

A. CADEI, *Studi di miniatura lombarda. Giovannino de' Grassi e Belbello da Pavia*, Roma 1984.

Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento, catalogo della mostra, Milano 1988.

F. TONIOLO, *I miniatori estensi*, in H.J. HERMANN, *La miniatura estense*, Modena 1994, pp. 209-253.

B. BENTIVOGLIO RAVASIO, in *Francesco Marmitta*, a cura di A. BACCHI e A. DE MARCHI, Torino 1995, pp. 61-96.

G. MARIANI CANOVA, *Guglielmo Giral di miniatore estense*, catalogo delle opere a cura di F. TONIOLO, Modena 1995.

G. MARIANI CANOVA, *La miniatura e le arti a Ferrara dal tempo di Nicolò III alla Bibbia di Borso*, in *La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al codice*, II, Modena 1997, pp. 239-294.

F. TONIOLO, *La Bibbia di Borso d'Este. Cortesia e magnificenza a Ferrara tra Tardogotico e Rinascimento*, in *La Bibbia di Borso d'Este. Commentario al codice*, II, Modena 1997.

F. LOLLINI, in *La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, catalogo della mostra a cura di F. TONIOLO, Modena 1998.

M. MEDICA, in *La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, catalogo della mostra a cura di F. TONIOLO, Modena 1998.

La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti, catalogo della mostra a cura di F. TONIOLO, Modena 1998.

La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento, catalogo della mostra a cura di G. BALDISSIN MOLLI, G. MARIANI CANOVA, F. TONIOLO, Modena 1999.

LINGUA, LINGUE E MULTICULTURALISMO. L'ESPERIENZA DEL TALIAN IN BRASILE

Rovilio Costa

La lingua che si parla in Brasile è il portoghese, ma in alcune aree, di forte emigrazione europea, soprattutto nel Rio Grande do Sul, la maggioranza delle persone parla, o per lo meno capisce, due lingue.

L'antropologia considera bilingui coloro che parlano due lingue, o ne parlano una e ne capiscono un'altra, anche senza riuscire a sostenere un dialogo completo. I discendenti di italiani, tedeschi, francesi, olandesi, giapponesi, cinesi ecc. generalmente parlano e capiscono quella che è la loro lingua familiare.

Ramiz Galvão (1909) dimostra come gerghi, dialetti, espressioni folcloriche si mescolano alla lingua vernacolare per la necessità di adeguarsi alla realtà, giacché la lingua come espressione di vita è essenzialmente dinamica. Si può arrivare a stabilire una distanza tale fra la maniera di parlare del popolo e quella di una *élite* linguistica, che la maniera di quest'ultima può addirittura essere considerata dialetto e quella parlata dal popolo essere considerata lingua.

"Il linguaggio, qualsiasi linguaggio, è un mezzo per comunicare e deve essere giudicato esclusivamente come ciò. L'importante è comunicare e, quando possibile, anche sorprendere, chiarire, divertire, commuovere... Ma siamo entrati nell'area del talento, che nulla ha da vedere con la grammatica" (Luft, 1985, pp. 14-15). In questo filone del "divertire e commuovere", nel Rio Grande do Sul numerose radio e giornali usano l'italiano familiare per ricordare, divertire e intrattenere. All'inizio erano usati specifici e singoli dialetti italiani, ma oggi si usa una forma di espressione più unitaria. In questa forma di espressione verbale, indifferente a norme grammaticali definite, veniva tradotta la vita quotidiana dell'emigrante. Questa lingua, ora denominata "Talian", non è stata mai obbligatoria nella stesura di documenti ufficiali, in atti pubblici, nelle scuole e nelle Università. È nata ed è rimasta sempre una lingua familiare, pertanto la sua caratteristica è quella di tradurre l'esperienza di vita, le maniere di divertirsi e i passatempi. Nella sua forma scritta, poi, è stata usata da giornali, generalmente di fondo religioso, per essere capita da tutti i lettori, o in diari, in piccole storie, ma mai è assunta al livello di lingua ufficiale.

Ismael de Lima Coutinho (1958, pp. 29-30) dice: "All'origine ogni lingua è un dialetto, che per varie circostanze riesce a dominare. Così l'italiano agli inizi è stato il dialetto toscano, lo spagnolo quello di Castiglia, il francese quello dell'Île de France". Le espressioni "lingua e dialetto" sono, pertanto, di valore relativo.

L'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese – che presi separatamente costituiscono vere e proprie lingue – se rapportati al latino, però, non sono altro che dialetti. Il dialetto è una

modificazione regionale di una lingua e non si deve accettare la falsa idea che un dialetto sia la forma "corrotta" di una lingua. Il popolo, quando modifica un idioma seguendo le proprie naturali tendenze, non lo corrompe. La lingua, come tutto nella natura, è soggetta a trasformazioni inevitabili, secondo cause di ordine etnico, sociale, geografico ecc.

"Una lingua – prosegue Coutinho (p. 29) – mantiene la sua uniformità fino a che è parlata da un piccolo gruppo umano. In questo caso le influenze che essa subisce sono le stesse; le comunicazioni fra le persone sono più intime e costanti; gli interessi sono identici. Ma allorché il gruppo si accresce e si moltiplica, espandendosi in altre regioni, l'unità linguistica diventa insostenibile, a meno che non ci sia un'energica azione di un potere centrale finalizzata a mantenere le diverse regioni intimamente legate alla loro Metropoli da un punto di vista sia materiale sia culturale e spirituale".

E il regionalismo del Rio Grande do Sul, in quanto forma d'essere, di vivere, di pensare, fulcro di una spirale che si stende verso il resto del Brasile, non è forse la base di una lingua autonoma? Nella nostra regione di campagna oltre centomila persone – numero considerato ideale dagli antropologi per il mantenimento di un idioma, come afferma Dante de Laytano (1981) – parlano il "linguaggio del Gaucho brasiliano".

Alberto Poggi, nel suo articolo *Babele a rovescio* (1996, p. 40), a proposito della storia delle lingue chiede: "Aore, Ongoto, Elmolo, Lardil, che cosa sono?". Sono solo una piccola selezione delle oltre duemila lingue che esistono e su cui pende il rischio di estinzione. La lingua Aore, per esempio, è virtualmente morta, poiché è rimasta

una sola persona in condizione di parlarla. Lo stesso dicasi per l'Eyak, un antico idioma dell'Alaska, il cui futuro dipende esclusivamente dalla vecchia signora Maria Smith Jones, ultima sopravvissuta di quella tribù. La ricostituzione della lingua Eyak da parte di antropologi, che ne hanno recuperato la grammatica, il dizionario e un testo, ha commosso fino alle lacrime la vecchia signora, che esclamava: 'Già temevo che si dimenticassero di me, dopo la mia morte'. Ciò non succederà, poiché la tribù ha ripreso a parlare la propria lingua familiare. Oltre quindicimila anni fa, una popolazione di solo qualche milione di persone parlava dalle dieci alle dodicimila lingue differenti; questo numero si è ridotto oggi a meno di seimila. Il ritmo di diminuzione non tende a scemare, anzi, negli ultimi anni è intensificato. Una percentuale compresa fra il 20% e il 50% delle seimila lingue attualmente conosciute sembra non siano parlate dai giovani. Fra le lingue aborigene dell'Australia quella percentuale sembra raggiunga il 90%. Nell'arco di una generazione queste lingue saranno morte, essendo parlate solo da una popolazione che non supera le seimila persone.

Secondo gli antropologi, per garantire la sopravvivenza di una lingua è necessario che essa sia parlata da una popolazione di circa centomila persone. Un idioma parlato da un numero assai inferiore di persone verrebbe inevitabilmente inquinato da influenze esterne che ne comporterebbero la scomparsa. "Ma – continua Poggi – qual è l'importanza di mantenere viva una lingua quando è parlata solamente da qualche migliaio di persone se l'accettazione linguistica è considerata un valore nel villaggio globale?". Se la biodiversità è considerata un elemento di vitale importanza per la vita di un ecosistema, la stessa cosa si deve dire della ricchezza linguistica di una regione, come capacità di risposta ai problemi di sopravvivenza e di progresso che sono fra i principali moventi dei governi e delle comunità locali per salvare il loro patrimonio linguistico e così mantenere la propria identità culturale. Tutto ciò, però, presuppone un alto grado di evoluzione democratica e di stabilità interna di una nazione, capace di armonizzare e conciliare l'identificazione nazionale con un sufficiente grado di differenziazioni e autonomie regionali, a tutela delle minoranze etniche.

"Le regole del mercato sono le prime a imporre la discriminazione fra le lingue parlate e così condannano quelle che indeboliscono e complicano il loro meccanismo di comunicazione".

Conservare e tutelare una lingua, però, provoca una ripercussione storica e archeologica. Se immaginassimo un mondo futuro monolingua, come avverrebbe nel caso dell'adozione universale dell'Esperanto, avremmo una specie di ecumenismo linguistico, volto alla fusione di tutte le lingue, dimenticando, però, che l'uomo è essenzialmente creativo, e la sua utopia sarà sempre la diversità e la creatività.

Nel corso della sua analisi, Poggi afferma ancora (1996, p. 41): "Se un popolo, con la sua cultura e la sua espressione linguistica, è, sotto molti aspetti, comparabile a un sistema biologico, e come questo si evolve in stretta simbiosi con le scelte e il comportamento degli individui

che lo compongono, che senso ha conservare una lingua?". La risposta a questa domanda è formulata in un'altra domanda dello stesso Poggi: "Non si tratta, per caso, di un'ultima violenza perpetrata dalla cultura occidentale – storicamente responsabile della maggioranza di questi stermini di massa – che così arriva a negare alle minoranze anche il suo ultimo diritto, quello dell'evoluzione? È un fatto sicuro. I maggiori rischi di estinzione si hanno proprio fra quelle popolazioni – e perciò fra quelle lingue – sulle quali più intensa e penetrante risulta la pressione di un'altra cultura dominatrice, dall'Australia alle Americhe". Dobbiamo pensare, ad esempio, che sul continente americano, dallo stretto di Behring fino alla Terra del Fuoco, le tribù indigene, che parlano ancora circa 1700 idiomi diversi, stanno perdendo la loro guerra. Le compagnie petrolifere distruggono i territori di caccia e le zone di pesca degli Inuit in Alaska. Qualcuno potrà pensare che, in fondo, è solo una storia che si ripete: la prima grande semplificazione linguistica è avvenuta circa quindicimila anni fa con l'avvento dell'agricoltura, che diede inizio all'emarginazione dei popoli cacciatori. Questi vivevano e si spostavano in gruppi, gli agricoltori invece erano stanziali e cominciarono a comunicare fra loro, ognuno alla sua maniera, fino ad arrivare a stabilire la lingua comune del proprio gruppo.

Così, più o meno, è accaduto a noi col Talian, formato da decine di dialetti italiani che cominciarono a perdere la loro identità adeguandosi a una forma comune. Lo stesso fenomeno si sta verificando con il Deuttsch, il Polsky e altre espressioni linguistiche, perché tutti gli emigranti provenienti dallo stesso Paese parlavano i loro linguaggi familiari.

Non ci siamo ancora resi conto dell'importanza del ruolo assunto dal Brasile come laboratorio linguistico dell'intero nostro Paese. Mentre festeggiamo la nascita del Talian, fiorentino con la sua letteratura già riconosciuta che ha come opere trainanti *Nanetto Pipetta*, *Storia di Nino fratello de Nanetto Pipetta*, *Togno Brusaftrati*, *Masticapolenta*, *Storia de Peder*, dobbiamo rammaricarci per la perdita crescente delle lingue minoritarie che lo hanno composto, lingue regionali e provinciali che man mano vengono abbandonate: le lingue regionali triveneto-lombarde, ancora in uso in Italia, stanno perdendo la loro forza di identificazione fra i discendenti di terza e quarta generazione degli emigrati.

Il Talian ha un tipico accento veneto, ma non potrà mai più accogliere nella loro originalità parlate come il feltrino, il fondassino, il bassanino o il cesiomaggiolino, né i dialetti provinciali come il vicentino o il rovigoto, e ancor meno le parlate di origine lombarda come il bresciano, il cremonese, il bergamasco, il milanese o il mantovano. Il Talian abbraccia tutte queste espressioni linguistiche, ma sempre meno comprende le caratteristiche individualizzanti delle lingue che lo costituiscono. Il Talian è una lingua-sintesi (*koinè*) di molte maniere di parlare, con la capacità di comprenderne le forme originarie, includendo nel suo dizionario tutte le loro parole. È una nuova lingua, costituitasi da differenti dialetti delle varie regioni italiane in occasione della

grande emigrazione agricola avvenuta dal 1875 in poi. Mentre il Talian si rafforza come lingua unitaria, i dialetti triveneto-lombardi che la costituiscono perdono la loro identità.

L'analisi del linguista Gian Luigi Beccaria (in Poggi, 1996, p. 42) è realmente preoccupante: "Ogni giorno muore una parola e si dissolve una lingua. L'imposizione di una lingua dominante, fondamento del potere, come già i romani ci avevano insegnato, è il primo passo per la colonizzazione. La cultura che soffre di questa imposizione ne riceve un trauma in tutta la sua struttura globale".

Molti idiomi (come dimostra Ouane, in Poggi, 1996, p. 42) hanno solamente la loro forma orale, poiché la fonetica e la struttura grammaticale di lingue che solo da poco hanno raggiunto la loro forma scritta esigono l'uso di simboli grafici e di caratteri di stampa che sono il risultato di una competenza tecnica raramente disponibili nei Paesi in questione. Il Talian, invece, si scrive come si pronuncia. Non sono indispensabili i fonemi, perché anche le manifestazioni scritte, che sono sempre in maggior numero, posseggono una distinzione chiara fra il Talian e l'Italiano.

Il Talian, come qualsiasi lingua che non soffre l'ingerenza degli organi ufficiali e di potere, per poter sopravvivere si deve adattare alle circostanze, sia del Brasile che dell'Italia, che si è dimostrata incapace di arrivare a un consenso circa le lingue regionali. Le lingue regionali in Italia sono ancora parlate nelle loro forme tradizionali, ma solo fra gli anziani. Nel caso specifico del Veneto, ogni provincia, ogni municipio e addirittura ogni contrada è orgogliosa della sua maniera di parlare, come se questa fosse la migliore e dovesse essere l'unica. Per loro è impossibile immaginare una forma di parlare comune come il Talian, una sorta di arca linguistica, dentro la quale i gerghi specifici tendono a scomparire per dare vita a una lingua comune. Essa rappresenta sicuramente un guadagno, ma a costo di tante perdite, che fra noi sono divenute irreversibili. Difficilmente una persona che parla Talian di origine cremonese, bergamasca, udinese, milanese, trentina riuscirà a spiegarsi in modo comprensibile in una di quelle singole lingue.

La difficoltà di definire i differenti gerghi triveneto-lombardi sta rendendo impossibile una grafia comune. In questo campo il Talian possiede un chiaro vantaggio sui gerghi triveneto-lombardi.

Il Talian si scrive come il portoghese, facendo attenzione, però, che le parole siano pronunciate correttamente da chi parla la lingua portoghese e non siano confuse da quelli che parlano l'italiano.

Perché tutto ciò? Perché in tutte le parti del mondo ci sono intellettuali che pontificano sulla correttezza della loro lingua: elaborano la grammatica e dettano le regole della conversazione, mentre la grammatica dovrebbe seguire la maniera di parlare del popolo. È il parlare del popolo che fa la grammatica e non la grammatica che fa il parlare del popolo. E poiché i gerghi triveneto-lombardi incorporati nel Talian hanno origine latina e la maggioranza delle radici sono simili a quelle dell'italiano, in un futuro molto prossimo

i dizionari italiani registreranno i gerghi regionali, giacché essi trascendono il territorio della penisola e assumono le dimensioni di una geografia mondiale.

Un'altra ragione della speciale attenzione dovuta al Talian, che produce letteratura, programmi radiofonici, giornali, è la sua fedeltà alla Costituzione Federale (art. 215) e alla Costituzione dello Stato del Rio Grande do Sul (art. 220), che nel termine cultura, in senso ampio, inglobano tutto ciò che fa parte di una manifestazione etnica, inclusa la lingua come sua maggiore espressione. "È dovere dello Stato – afferma la Costituzione del Rio Grande do Sul, riecheggiando quella Federale – stimolare le manifestazioni culturali dei differenti gruppi etnici, formatori della società riograndense (e brasiliana)".

Il Talian ha una storia di 125 anni. In viaggi che duravano anche quaranta giorni, gli emigranti italiani – trentini, veneti, lombardi, friulani ecc. – scambiavano parole, facevano amicizia e poi si stabilivano topograficamente uno accanto all'altro, come vicini, in quelle nuove colonie italiane nello Stato. Da questa vicinanza è nata quella meravigliosa lingua che è il Talian.

Nel Rio Grande do Sul, così come in Santa Caterina, Paraná, Mato Grosso do Sul, dove i coloni italiani si stabilirono in piccole proprietà – specie quando vi fu il flusso dei *gauchos* –, avvenne la stessa cosa.

Nel corso della Grande Guerra ci fu proibito parlare in italiano, che per la maggior parte di noi in realtà era il Talian. Ma oggi, grazie a Dio, sia il governo italiano sia le scuole e gli enti culturali insegnano l'italiano, mentre noi continuiamo a parlare il Talian, insegnamo, produciamo programmi radiofonici, scriviamo e conduciamo ricerche in Talian. In questo modo una mano lava l'altra, perché se non si insegna e parla l'italiano e non si insegna e parla il Talian, la cultura italiana nello Stato rimane senza l'uno e senza l'altro: se non si parla o si studia l'una o l'altra delle due lingue, la nostra maniera di esprimersi si trasformerà in un portoghese mal parlato. In nessun caso, però, rimaniamo zitti quando si afferma che è un assurdo difendere e parlare il Talian, perché i nostri vecchi, che parlavano e capivano solamente quello e ai quali fu vietato di parlarlo durante la guerra, si sentirebbero ancora più oppressi, perché oggi saremmo noi figli a proibire loro di parlare il Talian.

Ma fortunatamente oggi viviamo in una società democratica e aperta: per questo abbiamo il diritto sacrosanto di insegnare, leggere, parlare e scrivere in Talian, e l'Italia ha l'obbligo di insegnare l'italiano. Pensiamo che sia giunto il momento di stampare libri trilingui, in portoghese, italiano e Talian. *Nanetto Pipetta*, la migliore espressione letteraria in Talian, che trasmette l'esperienza dell'emigrazione agricola italiana nello Stato del Rio Grande do Sul, in Brasile e in altri Paesi, sarà infatti stampato in tre lingue: in Talian (e forse in qualche altra lingua costitutiva del Talian, come il cremonese o il mantovano), in portoghese e in italiano, e in futuro anche in francese, spagnolo e inglese per esaltare l'identità dell'emigrazione agricola.

Da circa 125 anni gli italiani e i loro discendenti che vivono nel nostro Stato e in tutto il

Paese, parlano e si capiscono in Talian, oltre a farsi capire da chi parla sia italiano che portoghese. Non dobbiamo lamentarci che nelle scuole si parli solamente il portoghese, dobbiamo piuttosto essere felici che il Talian, nonostante le sferzate ricevute, che avrebbero potuto portarlo all'estinzione, sia, invece, ancora vivo come principale sostegno dell'identità italiana della grande emigrazione. Con una forte valorizzazione della lingua italiana anche il Talian si rafforza; l'italiano e il Talian dovranno camminare sempre insieme, aiutandosi l'un l'altro, come succede già nelle più colte regioni italiane.

Il Talian, grazie alla ricca letteratura già pubblicata, è senza dubbio il migliore interprete dell'esperienza migratoria degli italiani, del loro modo di essere, di fare, di vivere e di parlare. Giacché abbiamo sempre parlato, lavorato e vissuto come gli italiani del Brasile, nel Brasile e col Brasile, anche se molti hanno dimenticato la lingua non hanno dimenticato di vivere come Italiani o Taliani. Questo movimento linguistico collettivo li farà ritornare rapidamente anche a parlare come Italiani o Taliani.

Per interpretare la storia di questi 125 anni è necessario ricostruire la storia delle parole. Per esempio, *coruira* è un termine che in Talian ha molti sinonimi: *cérega*, *cirola*, *ciutina*, *cirol*, *puldet*, *schitin*... tutti segnalati in un programma radiofonico di Rádio Coroados di Nova Prata (marzo 1999). Grazie alle informazioni delle radio e dei giornali, oltre che a interviste personali, è stato possibile elaborare un *Dizionario Talian-Portoghese e Portoghese-Talian*, il primo pubblicato anche in Italia.

Serbando memoria del modo di parlare dei nostri genitori, dei nonni e dei bisnonni e le loro parole, noi salviamo la nostra storia. Per esempio, nella tradizione cremonese – alla quale io appartengo – il figliolo più piccolo era detto *scagagner*, poiché, essendo l'ultimo nato, riceveva più pappa degli altri e rimaneva più a lungo in braccio alla mamma, somigliando, quindi, ad un passerotto che mangia, beve e rimane per molto tempo nel nido. Quindi, solo salvando le parole nel loro contesto riusciremo a salvare la storia che raccontano, la maniera di pensare, di credere, di fare e di vivere dei nostri vecchi.

Se i 60 milioni di italiani e i loro discendenti sparsi per il mondo scrivessero tutte le parole che derivano dalla loro esperienza di vita e se i linguisti italiani avessero la lungimiranza di comprenderle tutte – anche quelle considerate dialettali – potremmo creare un vero dizionario italiano, che riporti le parole nelle loro diverse forme parlate, parole pur sempre italiane. Una grande *Enciclopedia* già ha dato il suo beneplacito ad un'opera di questa mole.

Noi Taliani in Brasile, con i nostri 20 milioni di italiani e discendenti, potremmo esigere che la nostra lingua diventi la seconda lingua brasiliana... Ne nascerebbe, però, una discussione interminabile, perché ci sarebbe chi vuole introdurre l'italiano e chi il Talian, e lo stesso Governo e le Regioni d'Italia avanzerebbero il loro punto di vista e il loro interesse. Inoltre, anche le altre minoranze potrebbero reclamare lo stesso diritto. In Brasile è indifferente che si insegnino l'italiano o il Talian: le scuole di primo e secondo grado

possono scegliere a loro piacimento una lingua moderna, l'italiano o il Talian – quest'ultimo è inoltre protetto, come già ricordato, dalla Costituzione brasiliana (art. 215) e da quella del Rio Grande do Sul (art. 220), che raccomandano protezione alle espressioni culturali minoritarie.

"Per tradizione – afferma Zanovello (1994, p. 8) – multiculturalismo indicava la partecipazione di varie culture... una politica che ha l'intuito di riconoscere dentro uno stesso Paese, l'identità culturale e linguistica di ognuna delle sue componenti etniche... come vediamo che parzialmente in pratica si fa nelle zone di frontiera d'Italia, nella Svizzera, in Francia, nel Belgio e nella Cecoslovacchia... e come è integralmente realizzato in Paesi come l'Australia e il Canada".

Tra i Paesi dell'Unione Europea esistono due tendenze riguardanti le lingue minoritarie: 1) che tutte abbiano gli stessi diritti negli atti ufficiali, 2) che possano essere insegnate, usando però la lingua ufficiale negli atti del Paese.

Dal punto di vista antropologico è meglio che il Talian non sia insegnato per legge, perché ciò gli toglierebbe quel senso di concretezza e di affettività per mezzo del quale è sopravvissuto.

Inoltre, si enterebbe in conflitto con le altre etnie e potremmo anche essere accusati di razzismo, come succede sia in Francia che in Germania. "Nel caso francese, il discorso cambia nella forma ma non nel contenuto. Anche ammesso che abbia antiche tradizioni cosmopolite, e che accolga oltre 4 milioni di emigranti, la Francia coltiva oramai da quattro secoli l'orgoglio di una sua supremazia culturale. Invece la Germania democratica e pluralista ha coltivato una politica monoculturale, basata nell'assimilazione delle etnie degli immigrati" (Zanovello, 1994, p. 9). Oggi, invece, la mentalità culturale linguistica tedesca sta marcatamente mostrando nuovi indirizzi nella protezione delle identità culturali sulle passate lingue. Prendiamo l'articolo di Letter apparso il 1° marzo del 1999 sulla rivista "Renaissance der Dialekte" col titolo *Hochschule und Ausland*: "Già da molto tempo i dialetti sono conosciuti nelle discoteche e attraverso le canzoni di successo in Germania. Oggigiorno i cittadini cominciano a manifestarsi favorevoli ad essi. Una ricerca dell'Institute Demoskopie Allensbach per 'radiografare' le popolazioni ha mostrato che la maggioranza, ossia oltre il 51% della popolazione nell'Ovest e il 48% nell'Est, conosce il dialetto regionale. Sia che si tratti della lingua tipica dell'Hollstein, di quella di Colonia o della Baviera, non esiste più l'idea che esse costituiscono un qualcosa di provinciale e di sorpassato che sia necessario superare". Inoltre, le lingue regionali sono state rivalutate dalla Carta Europea (1992) riguardante le lingue di minoranza che riconosce i dialetti e che desidera che nel futuro essi diventino lingue ufficiali. Ma non sempre la politica è il cammino migliore per la difesa della cultura. Il recente esempio che la Francia sta dando è un segnale per il settore dell'educazione: per avere un'idea del completo disordine politico in Francia in relazione alle lingue, base principale delle identità, si pensi al veto del presidente Chirac all'uso delle lingue parlate dalle minoranze nelle amministrazioni locali.

Haroldo Ceravolo de Souza ("Folha de S. Paulo", 11-7-1999, p. 23) afferma: "La Francia è il Paese che più cerca di resistere all'avanzare della lingua inglese. Solo che ora la questione politico-culturale che deve affrontare le viene da idiomi meno universali, esattamente 75 idiomi: le cosiddette lingue regionali sono diventate un problema dopo che il presidente Chirac ha opposto il suo veto alla ratificazione della Carta Europea delle Lingue Minoritarie. Basandosi su un parere del Consiglio Costituzionale francese, Chirac ha opposto l'argomento che quella Carta Europea era in contrasto con alcuni principi della Costituzione del suo Paese. Questi articoli sarebbero due: uno che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, l'altro che dice che il francese è la lingua ufficiale della Francia". La carta Europea del 1992 prevede lo stimolo all'insegnamento delle lingue regionali e all'uso di queste lingue nelle amministrazioni locali. Secondo il Consiglio costituzionale quella Carta crea diritti specifici a coloro che parlano gli idiomi regionali, contraddicendo il concetto di uguaglianza. A richiesta del Primo Ministro francese Jospin, il linguista Bernard Cerquigli, dell'Istituto Nazionale di Lingua Francese, ha elaborato una lista delle lingue in questione e ha concluso che in Francia si parlano e si usano nella loro forma scritta per lo meno 75 lingue differenti che potrebbero essere protette dalla Carta Europea. L'elenco contiene idiomi come il catalano, il basco, il corso, il creolo (formato da differenti idiomi di abitanti delle colonie francesi) parlati da etnie, che costituiscono una maggioranza in qualche parte del Paese, oltre agli idiomi arabo, berbero e Ildiche, usati da gruppi di emigranti.

Esistono lingue che non sono neanche più parlate, secondo Cerquigli, e queste sono in genere cugine del francese, come il normanno, conosciuto nella sua forma scritta dagli abitanti della Normandia, nel nord del Paese. Rimangono esclusi gli idiomi di recenti emigrazioni, come il portoghese, che è arrivato in Francia durante la dittatura di Salazar.

"Sia Chirac che Jospin hanno alleati importanti che affermano che la Carta pone a rischio l'unità della Francia. I movimenti nazionalisti corso e basco usano la difesa della lingua come argomenti per la loro azione".

Da quanto afferma il linguista Bernard Cerquigli (in Sereza, "Folha di S. Paulo", 11-6-1999), che ha redatto la lista delle 75 lingue parlate in Francia, è in gioco un patrimonio culturale. "Conserviamo palazzi, perché non dovremmo conservare le lingue?". Secondo lui il timore che la Carta Europea possa minacciare l'unità della Francia non ha senso. "Oggi giorno tutti i francesi parlano francese, il che non impedisce loro di praticare il bilinguismo. Per la Repubblica quello che interessa è che il cittadino parli per lo meno il francese, ma non che parli solamente il francese".

Fra le lingue regionali in maggiore sviluppo cito il catalano. "Dall'altro lato della frontiera, in Spagna, tutti parlano quella lingua. Le insegne nelle strade sono bilingui e esistono giornali in lingua catalana. La popolazione catalana francese ha la tendenza ad adottare quella lingua sem-

pre di più". In aree come i Pirenei orientali, il Paese basco francese e in Corsica vi sono scuole che insegnano la lingua regionale fin dal primo corso di alfabetizzazione.

Le lingue principali delle minoranze francesi sono il bretone, parlato dal 15 al 20%, per un totale di 1,5 milioni di abitanti; l'occitano, che nel 1920 era parlato da 10 milioni di persone e ora solamente da 2 milioni; il basco con 40.000 parlanti su un totale di 260.000 abitanti; il fiammingo alla frontiera col Belgio, di cui non si hanno cifre; il creolo, formato dal francese e dalle lingue dei territori di colonie come Guiana, Guadalupe, Martinica, con circa un milione di parlanti; l'alsaziano parlato da 900.000 persone su un totale 1,7 milioni di abitanti e il corso parlato da 100.000 a 150.000 persone su 250.000 abitanti.

Il Progetto di legge della Camera dei Deputati italiani del 1998 propone l'italiano come lingua ufficiale. Leggiamo sul bollettino "Migrazione Notizie": "Nessuna norma giuridica e tanto meno la Costituzione, che peraltro si preoccupa invece di tutelare in via di principio le minoranze che parlano lingue diverse, afferma che la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano. È una lacuna che verrà colmata con un testo di legge in transizione alla Camera, come spiega il relatore Domenico Maselli".

Il testo, già approvato in Senato, secondo la rivista "Trevisani nel Mondo" (marzo 2000) prevede, oltre all'insegnamento facoltativo nelle scuole materne ed elementari, l'obbligo dell'insegnamento, nelle scuole medie e superiori, della cultura delle tradizioni delle minoranze linguistiche.

Sono circa tre milioni gli italiani che rappresentano numerose minoranze linguistiche, di cui dodici sono state ufficialmente riconosciute dal governo italiano col precipuo scopo di preservarle. Tali minoranze linguistiche sono: la sarda, in Sardegna (circa 1.260.000 parlanti); l'albanese, in Calabria, Puglia, Molise, Abruzzo e Sicilia (circa 100.000); la carnica, nel Bellunese (1.400 circa); l'altoatesina a Bolzano (circa 290.000); la ladina, a Bolzano (40.000 circa); la friulana, a Udine Pordenone e Gorizia (600.000 circa); la slovena, a Trieste, Gorizia e Udine (100.000 circa); la catalana, ad Alghero e Sassari (20.000 circa); la franco-provenzale, ad Aosta e Torino (85.000 circa); la greca, in Sicilia e Puglia (20.000 circa); l'occitana, a Cuneo e Torino (50.000 circa); la croata, a Gorizia (2.000 circa). Oltre a queste ci sono parlate come la cimbra, la francofona e la walsera.

L'ampia coscienza di salvare le lingue in tutte le forme, come base dell'identità e della cittadinanza, in un contesto di universalità e di globalizzazione, ha cominciato a definirsi con il Trattato di Madrid del 1954, quando si fondò l'Unione Latina, alla quale partecipano trentaquattro Paesi di quattro continenti: dell'Asia (Filippine), dell'Africa (i Paesi di lingua portoghese: Mozambico, Angola, Capo Verde), dell'Europa (tutti i Paesi di lingua latina), delle Americhe Latina e Centrale (praticamente dal Messico alla Terra del Fuoco ecc.) (Bertolaja, 1997, in *L'Umanesimo latino nel mondo*, p. 10).

Il latino è la base delle lingue di questi Paesi e il Movimento Latini nel Mondo, sotto la presidenza di Dino de Poli, si riunì in Romania nel settembre 1999 in preparazione del grande incontro internazionale "Latini nel Mondo" di New York nello scorso maggio 2000.

La lingua, per noi che siamo l'Italia nel Mondo, è la maniera di tradurre la nostra identità comune, che infine è quell'appiglio che ci fa orgogliosi di essere Italiani o Taliani.

Socrate, quando fu interrogato sulla sua origine, non rispose di essere cittadino di Atene, ma cittadino del mondo; noi, in quanto emigrati dal nostro Paese, siamo cittadini del mondo: riceviamo il contributo delle altre culture e per questo abbiamo perso la scomoda vocazione di esclusivisti. *Lo jus sanguinis* adottato dalla legislazione italiana non ha un senso territoriale, perché è insito nelle persone, non nei territori. Possiamo, perciò, dire che la persona porta con sé l'identità del proprio Paese, di un territorio (regione, provincia, municipio, villaggio), di un popolo, di una famiglia, di una lingua e di un dialetto.

(Traduzione di Antonio Martellini)

Bibliografia

- BERTOLAJA ERNESTO, *L'Umanesimo latino*. Treviso, Fondazione Cassamarca, 1997, p. 10.
- CARLINI FRANCO, *Seimila lingue in meno*, "Il manifesto", del 12 marzo 1995.
- CLAVORA FERRUCCIO, *Il Friuli a un bivio*, "Friuli nel Mondo", giugno 1999, p. 1.
- COUTINHO ISMAEL DE LIMA, *Pontos de gramática histórica*, Rio, Liv. Acadêmica, 1958.
- DAAD LETTER, *Hochschule und Ausland*, "Reinassance der Dialekte", 1 März 1999, p. 9.
- LAITANO DANTE, *O linguajar do gaúcho brasileiro*, Porto Alegre, EST, 1981.
- LUFT CELSO PEDRO, *Língua e Liberdade*, Porto Alegre, LPM, 1985.
- SEREZA HAROLD CERAVOLO, *Chirac veta uso de línguas regionais*, "Folha de São Paulo", 11-7-1999, p. 23.
- LORIGIOLA TANIA, *Austrália Contemporânea e multiculturalismo*, Padova, Eurograf, 1997.
- OUANE ADAMA, *Lingue nazionali e madrelingue*, "Il Corriere dell'Unesco", settembre 1990.
- POGGI ALBERTO, *Babele a rovescio*, "Rocca", novembre 1996.
- SALZA ALBERTO, *Popoli da salvare*, "Scienza e vita", agosto 1994.
- VERÍSSIO LUÍS FERNANDO, *Gigolô das palavras*, Porto Alegre, L&PM, 1982.
- ZANOVELLO LUCIANO, *L'Occidente al traguardo del confronto etnico*, "Il Messaggero di Sant'Antonio", luglio-agosto 1994.

L'EDITORIA NEL VENETO

IL "CASO" GREGORIO BARBARIGO NELLA STORIA DELLA CHIESA DEL SEICENTO

Mario Quaranta

Nel novembre del 1996 l'Istituto per la storia ecclesiastica padovana ha promosso un convegno su "Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma" che ha visto la partecipazione di un folto gruppo di studiosi, i quali hanno sottoposto a un'indagine accurata i diversi aspetti della figura di Gregorio Barbarigo, articolata in quattro distinti campi: *Fra Venezia e Roma; Scienza, cultura, spiritualità; Il vescovo: pastoraltà e governo; Il vescovo: rapporti e influenze*. I due curatori degli Atti che qui si presentano – Liliana Billanovich e Pierantonio Gios – ci forniscono un esauriente quadro introduttivo, in cui è tracciata la biografia di Barbarigo, mentre G. De Rosa si intrattiene sui rapporti, che si sono rivelati decisivi per il Nostro, fra Fabio Chigi e Barbarigo. Vediamo quali sono i momenti fondamentali della vita di Barbarigo, esemplari di un percorso culturale e religioso precoce e indubbiamente eccezionale.

Gregorio Barbarigo è nato il 16 settembre 1625 da Lucrezia Lion e da Gianfranco Barbarigo: una ricca famiglia di navigatori e capitani "che aveva banco e fondaco a Rialto e le navi in rotta sui mari levantini". La prima educazione è compiuta da istruttori privati, e a diciotto anni il padre lo affida all'ambasciatore veneziano Alvise Contarini; una scelta nella prospettiva di una carriera diplomatica all'altezza del ruolo di un patrizio che ha molto presto rivelato non comuni doti intellettuali.

L'11 agosto 1643 va in Germania, allora sconvolta dalla guerra dei Trent'anni, delle cui condizioni il giovane Barbarigo ci fornisce un quadro realistico e sconvolgente nelle lettere ai familiari. Vi rimane cinque anni (fino al 1648) e durante questo apprendistato diplomatico rivela una grande capacità di lavoro e doti professionali notevoli, riconosciute apertamente dall'ambasciatore in testi ufficiali inviati al Senato della Repubblica. In questo periodo risulta particolarmente importante per la sua formazione religiosa il rapporto con il nunzio papale Fabio Chigi (che

diventerà papa Alessandro VII), con cui ebbe frequenti colloqui a Münster. Le relazioni fra quest'ultimo e Alvise Contarini sono state molto amichevoli, tanto che, ricorda De Rosa, von Pastor ha dichiarato che "spesso dimostrarono maggior concordia tra loro di quella che regnava fra i plenipotenziari di una stessa potenza, che avevano spesso delle contese".

In Germania, dunque, Barbarigo compie un'esperienza diplomatica e religiosa tanto straordinaria, che, secondo De Rosa, "per acume e livello culturale non può avere attraversato con indifferenza". Dalla Germania Barbarigo va, con l'amico Pietro Duodo, a Parigi presso l'ambasciatore Giovanni Battista Nani, e nell'estate ritorna a Venezia, potendo così vedere i suoi familiari, con i quali ha mantenuto durante tutta la sua vita un rapporto profondo, come ci è attestato da un esteso epistolario che sarà pubblicato in undici volumi. Esso, dichiara Gios, "fornisce una miniera di notizie personali, di informazioni sull'attività di curia [romana], di spunti e riflessioni; delinea una serie di contatti e di ambienti".

Un anno dopo, ossia nel 1649, Barbarigo partecipa all'accademia di Francesco Grimani, che ha un carattere non di evasione letteraria ma, per così dire, tendenzialmente professionale, nel senso che si studia in modo particolare la matematica applicata all'astronomia, all'artiglieria e alla fortificazione in vista di incarichi nella gestione



Anonimo (prima metà sec. XVIII).
Il b. Gregorio Barbarigo in abiti cardinalizi, incisione

del governo della Serenissima. Egli è poi candidato al Savio agli ordini, una magistratura che consentiva di entrare rapidamente nell'apparato statale; le prove di ammissione al Saviato si tengono nel 1650. Siamo nel periodo post-Interdetto, e si fanno più forti i motivi di un avvicinamento fra Venezia e Roma; i Barbarigo si spostano su posizioni "papalistiche" (nel loro casato c'erano stati filo-sarpiani) e Gregorio è favorevole all'insediamento di nuove congregazioni monastiche a Venezia (i camaldolesi e i carmelitani scalzi), mentre va a vuoto un tentativo di riammettere i gesuiti entro la Repubblica.

In questo stesso periodo alcuni episodi rivelano una sempre più accentuata propensione di Barbarigo verso il mondo religioso (la vicenda della Ferrazzi processata dall'Inquisizione per pretesa santità e l'incontro con Giacomo Casale, fondatore dell'Oratorio di Santa Pelagia e visto con sospetto dalle autorità ecclesiastiche). Dopo la guerra di Candia contro i Turchi che vede il Nostro schierato apertamente con la Repubblica che difende la cristianità, si fa in lui più impellente la scelta religiosa, entro cui c'è l'opzione tra un ordine religioso e la vita attiva dei somaschi. Barbarigo stesso affronta la questione in alcuni colloqui con il Segretario di Stato Fabio Chigi nell'autunno del 1653. Egli decide, intanto, di studiare giurisprudenza nello Studio patavino: una condizione essenziale per accedere a importanti incarichi. Il 5 aprile 1655 riceve dal patriarca di Venezia Gianfranco Morosini gli ordini minori, e pochi giorni dopo Chigi è eletto al soglio pontificio come Alessandro VII. L'amico Duodo gli scrive che a Roma si attendeva la laurea per chiamarlo presso il papa. Il 23 settembre 1655 ci fu il conferimento della laurea; il 25 dicembre Barbarigo entra nell'ordine come sacerdote secolare e celebra la sua prima messa. Il 24 febbraio parte per Roma dove arriva il 10 marzo, e cinque giorni dopo è ricevuto dal papa.

Il Nostro è subito integrato nell'apparato chiesastico romano, appoggiato anche finanziariamente dalla famiglia. Gli viene assegnata una prima (non fondamentale) carica, poi ottiene il canonicato padovano che gli consente una certa autonomia finanziaria per la sua attività. Possiamo seguire attraverso le lettere ai familiari le strategie interne alla Chiesa messe in atto dai vari pretendenti alle diverse cariche; la regola che si dà il patrizio veneziano è questa: "Non dimandar niente e non rifiutar niente".

Il 19 aprile 1657 viene nominato vescovo di Bergamo e si insedia il 27 marzo 1658. Su questo periodo, in cui già si rivela la personalità "atipica" di Barbarigo nella direzione dell'episcopato bergamasco, si sofferma Daniele Montanari, il quale sottolinea, appunto, che già nella lettera pastorale del 28 agosto 1657 Barbarigo "aveva delineato un programma di forte impegno per 'coltivare le anime', onde non rimanesse 'incolta la vigna del Signore'". Si può dunque parlare di un "tridentismo di ritorno in anticipo di oltre mezzo secolo rispetto alla datazione classica che la storiografia attribuisce a questa rinascita culturale e spirituale della Chiesa di inizi Settecento".

Solo due anni dopo, esattamente nel concistoro del 5 aprile 1660, Barbarigo viene nominato

cardinale su richiesta della Repubblica veneta, che lo scelse come suo rappresentante. Egli lascia Bergamo il 17 aprile 1664; la bolla papale di trasferimento alla cattedra di Padova è emanata il 24 marzo; il 22 giugno c'è l'ingresso a Padova e il 15 agosto c'è il primo pontificale celebrato in cattedrale (è la festa dell'Assunta, titolare della cattedrale) con omelia al popolo. A Padova rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 1697.

Sul periodo padovano si sofferma in un ampio contributo Liliana Billanovich, la quale mette in rilievo le ragioni del tormento interiore del neoletto cardinale nell'accettare questo nuovo incarico, espresso chiaramente nelle lettere al padre; "segni assai eloquenti, afferma, di una visione della Chiesa, del suo dover essere, che non si conciliava con la realtà istituzionale allora vigente e con le pratiche correnti". Barbarigo avvia un nuovo tipo di vescovado caratterizzato da un diretto rapporto con i fedeli, dopo un lungo periodo di lassismo; ossia un vescovado "edificatore di una Chiesa nuova, fatta per istruire alle scienze di Dio il popolo" (De Rosa). In altri termini, emerge come centrale la dimensione pastorale dell'ufficio episcopale e non più quella di funzionario della Chiesa. Il modello cui egli si ispira è Carlo Borromeo; è questo uno dei *leitmotiv* degli studiosi, ma De Rosa precisa in questi termini la differenza con la linea barbarigiana: "Borromeo vede la costruzione della sua diocesi quasi come una riserva cattolica, come un antemurale da costruire e da edificare contro le eresie. [...] Sulla preoccupazione di Barbarigo, per così dire didattica e giuridica, mi pare prevalga l'immagine della grande tradizione dei santi Padri per cui il vescovo è tale per diritto divino".

Alcuni contributi hanno approfondito aspetti della personalità di Barbarigo, dell'ambiente familiare e politico (F. Benetti Zen, M. Bonadonna Russo); i suoi rapporti con gli ebrei, tesi soprattutto a convertirli (M. Cassese), quelli con le donne (A. Jacobson Shutte), quelli con gli ordini religiosi (F. Trolese). Inoltre sono stati indagati aspetti della sua attività pastorale: il ruolo assegnato alla musica (A. Lovato, A. Andreotti) e alla formazione del clero (A. Burlini Calapaj).

G. Gullino interviene sul casato dei Barbarigo, sulle carriere politiche dei diversi componenti, da cui però non emerge alcun elemento unificante; lo studioso punta sulle "caratteristiche personali" per delineare i singoli percorsi politici e culturali. Aldo Stella si intrattiene sugli aspetti giurisdizionali nel periodo del Nostro, per evidenziare il contrasto con le tendenze controriformistiche romane. In Venezia è ancora viva la tradizione anticurialista di matrice sarpiana e la Repubblica ribadisce la laicità dello Stato; essa è, infatti, "l'unico Stato italiano che abbia sviluppato un sofisticato cerimoniale di consacrazione del potere civile, con la cerimonia dello 'Sposalizio del mare' e ancor più per le prerogative collegate al possesso dell'anello episcopale".

Antonio Menniti affronta un argomento di grande interesse, ossia la situazione della curia romana al tempo del Nostro, per marcare la "diversità" di Barbarigo, il quale scriveva al padre: "Qui vedo che non vi è da far bene: si fugge, si scappa, si muta, si concede, si toglie, io

non vedo di poterci far nessun bene". Dunque, afferma lo studioso, siamo di fronte a un "ripudio radicale del corruttore fasto cortigiano ed [a un] energico ricupero della migliore tradizione spirituale veneta del vescovo pastore d'anime". E Gios è ancora più drastico: Barbarigo "fu un curiale atipico, perché riuscì a tenersi distaccato dal parassitario sottobosco romano".

Un contributo di rilevante importanza è quello di Ugo Baldini su Barbarigo matematico, un argomento su cui esistono diverse e contrastanti affermazioni. Lo studioso, sulla base di un'accurata e per molti aspetti nuova documentazione, ci dice quali sono stati i suoi effettivi interessi scientifici, le letture compiute dal Nostro, scorrendovi una specificità nella centralità che è stata riconosciuta alla matematica entro il sapere. "Un tratto così caratterizzato, afferma Baldini, lo distacca da figure della gerarchia ecclesiastica, precedenti e contemporanee, il cui interesse per la matematica non giunse a mutare il ruolo ancora ancillare e collaterale della disciplina". Baldini analizza i libri che il Nostro ha via via acquistato, sia edizioni dei classici sia "opere più tecniche che avevano avviato il passaggio dal tipo rinascimentale a quello moderno del discorso matematico: Copernico, Brahe, Bombelli, Viète, Stevin".

Insomma, siamo di fronte a un uomo che riesce a tenere unite un'elevata religiosità e una seria conoscenza scientifica, da consentirgli così una adeguata valutazione della rivoluzione scientifica rappresentata da Galileo. È evidente che su tale problema non possiamo pretendere, da un vescovo che non è mai venuto meno alla fedeltà al Papa, dichiarazioni pubbliche. Lo studioso sottolinea "la sua cautela verso il galileismo"; ma che cosa rappresenta il riconoscimento del valore della matematica entro l'impresa scientifica, se non un aspetto sostanziale del galileismo? E poi, quale motivo presiede alla decisione di avere come segretario il nipote di Galileo che poi ha compiuto una scelta religiosa? Infine abbiamo la costituzione del Seminario, il cui programma è stato elaborato da Barbarigo; se esso è, come afferma Baldini, "lo specchio istituzionale delle sue nozioni e valori", dobbiamo dire che l'assenza dell'insegnamento della metafisica, il rilievo accordato agli insegnamenti scientifici, la costituzione del primo osservatorio astronomico, i rapporti che ha intrattenuto con gli scienziati sono tutti elementi che ci fanno dire che un aspetto centrale dell'eredità culturale di Barbarigo è rappresentata proprio dal rilievo riconosciuto alla razionalità scientifica; tanto è vero che questo aspetto costituisce una componente permanente nella tradizione del Seminario fino a tutto il Settecento e oltre.

Siamo, dunque, di fronte a un personaggio che, per giudizio unanime di storici, con la sua pratica di vescovo ha mostrato, afferma la Billanovich "di aver fatto propria una concezione forte, di stampo biblico-patristico con ascendenze agostiniane, della dignità e della responsabilità del vescovo", un atteggiamento che non ha molti riscontri nel panorama religioso italiano del tempo. Egli è stato un protagonista della vita ecclesiastica per quasi cinquant'anni, e se la sua fama è soprattutto legata alla sua attività

di vescovo, è stato giusto riconoscere che un aspetto non secondario della sua eredità risiede nella sua apertura alla modernità, ossia alla scienza. La sua attività per il Seminario, attestata dalla pubblicazione che ne ricorda la lunga vita, è lì ad avvalorare la validità di questo aspetto della personalità di Barbarigo, che sul terreno religioso ha anticipato la svolta di Innocenzo III, una linea nuova che troverà una prima attuazione dopo il 1676 e che sarà costante fino al Settecento. Ma per quale ragione Barbarigo ha così chiaramente anticipato i tempi?

La risposta che emerge da vari interventi è che egli è stato presente (e attivamente) a un evento di eccezionale portata storica per la Chiesa. La pace di Westfalia del 1648 (gli accordi sono stati ratificati nel 1649 senza la firma del legato papale) impedì alla Chiesa di continuare in una politica di riconquista militar-religiosa dell'Europa protestante. Da ciò la necessità di rivolgere la sua attività verso una più salda conquista della società civile attraverso un rapporto nuovo tra i vescovi (la Chiesa) e il popolo. "È di lì – afferma De Rosa – che nasce quel ripiegamento della Chiesa che condurrà a concepire un ruolo dei vescovi più ascetico, più missionario, più impegnato nell'azione di conversione della società", ossia un ruolo in cui c'è la propensione a non usare gli strumenti coercitivi dell'Inquisizione. In conclusione, i vescovi abbandonano le loro funzioni diplomatiche e di governo per occuparsi del governo ecclesiastico: si va così affermando non più il modello del vescovo funzionario della Chiesa, ma il vescovo pastore d'anime. Barbarigo, per una fortunata congiuntura storica, ha avuto l'esatta consapevolezza che con la pace di Westfalia una fase storica si chiudeva e un'altra se ne apriva; ed egli è stato il primo ad avviare quel rinnovamento della Chiesa che le ha consentito un saldo radicamento nella società, con effetti di ricaduta di lunga durata.

Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697), Atti del convegno di studi (Padova, 7-10 novembre 1996), Padova, a cura di Liliana Billanovich e Pierantonio Gios, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, 1999, 2 voll., 8°, pp. XVII-1356, L. 150.000.

Indice: QUADRO INTRODUTTIVO: PIERANTONIO GIOS, *Il giovane Barbarigo: dal contesto familiare al cardinalato* • GABRIELE DE ROSA, *Fabio Chigi e Gregorio Barbarigo* • FRA VENEZIA E ROMA: GIUSEPPE GULLINO, *Con Marta e con Maria: economia e religiosità dei Barbarigo a Santa Maria Zobenigo* • ALDO STELLA, *Aspetti giurisdizionali al tempo di Gregorio Barbarigo* • CLAUDIO DONATI, *Roma pontificia ed episcopati d'Italia nella seconda metà del XVII secolo: aspetti e problemi* • ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *La curia romana al tempo di Gregorio Barbarigo* • SCIENZA, CULTURA, SPIRITUALITÀ: UGO BALDINI, *Gregorio Barbarigo "matematico": fondamento e aspetti di una reputazione* • MARCO CALLEGARI, *La tipografia del seminario di Padova fondata dal Barbarigo* • ACHILLE OLIVIERI, *Gregorio Barbarigo: sul de historia, ovvero sul tempo, nel secondo Seicento* • FRANCESCA BENETTI ZEN, *Gregorio*

Barbarigo: da studente a cancelliere dell'università di Padova • MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, *Gregorio Barbarigo e la spiritualità oratoriana: influenze e rapporti* • FRANCESCO DE VIVO, *I padri somaschi a Padova nel periodo del Barbarigo* • MARIA PIA PEDANI FABRIS, *Intorno alla questione della traduzione del Corano* • IL VESCOVO: PASTORALITÀ E GOVERNO: DANIELE MONTANARI, *Le linee pastorali dell'episcopato bergamasco (1657-1664)* • LILIANA BILLANOVICH, *L'episcopato padovano (1664-1697): indirizzi; riforme, governo* • ANNA BURLINI CALAPAJ, *Formazione del clero; liturgia, pastorale dei sacramenti nell'episcopato di Gregorio Barbarigo* • ANTONIO LOVATO, *Il Barbarigo e l'insegnamento della musica sacra a Padova* • ALESSANDRA ANDREOTTI, *Il canto sacro nell'organizzazione della vita parrocchiale* • ALESSANDRA ANDREOTTI, *Fra seminario e istituto per l'educazione dei nobili: il collegio del Treviso* • GIULIANA BARZON, *Per lo studio del seminario di Padova: economia, amministrazione, alunni e professori* • FRANCESCO CAFFAGNI, *Clero curato e benefici parrocchiali nella diocesi di Padova: quadri statistici e linee di tendenza nel XVII secolo* • LUCIANO CAVAZZANA, *Mons. Sebastiano De Grandis (1636-1710) rettore del seminario di Padova: note per un profilo biografico* • SANDRA OLIVIERI SECCHI, *Uno strumento educativo: il teatro fra accademie e rappresentazioni* • GIOVANNI SILVANO, *Appunti sulla mensa vescovile di Padova al tempo di Gregorio Barbarigo* • RENATO ZIRONDA, *Il clero di Thiene attraverso le visite pastorali di Gregorio Barbarigo* • IL VESCOVO: RAPPORTI E INFLUENZE: ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Gregorio Barbarigo e le donne: "buone cristiane" e "false sante"* • FRANCESCO G.B. TROLESE, *Il vescovo Barbarigo e gli ordini religiosi. Casi significativi di un rapporto travagliato* • GAETANO GRECO, *Vescovo e principe in Italia alla fine del Seicento: le lettere del card. Gregorio Barbarigo al granduca Cosimo*

III di Toscana • GIORGIO FEDALTO, *Il cardinale Gregorio Barbarigo e l'Oriente* • MARIO BENIGNI, *Roncalli e il Barbarigo: note e documenti* • MICHELE CASSESE, *Gregorio Barbarigo e il rapporto con ebrei e non cattolici* • ISIDORO LIBERALE GATTI, *Il cardinale Gregorio Barbarigo vescovo di Padova e i frati minori conventuali del Santo* • PIERLUIGI GIOVANNUCCI, *Prime acquisizioni intorno al processo di canonizzazione del card. Gregorio Barbarigo* • GABRIELE INGEGNERI, *Il cardinale Gregorio Barbarigo e padre Marco d'Aviano* • EMILIO LUCCHI, *Lettere di Gregorio Barbarigo a Giuseppe Crispino Pastrizio* • ANTONIO NIERO, *L'iconografia di san Gregorio Barbarigo nel patriarcato di Venezia* • FRANCESCO PASSADORE, *Le musiche dedicate a Gregorio Barbarigo* • ANGELO TURCHINI, *Zio e nipote: il vescovo e cardinale Gianfrancesco Barbarigo nei suoi rapporti con Gregorio Barbarigo* • RENATO ZIRONDA, *Gregorio Barbarigo dalla biografia all'agiografia: il contributo di Giuseppe Musoco del 1731* • TAVOLA ROTONDA • *Indice dei nomi di persona e di luogo.*

SEMINARIO VESCOVILE DI PADOVA - SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DEL VENETO, *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura e fede*, a cura di Pierantonio Gios e Anna Maria Spiazzi, Padova, Seminario Vescovile di Padova, 1998, 4°, pp. 294, ill., L. 100.000. *Indice:* PIERANTONIO GIOS, *Santa Maria in Vanzo. Da priorato benedettino a seminario diocesano* • GIOVANNI LORENZONI, *Santa Maria in Vanzo, chiesa dei canonici secolari di San Giorgio in Alga* • ALESSANDRO PASETTI MEDIN, *Fabbrica "costrutta*

alla perpetuità": documenti per la storia architettonica del Seminario dal Seicento al Novecento • ANNA MARIA SPIAZZI, *I dipinti della chiesa e della sacrestia* • FABRIZIO MAGANI, *"Maiorum exempla et posteriorum fides". Le collezioni d'arte del Seminario vescovile di Padova* • GIULIANA ERICANI, *Alcune aggiunte atestine per la collezione dell'abate Facciolati* • AURORA DI MAURO, *Gli armadi della biblioteca e i mobili del Seminario* • RAFFAELLA PIVA, *Argenti e arredi liturgici* • GIOVANNA GALASSO, *Il patrimonio tessile* • GIORDANA CANOVA MARIANI, *I manoscritti miniati* • GIANCARLO BATTISTUZZI - MARCO RESTIGLIAN, *Il Gabinetto di fisica del Seminario di Padova dal Settecento ai nostri giorni* • GIANCARLO BATTISTUZZI, *Scienza, strumenti e Seminario di Padova* • AGNESE SOLERO, *Indice dei nomi e delle cose notevoli* • ANNA MARIA SPIAZZI - CHIARA RIGONI, *La Catalogazione delle Opere d'Arte in Veneto* • *Repertorio delle schede.*

PIERANTONIO GIOS, *L'itinerario biografico di Gregorio Barbarigo. Dal contesto familiare all'episcopato. Lettere ai familiari (1655-1657)*, Padova 1996.

LILIANA BILLANOVICH, *Fra centro e periferia. Vicari foranei e governo diocesano di Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697)*, Padova 1993.

CLAUDIO BELLINATI, *San Gregorio Barbarigo, un vescovo eroico*, Padova, Tipografia del Seminario, 1960.

Pensieri e massime di San Gregorio Barbarigo (con episodi ricavati dai volumi manoscritti dei processi padovani di beatificazione), a cura di Claudio Bellinati, Padova, Libreria Gregoriana Editrice, 1962.



Pietro Visconti, *Veduta a volo d'uccello del progetto di G.B. Savio per il Seminario*, 1740 ca., inchiostro e acquerello

ISTITUZIONI CULTURALI E SCIENTIFICHE DEL VENETO NELLA STORIA E NELL'ATTUALITÀ

Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia galileiana, Atti del Convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999), Padova, 11-12 aprile 2000, a cura di Ezio Riondato, Padova, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, 2001, 8°, pp. 573, ill., s.i.p.

L'Accademia di Padova, ricorda con un certo orgoglio l'attuale presidente prof. Ezio Riondato, è l'unica sopravvissuta tra le moltissime nate dal XVI secolo ad oggi (è del 1999 l'ultima denominazione). Otto relazioni (Benzoni, Gullino, Del Negro, Preto, Lepschy, Franzina, Isnenghi, Tiepolo) ci forniscono un'esauriente disamina storica di questa istituzione, mentre 18 comunicazioni si soffermano su momenti, eventi e personaggi, che riguardano la vita e l'attività dell'Accademia nel corso dei suoi quattrocento anni.

Gino Benzoni, il maggiore storico italiano delle accademie, delinea in un ampio saggio le caratteristiche, il ruolo e i destini di queste istituzioni, fornendoci una persuasiva tipologia. L'accademia è una caratteristica tipicamente italiana, "l'unico tratto unificante" della penisola, il cui numero è davvero sorprendente: 177 a Roma, 146 a Napoli, 121 a Venezia, al nono posto è Padova con 37, mentre Verona ne ha 32 e 18 Vicenza. Si tratta di luoghi di socializzazione tra



Galileo Galilei.
Incisione a bulino di Anonimo del Seicento

borghesi e nobili e di integrazione culturale; rispetto all'università, l'accademia è "uno spazio franco per la libera uscita dall'uggia dello scontato, del prevedibile, del ripetitivo che s'aggira per Bo, ove le lezioni possono essere tediose e per chi le ascolta e, pure, per chi le fa". L'Accademia dei Ricovrati, nata per iniziativa di Federico Comaro il 25 novembre 1599 (tra i soci fondatori c'è Galileo), ha avuto una lunga vita, a volte "catalettica, catatonica, con prolungate fasi di morte apparente, d'encefalogramma piatto, di mutismo, di paralisi l'accademia, epperò mai defunta del tutto", e fedele alla sua ispirazione iniziale ("niente scienza tra i Ricovrati, nemmeno di sfuggita") fino a tutto il Seicento, termine conclusivo di questa relazione godibile, precisa e valutante. Giuseppe Gullino espone in termini documentati le ragioni che hanno indotto Corner a fondare l'Accademia e il ruolo che i Corner hanno avuto: per un secolo hanno monopolizzato la diocesi euganea, mentre Piero Del Negro si sofferma sulle vicende dell'Accademia nel primo Settecento, sugli argomenti che erano oggetto di comunicazioni, "degni di essere riproposti, afferma causticamente, in qualche trasmissione televisiva: ad esempio, *Se a render felice ogni politico governo, sia più desiderabile un amore che tema o un timor che ami*", dando così prova di quella "bizzarrissima fantasia" che ieri, come oggi, pare una merce richiesta e non solo in televisione. In questo periodo c'è la presenza di scienziati come Antonio Vallisneri e Giovanni Poleni, e il primo tenne la lezione *Dell'origine de' fonti e fiumi*, anche se poi dovette accettare l'andazzo generale affrontando, insieme a Poleni, l'arduo argomento *Se ciascun uomo, a bene di se medesimo, debba innamorarsi o no*. Comunque

un dato indubbiamente positivo è che "la fama primosettecentesca dei Ricovrati è tuttora in larga misura affidata al contributo dell'Accademia al dibattito sui rapporti tra le donne e la cultura", con la discussione se e in che misura le donne dovessero essere ammesse allo studio delle scienze e delle belle arti. Bisogna giungere alla decisione del 27 febbraio 1779 per avere una svolta nell'impostazione culturale dell'Accademia, fino allora centro di "cerimonia o di festevole trattamento". In quella data i Riformatori dello Studio stabiliscono in termini inequivoci il compito principale dell'Accademia, quello di essere "una specie di Tribunal Letterario atto a servire il Principato con de giudizi pesanti, e maturi, e rispettabili in faccia alle nazioni". Antonio Lepschy si sofferma sull'"imperial-regia Accademia", ossia il periodo dell'occupazione francese e poi quello più lungo dell'occupazione, Emilio Franzina interviene sulle accademie nel Veneto italiano, ossia nel periodo del secondo Ottocento, mentre Mario Isnenghi tratta, da par suo, l'Accademia nel Novecento.

Diciotto le comunicazioni: c'è quella filologicamente ineccepibile di Claudio Bellinati su Federico Corner e il sodalizio con il capitolo della cattedrale di Padova, quello di informazione rigorosa di Giorgetta Bonfiglio-Dosio sull'archivio dell'Accademia, mentre Marco Callegari ci dà ulteriori informazioni sull'accademico Giovanni A. Volpi. Innovativa la tesi sostenuta da Elio Franzin sull'abate Coi. Lo studioso padovano si sofferma sulla diffusione dell'Illuminismo nei seminari e fra il clero (secolare e regolare); una presenza che ha posto la base di un rapporto "virtuoso" con i contadini. Cristina Marcon porta una documentazione inedita sull'accademico Girolamo Frigimelica, mentre Barbara Mazza Boccazzi si sofferma sulla presenza e incidenza dei massoni nell'Accademia nel periodo tra rivoluzione e restaurazione, dove primeggia la figura di Giuseppe Jappelli. Sandra Olivieri Secchi affronta un problema fondamentale: le immagini di donna e di donne nell'Accademia nel corso



Ritratto di Cesare Cremonini.
Incisione di autore anonimo



Ritratto di Girolamo Frigimelica.
Padova, Museo Civico

della seconda metà del Seicento, quando si registra addirittura la presenza di una piccola pattuglia di donne entro questa istituzione, segno evidente che il drammatico quesito è stato risolto positivamente. Giulio Pagallo interviene *A proposito di Francesco Piccolomini ricovrato*: è un testo costruito con sapienti riferimenti colti per risolvere un piccolo "giallo": perché Piccolomini, grande luminare nello Studio patavino, non figura tra i fondatori dell'Accademia, dove viene ammesso due anni dopo, quando è ottantenne e lontano da Padova? L'autore riesce a darci una persuasiva risposta con una godibile "sorpresa" finale nello stile dei seicenteschi Ricovrati.

Mario Quaranta

Accademia e interdisciplinarietà, a cura di Ezio Riondato, Padova, Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, 2 voll.: I, *Saggi*, 1998, 8°, pp. XVI-323, s.i.p.; II: *Tavola rotonda e altri saggi*, 2000, 8°, pp. 193, s.i.p.

Alle soglie del 400° anno dalla fondazione dell'Accademia Galileiana di Padova, il suo presidente, prof. Ezio Riondato, si è fatto promotore di un'interessante iniziativa: chiarire "il carattere culturale interdisciplinare" dell'Accademia, la quale, fin dalla nascita, "è stata pluridisciplinare in senso umanistico: letterario-poetico e, in forza della sua tensione aristocratica ed etica, moralista". Accanto a una prestigiosa Università, ove si conduce la ricerca scientifica e si organizzano convegni, tavole rotonde, mostre, se l'Accademia (ma il discorso vale l'istituzione in quanto tale) "non vuole ridursi ad un club blasonale o di supporto alle attività universitarie di scarto, magari per farsene orpello", deve ritagliarsi un proprio spazio, che viene individuato nel fare assumere, a tale istituzione, un carattere pluridisciplinare, in cui sapere e operatività "devono essere accentuati e approfonditi".

Diciotto studiosi di diverse discipline intervengono con risposte differenziate, ma unificate sostanzialmente nell'accoglimento della proposta avanzata dal Presidente. Vittorio Zaccaria precisa opportunamente i diversi significati che il termine interdisciplinare ha via via assunto, specie se si passa dal pluri-disciplinare all'*inter*, al *fra*, al *meta* e, come oggi si preferisce, al *trans*-disciplinare. Uno dei *leitmotiv* è la ripresa della problematica delle due culture che oggi assume un significato diverso da quello espresso nel noto libretto di Snow, dal momento che la cultura scientifica ha assunto un carattere più pervasivo e centrale rispetto ad alcuni decenni fa. E ritorna la tentazione di affidare alla filosofia un ruolo-guida o quanto meno orientante, sia che poi si proponga un atteggiamento metafisico-transcendentistico (come N. Dalla Porta, E. Berti, F. Benvenuti) sia che invece sia di stampo immanentistico (come in Aloisi, M. Ceolin Baldo, G. Zingales) o addirittura cibernetico (A. Lepschy, M. Cresti). Particolarmente rivelativi sono i frequenti scorcii di autobiografia culturale presenti in diversi interventi, i quali attestano che

il problema è stato vissuto come parte integrante e indissolubile della loro pratica scientifica. Entro tale pratica si è, per così dire, imposto il problema di una comunicazione non meramente interna alla propria disciplina, ma nutrita di apporti, suggestioni, incroci con altri saperi e perciò aperta alla comprensione di tutta la comunità intellettuale, pena la ghettizzazione nello specialismo per pochi. Insomma, tutti coloro che hanno accolto l'invito hanno risposto con apporti di notevole rilievo culturale nella persuasione, condivisa da tutti, che non solo l'Accademia, ma la cultura *tout-court* si trova oggi di fronte a grandi responsabilità etiche che richiedono il coinvolgimento di tutti, e perciò stesso deve avere una valenza conoscitiva ampia, senza che venga meno il rigore e la complessità dei problemi.

Nel secondo volume il curatore raccoglie la tavola rotonda sull'argomento che è stato oggetto di relazioni nel precedente volume; a tutti è stato proposto il quesito sulla funzione che possono avere, oggi, le accademie, ossia che cosa debbono o non debbono fare. Quella patavina si trova, poi,



La sede dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, già Reggia Carrarese

nella situazione di convivere accanto a una università che ha una grande tradizione culturale ed è attiva con iniziative di ricerca e di diffusione della cultura. Feliciano Benvenuto ritiene che, di fronte all'odierna separazione delle scienze, l'accademia possa essere un luogo di discussione in relazione al fatto che all'interno stesso del sapere scientifico si avverte una tendenza all'avvicinamento dei diversi universi del discorso scientifico. Vittore Branca esemplifica la sua idea descrivendo la sua esperienza di "lettore" dell'opera di Boccaccio, ove riscontra che il rapporto parola-immagine costituisce la realizzazione della tradizione che tende a "figurare il gesto e l'azione, per dare loro un'efficacia più immediata e maggiore, più larga e diffusiva che non quella realizzabile con i testi solo scritti".

Anche Marcello Cresti è del parere che di fronte al processo irreversibile dell'iper-specializzazione, "la funzione dell'Accademia è diventata ora quella di aiutare lo specialista ad

uscire un po' dal suo campo, di farlo sentire un po' meno monovalente e un po' più completo", attraverso l'acquisizione di conoscenze capaci di integrare e dare senso alle sue competenze specialistiche. Un'accademia che riesca ad essere momento di dialogo tra le diverse scienze è anche l'idea che emerge dall'intervento di Giuseppe Ongaro; e solo questa vocazione interdisciplinare ne legittimerebbe l'esistenza e la funzione.

Antonino Poppi rileva che l'idea-guida che emerge dagli interventi è quella, classica, di assegnare alla filosofia "il compito di andare oltre la settorialità e la specializzazione delle singole scienze", con ciò ponendo il problema del senso dei loro stessi contributi.

Altri sei studiosi affrontano il problema dell'interdisciplinarietà partendo dall'astronomia (Cesare Barbieri), o dalla geografia (Eugenia Bevilacqua), o dalla tradizione classica (Emilio Pianezzola), o dalla letteratura (Giorgio Pullini), o dalla medicina (Arturo Ruol) o dall'informatica (Mario Volpato), mentre Ezio Riondato trae le conclusioni, rilevando positivamente il fatto che tutti sono d'accordo nel considerare l'Accademia un luogo in cui "gli associati, nella reciproca trasmissione dei differenti saperi umanistico-letterari e scientifico-tecnici, giungono ad incrementare reciprocamente i loro valori epistemici e, in questi e per questi, quelli umani, loro e delle società in cui vivono".

Mario Quaranta

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA - OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA, *Giuseppe Toaldo e il suo tempo. Nel bicentenario della morte. Scienze e lumi tra Veneto e Europa*, Atti del Convegno (Padova, 10-13 novembre 1997), a cura di Luisa Pigatto, present. di Paolo Casini, Cittadella (PD), Bertinello Artigrafiche, 2000, 8°, pp. 1033, ill., L. 156.000.

Come afferma Paolo Casini nella presentazione al volume, i contributi del convegno padovano hanno permesso di dare una risposta persuasiva a due domande fondamentali: "Chi fu veramente Toaldo? Quali furono i suoi reali meriti di osservatore attento soprattutto alla complessità dei fenomeni climatici e meteorologici?" Ma vediamo, prima di tutti, i dati biografico-culturali che emergono da questi interventi.

Giuseppe Toaldo nacque l'11 luglio 1719 a Breganze in una famiglia contadina di condizioni economiche modeste. A 14 anni fu mandato a studiare nel seminario di Padova, nel quale gli studi scientifici avevano ricevuto uno straordinario impulso dal cardinale veneziano Gregorio Barbarigo. Infatti, agli inizi del Settecento la tipografia annessa al seminario aveva pubblicato due testi, il manuale filosofico di E. Pourchot e quello di geografia di Ph. Cluwer, adottati come testi di studio nel seminario - due libri messi all'Indice. A soli 23 anni Toaldo ebbe l'incarico di ristampare le opere di Galileo Galilei; ottenne anche il permesso di pubblicare *Il dialogo dei*

massimi sistemi, ancora all'Indice. Probabilmente il suo consigliere fu l'abate Giuseppe Conti, che Toaldo considerò il suo vero maestro e sulla cui memoria gravò l'accusa di eresia; Toaldo ne scrisse la biografia, che fu dedicata al senatore Angelo Querini, il protagonista sfortunato di un tentativo di riforma costituzionale.

Nel 1752 Toaldo ottenne dall'allora cardinale Rezzonico l'arcipretura di Montegalda. Nella sua canonica Toaldo riceveva le visite e le lettere di Melchiorre Cesarotti, Alberto Fortis e di Vallisnieri jr., ma nello stesso tempo seguiva molto attentamente il lavoro e la vita dei contadini, ai quali era legato per le sue origini familiari. Nel 1761 il Senato veneziano decise l'erezione della Specola e l'anno successivo Toaldo fu nominato professore di astronomia all'Università. Così egli poté affidare all'architetto Domenico Cerato l'incarico di progettare la costruzione della Specola sopra la Torlonga, l'alta torre del Castelvecchio padovano costruita da Ezzelino da Romano.

Nel maggio 1766 Toaldo iniziò, nella torre di palazzo Zabarella, le sue osservazioni meteorologiche che continuò per oltre trent'anni. Nel 1770 pubblicò il suo *Saggio meteorologico*, che nel 1784 fu tradotto in francese e pubblicato a Chambéry. È interessante la rivendicazione, da parte del Toaldo, dell'utilità della previsione della frequenza delle grandinate ai fini del calcolo delle detrazioni da operare nel canone dei contratti agrari. Il forte interesse di Toaldo per l'agricoltura e i numerosi riferimenti ad essa contenuti nelle sue opere non sono soltanto espressione dei suoi sentimenti cristianamente caritatevoli verso i contadini, ma anche della sua conoscenza del pensiero fisiocratico e degli agronomi francesi. Toaldo elogiò l'opera del suo confratello, l'abate Coi, sul sistema dei fiumi veneti, le cui inondazioni periodiche erano il più grave flagello dell'agricoltura. Dal punto di vista metodologico, il *Saggio* si riferisce ad alcune voci dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert quali: osservazione, influenza degli astri, aria, atmosfera, barometro ed eclissi.

Nel 1772 Toaldo iniziò a pubblicare i suoi numerosi articoli dedicati al tema della protezione contro i fulmini. Assieme a Marco Carburì egli progettò il primo parafulmine realizzato nello stato veneto, quello della Specola. Gli fu dato poi anche l'incarico del parafulmine sopra il campanile di piazza S. Marco.

Nel 1774 Toaldo pubblicò in francese la sua *Meteorologia applicata all'agricoltura*, in cui continua a manifestare interesse per un utilizzo sociale della scienza, vincendo il premio della Società reale delle scienze di Montpellier. Nello stesso anno pubblicò la traduzione dell'*Abrégé d'astronomie* di Jérôme de Lalande di cui nel 1796 tradusse anche l'*Astronomia delle dame*. Nel 1784 furono pubblicati dalla tipografia del Seminario, in francese, i primi volumi dell'*Encyclopédie méthodique* dell'editore C.J. Pancoucke. Toaldo partecipò alla grande iniziativa rivedendo e aggiornando varie voci. Morì l'11 novembre 1797. Durante gli ultimi sei mesi della sua vita fu in rapporti molto stretti con il medico militare francese U. Salomon che pubblicò, in francese, un saggio sulla situazione medica pa-



Giuseppe Toaldo
Incisione di Giovanni Antonio Zuliani
Padova, Biblioteca Civica

dovana e poi una biografia dello stesso Toaldo sul *Magasin Encyclopédique* di Parigi. Data l'amicizia esistita fra il medico Salomon e lo scrittore Stendhal, secondo Giuseppe Ongaro il canonico padovano ricordato con tanta simpatia nell'avvertimento alla *Certosa di Parma* potrebbe essere l'abate padovano.

Se queste sono le fondamentali vicende della vita di Toaldo, segnaliamo alcuni interventi che hanno contribuito a innovare l'immagine tradizionale di scienziato.

Luisa Pigatto delinea un profilo che si segnala per completezza di dati e per una linea interpretativa tendente a sottolineare soprattutto gli aspetti (sperimentali e teorici) più innovativi. Basterà ricordare il rapporto con Galileo, il coraggio di Toaldo nel pubblicarne l'opera con integrazioni importanti tratte dalle note autografe poste a margine del *Discorso* nella copia pos seduta dallo scienziato pisano e consegnata dal nipote al Seminario padovano, e nel sapere individuare l'origine dell'errore galileiano nell'interpretazione del fenomeno delle maree. Ugo Baldini ci fornisce un quadro per molti aspetti inedito della formazione scientifica di Toaldo, in cui vengono precisati autori e testi scientifici che sono stati conosciuti e letti dal Nostro. Inoltre sono indicati i docenti che più avrebbero influito sulla sua formazione scientifica: Suzzi, Poleni e Riva, oltre, naturalmente, "la figura non accademica, ma particolarmente rilevante di Antonio Conti", di cui, peraltro, si limita la possibile influenza strettamente scientifica. Alessandra Ferrigni porta un'informazione molto accurata sui rapporti tra Toaldo e Cerato e sulla fabbrica della Specola, mentre Luca Ciancio si sofferma su quelli intrattenuti con Alberto Fortis, "una delle figure più interessanti della scienza italiana del secondo Settecento".

Altri contributi riguardano l'ambiente culturale e scientifico padovano, su cui intervengono Pastore Stocchi, Ghetti, Preto, Agostini e Callegari. Una parte è dedicata all'astronomia, ai suoi strumenti e agli osservatori nel Settecento, mentre altre due concernono sia la fisica e la

chimica sia le matematiche e le scienze applicate, sempre nel Settecento. Infine, un'altra parte degli atti è riservata alla meteorologia, alle sue relazioni con le scienze della natura e agli osservatori astronomici esistenti in Italia. Tutti campi in cui Toaldo è presente, e in alcuni (come la meteorologia e la climatologia) ha dato rilevanti contributi, qui analizzati con rigore sia negli aspetti positivi sia in quelli negativi, come la sua teoria lunare che si rivelò erranea.

In conclusione, con questi 54 contributi si può affermare che Toaldo sia stato tolto da un lungo e ingiusto oblio ("il suo nome, afferma Casini, non figura nei dizionari biografici degli scienziati") e sia reimmesso a pieno titolo nella cultura scientifica italiana ed europea, sia come ricercatore e sperimentatore sia come teorico della natura. "Toaldo, dichiara Casini, aveva in mente una teoria della natura deterministica ma non dogmatica, fallibilista, continuamente soggetta a verifiche, attenta alla molteplicità delle cause che operano nell'atmosfera".

Elio Franzin

Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla restaurazione (1751-1818), Atti del Convegno di Studi (Padova, 28-29 maggio 1998), a cura di L. Sitran Rea, Trieste, Lint, 2000, 8°, pp. 392, ill., L. 64.000.

Nell'ambito di una ricognizione sulla storia culturale del Veneto, i contributi di questo convegno segnano un punto fermo: ne trascegliamo alcuni su accademie e biblioteche, istituzioni che hanno inciso nel tessuto culturale della regione, assicurando la continuità di un'attiva e feconda presenza sul territorio, sia pure contrastata nel periodo delle dominazioni straniere (francese e austriaca).

Maria C. Ghetti interviene sui rapporti tra i poteri politici e l'Università di Padova, contestando l'immagine tradizionale di un Ateneo che nel '700 conoscerebbe una inarrestabile decadenza. C'è sì un ridimensionamento di tale istituzione, legata fra l'altro alle nuove realtà nazionali ove si forzano sedi universitarie, ma sono compiute anche coraggiose innovazioni didattiche e culturali. Così l'Università si dota di nuove strutture (laboratori, biblioteche), che forniscono un insegnamento in grado di dare risposte adeguate a un mercato delle professioni che conosce un incremento diversificato.

Luigi Pepe si sofferma sull'Istituto Reale veneto nel periodo napoleonico, di cui traccia in modo circostanziato le vicende; un periodo in cui è attuata una profonda riforma con una marcata accentuazione assegnata alla classe delle scienze, in un rapporto di tre a due rispetto alla classe di lettere. Antonio Lepšy traggia la storia dell'Accademia dei XL (numero massimo dei suoi membri), nata nel 1781 dall'attivismo di Anton Maria Lorgna, in cui sono presenti scienziati di tutti gli stati della penisola. Egli punta soprattutto a pubblicare lavori scientifici dei suoi membri, assicurando all'Accademia un'autonomia dal governo. Il suo scopo principale è quello

di "favorire il progresso delle scienze e di onorare i cultori più eminenti"; un obiettivo che è riuscita a raggiungere brillantemente. Dopo la morte del suo fondatore avvenuta nel 1796, l'Accademia fu diretta dall'astronomo Antonio Cagnoli, che ne assicurò una dignitosa continuità finché, dopo il regno d'Italia, fu trasferita da Verona a Roma, dove ha tuttora la sede ufficiale.

Piero Del Negro dipana le complesse vicende dell'Accademia di belle arti di Venezia, la cui finalità principale è stata, secondo il suo statuto iniziale, "quella di rendere più riputata la Professione e più rispettabile la Scienza tramite un'accurata selezione di maestri e un'appropriata formazione degli aspiranti artisti". Luisa Pigatto si sofferma, con una ricca documentazione, sull'insegnamento dell'astronomia e sulla realizzazione della Specola padovana i cui lavori, iniziati nel 1767, si sono conclusi nel 1777. E mentre Marino Zorzi delinea la storia della Biblioteca Marciana, che fin dall'inizio (nel '500) si è specializzata in manoscritti, aldine, edizioni rare, diventando uno dei "quattro luoghi", insieme all'Arsenale, all'armeria del Consiglio dei Dieci e al Tesoro di San Marco, "da mostrare agli illustri forestieri come pubblica gloria", Lavinia Prosdocimi ci parla della Biblioteca dell'Università di Padova, nata nel 1629, la prima tra le biblioteche universitarie italiane. Vanno infine segnalati altri pregevoli contributi più specifici: Giormani sui laboratori di chimica, Callegari sulla tipografia del Seminario di Padova, Veggetti sulla scuola di veterinaria.

Questi venti contributi delineano in termini esaurienti la storia di alcune fra le più importanti istituzioni culturali durante un sessantennio di vita del Veneto (ma tuttora attive): dall'età delle riforme a quella della restaurazione; un periodo in cui questa terra ha conosciuto le dominazioni francesi e austriache, che hanno sconvolto l'assetto, la consistenza e l'uso di tali istituzioni, le quali però hanno mantenuto e via via rafforzato la loro presenza e accresciuto la loro funzione culturale nel Veneto.

Mario Quaranta

La chimica e le tecnologie chimiche nel Veneto dell'800. Atti del Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto (Venezia, 9 e 10 ottobre 1998), a cura di Angelo Basani, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 515, lire 110.000.

Il settimo seminario di storia della scienza ha disegnato la mappa della presenza e dell'influenza esercitata dalla chimica nel Veneto dell'Ottocento in vari campi: dalla clinica medica all'industria, dalla lavorazione del vetro alla viticoltura, e così via. Luigi Cerruti delinea il quadro dei chimici italiani dell'Ottocento, soffermandosi sul quintetto che è all'origine della chimica italiana: G. Cantù, B. Bizio, G. Taddei, S. Purgotti, F. Malaguti, fra i quali spicca il veneto Bizio, la cui cospicua bibliografia ci dice la varietà dei suoi interessi e delle sue ricerche, mentre Taddei segna il passaggio dal vecchio al nuovo della

chimica. Ma l'uomo nuovo è Malaguti con le ricerche sull'affinità chimica e sui problemi dell'equilibrio. Secondo Cerruti, c'è in tutti un'attenzione alle teorie più avanzate, ma accanto a pratiche arretrate. Vi è, poi, un'analisi dei congressi degli scienziati italiani che si sono tenuti dal 1830 al 1847, congressi che hanno creato un'autentica comunità scientifica, resa difficile e sostanzialmente precaria per "la mancata unificazione, sociale, economica e culturale del Paese". L'autore si sofferma poi su quei chimici - Piria, Cannizzaro, Bertagnini - che sono effettivamente all'origine della tradizione chimica italiana.

Angelo Basani fornisce un quadro dettagliato sulla ricerca chimica nell'Università di Padova e nell'Istituto Veneto. Dopo un primo periodo, dalla fine del Settecento al dominio francese, in cui la presenza della chimica si fa via via più importante, fino ad essere presente entro la facoltà medica con due cattedre (chimica generale e farmaceutica), con il dominio austriaco viene imposto il modello viennese che attribuiva alla chimica un ruolo sostanzialmente marginale all'interno dell'insegnamento scientifico. Le cose cambiano dopo l'unità d'Italia, anche perché si spezza la tradizione della continuità fra cattedratico e assistente, e si possono scegliere studiosi di diversi orientamenti e preparazione, prima rappresentati soprattutto da Salvatore Malaguti e Zecchinelli. Gli istituti promossi dalla Repubblica veneta alla fine del Settecento avevano compiti anche scientifici, ma con la creazione nel 1838 dell'Istituto Veneto da parte austriaca lo spazio dei chimici è molto ridotto. Fra i 30 membri c'è un solo chimico, Bartolomeo Bizio, peraltro il più noto chimico veneto dell'Ottocento. (Ci sarà poi Spica fino al 1899, quando fu nominato Nasini, il primo docente di chimica ammesso come membro effettivo). L'autore sottolinea che la presenza dei bacini di Abano e di Recoaro, per il loro valore terapeutico e perciò importanti sul piano economico, "ne facevano

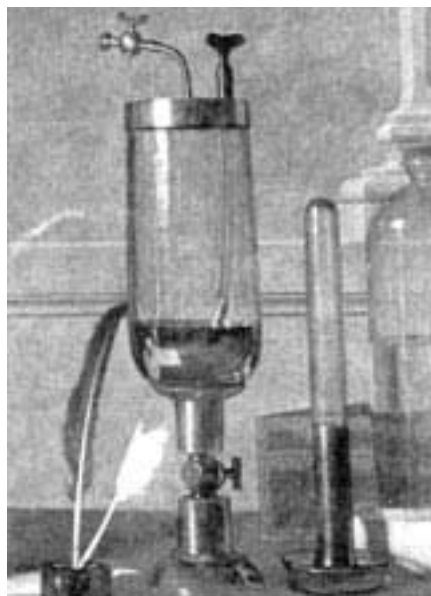
un campo d'indagine privilegiato", tanto che l'Istituto avviò un'indagine conoscitiva sulle 47 località interessate, con risultati di buon livello scientifico.

Marco Ciardi si sofferma sulla chimica nelle riunioni degli scienziati italiani di Padova (1842) e di Venezia (1847), dove i chimici (specie Gioacchino Taddei e Giuseppe Gazzeri) hanno avuto un ruolo di spicco; in tali congressi chimici hanno dato contributi non solo su questioni teoriche ma anche su temi specifici, come segno di una sperimentazione che si avviava a raggiungere standard significativi. Ettore Curi interviene su un argomento, "splendore e decadenza della chimica a Verona", per porre un quesito: per quali ragioni dopo il luminoso periodo settecentesco, dove domina la figura di Anton Maria Lorgna, "in soli dieci anni la scienza veneta precipitò nell'oscuro abisso del nulla"?

Sulla nascita della chimica clinica nel Veneto intervengono con una documentata relazione G. Dall'Olio e R. Dorizzi. L'uso di metodi chimici nella diagnosi clinica è avviata verso la metà dell'Ottocento in Germania e in Austria, dove entro i grandi ospedali sono istituiti laboratori di chimica clinica. Le reazioni chimiche consentono, infatti, di diagnosticare malattie importanti che non possono essere rilevate con il solo esame obiettivo. Un ruolo pionieristico è stato svolto in questo campo dal dottor Giacinto Namias, primario medico nell'ospedale veneziano S.S. Giovanni e Paolo. Da noi i primi a compiere indagini chimico-cliniche sono i farmacisti, che sono preparati in chimica analitica, e il centro è appunto quell'ospedale, ove dal 1863 c'è un laboratorio diretto da Giovanni Bizio (figlio del grande Bartolomeo). All'Università di Padova si avviano su questo terreno due illustri clinici, Luigi Concato e Achille De Giovanni; le indagini chimiche sono compiute dai medici in laboratori legati alle cliniche. Sui rapporti tra medicina e chimica a Padova nella prima metà dell'Ottocento si sofferma Giuseppe Ongaro in una relazione informata e precisa; in tale periodo la chimica non è più considerata una scienza ausiliaria della medicina "ma necessaria per la preparazione dei farmaci e per l'analisi della composizione dei fluidi".

Tito Berti descrive "ombre e le luci nella farmacologia padovana dell'Ottocento", distinguendo due fasi: una prima, dominata da una concezione vitalistica dei fenomeni biologici e conseguentemente nella scelta e nell'impiego dei medicamenti; una seconda, circoscritta all'ultimo ventennio del secolo, nella quale si affermano anche a Padova le nuove idee farmacologiche che sono alla base della farmacologia moderna. L'autore rileva un indubbio ritardo nell'acquisizione delle nuove idee nell'ambiente medico padovano, che individua nel fatto che "almeno per i primi due terzi del secolo tutti furono infatti impegnati per obiettivi di natura politica, assai più che per quelli del progresso scientifico".

Un interessante e lungo saggio è quello di Bruno Polese, il quale delinea in termini esaurienti l'evoluzione dell'arte del Ceraio a Venezia "e la nascita e crescita ed affermazione della Fabbrica candele di Mira non solo in ambito regionale e nazionale, ma anche internazionale". Giuseppe Cappelleri si sofferma sull'evoluzione



Jacques-Louis David, *Ritratto di Lavoisier e la moglie*, part. New York, Rockefeller Institute for Medical Research

delle tecnologie chimiche in ambito vitivinicolo; emerge come sola importante la zona viticola-enologica di Conegliano, nota da secoli. Qui l'istituzione di una Scuola enologica come "luogo di studio, di didattica e di sperimentazione ha segnato l'avvio di un'era proficua" per tutto il Veneto, con riconoscimenti internazionali a partire dal secolo XX. Raffaello Vergani utilizza il modello storiografico di Nam Clow, secondo il quale l'acido solforico è stato "il centro intorno al quale si organizza e si struttura la rivoluzione industriale nel settore delle tecnologie chimiche", per dirci se, quando e fino a che punto c'è stato un utilizzo adeguato dell'acido solforico nella produzione industriale. "Sembra in sostanza - afferma lo studioso - che a differenza che per altre regioni italiane come la Lombardia e il Piemonte, l'Emilia e le Marche, fino al 1939 non esista nelle province venete alcuna produzione di acido solforico degna di questo nome". La prima produzione in area veneta si ha fra il 1839 e il 1840 nella fabbrica di candele di Mira, ma "il vero decollo dell'industria dell'acido solforico in Italia si ha negli anni Ottanta, in connessione con la produzione dei concimi fosfatici" (alcune delle imprese agiscono in area veneta).

Le conclusioni cui pervengono gli studiosi sullo sviluppo della chimica nel Veneto e sul suo utilizzo in vari campi sono diverse; c'è chi sottolinea il ruolo propulsivo svolto da figure con responsabilità amministrative o politiche, ossia dalle istituzioni; altri puntano sul privilegiamento del campo delle acque termali, dal momento che nel Veneto non ci sono risorse minerarie (come nell'intero Paese) e che questo campo vanta una lunga tradizione che risale al Trecento con Iacopo Dondi e giunge fino a Falloppio. Altri ancora sottolineano che "il Veneto fu un contesto cruciale per l'affermazione della rivoluzione chimica di A. Lavoisier in Italia" (F. Abbri), mentre c'è chi rileva che solo a metà dell'Ottocento si comprende pienamente il carattere eversivo del programma di ricerca di Lavoisier (L. Cerruti), e dal momento che la concezione flogistica costituì un problema per chimici, medici, fisici, filosofi e mineralogisti, si comprende la posta in gioco della contrapposizione fra le due scuole di scienza.

Mario Quaranta

Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist, a cura di Alessandro Minelli e Sandra Casellato, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, 8°, pp. VIII-605, ill., L. 110.000.

Si tratta degli atti, tempestivamente usciti, del convegno internazionale su Giovanni Canestrini, svoltosi a Padova nel febbraio dell'anno scorso: ventitré contributi e una bibliografia degli scritti che si può dire completa (sono stati rintracciati parecchi scritti nuovi rispetto alle bibliografie esistenti). Giovanni Canestrini è noto soprattutto come traduttore delle opere di Darwin e diffusore dell'evoluzionismo. In questa occasione emerge



Giovanni Canestrini, docente di Zoologia e Anatomia Comparata all'Università di Padova

nitidamente soprattutto la figura dello scienziato nella varietà e ricchezza dei suoi contributi scientifici, ossia quelli espressi nel campo della zoologia e nella riflessione sull'evoluzionismo, di cui ha fornito una sua interpretazione. Infine c'è il grande organizzatore di cultura e l'uomo pubblico che per tutta la vita si è impegnato nelle battaglie civili e politiche nello schieramento progressista.

Nato a Revò nella Val di Non il 26 dicembre 1835, si è formato come zoologo a Vienna, dove nel 1858 ottiene la licenza per l'insegnamento della storia naturale e tre anni dopo si laurea. Insegna Storia naturale all'Università di Modena dal 1862 al 1869, anno in cui è chiamato a Padova nella cattedra di zoologia e anatomia comparata, dove rimarrà fino alla morte avvenuta il 14 febbraio 1900. Molti gli incarichi in istituzioni e commissioni di governo e altrettante le iniziative da lui promosse nel campo delle scienze naturali; infine, costante è stato il suo impegno sia nella divulgazione scientifica e nella traduzione sia in campo politico (è stato consigliere comunale a Padova e ha partecipato ad alcune elezioni politiche).

I contributi forniscono un quadro esauriente dei tre fondamentali aspetti della vita di Canestrini: l'attività culturale, didattica, politica; l'analisi dei suoi contributi strettamente scientifici; la discussione sull'evoluzionismo in Europa e sui precedenti storici di tale orientamento. Vediamo i contributi sullo scienziato, dopo avere ricordato che Giuliano Pancaldi ha cercato di dare una risposta all'interrogazione: perchè l'Italia non ha avuto un suo Darwin?

Gian Franco Frigo espone le ragioni che sono all'origine di un mancato dialogo fra il maggiore filosofo positivista italiano, Roberto Ardigò, e lo scienziato Canestrini, entrambi professori nella stessa Università. La formazione sostanzialmen-

te umanistica del filosofo ha reso pressoché impossibile un autentico confronto di idee, anche se le loro posizioni teoriche si inscrivono entro un comune monismo naturalistico. Un contributo specifico sullo scienziato è quello di Alessandro Minelli. Canestrini, afferma lo studioso padovano, ha dato contributi rilevanti come zoologo; si è occupato di gruppi diversi di pesci, ragni e soprattutto acari. Le sue ricerche vanno dalla tassonomia all'anatomia comparata, dalla faunistica alla zoologia applicata. E ciò che va sottolineato è che tali ricerche sono condotte secondo il modello evoluzionistico; inoltre, egli ha scorto, tra i primi, rapporti del pensiero evoluzionistico con la problematica ecologica.

Renato Mazzolini sottolinea che Canestrini ha indagato a fondo la fauna trentina, oltre che la popolazione, e l'analisi dei caratteri fisici di quest'ultima gli ha permesso di confutare in termini inequivoci la teoria di alcuni pseudo-antropologi tirolesi secondo i quali la maggioranza del Paese è formata da tedeschi che parlano italiano. Antonello La Vergata traccia una ricca tipologia del darwinismo sociale espresso dalla cultura europea e americana dall'ultimo ventennio dell'Ottocento al primo Novecento, rilevando come Canestrini si differenzi da alcune forme e usi del darwinismo sociale, come quello di Lombroso, il quale ne ha tratto motivi per giustificare la pena di morte.

Anche lo scienziato trentino ritiene che sia possibile utilizzare il modello evoluzionistico per interpretare le società umane e, rifacendosi all'antropologo Broca, sostiene che al posto della tradizionale formula della "lotta per l'esistenza" si debba parlare, per quanto riguarda la società, di "lotta civile", il cui scopo, afferma in *Per l'evoluzione*, è una selezione "che chiameremo pure civile, di cui negli animali difficilmente potrebbe rinvenirsi un qualche indirizzo". In altri termini, afferma La Vergata, "nella selezione naturale conta l'eredità, nella civile la tradizione e la storia". Duccio Canestrini delinea l'immagine che lo scienziato trentino ha dato dei selvaggi. Si deve riconoscere, afferma, che nei suoi studi di antropologia è presente il diffuso pregiudizio della superiorità fisica e morale degli europei; egli ritiene che l'"anello mancante" tra le scimmie e l'uomo risieda appunto nel selvaggio boscimano, di cui accentua le caratteristiche brutali.

Antonio Guermani compie un'analisi acuta e persuasiva dell'opera di Canestrini del 1866 *Origine dell'uomo*, in cui, fra l'altro, sono confutate le teorie di Vogt secondo cui esisterebbe una discendenza diretta dell'uomo dalle scimmie antropomorfe. Seguendo con rigore la teoria darwiniana, Canestrini ipotizza invece l'origine monofiletica delle razze umane. In conclusione, Canestrini è stato un coerente evoluzionista e ha condotto ricerche scientifiche entro questo modello (ha pubblicato il primo manuale italiano di zoologia di stampo evoluzionistico); sul terreno epistemologico è stato un positivista che ha creduto nella "marcia trionfale della civiltà", in ciò differenziandosi da teorie come quella di una progressiva degenerazione dell'uomo, diffuse in un'area del positivismo italiano.

Mario Quaranta

I DIALETTI ITALIANI

Il Dizionario etimologico
di Manlio Cortelazzo
e Carla Marcato

Luciano Morbiato

Nell'Introduzione al volume i dialettologi Manlio Cortelazzo e Carla Marcato – professore emerito all'Università di Padova il primo, associata all'Università di Udine la seconda – richiamano il progetto, avviato con la pubblicazione di un primo *Dizionario Etimologico dei Dialetti italiani* (UTET Libreria, 1992), che ora, nella sua forma maggiore, si inserisce a completare una grande opera coordinata da Francesco Bruni: "La nostra lingua. Biblioteca di storia linguistica italiana". Tra gli obiettivi dichiarati della ricerca vi sono "il recupero e la divulgazione dell'eccezionale e prezioso deposito linguistico soggiacente alla cultura italiana, accumulato in tanti secoli da quelle diversissime lingue che siamo usi chiamare dialetti italiani", sulla base del principio scientifico, ormai divenuto patrimonio comune, che una lingua non è altro che un dialetto che ha avuto fortuna (o che un dialetto è, al contrario, una lingua che non ha avuto fortuna).

Tra le caratteristiche che hanno presieduto alla scelta delle migliaia di parole da inserire nel dizionario, intese come manifestazioni periferiche o perché circoscritte o perché obiettivamente lontane, per condizioni geografiche e storiche rispetto alla tradizione toscana, gli autori elencano:

a) voci che si riferiscono a usanze e tradizioni di singole regioni o località (come la vendetta del fidanzato respinto o la recriminazione della comunità verso i vedovi che si risposano: variamente designate con *fasulèda*, *imbùlèda*, *paìèda*, *porà*, *maìtina*, *scampanzàda*, [*batarèa*, nel Veneto], corrispondenti al *charivari* in area francese);

b) voci cui, per la forte valenza connotativa, si accompagna una proliferazione di sinonimi (si pensi alle centinaia di varianti che designano la natura femminile o il membro maschile);

c) le etimologie folkloristiche (E. Radtke);

d) le parole di provenienza dotta (soprattutto latina e liturgica) con significative distorsioni formali o semantiche (per l'area veneta, e non solo, i *sequèri*, dall'*incipit* dell'inno antoniano *Si quaeris miracula*; per quella sarda la fantomatica e fastidiosa *donna Bisodia*, ricordata da Gramsci e derivata dalla corruzione di un passo del *Pater Noster*: "[Panem nostrum quotidianum] da nobis hodie");

e) riflessi di nomi di personaggi o di luoghi, già popolari in passato e ora impiegati solo in senso figurato;

f) parole caratterizzanti un singolo dialetto (per il milanese *baùscia*, per il friulano *mandi*, per il veneto *mona*);

g) voci dialettali penetrate e adattate in italiano (piemontese *ghersin* "grissino", ligure *trenéte* "trenette");

h) dialettalismi crudi trasferiti in scritture letterarie o documentarie dei secoli XIX e XX (per esempio quelli lombardi e veneti nei romanzi di Fogazzaro o romaneschi nei romanzi di Pasolini).

L'imponente apparato delle fonti si vale di dizionari etimologici, lessici e glossari dialettali, di atlanti linguistici (dal glorioso *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di Jaberg e Jud, abbrev. AIS, 1928-40, ai primi due volumi del tanto atteso *Atlante Linguistico Italiano*, ALI, 1996) e degli spogli da opere letterarie, sia registrate nel *Dizionario* del Battaglia (GDLI), sia consultate da Cortelazzo e Marcato (tra i romanzi veneti figurano brani dalle opere di Camon, Chinol, Fogazzaro, Meneghello, Saviane, Scabia, Scapin, Zanotto), mentre nella bibliografia scientifica sono citate centinaia di studiosi, da Abegg e Mengold (*Die Bezeichnungsgeschichte von Mais, Kartoffel und Ananas im Italienischen*, Bern, Francke, 1979) a Zolli (*Tedeschismi morni nei dialetti italiani*, Atti del XIV Convegno del CSDI, Pisa, Pacini, 1986).

Ogni lemma registrato si presenta come un piccolo articolo, diviso in tre parti che comprendono:

a) categoria grammaticale, distribuzione regionale, definizione;

b) spiegazione etimologica o, meglio, storia della parola, ricavata dai repertori sottoposti a verifica o integrazione, con indicazioni bibliografiche;

c) eventuale citazione di opere, prevalentemente non dialettali, dove la voce compare.

Le quasi cinquecento pagine in grande formato, su due colonne, del dizionario cominciano con le due accezioni di *abà*: 1. sostantivo maschile, piemontese, da *abate*, che significa "capo della festa, direttore del ballo" e designava anti-



A. Bonvicini, detto Il Moretto da Brescia, *Cena in Emmaus*, Brescia, Pinacoteca. Particolare con il Cristo in veste di pellegrino (e la "capasanta" applicata al mantello)

camente il "capo di una corporazione"; 2. avverbio, sardo, che significa "adesso", dal toscano, ora rustico, *avale*, antico *aguale*, dal latino *aequale*, e finiscono con *zzaùrdu*, aggettivo, siciliano e calabrese, che significa "sudicio, zotico, villano" e deriva dallo spagnolo *zahúrda*, "porcile". Poiché molti lemmi raggruppano più voci o varianti morfologiche di un'unica voce, oltre duecento pagine sono occupate dall'*Indice delle varietà dialettali* e dall'*Indice generale*, così che il veneto *sderenà* è unificato al piemontese *dernà*, come il ticinese *darenào*, con il significato comune di "slombato, affaticato", derivato dal latino parlato **derenare*.

La rigorosa impostazione scientifica dell'opera è confermata dalla cautela nelle etimologie (che spesso sono delle vere trappole per gli improvvisati etimologi), ma questo non impedirà di leggere il volume con entusiasmo crescente a quanti, oltre i dialettologi comparatisti, seguiranno l'invito all'avventura, al viaggio nello spazio e nel tempo. Proprio geografia e storia sono le costanti che unificano le voci dialettali, soprattutto, per i veneti, quelle non venete, dal piemontese al siciliano, e concorrono a confermare il nostro paese nella radice mediterranea e nel destino europeo. Un lemma a caso può esemplificare l'affascinante cammino di una parola: *creada* (piemontese), "domestica, bambinaia", dallo spagnolo *criado*, in origine "figlio, allievo", poi "vassallo, valletto, servo", voce passata nella corte di Torino e diffusa nella regione, sopravvissuta in aree periferiche; registrato dal linguista Gianluigi Beccaria, in *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinquecento e del Seicento* (Torino 1968), e utilizzato dallo scrittore Mario Soldati nel romanzo *Le due città* (1964).

Alla storia regionale, passando dal nord-ovest al nord-est, si rifà anche la locuzione *marco e madòna*, diffusa con varianti minime anche in area trentina e friulana, che corrisponde all'italiano "testa o croce", con riferimento al soldo veneto che aveva da una parte l'impronta di San Marco e dall'altra la Madonna, come già suggeriva il *Dizionario del Veneziano* del Boerio (1856). Centocinquanta anni dopo, quando con le monete si gioca in maniera diversa, è interessante ripercorrere con il nuovissimo dizionario (che cita un articolo di Cortelazzo del 1974, *Il binomio "testa o croce"*) il cammino di diffusione fino al Levante veneto, e la serie dei fraintendimenti, della locuzione: dal friulano *là*, *mandà di marc a madone*, "andare, mandare da Erode a Pilato", simile all'agordino *ndà a marcomadòna*, "andare da uno all'altro senza ottenere ciò che si chiede", cui si affianca, con altra sfumatura, *mandà a marcomadòna*, "mandare a quel paese".

Certo il primo motivo di interesse è quello di ritrovare, con un sospiro di sollievo, parole che pensavamo perdute, parole come *balustrato*: aggettivo sostantivato, veneto, con le varianti *perlustrato*, *pelustrato*, *pilustrato*, "giovane vagabondo"; dalla *perlustrazione* di oziosi e vagabondi, arruolati forzatamente durante la dominazione austriaca; (il rimando scientifico è a Maria Teresa Vigolo (*Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*, Tübingen, Niemeyer, 1992),

quello letterario a Meneghello ("Abbiamo avuto recentemente conferma che il fratello di mio nonno andò balustrato. Abbiamo chiesto spiegazioni al papà: era una punizione per la gente stramba e viva come lo zio. Ma chi mandava balustrato? Il prete. E che cosa aveva fatto il fratello del nonno? Aveva aperto un tassello in un'anguria del prete e ci aveva fatto dentro i suoi bisogni. Il prete tagliò l'anguria e disse storcendo il naso: 'Questo è stato Meneghello'. E lo fece mandare balustrato, *Libera nos a malo*, 1963).

Anche per *capasànta* può capitare di uscire da un ristorante di pesce per spingersi ben oltre la riviera del Brenta: "cappa di San Giovanni, *Pecten Jacobaeus* L.", tipo di mollusco commestibile, molto apprezzato; composto di *capa*, conchiglia a nicchio [come quella della Shell, che si trova lungo le strade], e *santa*, perché usata dai pellegrini che andavano a Santiago di Compostela, come piccola ciotola, appesa al vestito o sul copricapo (Doria, *Grande dizionario del triestino*, 1987; Zanotto, *Delta di Venere*, 1975). Si potrebbe aggiungere che nella pittura veneto-lombarda dal Cinquecento al Settecento la *capasanta* ("coquille Saint-Jacques" anche per i francesi) era un emblema tanto dei santi pellegrini, come San Rocco, quanto dei pitocchi vagabondi, ma, introducendo l'iconografia, il viaggio rischia di non finire mai...

Tutto ciò che viene dal mare, è inevitabile, rischia di puzzare, di sapere di *freschìn*: termine diffuso in tutta l'area triveneta, lombarda e piemontese, che significa "lezzo, odore sgradevole

di pesce e di uova sulle stoviglie", derivato (peggiorativo) da *fresco*, con l'equivalente spagnolo *fresco* che vale "sgradevole" (il riscontro letterario è ancora Zanotto, in *Delta di Venere*).

Nessun libro può contenere la lingua che si parla, o si è parlata: perciò in questo dizionario non ci sono, né potrebbero esserci, tutte le parole dialettali, come – per restare su un odore sgradevole – *moltrìn*, ma c'è *mal del moltòn*, "parotite, orecchioni"; e non abbiamo trovato *ganzèga*, *vanzèga* (che figurava già tra le *Ricerche etimologiche sul lessico veneto* di Carla Marcato, Padova, Cleup, 1982), ma abbiamo trovato *deslubiàr*, verbo del veneto bisiacco, cioè parlato nell'entroterra monfalconese del golfo di Panzano, "divorare, mangiare voracemente", che potrebbe derivare da **de-ex-leviare*, "alleggerire", anche se il confronto con altre voci di area settentrionale (compresa quella padovana) fa propendere per *diluviare*, come proposto dallo Schuchardt fin dal 1907 e, di recente, da Giovan Battista Pellegrini nelle sue *Noterelle linguistiche "bisiacche"*, comparse in *Romania et Slavia. Festschrift für Zarko Muljacic*, a cura di G. Holtus e J. Kramer, Hamburg, Burke, 1987 (e speriamo che imprese del genere possano ancora unire la *Romània*, la Germania e la *Slavia*!).

Un solo dubbio, una mera curiosità, mi resta a proposito di *sandròn*, che rappresenta il passaggio dal nome proprio, "ipocoristico di Alessandrone", al nome comune, "persona rozza e trascurata nel vestire; zotico", e viene riferito al nome di una maschera modenese resa popolare

dal bolognese F. Cùccoli (1806-1872), sulla base del DEI [*Dizionario etimologico italiano*, di C. Battisti e G. Alessio, 1950-57], ma che mi ricorda la testa di legno di Sandrone, il burattino padano della nostra infanzia, creazione rivendicata al capostipite della dinastia di burattinai Campogalliani, già alla fine del XVIII secolo.

In ogni intervista che concede all'uscita di una sua opera dedicata al dialetto (ai dialetti), il professor Manlio Cortelazzo dichiara il suo pessimismo: "I dialetti italiani sono ormai in una fase terminale della loro storia, è inutile illudersi non tanto sulla possibilità di rivitalizzarli, quanto su quella di farli sopravvivere" ("La Repubblica", 14 luglio 1998); in ogni fascicolo della rivista "Padova e il suo territorio", Manlio Cortelazzo offre ai suoi lettori un mannello o *na brancà* di "parole padovane", fornendole di definizione, etimologia e indicazioni bibliografiche, salvandole dall'abisso della sparizione: mi permetto di unirmi al suo motivato pessimismo della ragione, ma applaudo all'ostinato ottimismo della volontà che viene celebrato anche in questo monumentale dizionario, costruito con le innumerevoli tessere siglate C. (Cortelazzo) e M. (Marcato).

MANLIO CORTELAZZO - CARLA MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998, 8°, pp. XLV-723, s.i.p.

RIVISTERIA VENETA

SPOGLIO DEI PERIODICI DI STORIA E ARCHEOLOGIA STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE (1999-2001)

Il precedente spoglio dei periodici di "storia e archeologia - storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 31 e prendeva in considerazione gli anni 1997-1999. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 31.

STORIA E ARCHEOLOGIA

Altrochemestre Documentazione e storia del tempo presente

direzione: Piero Brunello, Luca Pes
redazione: Giulia Albanese, Filippo Benfante, Piero Brunello, Chiara Giroto, Luca Pes
periodicità: semestrale
editore: Cierre, Verona
sede della redazione: Cannaregio, 4533 - 30131 Venezia - tel. 041/5228665

La rivista ha cessato le pubblicazioni. L'ultimo numero uscito è il n. 6, primavera 1998, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 31.

Annali dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza

Il periodico non presenta le caratteristiche tecniche della rivista, tuttavia dato il carattere miscelaneo e l'attinenza dell'argomento trattato, si è ritenuto opportuno riportarne ugualmente lo spoglio.

a. XIX, 1998

I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti, a cura di Ferruccio Vendramin e Marco Borghi, Padova, Istituto

veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup.

Verbali del CLN provinciale clandestino di Belluno e altri documenti (dicembre 1944 - aprile 1945), a cura di Ferruccio Vendramini • *La dimensione politica della Resistenza trevigiana. I verbali del CLN provinciale di Treviso 14 agosto 1944 - 24 aprile 1945*, a cura di Marco Borghi.

a. XX, 1999

FRANCESCO FELTRIN, *Nuovi documenti su Silvio Trentin* • ANNA MARIA PREZIOSI, *Il Clnrv e i problemi della scuola*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup.

a. XXI, 2000

MONICA FIORAVANZO, *Nel nuovo Ordine Europeo: documenti sulla Repubblica di Salò sotto il Terzo Reich. Con una guida delle fonti tedesche presso l'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup.

Annuario Storico della Valpolicella

direttore: Pierpaolo Brugnoli
redazione: Cristina Bassi, Andrea Brugnoli, Alfredo Buonopane, Giovanni Castiglioni, Libero Cecchini, Giorgio Chelidonio, Bruno Chiappa, Valeria Chilese, Marianna Cipriani, Giannantonio Conati, Giuseppe Conforti, Pio Degani, Massimo Donisi, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Stefano Lodi, Emanuele Luciani, Renzo Nicolis, Uranio Perbellini, Marina Repetto, Paolo Rigoli, Luciano Rognini, Giuliano Sala, Luciano Salzani, Arturo Sandrini, Gigi Speri, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Silvana Zanolli
segretaria di redazione: Silvia Marchi
periodicità: annuale
editore: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)
sede della redazione: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - via Vajo, 17 - 37022 Fumane (VR)

1998-1999

Studi sulla Grotta di Fumane: Presentazione • ALBERTO BROGLIO - MAURO CREMASCHI - MARCO PERESANI - LUCIANO SALZANI, *Lo stato*

delle ricerche nella Grotta di Fumane all'anno 1998 • ALFIO MASPERO, *Ricostruzione del paesaggio vegetale attorno alla Grotta di Fumane durante il Paleolitico* • AUGUSTO SARTORELLI, *Tipologia delle industrie musteriane della Grotta di Fumane e aspetti comparativi* • CRISTINA LEMORINI - MARCO PERESANI - PATRIZIA ROSSETTI, *I raschiatoi nel Musteriano Quina di Fumane: proposte per un'interpretazione* • CRISTINA LEMORINI - PATRIZIA ROSSETTI, *Analisi funzionale dello strumentario lamellare aurignaziano: risultati ottenuti e prospettive di ricerca* • CHIARA FIOCCHI, *Le conchiglie marine provenienti dalla Grotta di Fumane (campagna di scavo 1998)* • ALBERTO BROGLIO, *L'estinzione dei Neanderthaliani e la diffusione dei primi Uomini moderni: le evidenze della Grotta di Fumane* • *Bibliografia* • *Contributi alla storia della Valpolicella:* GIORGIO CHELIDONIO, *Selci "strane" e "futuro archeologico": falsi, simulazioni commerciali o sperimentazioni educative?* • J. NED WOODALL - ROGER W. KIRCKEN, *L'industria delle pietre focaie per armi da fuoco: ricerche tra Sant'Anna d'Alfaedo ed Erbezzo* • CATERINA GEMMA BRENZONI, *Un tritico-reliquiario veronese della metà del XIV secolo nella pieve di Arbizzano* • GIUSEPPE CONFORTI, *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella dal Tre al Cinquecento* • VALERIA CHILESE, *"Portando odio occultamente": un processo cinquecentesco per omicidio a Sant'Ambrogio di Valpolicella* • GIOVANNI CASTIGLIONI - SIMONE D'AUMILLER, *Villa Saibante-Monga a San Pietro in Cariano: un progetto irrealizzato?* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *I Maggi di Sant'Ambrogio: una famiglia di lapicidi con seicento anni di attività* • GIANNANTONIO CONATI, *Ruote idrovore lungo il fiume Adige dalla Chiusa a Verona* • EZIO FILIPPI, *Un illustre figlio di Sant'Ambrogio: Giovanni Albertini geografo, geologo e naturalista* • GIANNANTONIO CONATI, *Il museo di Pescantina: caratteristiche, finalità e prospettive.*

1999-2000

GIORGIO CHELIDONIO, *Folende per 300 mila anni a Fosse (Sant'Anna d'Alfaedo): nuovi rinvenimenti e considerazioni* • ANDREA BRUGNOLI, *Il castrum e il territorio di San Giorgio nel medioevo: vicende istituzionali e tracce materiali* • SONIA CAVICCHIOLI, *Una testimonianza cinquecentesca dell'uso di marmi veronesi nel duomo di Modena* • BRUNO CHIAPPA, *Le ville di Arbizzano: contributo per un chiarimento con particolare riferimento alle ville Zamboni e Verità* • FEDERICA TOMMASI, *Antichi e recenti interventi edilizi e di restauro in villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Giuseppe Silvestri e la "sua" Valpolicella nel carteggio con Luigi Messedaglia* • *Itinerari: Sentieri tra preare e vigneti* • *Notiziario: Dipinti di 32 mila anni fa scoperti nella Grotta di Fumane* • *Premio "Gianfranco Policante": Davide Canteri* • *Indici 1982-1999.*

Annuario Storico Zenoniano
edito in occasione delle celebrazioni
in onore di S. Zeno Patrono di Verona

presidente: Iginio Battistoni

vice presidente: Flavio Pachera

comitato: Rino Breoni, Iginio Battistoni, Flavio Pachera, Gianna Viviani, Cesare Boarini, Luciano Fantoni, Rolando Franceschini, Luigi D'Agostino, Aldo Geccherle, Luciano Paolini, Nicola Pitea

periodicità: annuale

editore: Comune di Verona - Comitato per le celebrazioni in onore di San Zeno - Banca Popolare di Verona

n. 1, 1983

FRANCO SEGALA, *Le reliquie del vescovo S. Zeno nella cripta della sua basilica* • ANGELO ORLANDI, *Il culto di S. Zeno in alcune diocesi del Veneto* • GIANPAOLO MARCHI, *Tra storie e leggende di argomento zenoniano* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Non lasciamo andare in rovina l'antica chiesa di S. Procolo* • EMMA CERPELLONI, *Un millenario da ricordare: la dieta di Verona del 983* • JOSEF MOTAL, *I mille anni della consacrazione di S. Adalberto vescovo e martire* • GIOVANNI DEAN, *I trent'anni del gemellaggio fra Verona e Magonza-Bingen* • *Calendario e presentazione delle manifestazioni per la festa patronale.*

n. 2, 1984

GIANNI SGREVA, *L'uso della Sacra Scrittura nei sermoni di Zenone di Verona* • ANGELO ORLANDI, *Il culto di S. Zeno in alcune diocesi venete e trentine* • GIORGIO MARIA CAMBIÉ, *La traslazione delle reliquie ad opera dei santi Benigno e Caro* • FRANCO SEGALA, *L'abazia benedettina di San Zeno. Breve profilo storico* • LUCIANO ROGNINI, *Un ciclo sconosciuto d'affreschi di Paolo Ligozzi* • PAOLA FRATTAROLI, *Prime note sulla decorazione della torre dell'abazia* • MARINA REPETTO CONTALDO, *L'altare della Vergine e la sua decorazione pittorica* • BRUNO CHIAPPA, *Un santuario della Madonna su antichi possessi dell'abazia* • NICOLETTA DALLA VEDOVA RIGOTTI, *Fisionomia e storia del quartiere di San Zeno* • *Programma delle celebrazioni 1984* • CARLO BOLOGNA, *Commento al programma del Concerto dell'Ente Lirico.*

n. 3, 1985

OTTORINO VICENTINI, *San Zeno moralista-pastore* • ANGELO ORLANDI, *Il culto di San Zeno nelle diocesi di Brescia e di Bergamo* • FRANCO SEGALA, *Carte zenoniane nell'archivio storico della Curia Vescovile di Verona* • LANFRANCO FRANZONI, *Una porta, un'iscrizione e l'amara vicenda dell'abate Riprando* • RENZO CHIARELLI, *Il recupero delle pareti frescate della basilica di San Zeno* • GINO CASTIGLIONI, *Ancora sui codici quattrocenteschi di San Zeno con ipotesi sul miniatore Stefano Marino* • LANFRANCO FRANZONI, *Lapi-*

dario medioevale nel chiostro di San Zeno • ARTURO SANDRINI, *La chiesa di S. Maria Novella in Erbedello: caratteri di un'architettura "minore" in ambiente rurale* • EMMA CERPELLONI, *Restaurato il chiostro dell'antica abazia di San Zeno* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Alcune considerazioni sulla tradizione popolare de "el bacanal del gnoco"* • *Calendario delle manifestazioni per la Festa Patronale.*

n. 4, 1986

GIAMPIETRO DE PAOLI, *Immagini del divenire cristiano nei sermoni di San Zeno* • ANGELO ORLANDI, *Il culto di San Zeno nelle diocesi della Lombardia (Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia)* • GIAN MARIA VARANINI, *A proposito di Giuseppe della Scala abate di San Zeno* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *La chiesa e il priorato di Sant'Andrea di Incaffi* • LANFRANCO FRANZONI, *L'Arte Romana in S. Zeno.*

n. 5, 1987

CARLO TRUZZI, *Zeno di Verona nella storia del pensiero cristiano* • ANGELO ORLANDI, *Chiese dedicate a san Zeno nelle diocesi dell'Emilia e Romagna* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Le feste di san Zeno nella liturgia e nella tradizione* • ANNAMARIA CONFORTI CALCAGNI, *La casa Morando agli Orti di Spagna* • LUCIANO ROGNINI, *Giovanni Antonio Simbenati monaco di san Zeno e pittore* • MICHELE NOLLI, *Il culto di san Zenone a Crenna di Gallarate.*

n. 6, 1989

MARCO REPETO, *Il problema dell'antiarianesimo nei "Tractatus" di Zenone* • GIULIANO SALA, *Il culto di S. Zeno fino al secolo VIII* • ANGELO ORLANDI, *Momenti del culto di S. Zeno dopo il ritrovamento delle sue reliquie* • PINO SIMONI, *Appunti per una bibliografia degli scritti di S. Zeno* • AUGUSTO BOSCARDIN, *S. Maddalena di Canossa: marchesa di nascita, "sanzenata" di adozione* • DARIO CERVATO, *"Iacet ad monasterium Sancti Zenonis": Adelardo II cardinale e vescovo di Verona* • LUCIANO ROGNINI, *Notizie storico-artistiche sulla chiesa di S. Zeno in Oratorio* • BRUNO CHIAPPA, *Una chiesa soggetta a S. Zeno: S. Andrea e S. Michele di Villimpenta* • GINO CASTIGLIONI, *Un messale per l'abbadessa e un arciprete di S. Procolo* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Restituita al culto la chiesa di S. Procolo.*



n. 7, 1990

GIANNI SGREVA, *L'ecclesiologia negli scritti di S. Zeno: figure ed immagini della Chiesa* • GIULIANO SALA, *Il culto di S. Zeno nei secoli VIII e IX* • ANGELO ORLANDI, *Altri edifici sacri intitolati a S. Zeno in Italia* • PINO SIMONI, *L'immagine di S. Zeno nelle antiche monete veronesi* • DARIO CERVATO, *"Iacet ad monasterium Sancti Zenonis": Adelardo II cardinale e vescovo di Verona* • MARIA CLARA ROSSI, *L'abate di S. Zeno e l'arciprete di S. Procolo: vita del clero veronese a metà del Trecento* • REMO SCOLA GAGLIARDI, *L'architetto Giacomo Franco e i restauri ottocenteschi della basilica di S. Zeno* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Una mostra e un convegno sul possibile "recupero" della piazza di S. Zeno.*

n. 8, 1991

CARLO TRUZZI, *L'insegnamento di S. Zeno sulla Vergine Maria* • GIULIANO SALA, *Il culto di S. Zeno dal X al XII secolo* • ANGELO ORLANDI, *Il culto di S. Zeno fuori d'Italia e le chiese a lui intitolate* • DARIO CERVATO, *"Iacet ad monasterium sancti Zenonis": Adelardo II cardinale e vescovo di Verona* • PINO SIMONI, *L'opera di Alessandro Da Lisca sulla basilica di S. Zeno* • ENRICO MARIA GUZZO, *Immagini mariane nella basilica di S. Zeno a Verona* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *"I la raspa, i la rompe, i la rovina senza criterio e senza carità"* • ENRICO MARIA GUZZO, *Bronzi e gessi del Museo Canoniale di Verona in rapporto con la porta bronzea di S. Zeno.*

n. 9, 1992

PIERPAOLO BRUGNOLI, *Nel quinto centenario della scoperta dei sepolcri dei vescovi in San Procolo* • GIULIANO SALA, *Il culto di San Zeno dal XIII al XV secolo* • BRUNO CHIAPPA, *La devozione zenoniana negli atti del Consiglio* • PINO SIMONI, *Una commemorazione zenoniana di San Gaspare Bertoni* • GIAN PAOLO MARCHI, *Una cappella dedicata a San Zeno in alta Val Venosta* • DARIO CERVATO, *L'ottavo centenario della legazione di Adelardo in Terrasanta* • LUCIANO ROGNINI, *La chiesa e il priorato di San Dionigi a Parona* • ENRICO MARIA GUZZO, *Immagini mariane nella basilica di San Zeno a Verona* • ANGELO ORLANDI, *Per la memoria liturgica di San Procolo* • PAOLO RIGOLI, *La "Mascherata de' Sanzenati" alla fine del '700* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Sotto il segno dei maccheroni.*

n. 10, 1993

Frammenti di cultura zenoniana in una lettera del card. Schuster • *Lettera del vescovo mons. Attilio Nicora* • ENRICO MARIA GUZZO, *Immagini mariane nella basilica di San Zeno a Verona (III)* • ELISA ANTI, *Animali e ambiente nell'agiografia zenoniana* • DARIO CERVATO, *"In loco qui dicitur insula Sancti Zenonis". Raterio, Ottone I e la dieta imperiale dell'ottobre-novembre 967* • GIULIANO SALA, *L'oratorio di San Zeno a Bardolino antica cappella*

monasteriale dell'abazia di San Zeno Maggiore • GIAN PAOLO MARCHI, *Storie di Davide e di Salomone in affreschi del canonico e della torre di San Zeno* • LANFRANCO FRANZONI, *L'iscrizione posta dal quartiere di San Zeno al podestà Nicolò Barbarigo nel 1576* • PAOLO RIGOLI, *I solenni funerali di Clemente XIII in duomo e a San Zeno (marzo 1769)* • ENRICO MARIA GUZZO, *A proposito di un affresco attribuito al Mantegna* • LUCIANO ROGNINI, *Gli organi della basilica di San Zeno Maggiore* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Il podestà Orti Manara e la rinascita del Carnevale veronese in uno scritto di Gaetano Pinali.*

n. 11, 1994

STEFANO LODI, *Il trattato agiografico sui vescovi veronesi di Pietro Donato Avogaro* • ELISA ANTI, *Il pesce che non cuoce: qualche ipotesi sull'origine di un celebre miracolo zenoniano* • GIULIANO SALA, *Visite pastorali dei commissari alle chiese dipendenti dall'abbazia di San Zeno* • PAOLO PIVA, *La chiesa di un'abazia "imperiale": appunti in margine a un libro su San Zeno* • PAOLO RIGOLI, *Proclami contro giochi e vandalismi a Verona tra Cinque e Seicento* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Il "veneri casolaro" in piazza San Zeno alla fine del '500.*

n. 12, 1995

La cronaca di un avvenimento • PAOLA AZZOLINI, *Il "Premio Europa Nostra" ai restauri di San Zeno* • MONS. AMPELIO MARTINELLI, *Il "grazie" per un'iniziativa onerosa ma affascinante* • JAMES DUNBAR-NASMITH, *Un premio per la valorizzazione del patrimonio storico e naturalistico* • GIANNI PERBELLINI, *Il "perché" di una medaglia al complesso di San Zeno* • RENZO CHIARELLI, *Restituito uno dei più illustri monumenti dell'umanità* • DANIEL CARDON DE LICHTBUER, *Che cosa fa Europa Nostra nel settore del restauro* • GIORGIO ZANOTTO, *Momento privilegiato della "costruzione" dell'uomo* • *La mostra allestita in occasione del Premio* • *La basilica di San Zeno* • *L'abazia di San Zeno* • *Il chiostro* • *La torre* • *Il protiro* • *Le porte bronzee* • *Le coperture* • *Il campanile.*

n. 13, 1996

CARLO TRUZZI, *Non fucatus sermo, sed veritas pura: note sulla predicazione di san Zeno* • GIAN PAOLO MARCHI, *Un'omelia di Daniele Comboni nella festa dell'invenzione del corpo di san Zeno del 1880* • ELISA ANTI, *Zeno di Verona e Geminiano di Modena: due Vitae a confronto* • EMANUELE LUCIANI, *Il congresso eucaristico e le celebrazioni zenoniane del 1938 a Verona* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *San Zeno e la "coda" delle donne in una predica veronese di Bernardino da Siena* • GIAN MARIA VARANINI, *Due promozioni agli ordini sacri conferite da Giuseppe della Scala abate di San Zeno (gennaio 1293)* • REMO SCOLA GAGLIARDI, *Di alcune giurisdizioni e proprie-*



tà fondiaria di San Zeno nel Veronese e nel Mantovano • GIULIANO SALA, *Possedimenti di San Zeno nella pievania di Caprino alla fine del XII secolo* • BRUNO CHIAPPA, *Patrimonio e rendite dell'abbazia di San Zeno dopo la peste del 1630* • *La medaglia "Grata beneficii memoria" a Renzo Chiarelli e Francesco Zurli.*

n. 14, 1997

CRISTINA SIMONELLI, *L'eterno abbraccio: la dottrina trinitaria di san Zeno* • CLAUDIO PEZZIN, *San Zeno, il diavolo e l'acqua: un vescovo del IV secolo tra esorcismo e battesimo* • ROBERTO BIANCHET, *I possibili significati del sorriso di San Zeno che ride* • ANGELO ORLANDI, *Musiche per San Zeno: qualche spunto in attesa di una raccolta completa* • VICTOR H. ELBERN, *Ancora sull'affresco dell'imperatore Federico II nella torre di San Zeno* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *La coppa di san Zeno, il suo restauro e il suo ricovero nella basilica* • GINO OLIOSI, *23 aprile 1997: millenario del martirio di san Vojtech-Adalberto* • REMO BESSERO BELTI, *Nel secondo centenario della nascita del grande roveretano: Rosmini e Verona* • GIULIANO SALA, *Peschiere del monastero di San Zeno sul fiume Mincio* • ANNA PIZZATI, *Cardinali, commendatari e l'abazia di San Zeno di Verona: storie di conflitti tra Cinquecento e Seicento* • PAOLO RIGOLI, *A proposito di carnevale: il carteggio del podestà Orti Manara con alcune bande musicali veronesi nel 1841.*

n. 15, 1998

Ricordando Paolo VI a cent'anni dalla nascita • ENRICO GIARDINI, *12 dicembre 1997: la presentazione della ricostruita libreria del monastero zenoniano* • ELISA ANTI, *Un'inedita redazione della Vita I sancti Zenonis nel ms. XV. AA, 15 della Biblioteca Nazionale di Napoli* • ALBERTO CASTALDINI, *Il simbolo dell'"albero cosmico" in una formella del portale della basilica di San Zeno* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Il presunto sepolcro di Pipino nel sagrato della basilica di San Zeno e un suo restauro ottocentesco* • ROBERTO BIANCHET, *L'iconografia di san Zeno a Verona nel medioevo* • GIULIANO SALA, *Alcuni possedimenti del monastero di San Zeno nel Caprinense non registrati nei Brevia del 1194* • MASSIMO CAUCHIOLI, *Due immagini trecentesche di san Zeno* • CATERINA GEMMA BREZZONI, *Una croce limosina nella chiesa di San Zeno in Oratorio.*

n. 16, 1999

CARLO TRUZZI, *San Zeno di Verona e l'arianesimo: l'unità della Trinità* • GIAN PAOLO MARCHI, *Per il conferimento a Giovanni Battista Pighi del premio "Grata beneficii memoria"* • IRENE DODONI, *La memoria dell'antico nei cantieri romanici della Basilica di San Zeno* • MASSIMO CAUCHIOLI, *L'Annunciata dell'ambone di San Zeno Maggiore e altre sculture del Trecento* • EMANUELE LUCIANI, *Le feste zenoniane del 1889: il patrono di Verona contro Giordano Bruno* • GIULIANO SALA, *Sulle origini della cella e della cappella di Sant'Andrea d'Incaffi* • PAOLO RIGOLI, *I due teatri Morando alla Beverara (1837-1878)* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *I putti di San Zeno: un'associazione contradale di probabile antica origine.*

n. 17, 2000

ELISA ANTI, *Note sulla prima sepoltura di san Zeno e sulla sede del miracolo delle acque* • EMMA CERPELLONI, *"Il grembo zampillante della madre". La predicazione di san Zeno negli affreschi di Santa Maria in Stelle* • ENRICO GIARDINI, *Luce nuova e antica: i lavori di pulizia all'interno della Basilica* • ROBERTA MAOLI, *L'influenza del tritico del Mantegna sull'opera di Francesco Benaglio (prima parte)* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Il quartiere militare veneto oggi caserma di Villasanta alla Cattedrale di San Zeno* • GIULIANO SALA, *San Pietro di Boi, antica cappella dell'Abazia di San Zeno.*

n. 18, 2001

GIUSEPPE LAITI, *Attualità di san Zeno ottavo vescovo e patrono di Verona* • ENRICO GIARDINI, *La consegna a monsignor Martinelli della medaglia «Grata Beneficii Memoria»* • SILVIA MARCHI, *Un'inedito documento d'archivio per i monaci tedeschi di San Zeno* • EMMA CERPELLONI, *Una ghiacciaia tardomedioevale nell'area dell'abazia di San Zeno* • ROBERTA MAOLI, *L'influenza del tritico di San Zeno sull'opera dei pittori veronesi del secondo Quattrocento (seconda parte)* • ENRICO MARIA GUZZO, *Per Nicola Crollalanza: un dipinto già nella chiesa di San Giovanni della Beverara* • BRUNO CHIAPPA, *La proprietà del monastero di San Zeno a Cavaion tra il XIII e il XIV secolo* • GIULIANO SALA, *L'oratorio di San Zeno in località Bordione di Costermano.*

Archeologia Uomo Territorio Rivista dei Gruppi Archeologici d'Italia

direttore resp.: Andrea Perin
consiglio di direzione: Ettore Bianchi (G.A. Ligure), Gino Carraro (G.A. Trevigiano), Daniela De Giovanni (Archeologia), Luigi Di Cosmo (G.A. Rufrium), Alessandro Pratesi (G.A. Mediovaldarno), Ernesto De Carolis (G.A. Napoletano), Gianfranco Gazzetti (G.A.

Romano), Andrea Perin (G.A. Milanese), Pietro Ramella (G.A. Canavesano), Claudio Zicari (G.A. del Pollino)

redazione esecutiva: Paolo Fassi, Paolo M. Galimberti, Gianluca Groppelli, Giuseppe Ligato, Fabio Malaspina, Alberto Rovida, Dario Savoia, Gianni Zecchini

periodicità: annuale

editore: Gruppi Archeologici d'Italia c/o Gruppo Archeologico Milanese, Milano

sede della redazione: c/o Gruppo Archeologico Milanese - via Bagutta, 12 - 20121 Milano - tel. 02/796372

n. 18, 1999

MAURO INCITTI, *L'abitato fortificato di Rofalco nell'entroterra vulcente (Viterbo). Ipotesi preliminari sulle fasi etrusche dell'insediamento* • ANTONIO PRISCO, *Tre epigrafi dalla Via Amerina, in località Cavo degli Zucchi (Fabrica di Roma, Viterbo)* • ERNESTO DE CAROLIS - GIANLUCA GROPELLI, *Nuove ipotesi sul seppellimento di Ercolano (Napoli): prospettive dall'integrazione di dati archeologici e vulcanologici* • SCAVO DI UN DOLIUM A BRONI (Pavia) • ROSANINA INVERNIZZI, *Il rinvenimento* • LAURA VECCHI, *Il dolium, forma e funzione* • ISABELLA ANGELINO - ELENA NUZZO, *I reperti* • *Considerazioni su recipienti ceramici di provenienza erratica* • ANDREA PERIN, *I reperti* • GIANLUCA GROPELLI, *Analisi degli impasti* • LARA STANCICH, *A tavola con il Conte Rosso. La cultura materiale come appare dalle note-spesa dell'Hospicium Domini* • *Notiziario 1998* • GRUPPO ARCHEOLOGICO MILANESE - GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO - GRUPPO ARCHEOLOGICO TOLERIENSE, *Rossilli-Gavignano (Roma). Campagna di scavo 1998*.

n. 19, 2000

PIERLUIGI ROSSI - VINCENZA IORIO, *Ricognizioni in area falisca 1997-2000: prime considerazioni* • SILVIA PASCALE, *La famiglia dei Ragoni: ascesa di una famiglia provinciale* • LUIGI DI COSMO, *Nota sulla ceramica della Cerreto medievale* • DIEGO TROIANO - VAN VERROCCHIO, *Ceramiche ingobbiate dipinte e slip ware da contesti urbani in Sulmona (Aquila)* • *Notiziario 1999*: FRANCO NICASTRO - VINCENZA IORIO - STEFANO ALIVERNINI, *La cosiddetta «Villa Matidiae Augustae» presso l'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone (Roma)* • GRUPPO ARCHEOLOGICO MILANESE - GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO - GRUPPO ARCHEOLOGICO TOLERIENZE - GRUPPO ARCHEOLOGICO BOLOGNESE, *Rossilli Gavignano (Roma). Campagna di scavo 1999* • ENRICO RAGNI, *Guarda (Terni): campo di studio 1999* • ANDREA PERIN, *Aggiornamenti su recipienti ceramici di provenienza erratica*.

Archeologia veneta

direttore resp.: Gianpaolo Candiani

redazione: Simonetta Bonomi, Gian Pietro Brogiolo, Gianpaolo Candiani, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi, Paola Zanolletto

periodicità: annuale

editore: Società Archeologica Veneta - Padova
sede della redazione: c/o Società Archeologica Veneta - corso Garibaldi, 41 - C.P. 962 - 35100 Padova

n. XXI-XXII, 1998-1999

LUIGI BESCHI, *ITelesteri del Camibio di Lemmo: conservazione e innovazione* • GIOVANNI GORINI, *Elementi architettonici sulle monete greche* • ANTONIO CORSO, *La casa greca secondo Vitruvio* • LOREDANA CAPUIS, *“Città”, strutture ed infrastrutture “urbanistiche” nel veneto preromano: alcune note* • MICHAEL DONDERER, *Auf der Suche nach Architekten in der römischen Welt erneut fündig geworden. Nachträge und Klarstellungen* • FRANCESCA GHEDINI - MADDALENA L. BASSANI, *I Romani e il sottosuolo*: FRANCESCA GHEDINI, *La voce degli antichi* • MADDALENA L. BASSANI, *Il sottosuolo fra scienza e paura* • ELISABETTA BAGGIO BERNARDONI, *La porta Veronensis a Trento* • PATRIZIA BASSO, *Il teatro di Verona in un manoscritto inedito di inizi Novecento* • ODDONE LONGO, *L'arco di Costantino in Vaticano (1482-1495)* • ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI - ALBERTO VIGONI - MARIO BALESTRAZZI, *Pozzi e strutture murarie nell'area ad est del teatro romano di Concordia Sagittaria* • GIROLAMO ZAMPIERI, *Il restauro della colonna di piazza Garibaldi a Padova. Nuovi dati sul capitello romano* • ANNA PAOLA ZACCARIA RUGGIU, *Loca propria e loca communia. Lo spazio tricliniare e il concetto di “privato” in Vitruvio* • GUIDO ROSADA, *Le domus del quartiere orientale di Nesactium* • PAOLA ZANOVELLO, *Pavimentazioni di età romana: contributo allo studio dell'edilizia rivata in Este antica* • IRENE FAVARETTO - GIOVANNA LUISA RAVAGNAN, *“Museo... senza paragone...”: appunti in margine alla Mostra dello Statuario Pubblico*.

Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore

direttore resp.: Paolo Conte

direzione scientifica: Adriano Alpago Novello, Giorgio Maggioni

comitato di consulenza scientifica: Luisa Alpago-Novello Ferrerio, Ester Cason Angelini, Orietta Ceiner Viel, Sergio Claut, Claudio Comel, Grazioso Fabbiani, Giovanni Grazioli, Cesare Lasen, Carlo Mondini, Giovan Battista Pellegrini, Ugo Pistoia, Sante Rossetto,

Franco Sartori, Bianca Simonato Zasio, Mario Sintich, Giovanni Tomasi, Aldo Villabruna, Flavio Vizzutti, Giandomenico Zanderigo Rosolo

comitato di redazione: Gabriella Dalla Vestra, Silvia Miscellaneo, Paolo Pellegrini, Marco Perale

segretaria di redazione: Renata Somavilla Rotelli

periodicità: trimestrale

editore: Associazione Culturale Amici dell'“Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”, Belluno

sede della redazione: c/o Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore - C.P. 34 - 32100 Belluno - tel. 0437/941647 - 0347/949210

a. LXX, n. 308, luglio-settembre 1999

FIRENZO ROSSI - MONICA BIANCHI, *Agli albori delle registrazioni parrocchiali: Belluno 1533-1650* • KATIA OCCHI, *Cartoline da Innsbruck. Appunti per la storia del territorio bellunese dagli archivi tirolesi: Tiroler Landesarchiv* • GUSTAV PFEIFER, *Georg VI von Liechtenstein-Steyregg. Un cenno biografico* • EMANUELA ROLLANDINI, *Un dipinto di Pietro Paoletti a Milano* • LA DIREZIONE, *I libri dipinti della raccolta Piloni* • SERGIO CLAUT, *Per Giovanni di Francia* • GABRIELLA DALLA VESTRA, *Cattedrale di Belluno: Considerazioni sulle statue lignee dell'altare della Sacra Spina* • *Rassegna bibliografica bellunese*, a cura di LUIGI GUGLIELMI.

a. LXX, n. 309, ottobre-dicembre 1999

LA DIREZIONE, *Assegnato il premio “Enrico De Nard”* • *Un riconoscimento all'“Archivio”: il Premio “Sala di Cultura De Luca” 1999* • MARCO PERALE, *Lo Statuto di Belluno nel primo '400: strumento pubblico e copie private* • SERENA GARBEROGGIO, *Un'insolita denominazione della linca negli antichi Statuti della Comunità di Cadore* • PAOLO CONTE, *Belluno al tempo di Carlo Rudio (1832-1858)* • SERGIO CLAUT, *I manoscritti dipinti della scuola di Santa Maria del Prato a Feltre* • MARCO PERALE, *Vittorio Veneto: il tempo dei Longobardi* • BIANCA SIMONATO ZASIO, *A Feltre convegno sulla Via Claudia Augusta* • *Rassegna bibliografica bellunese*, a cura di LUIGI GUGLIELMI.

a. LXXI, n. 310, gennaio-marzo 2000

LICIA CAVALET, *Il bibliofilo cadornino Don Tommaso De Luca* • ACHILLE OLIVIERI, *La biblioteca De Luca: indagine per la storia del libro a Belluno (da Erasmo al Cardinal Giovanelli)* • FABIO CODEN, *Il monumento funebre di Giovanni da Vidor nel santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltre: cultura contariniana a nord di Venezia fra XI e XII secolo* • PAOLO CONTE, *Opere di Sebastiano Ricci, Giuseppe Segusini e Francesco Terilli alle mostre di Venezia, Verona e Trento* • LA DIREZIONE, *La Deputazione di storia patria a Feltre dopo 110 anni* • EMANUELA ROLLANDINI,



Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei musei civici di Padova: opere di Giovanni De Min, Pietro Paoletti, Ippolito Caffi, Pio Solero, Masi Simonetti • PAOLO PELLEGRINI, *Convegno a Belluno: Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento* • DINO BRIDDA, *All' "Archivio" l'ottava edizione del Premio Internazionale "Sala di cultura De Luca"* • LA DIREZIONE, *L' "Archivio" ospite degli "Amici del Borgo"* • LA DIREZIONE, *Un museo della scuola in provincia di Belluno? Presentati gli Atti del Convegno.*

a. LXXI, n. 311, aprile-giugno 2000

STEFANIA ZASSO, *Mestieri e professioni in Agordino in Età Napoleonica* • *In margine alla mostra sull'Ottocento a Belluno: omaggio a Giovanni De Min* • NICOLETTA COMAR, *Dal Museo alla città: l'Ottocento nelle collezioni del Museo Civico di Belluno* • EMANUELA ROLLANDINI, *Un disegno inedito di Giovanni De Min al Museo Civico di Feltre* • MARIA BONCINA, *Ancora due disegni inediti di Giovanni De Min* • GABRIELLA DALLA VESTRA, *Il dipinto Zefiro e Flora: quale attribuzione?* • GIULIANO DAL MAS, *Postilla al disegno La Giustizia di Giovanni De Min* • ELODIA BIANCHINI CITTON - CARLO MONDINI - ALDO VILLABRUNA, *Note preliminari sul sito Neoenolitico e dell'Età del Bronzo nella Valle dell'Ardo (Belluno).*

a. LXXI, n. 312, luglio-settembre 2000

LA DIREZIONE, *La foresta del Cansiglio: memorie di ieri e prospettive per domani* • ANTONIO LAZZARINI, *La memoria di Giovanni Maria Magoni sul Cansiglio* • *Memoria sopra il Cansiglio dell'ingegnere ispettore forestale Magoni dell'anno 1831* • BARTOLOMEO ZANON, *Il bosco del Cansiglio* • CESARE LASSEN, *La foresta del Cansiglio: una riserva di storia naturale.*

a. LXXI, n. 313, ottobre-dicembre 2000

ENZO GARBEROGGIO, *La falconeria negli antichi Statuti delle comunità bellunesi* • MARCO PERALE, *Urbano Bolzanio, Piero Valeriano e Florio Maresio. Tre medaglie rinascimentali da riesaminare* • PAOLO DA COL, *Il codice autografo del Chronicon bellunense (1382-1412) di Clemente Miari* • EMANUELA ROLLANDINI, *Una pinacoteca per l'Ottocento: opere di Ippolito Caffi, Pietro Paoletti, Gerolamo Bortotti al Museo Civico di Treviso* • BIANCA SIMONATO ZASIO, *Il Parco e l'archeologia:*

convegno a Pedavena • CARLO MONDINI, *A Sedico incontro di studio sul Castelliere di Noal* • *Rassegna bibliografica bellunese*, a cura di LUIGI GUGLIELMI • *La seconda edizione del "Premio De Nard"*.

a. LXXII, n. 314, gennaio-marzo 2001

MARCO PERALE, *Committenza artistica a Belluno nel '500: uno schiavone appartenuto ai Miari-Fulcis* • MATTEO BIANCHI, *Note sui prezzi del legname in provincia di Belluno nel XIX secolo* • *Comunicazioni* • ELODIA BIANCHINI CITTON - CARLO MONDINI, *Seconda campagna di scavi nel sito tardoneolitico della valle dell'Ardo* • SERGIO PERINI, *La relazione inedita del Podestà di Feltre Giacomo Angaran (1781)* • GIOVANNI GRAZIOLI, *Ancora sui volumi della collezione Piloni* • *Mostre, incontri, notizie* • GIORGIO MAGGIONI, *La scoperta dell'infanzia: una mostra a Venezia* • ALESSANDRA CASON, *Cave, cavatori e scalpellini: una mostra del Museo Etnografico della provincia di Belluno* • GABRIELLA DELLA VESTRA, *Opere restaurate degli artisti bellunesi Matteo Cesa e Antonio Bettio* • GIAMBATTISTA ZAMPIERI, *Premio Mazzotti a Giovanni Tomasi.*

Archivio Veneto

direttore resp.: Giovanni Pillinini
comitato di redazione: F. Seneca (presidente), S. Bortolami, N. Mangini, F. Sartori, A. Stella
periodicità: semestrale
editore: Deputazione di storia patria per le Venezie
sede della redazione: c/o Deputazione di storia patria per le Venezie - S. Croce - Calle del Tintor, 1583 - 30135 Venezia - tel. 041/5241009

a. CXXX, vol. CLII (1999), v serie, n. 187

LINDA GUZZETTI, *Donne e scrittura a Venezia nel tardo Trecento* • ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, *Sacralità di una fonte nella Schio tardomedievale: il sacello di S. Maria in Valle* • ANTONIO LAZZARINI, *Amministrazione statale e boschi pubblici della montagna veneta nel primo Ottocento* • LORENZA PERINI, *Villa Pesaro ad Este e le vicende di una famiglia veneziana (XVII-XVIII secolo)* • PAOLO PELLEGRINI, *Incurabili e aldine del fondo "Da Borso" nella biblioteca gregoriana di Belluno* • STEFANO LODI, *Studiare Sanmicheli nel Settecento. Lettere di Luigi Trezza a Tommaso Temanza* • SERGIO PERINI, *Una riforma dell'Istituto della Pietà di Venezia alla fine del Settecento.*

a. CXXX, vol. CLIII (1999), v serie, n. 188

MARIO DALLE CARBONARE, *Nuove considerazioni su Tiziano vescovo di Treviso (secolo VIII)* • SERGIO PERINI, *Venezia e la guerra di Morea (1684-1699)* • GIOVANNI ZALIN, *Mais e pellagra nel pensiero critico di Luigi Mes-*

sedaglia • CRISTINA BASSI, *Iscrizioni inedite dal Trentino* • GIUSEPPE GULLINO, *Il discorso di Marco Foscarini per la ricondotta degli ebrei a Venezia (3 marzo 1520)* • SILVIO CECCON, *Le visite pastorali dei vescovi di Padova e dei loro vicari alla diocesi nel tardo medioevo: gli studi di Pierantonio Gios.*

a. CXXXI, vol. CLIV (2000), v serie, n. 189

FEDERICO PIGOZZO, *Noale da signoria rurale a podesteria veneziana: dinamiche e forme di un processo secolare (1377-1390)* • ETTORE MERKEL, *Francesco Pianta il giovane, stravagante intagliatore veneziano* • EGIDIO IVETIC, *Funzione strategica e strutture difensive dell'Istria veneta nel Sei-Settecento* • PIERANGELO PASSOLUNGH, *Sulla beata Giuliana di Collalto* • CRISTINA ZANCHETTA, *La cantina sociale cooperativa di Vittorio Veneto e il suo archivio di deposito.*

a. CXXXI, vol. CLV (2000), v serie, n. 190

LUIGI ANDREA BERTO, *La storia degli altri. Oriente ed Occidente nella "Istoria Veneticorum" di Giovanni Diacono*, • MARIA CLARA ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo. Familiae vescovili a Verona (1295-1350)* • GIOVANNI ZALIN, *Tra Adige e Po. Insediamento di villa e proprietà fondiaria nei Polesini dei Veneziani (sec. XVI-XIX)* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Le alluvioni nel Bellunese al tramonto dell'Ottocento e il fallimento dell'impresa Tallachini* • GIUSEPPE GULLINO, *Un'eroina mai esistita: Anna Erizzo (1470)* • GIOVANNI NETTO, *Una disavventura dei pescatori chioggiotti nel Quarnero (1810).*

**Chioggia
Rivista di studi e ricerche**

direttore resp.: Pier Giorgio Tiozzo
comitato direttivo: Alberto Elia, Cinzio Gibin, Dino Memmo, Gianni Scarpa, Pier Giorgio Tiozzo
redazione: Erminio Boscolo Bibi, Fabrizio Boscolo, Giorgio Boscolo Femek, Luigi De Perini, Franco Frizziero, Luca Merchiori, Alberto Naccari, Angelo Padoan, Marina Penzo, Renzo Ravagnan, Sergio Ravagnan, Anton Maria Scarpa, Nico Sibour Vianello, Gianfranco Tiozzo, Loris Tiozzo, Giorgio Vianello





comitato scientifico: Ulderico Bernardi, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortelazzo, Dino De' Antoni, Pierluigi Fantelli, Jean-Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Elvidio Surian, Marcello Zunica

periodicità: semestrale

editore: Comune di Chioggia - Il Leggio Libreria Editrice - viale Padova, 5 - 30019 Sottomarina (VE)

sede della redazione: c/o Biblioteca Civica "Cristoforo Sabbadino" - Campo Marconi, 108 - 30015 Chioggia (VE) - tel. 041/5501110

n. 15, novembre 1999

PIER GIORGIO TIOZZO, *Segni nel territorio. Materiali per la conoscenza e la valorizzazione di San Felice e delle fortificazioni del litorale* • PAOLA TIOZZO NETTI, *Osservazioni intorno al portale di Forte San Felice* • ERMINIO BOSCOLO BIBI - MARCO BOSCOLO BACHETTO, *Flora e vegetazione del Forte San Felice e dintorni* • *Documenti sul Forte San Felice in età veneziana*, a cura di SERGIO PERINI • *Il consolidamento del Forte San Felice sul finire della Serenissima e la ispezione di Anton Maria Lorgna*, a cura di PIER GIORGIO TIOZZO • *Mata Hari a Chioggia. Le fortificazioni in un manuale dell'esercito austriaco*, a cura di GIANNI FACCA • SERGIO PERINI, *La dogana di Chioggia e il commercio di transito nel Settecento* • ANGELO PADOAN, *Mario Padoan (1899-1976): amò scienza medica e arte poetica* • FRANCESCO LUSCIANO, *Mercato del lavoro e disoccupazione a Chioggia negli anni Novanta. Appunti di analisi e prospettive* • DINO MEMMO, *Luigi Pagan: un pittore fedele a se stesso* • SERGIO FERROLI, *Sottomarina: inquadrature di uno sviluppo* • ROBERTA PERINI - GIROLAMO SEGATO, *Forte Barbarigo: stato di degrado, ipotesi di risanamento e riuso*.

n. 16, maggio 2000

ERMINIO BOSCOLO BIBI, *Per la salvaguardia della flora tipica del nostro litorale* • LUIGI TOMAZ, *Il campanile di S. Caterina* • MARIA DOLFIN, *Le "grasirole"* • SERGIO PERINI, *Aspetti della pratica testamentaria a Chioggia tra '400 e '500* • *Documenti cinquecenteschi sull'equilibrio lagunare nel distretto di Chioggia*, a cura di SERGIO PERINI • "Nonno Bruno". *Dall'autobiografia di Bruno Boscolo Agostini (1920-1995)*, a cura di SERGIO RAVAGNAN • FRANCO FRIZZIERO, *Un'isola che non c'è. La lunga marcia della partecipazione civile per*

un'isola pedonale, una città, un territorio per l'uomo • ANDREA VARAGNOLO, *La pesca di seppie piccole. Istruzioni per amici* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Il blasonario cittadino* • GIACOMO CHIOZZOTTO (1780), *Blasone di famiglie della città di Chioggia* • LUCIA SAMBO - RENZA PAVANATO, *Valli e la sua cultura materiale* • DANIELA BOSCOLO MARCHI, *La Madonna dell'apparizione di Pellestrina: espressioni devozionali* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Rassegna bibliografica III. Bibliografia su Chioggia: Autori e tematiche chioggiote 1994-99*.

n. 17, novembre 2000

PAOLA TIOZZO NETTI - PIER GIORGIO TIOZZO, *Il Perotolo: Chioggia città d'acque o terminal automobilistico?* • MATTEO GIACOMELLO, *I sindacati fascisti e don Bellemo a Chioggia (1927-1932)* • *Memoriale di Eugenio Bellemo, 1932* • *Gli antifascisti di Chioggia e Cavarzere schedati dalla polizia durante il ventennio fascista*, a cura di MARIO ROSSI • PAOLO PADOAN, *Crome e biscrome per Chioggia. Composizioni musicali di soggetto locale* • ALBERTO NACCARI, *Sigillografia medievale della città di Chioggia* • SERGIO PERINI, *La popolazione di Chioggia nel 1760* • *Documenti sulla missione di Domenico Cestari a Vienna (1797-98)*, a cura di SERGIO PERINI • FRANCESCO LUSCIANO, *Sviluppo economico e sociale, strumenti urbanistici, patto territoriale. La questione sociale del lavoro a Chioggia* • DIEGO TIOZZO NETTI, *Il Forte San Felice a Sottomarina. Progetti, proposte e dibattito urbanistico su un'area strategica della laguna veneziana* • *L'ambiente naturale di Chioggia (così vicino... così lontano...) itinerario fotografico*, di FULVIO SPANIO, testo di CELESTE BOSCOLO • GIUSEPPE BUSNARDO, *A caccia di alberi nel parco pubblico. Annotazioni in margine ad una esperienza a Sottomarina* • GINA DUSE, *La geografia tra territorio e spazi virtuali. Tre esperienze a confronto: verso una nuova didattica* • UBALDO DE BEI, *La consistenza urbano-edilizia-architettonica di Chioggia attraverso l'analisi dell'asse urbano del centro storico* • MARCO MARETTO, *Isola Cantieri, progetto di riqualificazione architettonico-edilizia: dall'identità storico-ambientale una metodologia di intervento per i centri storici*.

Ludica

Annali di storia e civiltà del gioco

direttore: Gherardo Ortalli
comitato scientifico: Maurice Aymard, Gaetano Cozzi, Gherardo Ortalli, Bernd Roeck
coordinamento editoriale e art direction: Domenico Luciani
redazione scientifica, segreteria, editing: Patrizia Boschiero, Alessandra Rizzi
periodicità: annuale
editore: Fondazione Benetton, Treviso-Viella, Roma

sede della redazione: Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Onlus - piazza Crispi, 8 - 31100 Treviso - tel. 0422/579450 - 579719 - fax 0422/579483 - e-mail: redazfb@tin.it

n. 4, 1998

JOSHUA SCHWARTZ, "A Child's Cart": *a Toy Wagon in Ancient Jewish Society* • JUAN ANTONIO JIMÉNEZ SÁNCHEZ, *Ídolos de la antigüedad tardía: algunos aspectos sobre los aurigas en Occidente (siglos IV-VI)* • FRANCO PRATESI, *L'enigma della Sfinge* • ROGER MORGAN, *The Tennis Courts Shown in the Drawings of Androuet du Cerceau* • IRIS MIDDLETON-WRAY VAMPLEW, *Sport and the English Leisure Calendar: Horse-Racing in Early Eighteenth Century Yorkshire* • PEDRO GARCÍA MARTÍN, *De caballos que hacen caballeros. Fiestas ecuestres de San Juan en la Europa mediterránea* • Schede: ALESSANDRO ARCANGELI, *Per un'archeologia della storiografia della danza: il racconto delle origini* • ROBERTA DREON, *Sul gioco in Hans Georg Gadamer* • MARCO FITTÀ, *La taurokagayia. Un bassorilievo poco conosciuto se non inedito* • Recensioni • Notizie: ALESSANDRO ARCANGELI, *Cronaca di "Games and play in the sixteenth and seventeenth centuries"*, agosto 1998 • FREDERICK NAEREBOUT, *De zeventiende eeuw. Cultuur in de Nederlanden in interdisciplinair perspectief* • WOLFGANG DECKER, *Nikephoros. Zeitschrift für Sport und Kultur im Altertum* • TIBERIO SACCOMANNO, *Giocando s'impara. Il gioco e la ricerca dall'Università medievale alla didattica a distanza* • "Board Games Studies". *International Journal for the Study of Board Games*.

n. 5-6, 1999/2000

ROBERTO CAMPAGNER, "Pari e caffè" *di un cocco di mamma: dal Mimiambo III di Eronda* • NILDA GUGLIELMI, *Educación, ocio y pasatiempos. Notas florentinas, siglos XIV-XV* • CRISTINA LEGIMI, *La danza nel pensiero medievale tra esegesi e predicazione* • DAGOBERTO MARKL, *Le duc, les échecs et la métaphore du bon gouvernement* • "The Doctor on the Stage" • ROBERT JÜTTE, *Introduction* • ALESSANDRA RIZZI, *Medicine of the soul, medicine of the body at the end of the Middle Ages* • ALESSANDRO ARCANGELI, *Dance between disease and cure: the tarantella and the physician* • MAREN GOLTZ, *The role of music on the stages of quacks* • ANAT FEINBERG,



Quacks and Mountebanks in Elizabethan and Stuart Drama • OLE PETER GRELL, *From God to Devil: Self-presentation and Performance by early modern Physicians and Surgeons* • M.A. KATRITZKY, *Gendering tooth-drawers on the stage* • GERDA BONDERUP, *Performance in Medicine in Denmark during the XVII and XVIII Centuries* • CLAUDIA STEIN, *The Function of the Quack as a Means of Group Distinction in the Medical Community of Sixteenth-Century Augsburg* • DAVID GENTILCORE, "Tutti i modi che adoperano i ceretani per far bezzi": Towards a database of Italian charlatans • MARÍA-LUZ LÓPEZ TERRADA, *Health care resources in a Renaissance city: the case of Valencia* • KERSTIN RETEMEYER, "Das alle frömbde unnd landstrychende artzet, salbenschryger, bruch-, stein- und augenschnyder inn unnsere landen allerdinghs abgeschafft [...] werde". Zum Agieren von Scharlatanen und Lachsner in Zürich im 17.-18. Jahrhundert • COLIN JONES, *The Arts of Quackery in early modern Europe* • Schede • ALESSANDRO MAZZOLA, *Giocatori e spie. Note e segnalazioni in materia di ludicità veneziana del XVIII secolo* • Recensioni • Notizie: WOLFGANG DECKER, *Joachim Ebert (6.3.1930-1.10.1999). Eine Würdigung aus sporthistorischer Sicht* • GHERARDO ORTALLI, *5000 Jahre Würfelspiel. Ausstellungskatalog* • GHERARDO ORTALLI, *En marge d'une exposition: quelques jeux dans l'Aemilia romaine* • *Sport et Nature dans l'Histoire.*

Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto

direttore resp.: Simonetta Pentò
 direzione editoriale: Giorgio Roverato
 comitato di redazione: Bianca Bianchi Balduino, Vittorio Marangon, Tiziano Merlin, Giorgio Roverato, Dario Verdicchio
 periodicità: trimestrale
 editore: Centro Studi Ettore Luccini - Padova
 sede della redazione: via Beato Pellegrino, 16 - 35137 Padova - tel. 049/8755698 e-mail: csel@cselpadova.it

n. 13, aprile 1999

MARCO ROSSI, *Il conto aperto. L'epurazione ed il caso di Codevigo: appunti contro il revisionismo* • Prima parte: *Smontare il revisionismo* • *La questione della violenza* • *L'epurazione negata* • Seconda parte: *Morte a Codevigo* • *Chi erano le vittime* • *La G.N.R.* • *Da Ravenna a Verona* • *I partigiani di "Bulow"* • *La "Divisione" Cremona* • *Senza conclusioni* • *Gli inventari dei fondi archivistici del CSEL. Le carte dell'avv. Giorgio Tosi* • SANTO PELI, *Prefazione al libro di Egidio Ceccato Resistenza e normalizzazione nell'Alta Padovana* • ANONIMO PADOVANO, *Aforismi sulla guerra.*



n. 14, ottobre 1999

TIZIANO MERLIN, *Poesie Anarchiche. Vita ed opere del fornaio rivoluzionario Luigi Scarmagnan (prima parte)* • ANDREA COLASIO, *La CGIL in Veneto: organizzazione e militanti 1980-1991* • MARCELLO MALERBA, *Qualche modesta riflessione sulla Jugoslavia* • MARCO ROSSI, *Il conto aperto: note aggiuntive dell'autore* • *Un libro e la storia di un uomo: testimonianze alla presentazione del libro Andrea Redetti*, testi di G. NALESSO, B. SORANZO e L. ZANCANARO • PAOLO PANNOCCCHIA, *L'orazione, in memoria del colonnello Lino Rizzo* • *Inventari dei fondi archivistici CSEL. Le carte della CGIL di Venezia.*

n. 15, febbraio 2000

FRANCESCO TONIATO, *Uomo e Terra: per una storia di Vigodarzere (terza ed ultima parte)* • TIZIANO MERLIN, *Vita ed opere del fornaio rivoluzionario Luigi Scarmagnan. Le poesie (conclusione)* • GIORGIO TOSI, *Un processo politico: "L'oro di Dongo" (Padova, 1957).*

n. 16, giugno 2000

VITTORIO MARANGON, *L'origine degli archivi Csel. Introduzione* • GIORGIO ROVERATO, *La Guida. Due progetti di lavoro...* • *Una guida introduttiva: Gli archivi del CSEL*, a cura di EVELINA PIERA ZANON • EVELINA PIERA ZANON, *Progetto per l'ordinamento, l'inventariazione e l'informatizzazione dei fondi archivistici del Centro Studi "Ettore Luccini"* • *Appendice. Un assaggio archivistico...*

n. 17, settembre 2000

BRUNO EMILIO MENTI, *Da cosa nasce cosa. Apologo d'autunno* • ALDO PETTENELLA, *Il luogo del delitto. Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali* • GIORGIO TOSI, *Una storia d'altri tempi. Discriminazione anticomunista a Padova negli anni Cinquanta* • GIOVANNI NALESSO, *Dai valori della Resistenza alla modernizzazione dell'Italia. In commemorazione di Attilio Galvani* • BRUNELLA PASSI, *Come eravamo. Il modo di pensare e di rappresentarsi di due giovani comunisti nel 1950* • *Inventari dei fondi archivistici CSEL. Le carte della CGIL di Venezia (seconda ed ultima parte)* • *Le carte della CGIL di Vicenza* • VITTORIO MARANGON - ANTONIO NAPOLI, *Le ragioni della Guerra e della Pace. Appunti di una ricerca didattica.*

Padusa

Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici

direttore resp.: Paolo Bellintani
 comitato di redazione: Giovanna Bermond Montanari, Simonetta Bonomi, Pier Luigi Dall'Aglio, Armando De Guio, Raffaele Peretto, Luciano Salzani, Enrico Zerbini
 periodicità: annuale
 segreteria di redazione: Maria Cristina Vallicelli
 editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa
 sede della redazione: c/o C.P.S.S.A.E. - C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425/21021 - e-mail: padusacpssal.it@libero.it

a. XXXIV/XXXV, n.s. 1998/1999

MARIA BERNABÒ BREA - DANIELA CASTAGNA - SIMONE OCCHI, *L'insediamento del Neolitico superiore a S. Andrea di Travo (Piacenza)* • LORENZO COSTANTINI - LOREDANA COSTANTINI BIASINI, *I resti vegetali di S. Andrea di Travo (PC)* • LUCIANO SALZANI, *Sepulture dell'antica età del Bronzo da Valserà di Gazzo Veronese (VR)* • GIORGIO CHELIDONIO, *Appendice. Note sui manufatti dalla tomba 10 di Valserà* • ANDREA G. DRUSINI - NICOLA CARRARA, *Resti scheletrici umani dell'età del Bronzo dalla località di Valserà di Gazzo Veronese (VR)* • KATALIN JANKOVITZ, *Studio delle lamine in bronzo del ripostiglio di Pila del Brancón, Nogara (Verona)* • KATALIN JANKOVITZ, *La presenza di palette con immanicatura a cannone in Ungheria nell'età del Bronzo finale* • LUCIANO SALZANI - FEDERICO BIONDANI, *Santa Maria di Zevio (Verona). Insediamento rustico di età romana* • MICHELE CUPITÒ - GIOVANNI LEONARDI, *Potenzialità informatica del record archeologico. Microstratigrafia e interpretazione genetico-processuale: uno studio di caso funerario* • NICOLETTA CAMERIN - KATIA TAMASSIA, *Adria, via San Francesco, scavo 1994: edificio di tipo abitativo-artigianale di IV-III sec. a.C.* • BENEDETTA BOLOGNESI, *Le necropoli Campelli-Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria)* • FABIO MOSCA - PAOLA PUPPO, *Due coppe megarasi al museo archeologico di Adria.*

a. XXXVI, 2000

S. LINCETTO - E. VALZOLGHER, *Revisione dei materiali e della documentazione inerente alla sepoltura dell'età del rame di Dolcè (VR)*



• A. GHIRETTI, *L'età del Bronzo nelle valli di Taro e Ceno (Appennino Parmense)* • L. SALZANI, *L'abitato dell'età del Bronzo di Mulino Giarella* • P. BELLINTANI, *I bottoni conici ed altri materiali vetrosi delle fasi non avanzate della media età del Bronzo dell'Italia settentrionale e centrale* • P. BELLINTANI - G. GAMBACURTA - A. TOWLE, *Vetri protostorici del Veneto: indagini di determinazione dei materiali e inquadramento cronologico e culturale* • A. ZANINI, *Artigianato in corno da recenti scavi di Chiusi* • P. PUPPO - F. MOSCA, *Adria La tomba 53 della necropoli di Piantamelon e nuove considerazioni sulle coppe italo-megaresi (IIa.C.)* • G.L. BOTTAZZI, *Strutture medievali sulla terramara di Castellazzo di Fontanellato.*

Patavium

Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo

direttore: Giovanni Ramilli
direttore resp.: Giovanni Battista Lanfranchi
redazione: Michela Andreani, Silvia Beltrame, Marcella Massari, Alessandra Possamai Vita, Marzia Sartelli
comitato scientifico: Luigi Bessone, Ezio Buchi, Silvana Collodo, Italo Furlan, Francesca Ghedini, Giovanna Gianola Ramat, Daniela Goldin Folena, Antonella Nicoletti, Lucia Ronconi, Guido Rosada, Rita Scuderi, Fabio Turato
periodicità: semestrale
editore: Imprimerit, Padova
sede della redazione: c/o Imprimerit Editrice - via P. Canal, 13/15 - 35137 Padova - tel. 049/8723730

n. 13, gennaio-giugno 1999

FRANCESCA ROHR VIO, *Echi di propaganda politica in età triumvirale: Salvidieno Rufo, la fiamma, il fulmine* • STEFANIA GRAVA, *I mercanti in scena. Scene episodiche negli "Acar-nesi" di Aristofane* • LISA MARTON, *Le "Akra-i 'Iapigie"* • ANDREA TREVISANATO, *Architetture difensive romane: spazialità e simbolismi* • ITALO FURLAN, *Triconchi di Licia* • NATASCIA BUCHREITER, *Un esempio di imprenditoria femminile in età imperiale: il caso di Ka'idikiva M. qugavthr Oujivktrix* • BARBARA KAPOLI, *Dal laconico allo tzaconico* • ISABELLA OTTOBRE, *La Sala dei Giganti. Un documento della grandezza padovana nell'arte e nella storia* • MARIA ELENA ROSELLI DELLA ROVERE, *L'Aeropago prima di Solone.*

n. 14, luglio-dicembre 1999

MICHELA ANDREANI, *La colpa nei personaggi dei poemi omerici* • ROBERTA TRIBBIA, *Per una nuova edizione del De compositione verborum di Dionigi d'Alicarnasso* • MARIA ELENA ROSELLI DELLA ROVERE, *L'Aeropago nella rifor-*

ma di Solone • ANNAROSA MASIER, L. Pomponius Bassus Cascus Scribonianus, *una proposta di datazione* • CONCETTA CHIARA ROMANO, *I sodales nell'età di Traiano e di Adriano* • SUSANNA VALPREDA, *Bisanzio e la Sicilia orientale* • NATASCIA BUCHREITER, *Le iscrizioni del sepolcreto di via Cristallini a Napoli: proposte di lettura* • ELENA NECCHI, *Agiografia padovana nel Quattrocento. I carmi dell'abate Bernardo Terzi* • CRISTINA ZANATTA, *Il vero, il bene, il bello: tracce dell'eclittismo di Victor Cousin nello storico Giuseppe De Leva Rettore dell'Università di Padova* • GIOVANNI RAMILLI, *Rassegna di scavi archeologici e di reperti di scavo a Padova.*

n. 15, gennaio-giugno 2000

ENRICO BELLONE, *La scienza e le controversie* • BARBARA KAPOLI, *Alcune ipotesi sulla derivazione dei nomi tz(ts)aconi - tz(ts)aconia* • LUIGI BESSONE, *Le problème de la première conjuration de Catilina* • NADIA ANDRIOLO, *La concessione della cittadinanza ateniese ai Sami nel 405/403-2 a.C.* • ANNAROSA MASIER, *I sodales nell'età di Antonino Pio* • M. SILVIA BELTRAME, *La stauroteca bizantina del venerando eremo di Fonte Avellana* • CHIARA GUERRA, *Porfirio editore di Plotino e la "paideia antignostica"* • Padova - *Convegno su "Ritrovamenti monetali del mondo antico: problemi e metodi"*.

n. 16, luglio-dicembre 2000

PAOLA AMATORI, *Storia e società nel personalismo di Luigi Stefanini docente dell'Università di Padova* • LISA MARTON, *Sull'uso del toponimo trimerus degli Annales di Tacito (4, 71, 4)* • ELENA NECCHI, *Padova terra sacra. I santissimi custodes della basilica di Santa Giustina* • ACHILLE OLIVIERI, *Il filosofo e la natura: Giuseppe Toaldo (Padova, 1775)* • ANDREA TAGLIAPIETRA, *Addio pietre miliari da duemila anni misuratrici di passi. L'Anas ha deciso di abolirle* • PIETRANGELO BUTTAFUOCO, *Requiem per il liceo classico* • LUCA CANALI, *Greco e latino alla base della civiltà e della lingua moderna* • EZIO SAVINIO, *Studi umanistici: uno scrigno prezioso che non si aprirà più.*

Protagonisti

quadrimestrale di ricerca e informazione

direzione: Ferruccio Vendramini (responsabile), Agostino Amantia (condirettore)
comitato scientifico: Dino Bridda, Maurizio Busatta, Diego Cason, Silvano Cavallet, Gianmario Dal Molin, Vincenzo D'Alberto, Emanuele D'Andrea, Valter Deon, Adriana Lotto, Luciana Palla, Paolo Slongo
segreteria di redazione: Marisa Fanna Costantini
periodicità: quadrimestrale
editore: Istituto storico bellunese della resi-

stenza e dell'età contemporanea, Belluno - Cleup, Padova
sede della redazione: piazza Mercato 26 - 32100 Belluno - tel. 0437/944929 - fax 0437/958520 - e-mail: isbrec@tin.it

a. XX, n. 73, settembre 1999

STUART WOOLF, *Introduzione* • Parte prima: *Le Alpi dell'ancien régime all'età dello stato-nazione* • FRANÇOIS WALTER, *Un desiderio di montagna. L'investimento simbolico del paesaggio delle Alpi in una configurazione identitaria: il caso della Svizzera* • LAURENCE FONTAINE, *La costruzione delle identità sociali nell'epoca moderna. Il caso dei venditori ambulanti* • REINHARD STAUBER, *Politica culturale, linguaggio politico e autocoscienza intellettuale nel XVIII secolo. Dibattito culturale e identità nazionale degli italiani in Tirolo* • Parte seconda: *Identità alpina e Stato italiano* • MARCO CUAZ, *Identità valdostana e identità italiana (1848-1915)* • TULLIO OMEZZOLI, *I valdostani e gli allogeni delle "nuove provincie": il travaglio di un'identità* • LAURENCE COLE, *"Salda come le rocce dei nostri monti": immagini di identità nazionale nel Tirolo del XIX secolo* • HANS HEISS, *Un modello ambivalente: Alto Adige/Südtirol 1918-1998.*

a. XX, n. 74, dicembre 1999

FABIO PEROCCO - PAOLO GRAZIOLI, *L'immigrazione straniera in provincia di Belluno* • ISABELLA LANTE - FEDERICA BOIN - PAOLO CADROBBI - RENZO MALATESTA, *Aspetti socio-sanitari dell'immigrazione nel Bellunese* • MARCO FINCARDI - DANIELA BONOTTO, *Emigranti del Veneto Settentrionale nella Germania nazista (1938-1945)* • AGOSTINO AMANTIA - DIEGO CASON, *Cinquant'anni di emigrazione bellunese all'estero* • GIORGIO GRANZOTTO, *Mario Torre: un percorso esemplare* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Partigiani e missioni alleate nella Sinistra Piave: documenti a confronto* • ENRICO MARIA MASSUCCI, *Uno spettro s'aggira nel bel Paese: la pacificazione* • SANDRO CANESTRINI, *Revisioni e rivisitazioni* • CINZIA VILLANI, *Gli ebrei in Italia dalla persecuzione razziale alla reintegrazione.*

a. XXI, n. 75, aprile 2000

LUIGI URETTINI - AGOSTINO AMANTIA, *Da Treviso a Piazza Fontana. Intervista al giudice Giancarlo Stiz* • LUCA VALENTE, *Occupazione tedesca e amministrazione fascista repubblicana. Il caso di Schio* • MARCO BORGHI, *Partigiani contro* • FRANCESCO PIERO FRANCHI, *La pacificazione come convergenza etica. Una storia privata* • PAOLA CARUCCI, *Dalla legge sugli archivi alla legge sulla privacy. Aspetti e problemi della ricerca storico-archivistica* • FLAVIA MAROSTICA - LUISA MARIA PLAISANT - LUCA ROLANDI, *La didattica della storia e delle scienze sociali in tre convegni recenti.*

a. XXI, n. 76, agosto 2000

FERRUCCIO VENDRAMINI, *Vent'anni* • GIUSEPPE GANGEMI, *Federalismo e oltre* • ALBERTO UVA,

Gli iscritti al PCI bellunese nel secondo dopoguerra • PEPPINO ZANGRANDO, *I comunisti bellunesi nella crisi del '56* • GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *La mia resistenza: ricordi* • MICHELE SIMONETTO - ADRIANA LOTTO, *Archeologia della pacificazione: due interventi* • MAURIZIO BUSATTA, *Le carte Colleselli nell'archivio della Fondazione* • PERENZIN - SLONGO - BORTOT - LEO - DAL BORGO - ROMANI - LUI - MACCAGNAN - MARTELOTTO, *Esperienze di lavoro nelle scuole bellunesi* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *La storiografia sulla resistenza nell'area della montagna veneta nell'ultimo decennio* • MAURIZIO REBERSCHAK - FERRUCCIO VENDRAMINI, *Il mondo visto da Livinallongo*.

a. XXI, n. 77, dicembre 2000

FERRUCCIO VENDRAMINI, *Quale storia della resistenza per Belluno? Intervista a Maurizio Reberschack* • Parte prima: *Chiesa, parrocchia, resistenza nelle diocesi di Belluno e Feltre* • MADDALENA GUIOTTO, *Aspetti dell'occupazione tedesca in provincia di Belluno* • PIERANTONIO GIOS, *La resistenza nei vicariati di Quero e di Fonzaso* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Note su Girolamo Bortignon, vescovo di Belluno e Feltre* • SILVIO TRAMONTIN, *I parroci bellunesi durante l'occupazione tedesca* • Parte seconda: *Ricerche e proposte di studio* • LUIGI DALL'ARMI, *Aspetti militari e organizzativi della resistenza bellunese* • BEPI PELLEGRINON, *Sulle tracce di "Marco": tra cattolici, comunisti ed Edgardo Sogno* • GIANMARIO DAL MOLIN, *Amministrazione e occupazione tedesca a Feltre: il caso del commissario prefettizio Enrico Pavetti* • DIEGO CASON, *Dati per una mappa quantitativa del partigianato bellunese* • VIVIANA VALT, *Donne e uomini nella resistenza bellunese: un'analisi quantitativa* • Parte terza: *Documentazione* • AGOSTINO AMANTIA, *Nuovi documenti per la storia della resistenza bellunese: le carte di Decimo Granzotto "Rudy"* • GIUSEPPE SORGE, *Tissi e Rudatis: due percorsi personali tra guerra, resistenza e dopoguerra*.

Quaderni di archeologia del Veneto

coordinamento scientifico: Guido Rosada
redazione scientifica: Elodia Bianchin Citton, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Zaccaria Ruggiu
segreteria di redazione: Giovanna Gambacurta, Maria Teresa Lachin, Alessandra Menegazzi
per la regione Veneto: Francesco Ceselin
periodicità: annuale
editore: Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Edizioni Quasar, Roma
sede della redazione: Giunta Regionale del Veneto - Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia
Rivista promossa dalla Giunta Regionale del Veneto (Assessorato alle Politiche per la Cul-



tura e l'Identità Veneta - Direzione Regionale Cultura) - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Archeologia delle Venezia e Topografia dell'Italia antica) - Università di Venezia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del vicino Oriente).

a. XV, 1999

Presentazione, del Presidente della Giunta Regionale GIANCARLO GALAN • ANGELO TABARO, *La Regione Veneto: tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico* • ANTONELLA NICOLETTI, *Documentazione dallo scavo 1930 e 1932 all'interno del Palazzo degli Anziani a Padova* • MARCO PERESANI - RAFFAELE PERRONE, *Colli Euganei. Rinvenimenti di reperti Paleolitici nelle pianure perieuganee e loro significato geoarcheologico* • ELODIA BIANCHIN CITTON, *Ascia a cannone dal fiume Brenta* • STEFANO TUZZATO - FERNANDO FIORINO, *Interventi presso la Bastia di Onigo* • Interventi di archeologia subacquea e umida nella laguna di Venezia, a cura di LUIGI FOZZATI • LUIGI FOZZATI, *Il progetto AVA* • MARCO D'AGOSTINO, *Attività di ricognizione e monitoraggio delle opere di manutenzione e salvaguardia del Magistrato alle Acque* • MARCO BORTOLETTO, *Mazzorbo: chiesa di San Michele Arcangelo* • CLAUDIA PIZZINATO, *Morfogenesi storico-archeologica dell'antico litorale di Santa Marta* • ALBERTO LEZZIERO, *Indagini paleo-ambientali nel sottosuolo di Venezia* • Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti, a cura di STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, *La ricerca sulle anfore di Verona* • ANITA MARABOLI, *Anfore bollate da via Redentore* • MARCELLA GIULIA PAVONI, *Anfore bollate da via Campofiore a via Trezza* • NICOLA MANCASSOLA - FABIO SAGGIORO - LUCIANO SALZANI, *Lavagno. Progetto San Briccio: notizie preliminari* • Segnalazioni di ritrovamenti archeologici nel Veronese, a cura di LUCIANO SALZANI • LUCIANO SALZANI, *Gazzo. Spada dalla località Coazze. Isola della Scala. Spada dalla località Mulino Giarella. Vigasio. Necropoli celtica in località Ciringhelli* • GIORGIO CHELIDONIO, *Appunti sulle tracce litotecniche tardo-preistoriche lungo la dorsale da Forte Preara a Cerro Veronese (Verona)* • PATRIZIA SOLINAS, *Su due iscrizioni in alfabeto leponzio provenienti dal Veronese* • FEDERICO BIONDANI, *Nogara. Materiali di età romana rinvenuti in località Olmo* • ALFREDO RIEDEL - JASMINE RIZZI, *Gli scheletri di cane*

della prima età del ferro di Oppeano, località La Montara • GIOVANNA GAMBACURTA, *L'istrumentum in ferro per il sacrificio e il consumo della carne nel santuario di Lagole: considerazioni di carattere tipologico e funzionale* • RICCARDO ERCOLINO, *I resti della torre bassomedievale a Rai di San Polo (Treviso). Un "monumento" che scompare* • JACOPO BONETTO, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana* • ELENA MASIERO, *L'agro anord-ovest di Adria: moduli agrari e idrografia* • Progetto Alto-Medio Polesine-Basso Veronese: decimo rapporto, a cura di ARMANDO DE GUIO - RUTH WHITEHOUSE - JOHN WILKINS • ARMANDO DE GUIO - RUTH WHITEHOUSE - JOHN WILKINS, *Introduzione* • ARMANDO DE GUIO, *La campagna autunnale-invernale 1998* • CLAUDIO BALISTA - ARMANDO DE GUIO - ALESSANDRO VANZETTI, *Posizione del problema* • ALESSANDRO VANZETTI, *L'impianto delle fosse settentrionali e meridionali (lo scavo in open area)* • CLAUDIO BALISTA, *L'impianto delle fosse settentrionali e meridionali (l'analisi delle sezioni residue)* • CLAUDIO BALISTA, *I contesti delle fosse meridionali e le evidenze delle sezioni residue* • Treviso, via dei Mille - angolo vicolo Bonifacio: una complessa sequenza stratigrafica con testimonianze archeologiche dalla tarda età del bronzo all'età contemporanea, a cura di ELODIA BIANCHIN CITTON • GIANFRANCO VALLE - PIER LUIGI VERCESI, *Aspetti geoarcheologici* • ELODIA BIANCHIN CITTON, *I materiali ceramici di età preromana e romana* • PAOLO MARCASSA - ELISA POSSENTI, *Il sepolcro altomedievale* • NICOLETTA ONISTO, *Nota antropologica sui resti scheletrici rinvenuti* • ELISA POSSENTI, *I materiali rinvenuti a corredo interno delle sepolture* • PAOLO MARCASSA, *Le evidenze stratigrafiche e strutturali d'età medievale-contemporanea* • PAOLO MARCASSA - CARLA RONCHETTI, *L'insediamento in area di impianti produttivo-artigianali* • ANNA NICOLETTA RIGONI, *La ceramica acroma grezza* • FRANCESCO COZZA, *La ceramica rivestita* • ELENA ZAMPIERI, *Una nuova sodalitas altinate* • ANDREA FINOCCHIARO, *Ceramica tipo "Aco" ad Altino* • NICOLETTA ONISTO - ANDREA G. DRUSINI, *Analisi morfologica, diffrattometrica e termica di resti ossei dalle necropoli a incinerazione di età romana di Altino (Venezia)* • ANTONIO ROSSO - FRANCESCA SACCARDO - ANTONELLA ZANE, *Recipienti in pietra ollare dalla Laguna di*



Venezia: il ritrovamento di Malamocco • CRISTIANO SAVIATO, *Una nuova testimonianza epigrafica dalla pianura veronese* • ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, *Il "Buso della Regina" e la "scala sotterranea" sul Monte Castello a Pievebelvicino (Vicenza)* • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, *Le ragioni di un incontro* • GINO BANDELLI, *Le bonifiche con anfore: un problema di storia economica* • GUIDO ROSADA, *Minima per la storia* • MARIE BRIGITTE CARRE, *Il contributo dei depositi alla conoscenza della tipologia delle anfore* • DANIELE MANACORDA, *"Anfore a testa in giù - anfore a testa in su"* • ANGELA RUTA - CLAUDIO BALISTA - STEFANIA MAZZOCCHIN - PAOLO MICHELINI - MARCELLA GIULIA PAVONI, *Padova: un recente rinvenimento di "vespai" in contesti differenti e con differenti funzionalità* • GIOVANNA CASSANI, *Codroipo. Un drenaggio medioaugusteo (aggiornamenti)* • LUIGI MALNATI, *Conclusioni* • GUIDO ROSADA, *...mansì positi in villa de Morsano subtus Stratam altam... Mito e storia di una strada* • Giovanni Cagnoni, *Il Museo Diffuso di Cinto Euganeo: il stralcio* • FRANCESCA VERONESE, *Scavi nell'area di Palazzo Maldura a Padova: un frammento di Acobecher firmato C. Aco Diophanes* • ITALO RIERA - ALESSANDRO PESARO, *Il rilievo di un'opera cunicolare come sintesi di aderenza al vero e astrazione: l'esperienza di Asolo* • GIOVANNA LUISA RAVAGNAN, *ISCI, trasparenze Imperiali - Vetri romani dalla Croazia* • ANNAMARIA LARESE, *Presentazione del Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto* • CARINA CALVI, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova* • ERMANNO FINZI, *Dowsing and Archaeology* • LOREDANA CAPUIS, *Croazia/Italia. I rapporti nei secoli: storia, letteratura, arti figurative* • LUIGI MALNATI - PIER GIOVANNI GUZZO, *Sull'annuncio accorpamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*.

a. XVI, 2000

Presentazione, dell'Assessore alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta ERMANNO SERRAJOTTO • FRANCESCO CESELIN, *Interventi della Regione Veneto nel settore archeologico* • Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti • LEONE FASANI - GIOVANNA BELCASTRO - ALESSANDRO FONTANA - CATERINA GALIFI - VALENTINA MARIOTTI - ANDREA PESSINA - AUGUSTO SARTORELLI, *Riparo Tomàs (Pedavena). Relazione preliminare* • ELODIA BIANCHIN CITTON, *Il popolamento del Bellunese dal Neolitico agli inizi dell'età del ferro. Nuovi dati* • CLAUDIO BALISTA - IVANA FIORE - ROSSANA GREGNANIN - ANGELA RUTA - CAMILLA SAINATI - ROSARIO SALERNO - ANTONIO TAGLIACCOZZO, *Este: il santuario orientale in località Meggiaro. Nota preliminare* • LUCIANO SALZANI, *Fratte Polesine. Il ripostiglio di bronzi n. 2 da Frattesina* • MARGHERITA TIRELLI, *Il santuario suburbano di Altino in località 'Fornace'* • GIORGIO CHELIDONIO, *Tracce di frequentazione preistorica lungo la dorsale fra le valli di Mezzane*

e di Illasi • NICOLA MANCASSOLA - MIRCO MENEGHEL - FABIO SAGGIORO - LUCIANO SALZANI, *Progetto San Bricco. Il rapporto: il Castelar di Leppia (Lavagno)* • FEDERICO BIONDANI - GIANLUIGI CORRENT - LUCIANO SALZANI, *Montorio (Verona). Ricerche di superficie sul Colle del castello* • ANNA MARINETTI, *Le iscrizioni sui materiali da Montorio (Verona)* • BRUNELLA BRUNO - GIULIANA CAVALIERI MANASSE, *Peschiera del Garda: scavi recenti nel vicus di Arilica* • MICHELE BASSETTI - GIAMPAOLO DALMERI, *Il sito epigravettiano di Fonte del Palo. Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza). Note su un saggio di scavo* • STEFANO BERTOLA - MARCO PERESANI, *Variabilità tecno-tipologica in due insiemi litici musteriani di superficie dei Colli Berici* • ELENA PETTENÒ, *Una Vittoria alata da Fellette di Romano* • BRUNELLA BRUNO - STEFANO TUZZATO - STEFANIA MAZZOCCHIN, *Ricerche archeologiche a Rosà, località Brega. Rapporto preliminare* • Contributi di archeologia topografica e areale • Padova: via Bartolomeo Cristofori. *Relazione preliminare degli scavi 1998-1999*, a cura di ELENA DI FILIPPO BALESTRUZZI • ALBERTO VIGONI, *Le strutture abitative* • MICHELANGELO MUNARINI, *Testimonianze e spigolature sulla locale pro-*



duzione ceramica quattrocentesca • FRANCESCA VERONESE, *Maioliche di produzione faentina tra XV e XVI secolo* • GIOVANNA LUISA RAVAGNAN - MICHELE ASOLATI, *Considerazioni a proposito di un manufatto vitreo con impressione monetale da Campagna Lupia (Venezia)* • ALESSANDRA TONIOLO - FRANCO MARAMANI, *Qualche nota su una "linea evolutiva" all'interno di contenitori norditalici e su "murazzi" in Laguna* • LUCIANO SALZANI - ANDREA DRUSINI - LUIGI MALNATI, *Orfeo in Veneto* • VERA GUIDORIZZI, *Una nuova iscrizione funeraria reimpiegata nell'area urbana di Verona* • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI - JACOPO BONETTO, *Argini e campagne nel Veneto romano: il caso della strada "Porciliana" e dell'aggr di Belfiore* • GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE, *Busto femminile romano da Brendola (Vicenza)* • ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, *Il Monte Summano e la pastorizia a Santorso e in Val d'Astico in età antica* • STEFANIA MAZZOCCHIN - RICCARDO ERCOLINO, *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi dalle fonti scritte e materiali* • FRANCESCA MORANDINI, *Osservazioni su quattro*

sarcofagi romani inediti dal monastero di Santa Giulia in Brescia • Miscellanea • PATRIZIO GIULINI, *Idee per un corretto restauro del giardino di villa Freya Stark ad Asolo (Treviso)* • LUCA BINCOLETTI, *Progetti DOGE e LEO. Cartografia geomorfologica informatizzata del territorio provinciale di Venezia* • PIETRANGELA CROCE DA VILLA - SILVIA ZANINI - ROSA FONDACARO, *Testimonianze di Iulia Concordia, colonia civium romanorum. La nuova guida multimediale del Museo Nazionale Concordiese* • ELISA POSSENTI, *Il nuovo Museo Civico Archeologico "Eno Bellis" di Oderzo* • ELODIA BIANCHIN CITTON - FRANCESCO COZZA, *Il Museo Civico della Torre di Malta di Cittadella* • GIOVANNELLA CRESCI, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale. Convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999* • GEMMA SENA CHIESA, *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale fra I e II sec. a.C., Atti del Convegno* • ADRIANO MAGGIANI, *Protostoria e storia del Venetorum angulus, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici* • Recensioni.

Quaderni di oplitologia del Circolo Culturale "Armigeri del Piave"

direttore responsabile: Sergio Zannol
comitato di redazione: Millo Bozzolan, Antonio G. Caruso, Andrea Kozlovic, Gianrodolfo Rotasso
sede della redazione: Circolo Culturale "Armigeri del Piave", via Brenta, 50 - 31030 Dosson (TV)

primo semestre 1996

NELLO CIAMPITTI, *La prima ordinanza italiana automatica: Glisenti 1910* • MARCO GASPARINI, *I Giganti dell'aria* • PAOLO PINTI, *Armi e vele in Jugoslavia* • ROBERTO ALLARA, *La colorazione degli acciai inossidabili* • MARCO GASPARINI, *9 Glisenti* • MARIO TROSO, *Una lacuna dei nostri vocabolari* • SERGIO COCCIA, *Un secolo fa: il reclutamento in Italia* • ITALO CATI, *Il lancio-torpedini Bettica* • MARCO GASPARINI, *L'Ultimo volo del Col. Smith* • VINCENZO MARRONE - ROBERTO MANIERI, *Enrico Bertasi, l'ultimo Signore del "Falco d'Italia"* • GIANRODOLFO ROTASSO, *Baionette italiane*.

secondo semestre 1997

Da Cambrai a Campoformio. In ricordo della Serenissima • MARIO TROSO, *Venezia e la libertà d'Italia* • FRANCESCO GASPARINI, *Rimpiangendo la Serenissima* • ANDREA KOZLOVIC, *Quando a Vicenza arrivano i Francesi, assettati soprattutto di vino* • REDI FOFFANO - STEFANO PAOLI, *Il Forte Marghera* • MILLO BOZZOLAN, *La cesarea Regia Marina Veneta - La battaglia di Lissa* • GIANRODOLFO ROTASSO, *Una sciabola della "Rivoluzione" per la "Pace di Campoformio"* • ANDREA KOZLOVIC, *L'ulti-*

mo ruggito • DINO PAGANO, *Le Fortezze Veneziane sui Lidi* • PAOLO FRANCESCO FAVALORO, *L'organizzazione militare francese del 1797 nel territorio trevigiano* • GIANRODOLFO ROTASSO, *Una spada schiavona per la Serenissima* • ALDO ZIGGIOTO, *Le bandiere della Repubblica Marinara di Venezia* • VITTORIO GIRARDI, *Le Pasque Veronesi* • FRANCESCO GASPARI, *L'Arsenale di Venezia*.

n. 9, dicembre 1999

VITTORIO BOBBA, *La guerra civile americana - una lezione di chimica* • VIRGINIO RECALCATI, *Un H & H molto particolare* • LIVIO PIERALLINI, *Il fucile di Mannlicher mod. 1885* • RENATO FINADRI, *Le mazze ferrate della I Guerra Mondiale - 2ª parte* • EDOARDO GIAMBARTOLOMEI, *Feldfernsprecher 33* • CRISTIAN BETTIN, *Triplex* • DINO PAGANO, *Le artiglierie di Venezia - 1ª parte*.

n. 10, luglio 2000

PAOLA ANDREAN SERAFINI, *Pistole Ottomane nel Veneto* • ROBERTO PERIN - LUCIANO ZOPPELLARO, *Note sul carbone per la produzione di polvere nera nell'800* • LIVIO PIERALLINI, *Devisme* • RENATO FINADRI, *Le Flechettes della Prima Guerra Mondiale* • SANDRO CASINI, *Astra 400 (1921)* • RENATO FINADRI, *La maschera da carrista inglese mod. 1917* • LUCIO CIRELLI, *Una occasione perduta per la Wehrmacht* • STEFANO PAOLI, *La pistola mitragliatrice Pleter M. 91* • DINO PAGANO, *Le artiglierie di Venezia - 2ª parte*.

Quaderni per la storia dell'Università di Padova

direttore resp.: Pietro Del Negro
 direzione: Piero Del Negro, Gregorio Piaia
 comitato scientifico: Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi, Luciano Gargan, Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Paolo Sambin, Agostino Sottili
 redazione: Maria Chiara Billanovich, Donato Gallo, Maria Cecilia Ghetti, Gilda P. Mantovani, Francesco Piovan, Luciana Sitran Rea, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti

periodicità: annuale

editore: Antenore, Roma-Padova

sede della redazione: c/o Centro per la storia dell'Università di Padova - Palazzo del Bo - via VIII Febbraio 2 - 35121 Padova

n. 32, 1999

FRANCESCA PARISI, *Contributi per il soggiorno padovano di Hartmann Schedel: una silloge epigrafica del codice latino monacense 716* • Antonio Rosmini studente a Padova (1816-1822). Atti • MARCO MERIGGI, *Padova nell'età della restaurazione* • MARIA CECILIA GHETTI,

L'assetto statutario e didattico dell'Università di Padova dopo la riforma asburgica • LUCIANO MALUSA, *Teologia e filosofia negli studi padovani di Antonio Rosmini* • PIERO DEL NEGRO, *Erasmus da Rotterdam all'Università di Padova (1508)* • FRANCESCO PIOVAN, *La condotta allo Studio di Salerno di Matteo Macigni e Paolo da Lion (1543)* • FRANCESCO BOTTIN, *Francesco Patrizi e l'aristotelismo padovano* • FRANCESCO DE VIVO, *Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali presso l'Università di Padova (1906-1923)* • CRISTINA MARCON, *Due pubblicazioni gratulatorie per lauree in filosofia e medicina, promotore Girolamo Frigimelica* • PIERO DEL NEGRO, *Da Iacopo Facciolati a Francesco Maria Colle. La continuazione dei Fasti gymnasii Patavini dal 1760 al 1763* • FRANCA COSMAL, *Il fondo "Studio patavino": libri contabili per la storia dell'Università fra XVII e XIX secolo* • GIACOMO PACE, *Nuovi documenti su Hinrich Murmester, rector iuristarum dello Studio di Padova nel 1463. Con un consilium inedito di Angelo degli Ubaldi* • MASSIMO BUCCIANINI, *Galileo a Padova 1529-1610* • TIZIANA PESENTI, *Annotazioni sull'umanesimo medico* • PIERO DEL NEGRO, *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale rovetano nella cultura europea del Settecento* • MATTEO CASINI, *U. Motta, Antonio Quarenghi (1546-1633). Un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento* • FRANCESCO BOTTIN, *E. von Admont, Vom Ursprung und Ende des Reiches und andere Schriften* • GIAN PAOLO BRIZZI - CATERINA FURLAN, *Diplomi di laurea all'Università di Padova (1504-1806)* • *Bibliografia dell'Università di Padova. Bibliografia retrospettiva e corrente* • MARIA CECILIA GHETTI, *Studenti, Università, città nella storia padovana, 6-8 febbraio 1998* • CHIARA SAONARA, *Studenti, Università, città nella storia padovana. Mostra documentaria* • ALESSANDRA MAGRO, *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla restaurazione. Padova, 28-29 maggio 1998* • GREGORIO PIAIA, *In memoria di Charles B. Schmitt, studioso della filosofia e della scienza del Rinascimento. Padova, 15-16 giugno 1998* • ANGELO BASSANI, *La chimica e le tecnologie chimiche nel Veneto dell'800. Venezia, 9-10 ottobre 1998* • ALBERTA CHINAGLIA BENETAZZO, *L'Università che cambia: ieri - oggi - in Europa. Padova, 28-30 ottobre 1998* • MARIELLA MAGLIANI, *Centenario del "Bollettino del Museo Civico di Padova". Padova, 16 novembre 1998.*

n. 33, 2000

ANTONIO RIGON, *"Si ad scolas iverit". Il canonico di Padova Tommaso Morosini, primo patriarca latino d'Oriente, in un inedito documento del 1196* • LUCIANO GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo* • TIZIANA PESENTI, *Il proemio del commento di Giovanni Santasofia alla Tegni di Galeno* • ELDA MARTELLOZZO

FORIN, *Note sulla famiglia del giurista pisano Benedetto da Piombino († 1410)* • DIETER GIRGENSOHN, *La laurea padovana di Polidoro Foscari (1436) e altri documenti sulla sua carriera ecclesiastica* • DONATO GALLO, *La "Domus Sapientiae" del vescovo Pietro Donato: un progetto quattrocentesco per un collegio universitario* • MARIA CHIARA BILLANOVICH, *Per la storia dell'insegnamento della grammatica a Padova nel Quattrocento. I libri del maestro Enrico da Valvasone († 1448)* • FRANCESCO PIOVAN, *Giovanni Francesco Beolco e Antonio Francesco Dottori* • EMILIA VERONESE CESERACCIU, *"Ambo ab incognitis trucidati fuere". Documenti per Giovanni Gabriele Alberti e Bassiano Landi* • MARIELLA MAGLIANI, *Una società padovana per la stampa e la vendita di libri (1564)* • CRISTINA MARCON, *Appunti per una biografia di Girolamo Frigimelica (1611-1683)* • GREGORIO PIAIA, *Un'ignota lettera di Hans Sloane ad Antonio Vallisneri* • PIERO DEL NEGRO, *Una fonte per la storia dei professori e della vita universitaria di Padova nel tardo Settecento: le lettere di Clemente Sibillato ad Angelo Fabroni (1771-1794)* • FRANCESCO DE VIVO, *Spunti pedagogici nel fisiologo Stefano Gallini* • MAURIZIO REBERSCHACK, *Prove di cultura. La formazione universitaria di Francesco e Pier Maria Pasinetti* • FONTES: CINZIO GIBIN, *Per una biografia intellettuale di Stefano Andrea Renier (Chioggia 1759-Padova 1830): lettere e altro materiale manoscritto* • *Bibliografia dell'Università di Padova. Bibliografia retrospettiva e corrente* • Notiziario.

Studi e ricerche

comitato di redazione: Claudio Beschin, Matteo Boscardin, Sergio Pegoraro, Giorgio Vicariotto

editore: Comune di Montecchio Maggiore - Museo Civico "G. Zannato" - piazza Marconi, 15 - 36075 Montecchio Maggiore (VI) - tel. 0444/698874

numero unico 1999

PAOLA ZAMPERETTI, *L' "Uomo dei sassi" Giovanni Meneguzzo* • ANTONIO DE ANGELI - CLAUDIO BESCHIN, *I crostacei Matutinae (Brachyura, Calappidae) dell'Eocene del Veneto (Italia settentrionale)* • ANTONIO MELLINI - ERMANNO QUAGGIOTTO, *Aggiornamenti sulla "Fauna minore" della Pesciara di Bolca (Verona)* • MATTEO BOSCARDIN - PAOLO ORLANDI - SERGIO PEGORARO, *Primo ritrovamento di tirolite nel Vicentino* • ANTONIO ZORDAN, *Montecchio Maggiore: ricerche mineralogiche 1994-1995* • SERGIO PEGORARO - MATTEO BOSCARDIN, *Miniere del Vicentino - La Concessione "Castello" Comune di Torrelvicino (Vicenza)* • GIUSEPPE BUSNARDO, *Interesse floristico e vegetazione del Monte Longo (Montecchio Mag-*

giore, Vicenza) • ANNACHIARA BRUTTOMESSO - NICOLETTA PANOZZO, *I materiali dell'età del Ferro da Montecchio Maggiore esposti nel Museo Civico "G. Zannato": proposte per una lettura didattica* •

numero unico 2000

GIANMARIA PITTON, *1st Workshop on Mesozoic and Tertiary Decapod Crustaceans, Montecchio Maggiore - Vicenza, Italy 6-8 October 2000* • ANTONIO DE ANGELI - CLAUDIO BESCHIN, *Due nuove specie di Eopalicus (Decapoda, Palicidae) nel Terziario del Veneto (Italia settentrionale)* • CLAUDIO BESCHIN - ANTONIO DE ANGELI - RICCARDO ALBERTI, *Zanthopsis bruckmanni (Meyer) (Crustacea, Decapoda) dell'Eocene del Vicentino (Italia settentrionale)* • LAURA DAL POZZO - MARCO VICARIOTTO, *Segnalazione di una fauna pleistocenica nella Grotta del Lupo (Arcugnano, Vicenza, Italia)* • MATTEO BOSCARDIN - PAOLO MIETTO - SERGIO PEGORARO - PAOLO ORLANDI - LUCIANO SECCO, *I minerali del tunnel Schio-Valdagnò (Vicenza)* • ALESSANDRO DALEFFE - MARIA TERESA RIGONI, *Pseudobrookite di Monte Faldo, Selva di Trissino (Vicenza)* • GIUSEPPE TESCARI, *Prima segnalazione per il Veneto di Metatropis rufescens (Herrich-Schäffer, 1835)* • ISABELLA BERTOZZO - ANDREA DRUSINI, *Il guerriero di epoca longobarda di Montecchio Maggiore (Vicenza)* • ANNACHIARA BRUTTOMESSO - NICOLETTA PANOZZO, *I materiali dell'età del Bronzo da Montecchio Maggiore e Castelgomberto esposti nel Museo Civico "G. Zannato": proposte per una lettura didattica.*

Studi Storici Luigi Simeoni

direttore: Giorgio Borelli
comitato scientifico: Francesco Barbarani, Giorgio Borelli, Michele Cassandro, Andrea Castagnetti, Tommaso Fanfani, Bernardino Farolfi, Angela Girelli, Alberto Grohmann, Alberto Guenzi, Pierluigi Laita, Paola Lanaro Sartori, Gian Paolo Marchini, Paola Massa Piervoganni, Achille Olivieri, Alessandro Pastore, Paolo Pecorari, Paolo Preto, Egidio Rossini, Enrico Stumpo, Giovanni Vigo, Gloria Vivenza, Giovanni Zalin
segreteria di redazione: Renzo Nardin
periodicità: annuale
editore: Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona
sede della redazione: c/o Istituto per gli Studi Storici Veronesi - Via Leoncino, 6 - C.P. 180 - 37100 Verona

vol. XLIX, 1999

EDOARDO DEMO, *Il Lanificio a Verona e Vicenza tra XV e XVI secolo: l'evoluzione del comparto e la tipologia dei manufatti* • MASSIMO GALTAROSSA, *Il libro delle grazie del segretario Antonio Milledonne. Una pratica di governo*

della famiglia nella Venezia cinquecentesca • ALBERTO GRANDI, *Un'arte all'interno di un'altra. Cappellai e merciai a Mantova tra Cinquecento e Seicento* • ENRICA FELTRACCO, *Per una storia dell'eresia ad Asolo: i beni della famiglia Del Borgo (1512-1561)* • GLORIA VIVENZA, *Ancora sullo stoicismo di Adam Smith* • GERMANO MAIFREDA, *Comportamenti economici degli Ebrei a Milano tra la fine del Ducato e l'età napoleonica* • PAOLO PECORARI, *Luigi Einaudi e il tasso ufficiale di sconto in Italia nel 1910 (con una lettera inedita di Pietro Verardo, Direttore generale del Banco di Sicilia)* • GIORGIO BORELLI, *Tra economia e storia economica* • ANDREA FERRARESE, *"Agnosce vultum pecoris tui". Aspetti della "cura animarum" nella legislazione anagrafica ecclesiastica della Diocesi di Verona (secoli XVI-XVIII)* • ANNARITA BARTOLI, *La spiritualità femminile nel pensiero teologico di P. Antonio Pagani (1526-1587)* • FEDERICO TOSATO, *L'arte degli orefici a Verona tra Sei e Settecento: i Soci e la loro ricchezza (Parte prima)* • FEDERICO DAL FORNO, *Quattro edicole devozionali seicentesche nel contado veronese* • MARCO PIVA, *Nascere, sposarsi e morire a Legnago tra gli ultimi decenni del Seicento e la caduta della Repubblica veneta attraverso i registri parrocchiali (Parte prima)* • SABRINA PASTORELLI, *Roma, 1825: aspetti organizzativi e riflessi economici dell'ultimo grande giubileo celebrato al tempo del Papare* • CRISTINA ZANATTA, *La "Rivista Euganea" (1856-1859) e la storia: concezioni storiografiche nella Padova di metà Ottocento* • SILVIO POZZANI, *Le vicende della Repubblica Romana del 1849 nelle pagine del giornale austriaco di Verona* • FRANCESCO GIACOBBAZZI FULCINI, *Didascalie della guerra civile americana* • FLAVIO BRAULIN, *Therapia sterilis magna. La penetrazione della techné di laboratorio nella clinica della sifilide di fine Ottocento (Per una fenomenologia della clinica).*

vol. L, 2000

GIORGIO BORELLI, *Cinquant'anni* • MAURO CARBONI, *Camere delle città e Camera apostolica: l'evoluzione dei rapporti finanziari fra centro e periferia nello Stato della Chiesa in età moderna* • GEMMA CAMPARDELLI, *Il senso della morte e il concetto della gloria in un medico umanista del Cinquecento vicentino: Fabio Pace (1545-1614)* • EDOARDO DEMO, *"La mercantia non è may stabile": un'impresa serica a Verona nella prima metà del Cinquecento* • VALERIA CHILESE, *Il microcosmo economico e sociale di una contrada nella Verona seicentesca attraverso fonti fiscali* • GERMANO MAIFREDA, *Rappresentanza territoriale e fiscalità diretta nel Veronese tra Sei e Settecento* • ETTORE CURI, *Una roccaforte antiatomistica dell'Ottocento: il Regno Lombardo Veneto* • PAOLO PECORARI, *L'ordinamento del Gran Libro del debito pubblico consolidato italiano e la riforma del 1891 per il servizio dei titoli di rendita* •

BERNARDINO FAROLFI, *Luigi Dal Pane e le fonti della storia economica e sociale* • GIORGIO BORELLI, *Inventario di fine secolo: il Novecento* • FEDERICO DAL FORNO, *Un documento scomparso: Paolo Farinati testimone alle nozze di Paolo Veronese* • MASSIMO GALTAROSSA, *Di due ignorate fonti della Vita di Antonio Milledonne segretario del Consiglio dei X, da altro segretario scritta* • MARCO PIVA, *Nascere, sposarsi e morire a Legnago tra gli ultimi decenni del Seicento e la caduta della Repubblica veneta attraverso i registri parrocchiali (Parte seconda)* • FEDERICO TOSATO, *L'arte degli orefici a Verona tra il Sei e Settecento: i soci e la loro ricchezza (Parte seconda)* • MAURIZIO PEGRARI, *Da negozianti a parlamentari. La metamorfosi della famiglia Bonoris tra possesso fondiario, imprenditoria, finanza e politica in Lombardia tra Ottocento e Novecento* • SILVIO POZZANI, *Don Pietro Zenari prete patriota durante la dominazione Austriaca* • EZIO FILIPPI, *La geografia negli scritti di Luigi Messedaglia* • ANDREA FERRARESE, *Il lungo XX secolo e la crisi dell'egemonia statutivense: approccio sistemico, cieli di accumulazione, periodizzazione.*

Studi Trevisani

direzione: Emilio Lippi
direttore resp.: Maurizio Vanin
periodicità: annuale
editore: Biblioteca Comunale di Treviso
sede della redazione: c/o Biblioteca Comunale - Borgo Cavour, 18/20 - 31100 Treviso - tel. 0422/545342

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 8, 1997, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 31.

Studi Veneziani

a cura dell'"Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano" e dell'"Istituto Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini
direttore resp.: Vittore Branca
direttore scientifico: Gaetano Cozzi
periodicità: semestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Pisa-Roma
sede della redazione: c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30125 Venezia - tel. 041/5289900

n. XXXVII (1999)

BARISA KREKIC, *Sul retroscena familiare di Franco Sacchetti: il veneziano "Franciscus speciaris" ed il fiorentino "Bencius del Buono" a Ragusa nella prima metà del Trecento*

• SATYA DATTA, *The Enigmatic Republican State of Early Moderne Venice: An Interpretation* • ALBERTO TENENTI, *Esplorazioni altantiche e scoperte boreali* • JACOPO PIZZEGHELLO, *Tra salvaguardia del "pubblico" ed aspirazioni personali: carriera del provveditore ai confini Francesco Caldogeno* • MARCO NICOLA MILETTI, *Dottori del re, dottori per sé. Opzioni culturali e private ambizioni nel primo Seicento napoletano* • Note e documenti • CHIARA RABBI, *L'eredità di Antonio Milledonne* • LILIANA DE VENUTO, *La "Dissertazione" di Bartolomeo Melchiori* • ALESSIO BERNA, *La manifattura serica a Valdobbiadene (1646-1857)*.

n. XXXVIII (1999)

ALESSIO FORNASIN, *Tra Vienna e Venezia. La viabilità della Patria del Friuli in età moderna* • GINO BENZONI, *Di un dialogo trentino e di san Carlo* • GAETANO COZZI, *Scoperta dell'anabattismo: lo stupore ammirato di Gregorio Barbarigo ambasciatore veneto* • ALBERTO TENENTI, *Libertinismo ed etica politica in Paolo Sarpi* • ARIEL VITERBO, *Socrate nel ghetto: lo scetticismo mascherato di Simone Luzzatto* • VALENTINA CONTICELLI, *Architettura e celebrazione a Venezia: i progetti di Antonio Gaspari per Francesco Morosini* • Note e documenti • LUIGI ANDREA BERTO, *La «Venetia» tra Franchi e Bizantini. Considerazioni sulle fonti* • ANTONIO OLIVIERI, *Note in margine a una edizione documentaria* • CARLO DE FREDE, *Due «avanzi» veneziani della stampa non libraria del '500 relativi all'eresia e ai libri proibiti* • LIONELLO PUPPI, *«Per li rami» dei Belli* • MICHELA CATTO, *Le monache di S. Chiara in Udine e fra Paolo Sarpi: tra consuetudine e ragione di stato nel consulto del 1609* • LINDA BOREAN, *Appunti per una storia del collezionismo a Venezia nel Seicento: la pinacoteca di Lorenzo Dolfin*.

n. XXXIX (2000)

SERGIO PERINI, *La laguna come risorsa economica: dalle saline all'itticoltura* • DANIELA AMBROSINI, *«Victor Carpathius fingeat»*. *Viaggio intorno e fuori lo studio di Sant'Agostino nella scuola di San Giorgio degli Schiavoni* • ALBERTO TENENTI, *Sovranità e ragion di Stato nell'Italia del secondo Cinquecento* • PIERO DEL NEGRO, *La politica militare di Venezia e lo stato da mar nel Sei-Settecento* • BARBARA MAZZA BOCCAZZI, *Casanova e Algarotti: un incontro settecentesco in margine al Newtonianismo per le dame* • GINO BENZONI, *Dalla fine alla fine: Vienna primo Novecento, Venezia Settecento* • Note e documenti • LISE COLLANGE, *Choix et transmission des prénoms dans la noblesse vénitienne du XV^e siècle au milieu du XVI^e siècle (1400-1559)* • MASSIMO GALTAROSSA, *Vita d'Antonio Milledonne segretario del Consiglio di X (1522-1588). Contributo sulla concezione del «servitio» burocratico a Venezia* • ROSSANA D'ALBERTON VITALE, *Tra sanità e commercio: il difficile ruolo del Lazzaretto*

veneziano alla Scala di Spalato • VIRGILIO GIORMANI, *I peatoni, fratelli minori del Bucintoro*.

n. XL (2000)

MAURO PITTERI, *I mulini della laguna di Venezia* • ERMANNORLANDO, *«Quando la Piave vien fuori»: alluvioni, contenimento delle acque e difesa del territorio nel Trevigiano del secondo '400* • MARION LEATHERS KUNTZ, *Venice, Postel and Tintoretto: the State as a Work of Art and the Art of the State* • LOUIS CELLARO, *Daniele Barbaro and his Venetian Editions of Vitruvius of 1556 and 1567* • TIZIANO ZANATO, *Note testuali ad una recente edizione del Dialogo galileiano* • Note e documenti • LUIGI ANDREA BERTO, *Pietro IV Candiano, un doge depresso perché era troppo virtuoso o perché era troppo autoritario?* • DIANA GILLILAND WRIGHT, *The Wooden Towns of the Stato Mar: Medieval Constructions in Nauplion* • ANTONIO NIERO, *La Madonna dei Miracoli nella storia della pietà veneziana: breve profilo* • DANIELA ROSO - GIANNI PEDRINI, *Sollimano il Magnifico a Filippopoli nel 1566* • GAETANO COZZI, *Scoperta dell'anabattismo: lo stupore ammirato di Gregorio Barbarigo ambasciatore veneto* • FRANCESCA BOTTACIN, *Tiberio Tinelli: un artista veneziano del Seicento nel suo studio* • DESPINA VLASSI, *L'amministrazione della giustizia nello «Stato da mar»: le tariffe delle cancellerie di Cefalonia (XVIII sec.)*.

Terra d'Este Rivista di storia e cultura

direzione: Francesco Selmin
direttore resp.: Giovanni Cappellari
segretario di redazione: Mario Venco
comitato di redazione: Luigi Contegiaco, Lorena Favaretto, Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Claudio Povolo, Mauro Vigato
periodicità: semestrale
editore: Gabinetto di Lettura - Este (PD)
sede della redazione: c/o Gabinetto di Lettura di Este - Piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD) - tel. 0429/2301 - fax 0429/610483 - e-mail: gableteste@tiscalinet.it

a. VII, n. 14, luglio-dicembre 1997

Le radici storiche del leghismo veneto • LIVIO VANZETTO, *L'«antagonismo popolare». Alle origini del leghismo nel Trevigiano* • TIZIANO MERLIN, *Il paese dei cacciatori di talpe: Casale di Scodosia 1750-1996. Appunti per uno studio della mentalità* • FRANCESCO SELMIN, *Antichità, castelli, tesori. Un'inedita indagine archeologica di Biagio Lombardo a Este e dintorni* • BRUNO COGO, *Biagio Lombardo pittore (1617-1665)* • MICHELANGELO MARCARELLI, *La «Community law» e gli atti di*

pace nella Carnia in età moderna • FEDERICA VETTORATO, *Le confraternite di devozione a Este tra XIV e XVIII secolo* • ALDO PETTENELLA, *Lo «svaleggio» del granaio di Rivella* • *Convegno su Isidoro Alessi*.

a. VIII, n. 15/16, 1998

I mestieri del fiume. Uomini e mezzi della navigazione, a cura di PIER GIOVANNI ZANETTI: *Presentazione* • PIER GIOVANNI ZANETTI, *Introduzione* • FRANCESCO VALLERANI, *Dal Museo della Navigazione Fluviale al riequilibrio territoriale* • CLAUDIO GRANDIS, *I barcaieri e la guerra* • FRANCESCO SELMIN, *Memorie di un vecchio barcaero* • ANZIO NEGRINI, *La scuola dei barcaieri di Governolo* • PIER GIORGIO TIOZZO, *I sabionànti di Sottomarina: un'esperienza culturale intorno all'identità locale* • DINO MEMMO, *I canevini di Chioggia* • PIER GIOVANNI ZANETTI, *Barche e squeri fluviali attraverso i dati dei registri navali. I barconi rimasti. Le località dei più famosi squeri* • SIRO RICCA ROSELLINI, *I velai di Cesenatico* • GILBERTO PENZO, *I remèri* • UMBERTO OLIVIERI, *Zattere, zattieri e menadàs del Piave* • GIOVANNI CANIATO, *La via del legno lungo la Brenta* • MARINA BOVOLENTA, *I cavalanti lungo il Po* • TONI GROSSI, *La memoria da scoprire e valorizzare* • MARIO MARZARI, *Un convegno per ricordare*.

a. IX n. 17, gennaio-giugno 1999

Intorno allo stato degli studi sulla Terraferma veneta • CLAUDIO POVOLO, *Forum intorno allo stato degli studi sulla Terraferma veneta. Appunti e spunti per la discussione* • GIAN MARIA VARANINI, *Osservazioni alla proposta di discussione di Claudio Povolo* • MARCO BELLABARBA, *Un contributo «dall'esterno»* • MICHAEL KNAPTON, *Osservazioni, spunti, propositi, inviti... per le ricerche future* • ALFREDO VIGGIANO, *Lo Stato «composito»: alcune riflessioni sul tema* • ANDREA ZANNINI, *Sulla definizione e sull'uso delle categorie analitiche* • SERGIO ZAMPERETTI, *Per una storia delle comunità minori* • GIOVANNI CHIODI, *Diritto e giustizia nelle città della Terraferma veneta: il punto della situazione* • LUCIEN FAGGION, *Le «élites», il diritto e il potere: il Collegio dei giudici di Vicenza fra Quattrocento e Seicento* • ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione nella Repubblica di Venezia* • LARA PAVANETTO, *Chiese, oratori pubblici e privati nella Terraferma veneziana dopo la legge del 9 gennaio 1603* • LAURA CASELLA, *Istituzioni friulane tra particolarismi e unitarietà* • FURIO BIANCO, *Conflitti di fazione, economie signorili e istituzioni. Il caso friulano. Appunti per una ricerca* • LILIANA CARGNELUTTI, *La formazione e il ruolo del ceto dirigente nella città di Udine* • GIULIANO VERONESE, *Poteri feudali e legislazione veneziana in Friuli tra Cinquecento e Seicento* • ALESSIO FORNASIN, *Tolmezzo e la Carnia nella prima metà del Seicento* • RAFFAELE GIANESINI, *Alcune considerazioni sulla natura «stratificata» del proclama veneziano di emis-*

sione luogotenenziale fra Sei e Settecento • LORENA FAVARETTO, *I Corpi territoriali informali* • LAURA MEGNA, *Dinamica sociale dei ceti dirigenti e declassamento* • PAOLA LANARO SARTORI, *Regioni economiche e mercati subregionali: problemi aperti e prospettive* • EDOARDO DERNO, *Élites cittadine e manifattura laniera a Verona e Vicenza tra Quattrocento e Cinquecento: alcune considerazioni* • WALTER PANCIERA, *Zone di produzione e reti di scambio commerciale: il policentrismo della Terraferma* • LUCIANO PEZZOLO, *Economia e istituzioni: alcune domande* • MAURO PITTEI, *I frutti della "microstoria": le indagini sul Trevigiano* • SERGIO LAVARDA, *La questione successoria* • MATTEO CASINI, *Rituali del potere nella città capitale e nella Terraferma* • JACOPO PIZZIGHELLO, *I sette comuni del territorio vicentino* • EDWARD MUIR - JOHN MARTIN - JAMES GRUBB - JOANNE FERRARO - MICHAEL KNAPTON, *"Nobiltà e popolo" e un trentennio di storiografia veneta* • LEONIDA TEDOLDI, *Bibliografia degli studi sulla Terraferma veneta in età moderna* • CLAUDIO POVOLO, *A distanza di un anno e mezzo...*

a. IX, n. 18, luglio-dicembre 1999

Viaggiatori stranieri sui Colli Euganei e nel Veneto: FRANCESCO SELMIN, *I Colli Euganei nel "Grand Tour"* • FRANCESCO ROGNONI, *Byron e Shelley: da Arquà a Este* • ANTONELLA PIETROGRANDE, *Il paesaggio-giardino veneto nella memoria dei viaggiatori del passato* • LUCIANO MORBIATO, *Vita veneziana e paesaggi veneti (con un pellegrinaggio ad Arquà) nell'opera di William Dean Howells* • LUIGI URETTINI, *Il viaggio di George Sand nel Veneto e il suo amore veneziano* • PIETRO PAGELLO, *Memorie* • ALDO PETTENELLA, *La signora che voleva un contadino* • LORENA FAVARETTO, *Rileggere Berengo storico della città* • PIERO LUCCHI, *Incontri di libri, incontri di persone.*

a. X, n. 19, gennaio-giugno 2000

Isidoro Alessi. Erudizione, storiografia e vita pubblica in un centro minore del Veneto nel Settecento: Isidoro Alessi: *la vita e le opere* • MAURO VIGATO, *La famiglia Alessi e il ceto dirigente atestino* • FRANCESCO SELMIN, *Le Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. La storiografia estense e la rivendicazione del titolo di città* • CRISTINA LA ROCCA, *Alessi, le prove e le congetture per l'alto medioevo di Este* • PIERANTONIO CAVALLINI, *Este medievale nelle Ricerche alessiane* • ENRICO ZERBINATI, *Archeologia e collezionismo in Isidoro Alessi* • ANTONIO DANIELE, *Parere sulla poesia di Isidoro Alessi* • BRUNO COGO, *Isidoro Alessi nella vita religiosa e nell'arte* • LUIGI CONTEGIACOMO, *Alessi e la sanità a Este nel Settecento* • FELICE GAMBARIN, *La soppressione della Fraglia degli orefici di Este (1774-1778)* • AMELIA VIANELLO, *Le confraternite del territorio padovano e il consultore "in iure" Piero Franceschi (1786-1797).*

**Venetica
Annuario degli Istituti per la storia
della Resistenza di Belluno, Treviso,
Venezia e Verona**

direttore resp.: Ferruccio Vendramini
direzione scientifica: Emilio Franzina, Mario Isnenghi, Livio Vanzetto
comitato scientifico: Agostino Amantia, Ernesto Brunetta, Silvio Lanaro, Giannantonio Paladini, Luca Pes, Maurizio Reberschak, Giorgio Roverato, Maurizio Zangarini
redazione: Maurizio Zangarini
periodicità: annuale
editore: Cierre Edizioni - via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - tel. 045/8581575 - fax 045/8581572 - e-mail: edizioni@cierrenet.it

xiii, 1999

ALESSANDRO CASELLATO, *Venetica anno 1999. Presentazione della parte monografica* • DANILO GASPARINI, *Una "provvida gloria" regionale: il mais nel Veneto* • DANIELE CESCCHIN, *La classe dirigente veneta e il problema del decentramento politico ed amministrativo (1866-1898)* • MARCO BORGHINI, *Autonomia, regionalismo, localismo. Un percorso nel Veneto del secondo dopoguerra (1945-1946)* • EVA CECCHINATO, *Tra due "assedii". L'immagine della città attraverso le pagine della "Gazzetta Ufficiale di Venezia" (1849-1861)* • LISA TEMPESTA, *Leoni inventati. Piccola storia di un simbolo curioso* • Dagli Istituti.

**STORIA DELLA CHIESA
E RELIGIONE**

Esodo

**Quaderni di documentazione e dibattito
sul mondo cattolico**

direttore resp.: Carlo Rubini
direttore di redazione: Gianni Manziega
Collettivo redazionale: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giuseppe Bovo, Paola Cavallari, Giorgio Corradini, Laura Guadagnin, Gianni Manziega, Luigi Meggiato, Cristina Oriato, Carlo Rubini, Lucia Scrivanti
periodicità: trimestrale
sede della redazione: c/o Gianni Manziega - v.le Garibaldi, 117 - 30174 Venezia - Mestre - tel. e fax 041/5351908

a. XXI, n.s., n. 3, luglio-settembre 1999

Riflessione sui 20 anni della rivista • CARLO BOLPIN - GIUSEPPE BOVO, *Editoriale* • SILVIA VOLTOLINA, *Poesia* • GIANNI MANZIEGA, *Lettera ai collaboratori* • *Parole da salvare*, a cura della Redazione • *Tra passato e futuro*, a cura

della Redazione • *Le tracce di un cammino*, a cura della Redazione • CARLO BOLPIN - GIUSEPPE BOVO, *Tentativi di "percorso"* • GIUSEPPE BOVO, *Frammenti di vita* • *Noi e il resto del mondo*, a cura della Redazione • GIORGIO CORRADINI, *Nel ricordo di Helder Camara* • PRETI OPERAI DEL VENETO, *Riflessioni sul Giubileo del 2000: ai fratelli cristiani* • NICOLETTA BENATELLI, *Kosovo: appunti su una guerra.*

a. XXI, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 1999

C. RUBINI, *Amici miei* • L. CORTELLA - C. RUBINI, *I nomi della verità* • M.C. LAURENZI, *Qualcosa oltre l'esperienza* • B. SALVARANI, *La ricchezza sinfonica della Bibbia* • M.C. BARTOLOMEI, *Un colloquio in cui entrare* • L. SCRIVANTI, *Solo donna* • B. CALATI, *La verità: un'esperienza* • P. STEFANI, *Fare la verità* • SUOR EMMANUELLE-MARIE, *"La verità vi renderà liberi"* • G. SCATTO, *Rendere testimonianza alla verità* • P. DE BENEDETTI, *"Chi sa?"* • S. TAGLIACCOZZO, *Dio e la verità* • S. VIGANI, *La dottrina e la vita* • S. MORANDINI, *Verità: nel dialogo interreligioso* • M.C. COCCO, *Insomma, questo Dio c'è o non c'è?* • C. BOLPIN, *Poesie in dialetto.*

a. XXII, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2000

A. LUZZATO, *Identità e nomadismo* • G. CORRADINI, *La rivoluzione del nomadismo* • E. GENTILONI, *Due viaggi da salvare* • E. PACE, *Fondamentalismi per incerte identità* • L. CORTELLA, *Il nomadismo della modernità* • G. VIAN, *Il "potere temporale"* • P. BETTILOLO, *Una paradossale cittadinanza* • C. MOLARI, *Solo pellegrini di passaggio* • G. GOISIS, *La speranza come stella polare* • A. BOBRATO, *Un'identità oltre l'omologazione della morte* • C. RUBINI, *Città senza centro* • G. DE MATTEIS, *Globalizzazione e ciberspazio* • C. BOLPIN, *Veneto, terra d'accoglienza?* • D. COLTRO, *"Uomo dei campi"* • F. DURO, *L'affido familiare* • C. BOLPIN, *Parliamo di male* • G. BOVO, *Lettere.*

a. XXII, n.s., n. 2, aprile-giugno 2000

C. BOLPIN, *Un percorso sul Male* • P. CAVALLARI, *Questo primo numero sul Male* • UN CURDO, *Uomini in fuga* • C. CALLEGARI, *La potenza dell'odio* • R. CAVALLARI, *Il principe del mondo* • B. PEYROT, *Le prigioniere della Torre* • A.M. RIGOLI, *"Ma non lascerò te, così sofferente"* • M. RICHTER, *Esiste la gerarchia del dolore?* • N. NERI, *I lati d'Ombra* • SUOR EMMANUELLE-MARIE, *Male fatto, male subito* • M. VITALI NORSI, *Le mie scelte* • AHMAD' ABD AL WALIYY VINCENZO, *Il male del fondamentalismo* • *La parola ai lettori*, a cura della redazione • M. MARTINI, *"La Mite" di Dostoevskij* • A. LUZZATO, *Il bene e il male in Giobbe* • P. STEFANI, *Lo stravolgimento del bene* • G. MARCON, *Pascoli: il male (la morte)* • G. VIANELLO, *"Mila vestito di tela"* • G. CORRADINI, *Le difficili vie dell'accoglienza* • L. GUADAGNI, *Appuntamenti* • E. VIANELLO, *L'assemblea dei soci* • M. DI GRAZIA, *Lettere.*



a. XXII, n.s., n. 3, luglio-settembre 2000

P. STEFANI, *Editoriale* • *Pace Shalom Salam. Dagli atti dei convegni "Teologia della pace"* • R. RICCA, *Lo sguardo di Dio* • G. BARBAGLIO, *Il gemito della creazione* • R. PETRAGLIO, *La nonviolenza nella Bibbia* • A. MAFFEI, *Superare i confini* • D. GARRONE, *"Cristo è la nostra pace"* • R. FABRIS, *L'apertura al dono* • L. SARTORI, *La pace al centro della teologia* • L.M. PINKUS, *Riconciliare le memorie* • L. SEBASTIANI, *Fede nella creazione e prassi nonviolenta* • P. STEFANI, *Francesco, il creato, la lode e il gemito* • CONIUGI MARCHESELLI, *Diverse confessioni, un unico amore* • R. LYNCH, *Una vocazione alla nonviolenza.*

a. XXII, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2000

LUIGI MEGGIATO - CRISTINA ORIATO - LUCA SCRIVANTI, *Editoriale* • *Il serpente e l'agnello* • MARCO DA PONTE, *Simboli e miti: impossibili farne a meno?* • ALDO BODRATO, *Il Sacro e il Santo: loro rapporto con il mito* • MARCELLO MILANI, *Il male nelle epopee dell'Antico Vicino Oriente* • ROBERTO DELLA ROCCA, *Nessun peccato originale* • GIUSEPPE BARBAGLIO, *Caino e Abele* • GIORGIO SCATTO, *La saga di Giuseppe, l'ebreo* • LETIZIA TOMASSONE, *La concubina del Levita* • PIERO STEFANI, *Il dito di Dio e il potere del diavolo* • CLAUDIO DOGLIO, *Apocalisse: l'Agnello e la bestia* • RINALDO FABRIS, *Nulla è abbandonato* • MONICA CENTANNI, *Il male nella tragedia greca* • GIANCARLO VIANELLO, *Il mito di Mâra, il maligno* • CHIARA PUPPINI, *L'ombra in noi* • IVANA MARSON - ERALDO DA RE, *La parola ai lettori* • *Echi di Esodo* • *Sul ciclo del male*, a cura della Redazione.

a. XXIII, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2001

L'ombra di Dio. Stare dentro, oltre il male • G. BENZONI - G. MANZIEGA, *A Dio, Benedetto!* • C. BOLPIN, *Editoriale* • L. SARTORI, *Dio, il creato, la colpa* • C. MOLARI, *Necessità e contingenza del male* • S. NATOLI, *Felici nella finitezza* • S. ROSTAGNO, *Il male morale come problema teologico* • F. TUROLDO, *Sfida alla ragione e scacco per la filosofia* • 'ABD AL-GHAFUR MASOTTI, *Il Male nell'Islâm* • G. PASQUALOTTO, *Il problema del male nel Buddhismo* • M. MAGRINI, *Il male nella psicoanalisi* • S. VOLTOLINA, *Anche Plotino aveva una zucca* • G. COVA, *"Creo il male, io sono il Signore"* • G. TRABUCCO, *La teologia, il dolore innocente e la croce* • P. SARRAZANETTI, *"Li-*

beraci dal male" • M. BERTAGGIA, *La moderna maledizione dell'etica* • P. DE BENEDETTI, *Il male fin da principio* • E. BIANCHI, *Discepoli, cioè martiri...* • C. PUPPINI, *Il cosiddetto fascino del male* • F. VIANELLO, *Dal verbale della terza assemblea dei soci* • B. BOVO - C. ORIATO, *Sul ciclo del male* • DON G. MORLIN, *Chiesa della profezia o chiesa del silenzio?*

Quaderni di storia religiosa

direttore resp.: Maurizio Zangarini
direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon
collaboratori scientifici: Maria Pia Alberzoni, Giancarlo Andenna, Franco Dal Pino, Carlo Dolcini, Laura Gaffuri, Donato Gallo, Alfredo Lucioni, Gian Piero Pacini, Roberto Paciocco, Gianluca Potestà, Daniela Rando, Andrea Tilatti, Gian Maria Varanini
periodicità: annuale
editore: Cierre - Verona
sede della redazione: c/o Cierre Edizioni - via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - tel 045/8581575 - fax 045/8581572 - e-mail: edizioni@cierrenet.it

a. VI, 1999

Fedeli in chiesa:
GRADO GIOVANNI MERLO, *Ripensando ai primi cinque numeri* • GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Apertura di un tema* • MICHELE PELLEGRINI, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento* • ANDREA TILATTI, *Donne e uomini nella cattedrale di Padova nel Duecento* • MARINA BENEDETTI, *"Qualche poco di farina papale": i Valdesi in chiesa* • LUCA PATRIA, *Nella stessa chiesa di montagna: cattolici e ugonotti a Chiomonte nella seconda metà del Cinquecento* • CARLO ALBARELLO, *I modi della preghiera in Walafrido Strabone* • AGOSTINO CONTÒ - CATERINA CRESTANI, *Un testo quattrocentesco inedito: "del modo che si die tenere in chiezia"*.

a. VII, 2000

Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV):
ELISA ANTI, *Raterio, Verona e il furto del corpo di san Metrone* • FABIO BRIOSCHI, *L'arcivescovo Robaldo e la canonica di Crescenzo: una questione di decime nel XII secolo* • MARIA PIA ALBERZONI, *"Murum se pro domo dei opposuit". Lanfranco di Pavia († 1198) tra agiografia e storia* • DARIO GALLI, *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)* • GIUSEPPE GARDONI, *"Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus". Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)* • NICOLANGELO D'ACUNTO, *La cattedra scomoda. Niccolò da Calvi, frate Minore e vescovo di Assisi (1250-1273)* • MARIA CLARA ROSSI, *Vescovi nel Trecento. Problemi, studi, prospettive.*

Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore resp.: Gabriele De Rosa
comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Giacomo Becattini, Louis Bergeron, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Émile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Émile Poulat, Paolo Preto, Jacques Revel, Michel Vovelle
comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Giovanni Luigi Fontana, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Walter Panciera, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe
segreteria di redazione: Donatella Rotundo
periodicità: semestrale
editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via Lancellotti, 18 - 00186 Roma - tel. 06/68806556 - fax 06/68806640 - e-mail: edi.storialett@tiscalinet.it
La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (contrà Mure San Rocco 28 - Vicenza - tel. 0444/544350), dell'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea (Potenza) e con un contributo dell'Associazione don Giuseppe De Luca.

a. XXVIII, n. 55, n.s., gennaio-giugno 1999

MICHELE CASSESE, *Il patriarcato di Aquileia nell'età della Riforma e della Controriforma* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Gli archivi del silenzio e l'antropologia storica nel Sannio* • GIORGIO RIELLO, *La "società del consumo" nell'Inghilterra del Settecento: trent'anni di studi* • ANTONIO NIERO, *Riflessi liturgici dell'età napoleonica a Venezia: il culto di san Napoleone e sue connessioni* • FRANCESCO TRANIELLO, *Rosmini e Gioberti e le rivoluzioni del '48* • FRANCESCO FRASCA, *Innovazioni tecnologiche ed adattamenti strutturali nei porti di Venezia ed Ancona in età napoleonica* • GIANFRANCO HOFER, *Dipendenza e autonomia della libertà dagli antichi alla globalizzazione* • GIANNI ZEN, *L'eredità rosminiana nell'indagine storica* • CARLA SABINE KOWOHL DE ROSA, *La questione ebraica in Germania dall'Illuminismo alla Restaurazione* • GIORGIO RIELLO, *"Noi siamo proprio ricchi e loro sono proprio poveri"* • GABRIELE DE ROSA, *Il problema della Destra Nazionale negli anni del*



non expedit • ROBERTO DE MATTEI, *La politica della Santa Sede nel secolo XVII dalla pace di Westfalia alla "scelta innocenziana"*.

a. XXVIII, n. 56, n.s., luglio-dicembre 1999
GIORGIO CRACCO, *"Habitate secum": luoghi dello spirito e luoghi della storia nel Medioevo europeo* • ANNA LISA SANNINO, *Nicola Francesco Missanello vescovo di Policastro ed il suo processo dinanzi al tribunale romano dell'Inquisizione (1564-1567)* • MARIA PIA PAGANI, *I venerabili folli di Russia* • PIETRO CAIAZZA, *Controversie e polemiche intorno ai concili provinciali di Brindisi (1564-1565) e di Trani (1566 e 1569)* • CARLA SABINE KOWOHL, *Gli intellettuali tedeschi, la Rivoluzione Francese e Napoleone* • GABRIELE DE ROSA, *Una "scuola laboratorio" per gli agenti dello sviluppo locale* • GIORGIO RIELLO, *Rivoluzioni e revisioni: la rivoluzione industriale inglese e la sua recente storiografia* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *I vescovi del Sud e il Vaticano II* • ANTONIO LAZZARINI, *Arsenale e foreste negli ultimi anni della Repubblica di Venezia. La stagione delle riforme* • Antonio Rosmini: la "Missione a Roma" ieri e oggi. Atti della Tavola rotonda (Vicenza, Sala Convegni del Monte di Pietà, 26 marzo 1999): GIORGIO CAMPANINI, *Dalle "Cinque piaghe" alla "Missione a Roma"*. Il progetto riformatore di Antonio Rosmini; LUCIANO MALUSA, *In margine al "Commentario" rosminiano: gli "argomenti" della Congregazione dell'Indice*; GABRIELE DE ROSA, *Rosmini, gli "indiani" e Tocqueville*; GIANNI ZEN, *La transizione post-moderna*; UMBERTO MURATORE, *Dimensione spirituale della "Missione a Roma"* • GENNARO CASSIANI, *A margine del "Piccolo Ozanam" di Guillemin*.

a. XXIX, n. 57, n.s., gennaio-giugno 2000
GABRIELE DE ROSA, *A venticinque anni dalla fondazione dell'Istituto di Vicenza: quali percorsi storici e storiografici per il Duemila?* • PIERLUIGI GIOVANNUCCI, *La canonizzazione del card. Gregorio Barbarigo* • MICHELE CASSESE, *La Chiesa cattolica del Nord-Est italiano ed il suo rapporto con gli zingari* • ANTOINE SAVOYE, *L'École de Le Play et l'intelligentsia italienne. Une relation de longue durée (1846-1914)* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Il 1799 a San Giorgio del Sannio tra rivoluzionari e insorgenti* • SILVIO GOGGIO, *I beni pubblici locali: aspetti produttivi e redistributivi* • GABRIELE DE ROSA, *Omaggio a Mariano Rumor* • FILIBERTO AGOSTINI, *L'Adriatico nella lunga durata (secoli XVI-XX)* • GABRIELE DE ROSA, *Giuseppe De Luca e Fausto Minelli* • ÉMILE GOICHOT, *Antonio Fogazzaro e Henri Bremond* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Risposta a talune critiche al repertorio bibliografico sulla pietà popolare in Calabria*.

Studia Patavina Rivista di Scienze Religiose

direttore: Giuseppe Segalla
redazione: Enrico Berti, Valerio Bortolin, Giovanni Federspil, Erminio Gius, Giuseppe Grampa, Marcello Milani, Enzo Pace, Sandro Panizzolo, Antonino Poppi, Angelo Roncolato, Andrea Toniolo, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova)
segreteria di redazione: Celestino Corsato, Daniela Zanin
periodicità: quadrimestrale
editore: Seminario Vescovile - Padova
sede della redazione: c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049/657099 - fax 049/8761934 - e-mail: studiapatavina@iol.it

a. XLVI, n. 3, settembre-dicembre 1999
Simposio: *Verità di fede e pluralismo religioso* • *Introduzione*, a cura di S. DE MARCHI • P. HÜNERMANN, *La verità del cristianesimo di fronte alla verità delle altre religioni* • P. STEFANI, *La verità ebraica tra profezia e attesa messianica* • E. PACE, *La parola e lo stilo. Lo statuto della verità nell'Islam* • G. ZATTI, *Lettera del corano. La verità della lettera* • G. PASQUALOTTO, *Verità e mistica nella tradizione buddhista* • E.R. TURA, *Un ricordo, una domanda e un desiderio* • A. TONILOLO, *La pretesa di verità: ossessione della teologia occidentale?* • A. POPPI, *Il problema della verità nelle religioni: una integrazione* • V. BORTOLIN, *Verità e pratica della religione* • G. TRENTIN, *Alla ricerca di un nuovo paradigma dell'esperienza e del dialogo interreligioso* • C. BELLONI, *Franz Rosenzweig e Paul Celan: figure della rivelazione nel Novecento* • A. POPPI, *Senso e legittimità di una "filosofia cristiana" nella "Fides et ratio"* • E.R. TURA, *Gesù Cristo... figlio di Adamo, figlio di Dio. I Congresso unitario del C.A.T.I. (Collevalenza, 13-17 settembre 1999)* • T. SALZANO, *Quale pentimento per quale perdono? (Salmo 51,5). XIX Colloquio ebraico-cristiano (Camaldoli 4-8 Dicembre 1998)*.

a. XLVII, n. 1, gennaio-aprile 2000
P. CODA, *Mistero trinitario e monoteismo* • Colloquio: *La verità della filosofia e la verità della fede* • G. FERRETTI, *Il problema della verità tra fede e filosofia* • M. RUGGENINI, *La trascendenza del vero* • G. SEGALLA, *La forma cristologica della verità nella letteratura giovannea* • M.P. GALLAGHER, *Percorsi di teologia pastorale. 4. Questioni di teologia pastorale in area irlandese* • GENNADIOS (LIMOURIS) DI SASSIMA, *Percorsi di teologia pastorale. 5. La teologia pastorale in ambito greco-ortodosso* • G. NOBERASCO, *La risurrezione e l'enigma della morte. Escatologia e antropologia in E. Jünger* • F. DAL BO, *Lo spazio della memoria nelle "Confessioni" di Agostino* • G. BRENA, *Cristianesimo e crisi*

ecologica • G. RIZZARDI, *Islam, nuovo capitolo della storia della chiesa* • G. PENZO, *Nietzsche e la musica come trasformazione* • A. JALLOW, *Islam africano, Islam del libro e il dialogo interreligioso* • G. LEONARDI, *Gli Atti degli Apostoli: storiografia e biografia: VIII Congegno di Studi Neotestamentari a cura dell'ABI (Torreglia [PD] 6-11 settembre 1999)*.

a. XLVII, n. 2, maggio-agosto 2000
L. SARTORI, *Giubileo 2000: dove porta? Considerazioni teologiche* • M. MIDALI, *Percorsi di teologia pastorale. 7. La riflessione in area italiana* • G. SEGALLA, *L'autocomprensione di Gesù come mediatore di Dio Padre e del suo Regno alla luce della "terza ricerca"* • A. MIRANDA, *Autorità temporale e spirituale nella cultura cristiana del V secolo* • R. NANINI, *Tipi ideali e fenomenologia della religione in Gerardus van Leeuw. 1. Dalla "comprensione" alla "comprensibilità"* • J. DUPUIS, *Il Verbo di Dio, Gesù Cristo e le religioni del mondo* • C. SACCONE, *Rassegna bibliografica sull'Islam. I. Teologia* • J. ALEMANY, *La libertà cristiana ispiratrice dell'evangelizzazione* • N. BUONASORTE, *"Dalla Chiesa di Cristo alla religione dell'arcobaleno"? La lettura "tradizionalista" dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso* • T. SALZANO, *Dov'è tuo fratello? (Gen 4,9): Dalla paura alla scoperta dell'altro (Camaldoli, 25-28 novembre 1999) XX Colloquio ebraico-cristiano*.

a. XLVII, n. 3, settembre-dicembre 2000
L. SARTORI, *Testimonianza di un itinerario teologico* • F. GHEDINI, *Una religione nuova in Nietzsche? Appunti sulla dimensione religiosa dell'eterno ritorno* • M. GIULIANI, *Lévinas e il giudaismo, ovvero "al di là della filosofia"* • B. MARAZZI, *Comunicare il sacro. Religione e postmodernità in Jürgen Habermas* • R. NANINI, *Tipi ideali e fenomenologia della religione in Gerardus van der Leeuw. 2. Oltre doxa ed epistème: l'a priori religioso* • S. MORANDINI, *Un approccio sacramentale per la teologia della creazione? Un dibattito ecumenico* • G. TRENTIN, *Percorsi di teologia pastorale in Europa: un bilancio* • G. SEGALLA, *55° Congresso della Studiorum Novi Testamenti Societas (SNTS) - Tel Aviv, 30.7-4.8.2000* • O. COCOROCCHIO, *Chiesa e pensiero cristiano nell'Ottocento: un dialogo difficile. Seminario internazionale di studi*.

Studi di Teologia

direttore resp.: Pietro Bolognesi
periodicità: semestrale
editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione - C.P. 756 - 35100 Padova
sede della redazione: via Jacopo della Quercia, 81 - Padova - tel. e fax 049/619623 e-mail: ifed@libero.it

a. XI, n. 22, II semestre 1999

JERZY SICIARZ, *Jan Laski, Riformatore polacco ed europeo* • JERZY SICIARZ, *La chiesa e la Cena del Signore nella teologia di Jan Laski* • Documentazione: *Il catechismo della chiesa tedesca di Londra, 1551.*

a. XII, n. 23, I semestre 2000

Celebrare Dio • MATTEO CLEMENTE, *Il senso del culto cristiano* • PIETRO BOLOGNESI, *Culto e celebrazione* • GIUSEPPE RIZZA, *Culto e liturgia* • PAOLO CASTELLINA, *Culto e musica* • Una celebrazione evangelica (1999) • Sul culto • PIETRO BOLOGNESI, *Immagini, simboli, metafore.*

a. XII, n. 24, II semestre 2000

Il tempo e la storia • PAWEŁ GAJEWSKI, *Il vocabolario biblico del tempo* • MARIANO DI GANGLI, *La prospettiva biblica del tempo* • PIETRO BOLOGNESI, *Il riposo del tempo: il sabato* • LEONARDO DE CHIRICO, *I tempi infanti del cattolicesimo* • ROUSAS J. RUSHDOONY, *Tempo ed eternità* • Per una deontologia pastorale • LUIGI DALLA POZZA, *Nehemia e la memoria.*

a. XIII, n. 25, I semestre 2001

Prospettive per il nuovo millennio • LUDER G. WHITLOCK, *Il passato come guida per il futuro* • CORRADO VIAFORA - PAUL FINCH, *Il campo etico: tra assoluti e relativismo* • ENZO PACE - GIUSEPPE RIZZA, *Il campo della spiritualità: tra tradizione ed innovazione* • LUIGI SARTORI - LEONARDO DE CHIRICO, *Il campo religioso: tra tolleranza ed intolleranza* • SERGIO ROSTAGNO - PIETRO BOLOGNESI, *Il campo teologico: quali responsabilità?* • LUDER G. WHITLOCK, *L'importanza dei laici per il futuro.*

Vita Minorum
Rivista di spiritualità e formazione
interfrancescana

direttore resp.: P. Luigi Secco
direttore capo redazione: P. Italo Fornaro
segreteria di redazione: P. Gianfranco Zaggia,
P. Claudio Simioni, P. Giampietro Falcinelli,
Sr. Benedetta Scoccati
periodicità: bimestrale
sede della redazione: c/o Casa S. Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD) - tel. 049/795357 - fax 049/793495 - e-mail: italofor@tin.it

a. LIX, serie VII (a. 40°), n. 3, maggio-giugno 1999

ANGELA TOZZI, *Sequela in Chiara d'Assisi. "Imitazione di Cristo povero e crocifisso"* • DAVID FLOOD, *Fonti di storia francescana delle origini* • BOGDAN FAJDEK, *La Preparazione dei frati minori alla predicazione secondo S. Bonaventura* • FABIO LONGO, *P. Fedele da Fanna* • CARLO CHIURCO, *La figura della "Reductio" in Alano di Lilla ed in San*

Bonaventura (II) • LUIGI LATINI, *Venga il tuo regno* • CELSO VOLCAN, *La nostra povertà nel diritto proprio.*

a. LIX, s. VII (a. 40°), n. 4, luglio-agosto 1999

FRANCISCO ÁLVAREZ, *Vecchiaia: tramonto o pienezza? Gli anziani di oggi e di domani* • ENZO FORTUNATO, *Un santo che ha educato i giovani* • AMEDEO CENCINI, *Formazione intellettuale e formazione affettiva* • ANNA BISSI, *Informazione intellettuale o formazione del cuore: integrazione possibile?* • STEFAN DAMIAN, *Giovanni da Capestrano (1386-1456)* • FILIPPO DE MARCHIS, *Il mistero delle reliquie* • GIOVANNI BISSOLI, *"Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo"* • LUIGI LATINI, *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* • GINO CONCETTI, *Asterischi: Spiritualità e pedagogia.*

a. LIX, s. VII (a. 40°), n. 5, settembre-ottobre 1999

M. CONTI, *Detti attribuiti dai biografi a S. Francesco* • TH. MATURA, *Le Ammonizioni: Chiave e porta degli Scritti di Francesco* • G.G. MERLO, *La leggenda di un santo di nome Francesco* • A. MARTINI, *La vita consacrata nell'esortazione apostolica* • L. MIRRI, *Maria della Trinità* • A. ANSELMI, *Mons. F.A. Marcucci e il "Gran Mistero" dell'Immacolata* • T. VETRALI, *Dialogo e identità francescana* • L. LATINI, *Non c'indurre in tentazione* • O. GIANAROLI, *Asterischi.*

a. LIX, s. VII (a. 40°), n. 6, novembre-dicembre 1999

NICOLA GORI, *Santa Caterina Vigri* • Prefazione • Breve biografia di S. Caterina Vigri • Presentazione de "I dodici giardini" • *Desiderio e volontà ne "I dodici giardini"* • 1. L' "amante" desidera il cammino • 2. Si afferma la volontà • 3. Volontà, desiderio e umiltà • 4. Desiderio e "compunzione" • 5. Le ombre del desiderio • 6. La sete continua • 7. Verso l'esperienza mistica. Desiderio e magnanimità • 8. Desiderio e solitudine • 9. Desiderio, avidità e solitudine • 10. Verso la croce • 11. Il desiderio è tutto • 12. Sulla volontà • 13. I movimenti dello Sposo • 14. L'umiliazione, i contrasti e l'accelerazione del cammino • 15. Lo Sposo aspetta sempre la Sposa • 16. I segni dei movimenti dello Sposo • 17. Lo Sposo entra nel cammino • 18. *La fine del cammino nella carità* • Bibliografia.

a. LX, s. VIII (a. 41°), n. 1, gennaio-febbraio 2000

M. CONTI, *Il padre all'origine della fraternità francescana* • A. CICERI, *Prolegomeni attorno al problema dell'originalità degli Opuscola Sancti Francischi Assisiensis* • L. OVIEDO, *Il declino francescano in occidente* • R. FUSATO, *Il beato Claudio - uomo di Dio* • F. LONGO, *Riconquistare lo spazio sacro* • UN FRATE ANZIANO, *Elogio della vecchiaia* • O. GIANAROLI, *Asterischi. Biblioteca Franciscana.*

a. LX, s. VIII (a. 41°), n. 2, marzo-aprile 2000

D. FLOOD, *Ammonizioni XVII e XIX e la formazione del Francescano* • N. GORI, *La via regale della povertà in Santa Chiara d'Assisi* • B. FAJDEK, *Missione pastorale dei Frati Minori presso i fedeli nel pensiero bonaventuriano e la sua attualità* • C. CIAMMARUCONI, *Una recente biografia di San Tommaso da Cori* • C. DEL ZOTTO, *Maria pellegrina nella fede* • A. MARTINI, *La vita consacrata nell'Esortazione Apostolica (II)* • T. VETRALI, *Giubileo. I Francescani seguono una tenda* • O. DAMINI, *Tue so' le Laude* • M. CH. STUCCHI, *Incontro del Ministro Generale con le Clarisse.*

a. LX, s. VIII (a. 41°), n. 3, maggio-giugno 2000

Padre Marella. Un contemplativo in azione • Prefazione • Date salienti della vita di Padre Marella • R. ZAVALLONI, *La spiritualità di Padre Marella* • R. ZAVALLONI, *La pedagogia di Padre Marella* • L. CAPOVILLA, *Padre Marella "Cosienza critica della società opulenta"* • L. BEDESCHI, *Padre Marella "Curatore di coscienze"* • G. BERSANI, *Padre Marella "Uomo di Pace"* • M. MARIANO, *Padre Marella "Pedagogista di strada"* • E. FACCHINI, *Padre Marella "Apostolo di giustizia"* • R. RAMBALDI, *La povertà francescana di Padre Marella* • Altre bevi testimonianze • Indicazioni bibliografiche.

a. LX, s. VIII (a. 41°), n. 4, luglio-agosto 2000

M. CONTI, *Maria nella vita di S. Francesco e S. Chiara* • S. ANDREOLI, *La tribolazione secondo Angela da Foligno* • A. ANSELMI, *Mons. F.A. Marcucci e il "Gran Mistero" dell'Immacolata (II)* • L.M. MIRRI, *Il metodo missionario di S. Leonardo da Porto Maurizio* • B. Bartolomeo dal monte e di S. Elia Facchini • A. QUAGLIA, *Pio IX terziario francescano* • L. LATINI, *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati quelli che operano per la pace perché saranno chiamati figli di Dio* • UN FRATE ANZIANO, *Vecchiaia e dintorni* • Inaugurazione dell'Eremo francescano della Collina delle Croci in Lituania: Messaggio di Giovanni Paolo II, Lettera del Ministro Generale, ofm, Omelia di fr. Maurizio Faggioni • A. CASTALDINI, *Ricordo di Arnaldo Fortini* • O. GIANAROLI, *Religioni e culture in una società multi-etnica.*

a. LX, s. VIII (a. 41°), n. 5, settembre-ottobre 2000

J.R. CARBALLO, *Formazione francescana: "humus" della "Sequela Christi"* • F. URIBE, *La Fraternità nella forma di vita proposta da Francesco d'Assisi* • ASTERISCHI, *Pubblicazione delle opere di S. Caterina da Bologna.*



periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Mosaico di San Lorenzo, particolare
Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia

ISSN 1593-2869